JOMMELL

ATTERI

REGOLO

R. Conservatorio
di Musica - Napoli
BIBLIOTECA
Rari
5
d'Inventario

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 28 Pluteo 6
N. di Scaffale (Volume) 28
N. dei Manoscritti in copia
Rocci 7. 7. 5.
N. di biblioteca 46657

2.a copia

Il lib. nel n.o 7 delle op.e di Metastasio fo. 462.

1

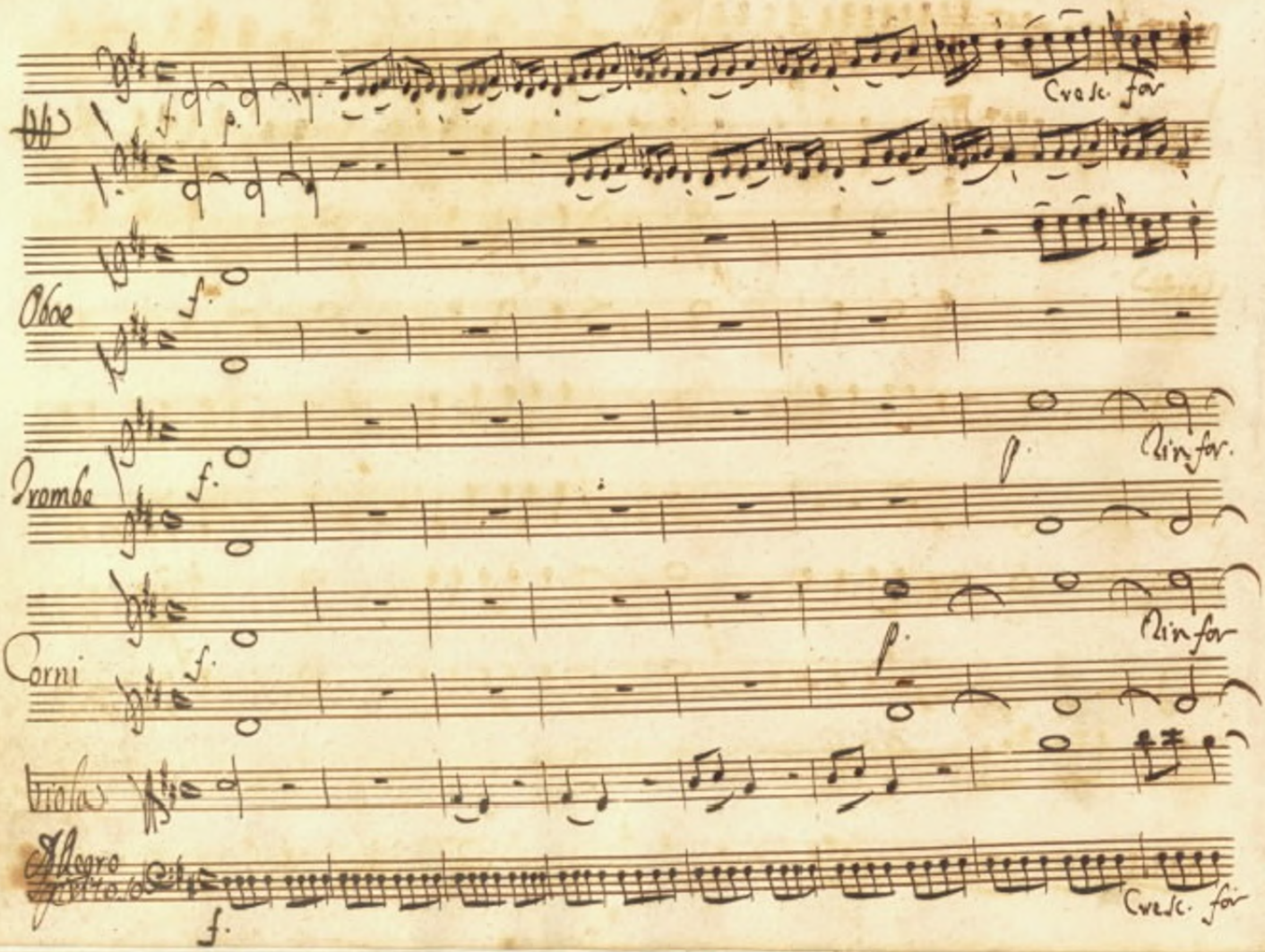
Roma 1751

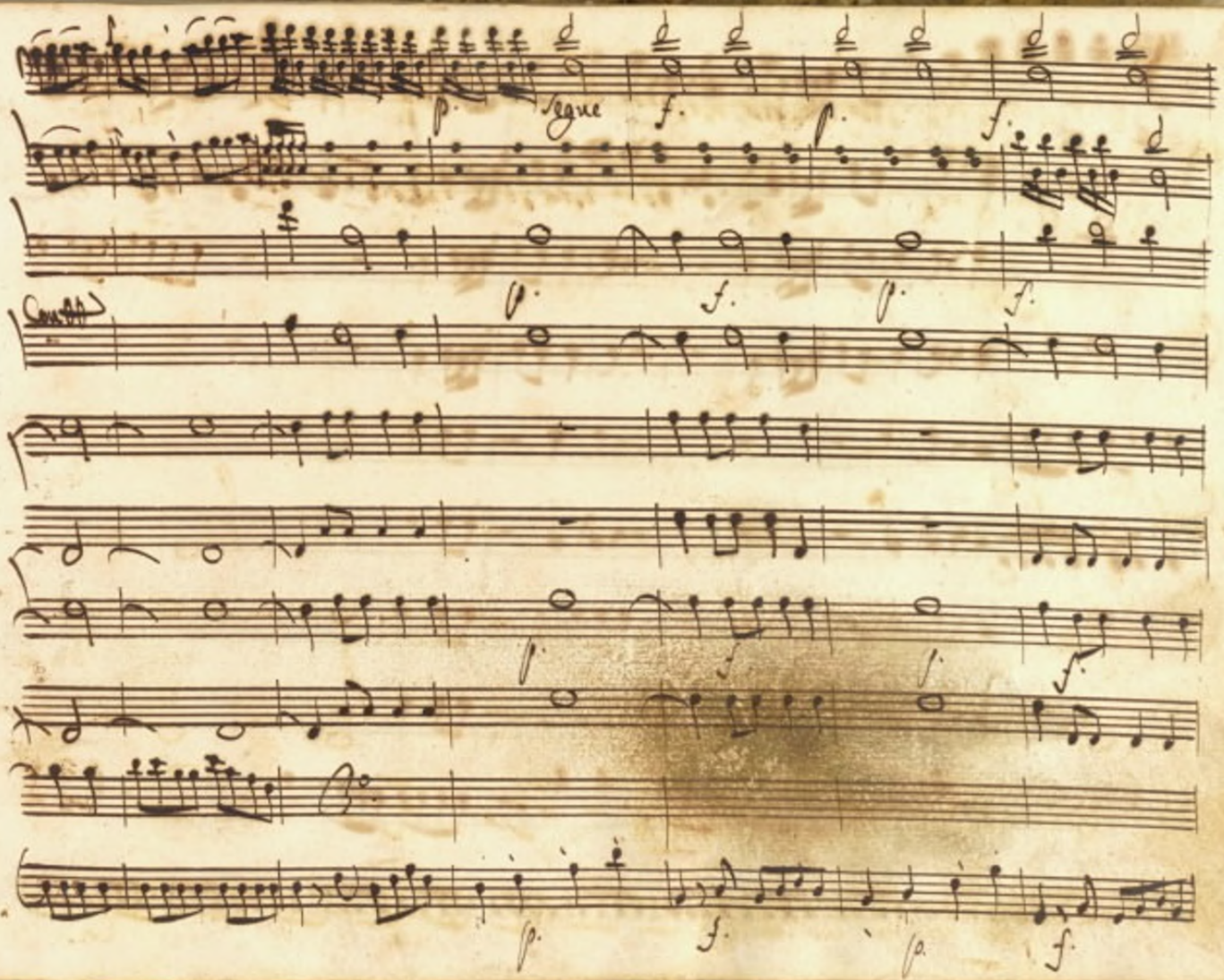
Sommelli

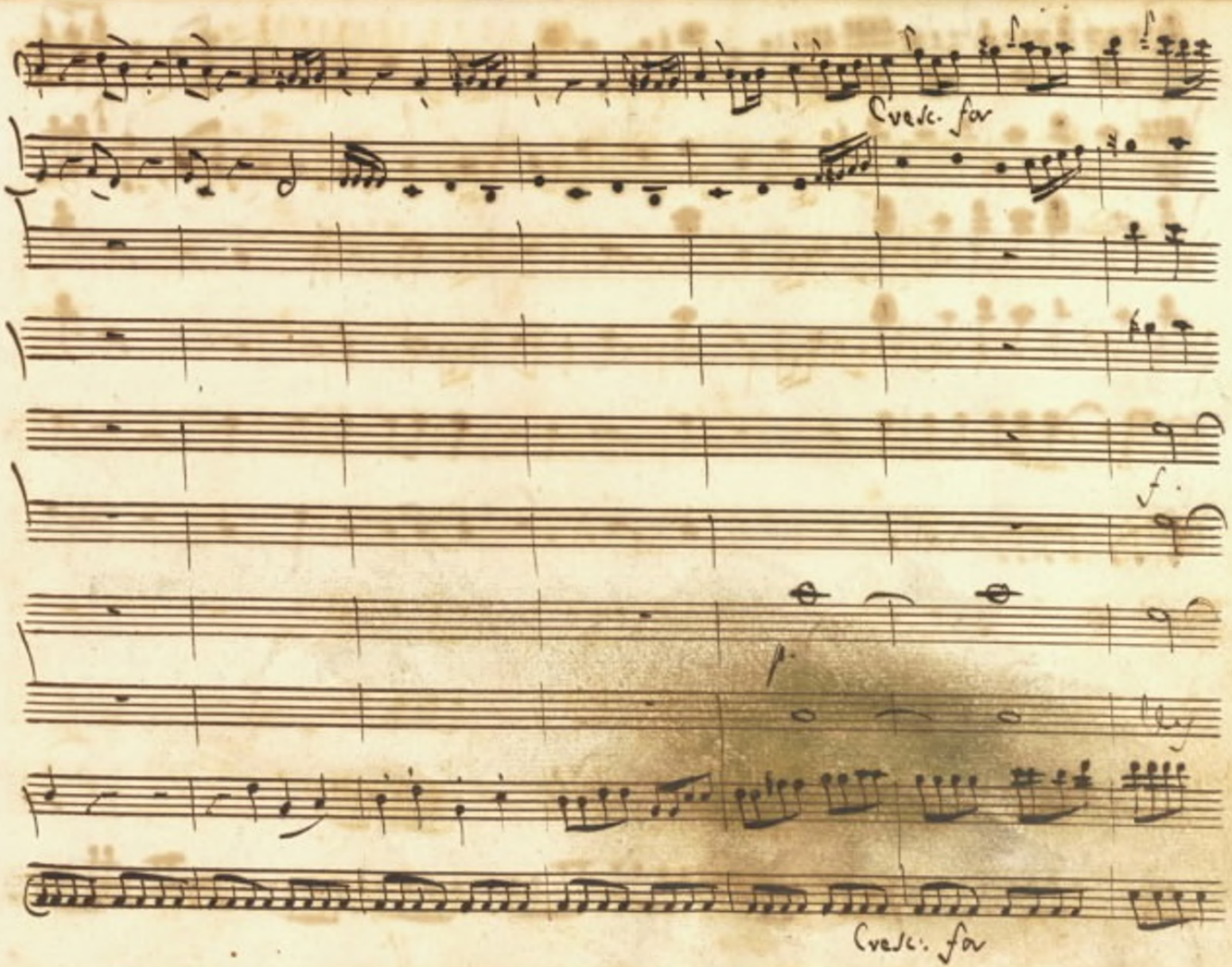
L'Attilio Regolo

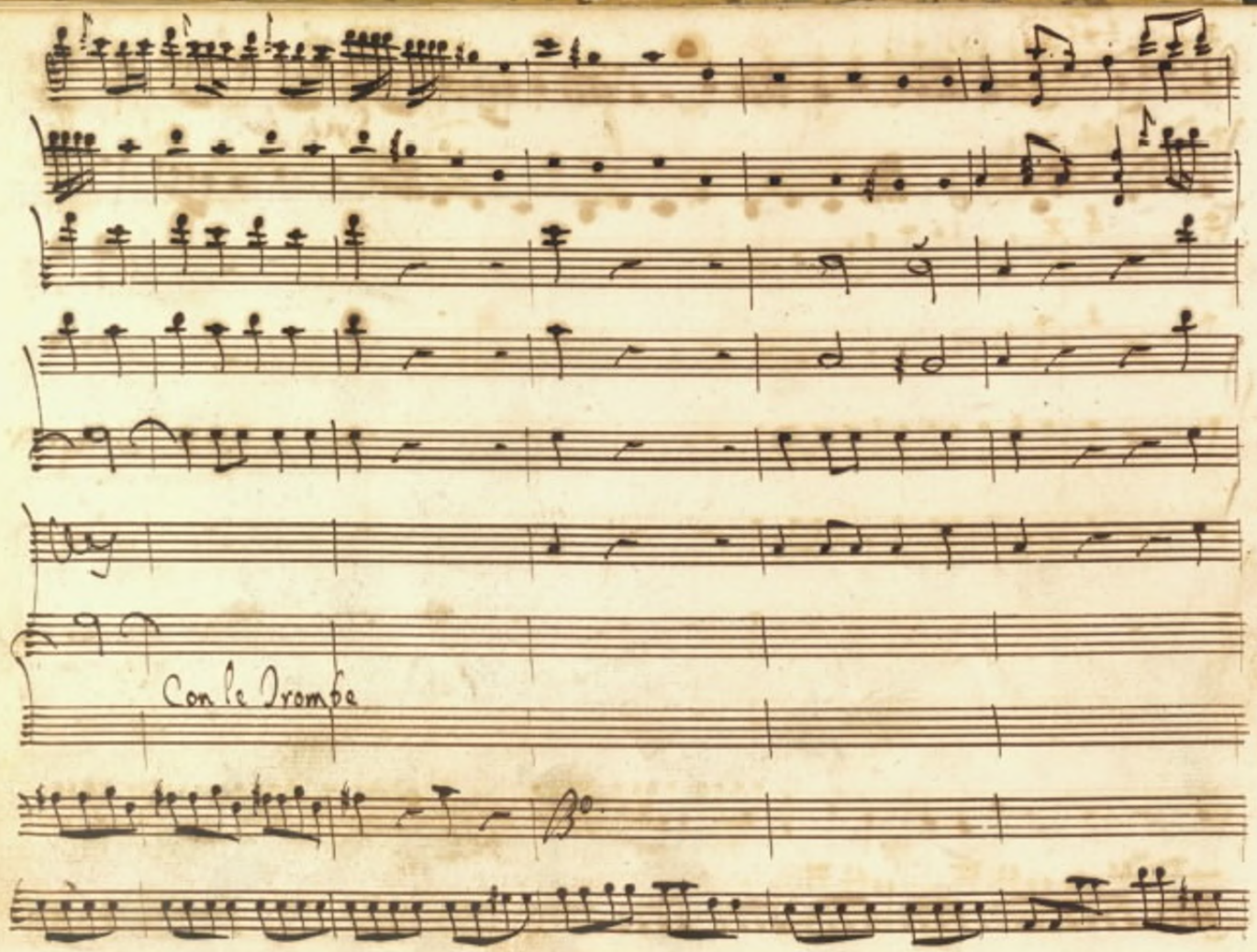
Dramma in 3 atti Poesia di Metastasio

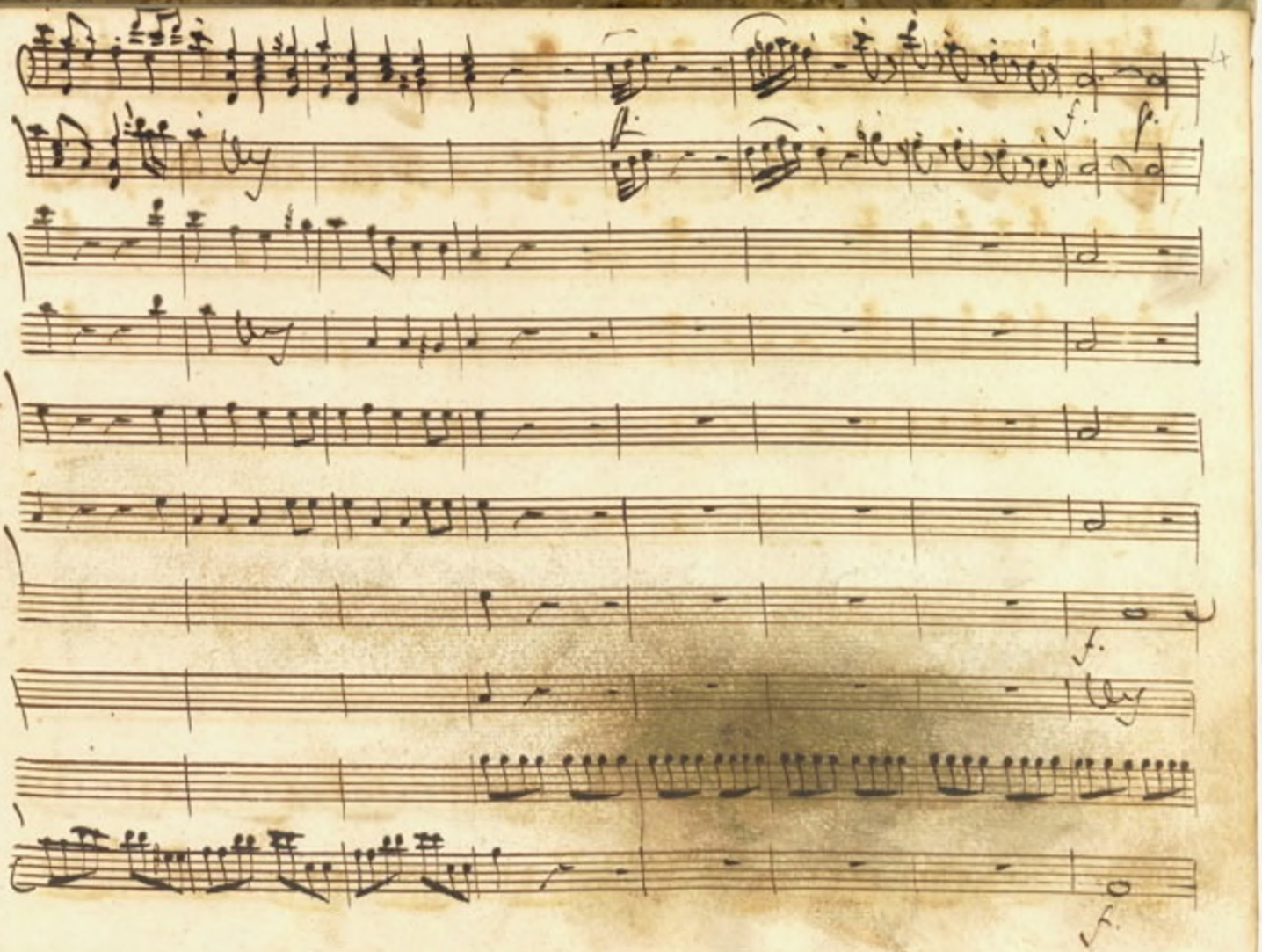
Atto p.mo

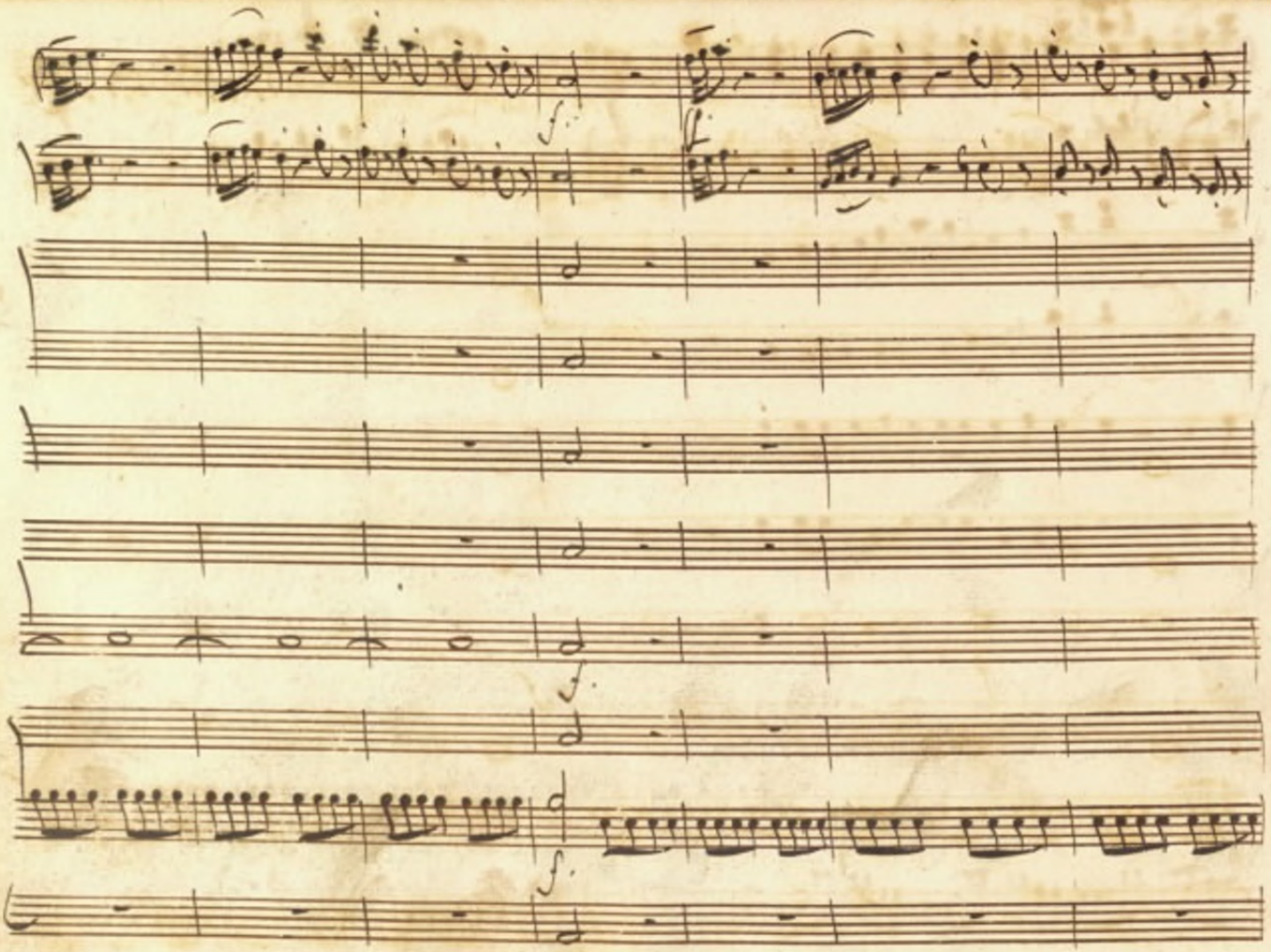

Cresc. for
Oboe
Trombe
Rinfor.
Corni
Rinfor
Viola
Allegro
Cresc. for

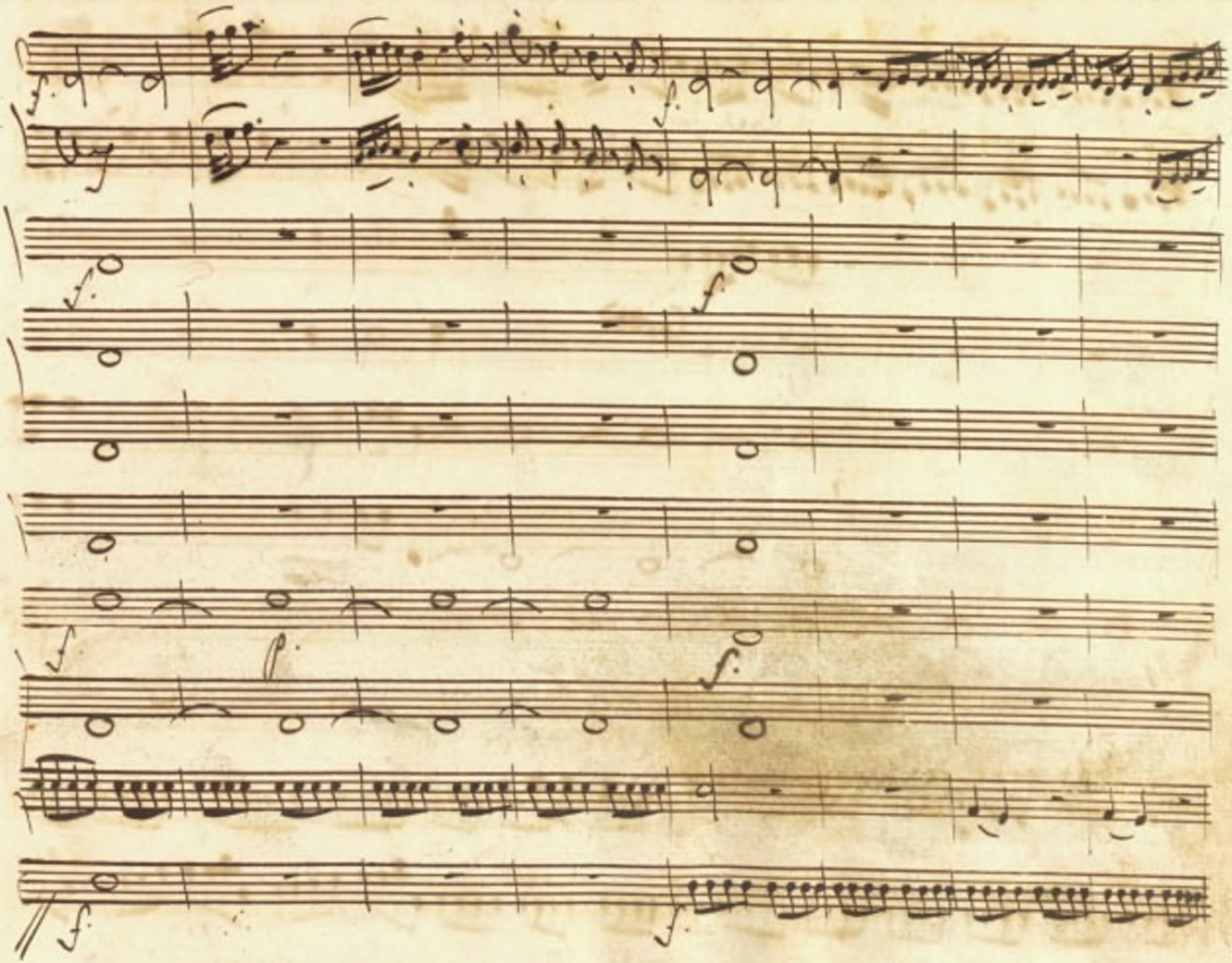

Segue

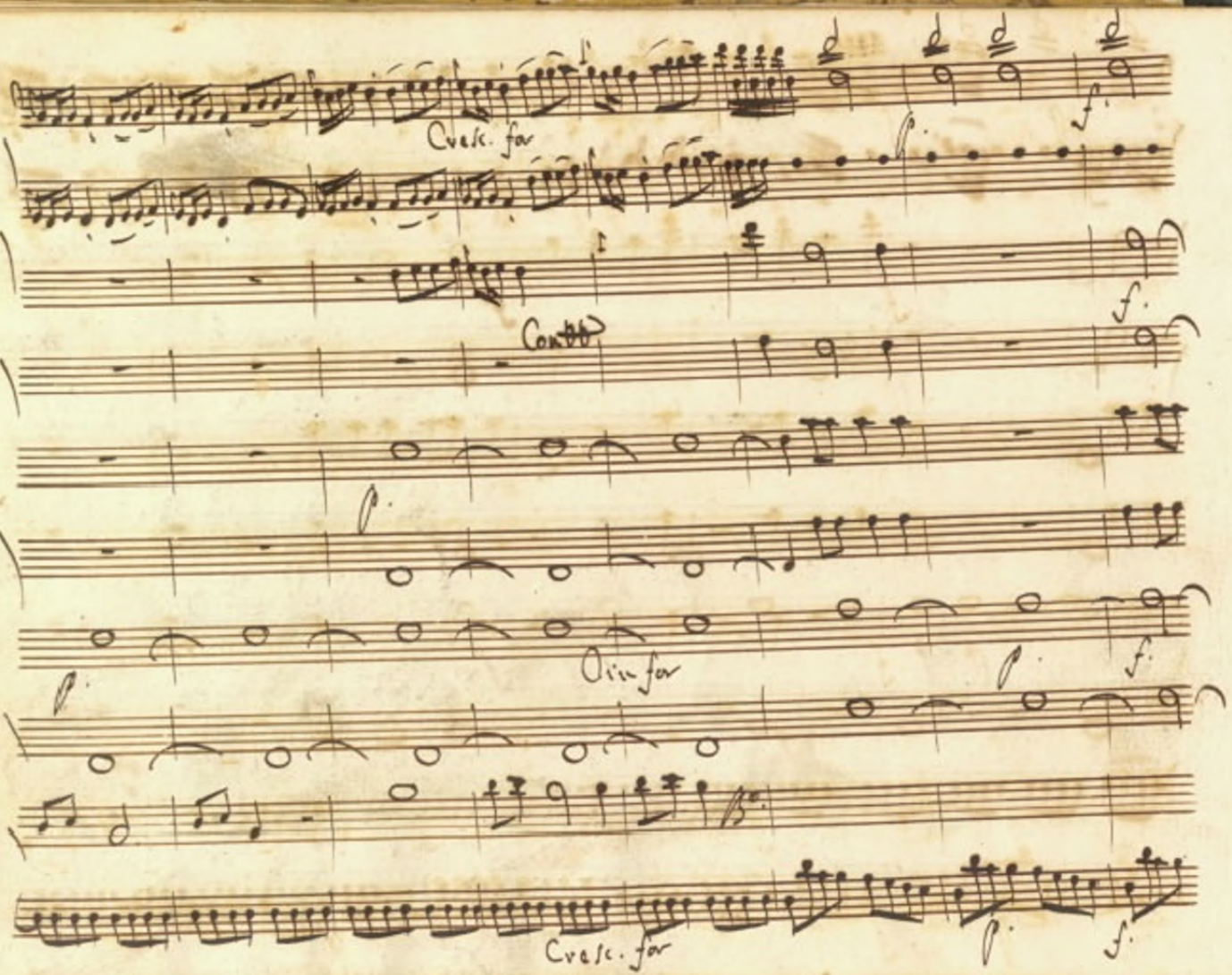

Cresc. for
f.
Cresc. for

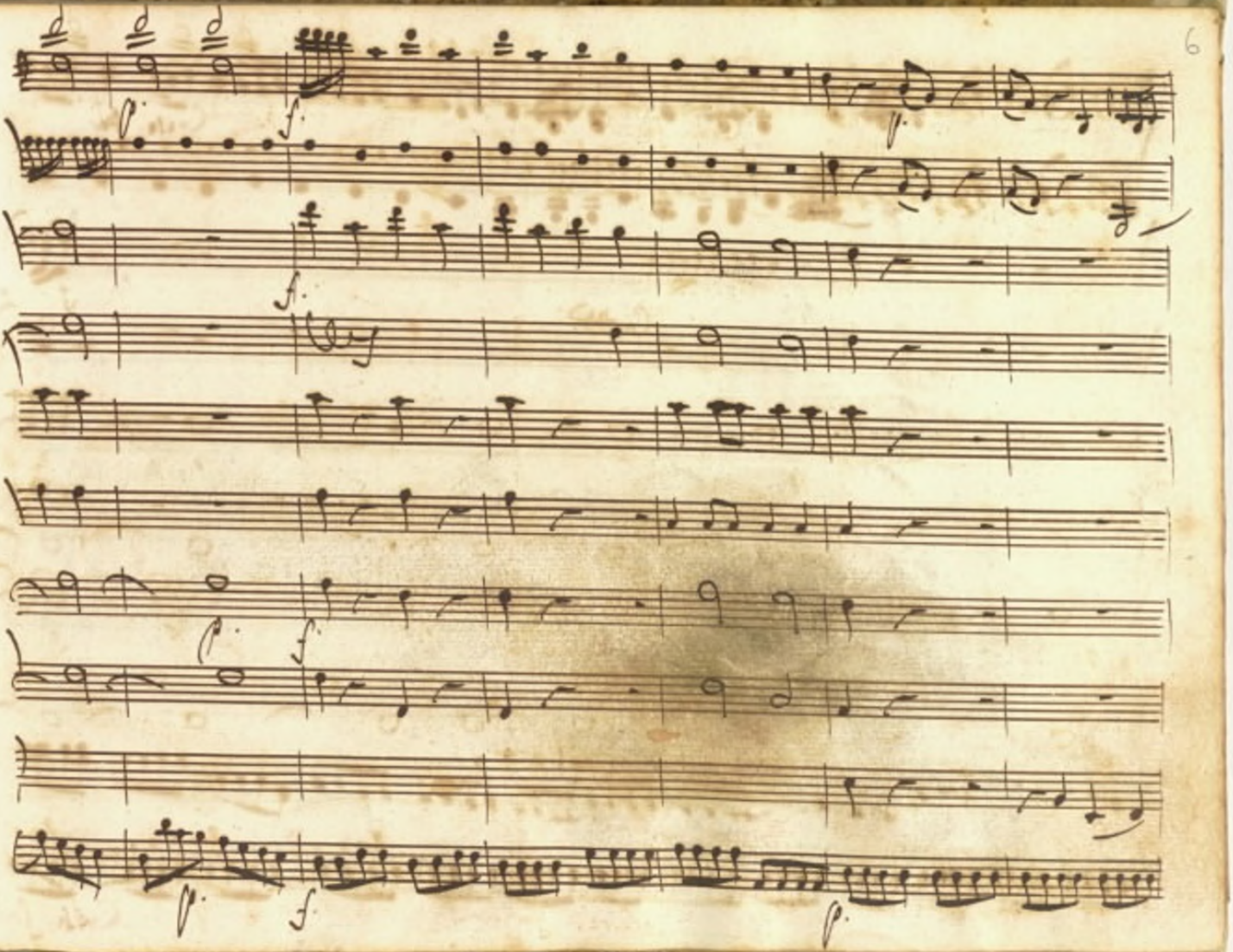

Con le Trombe

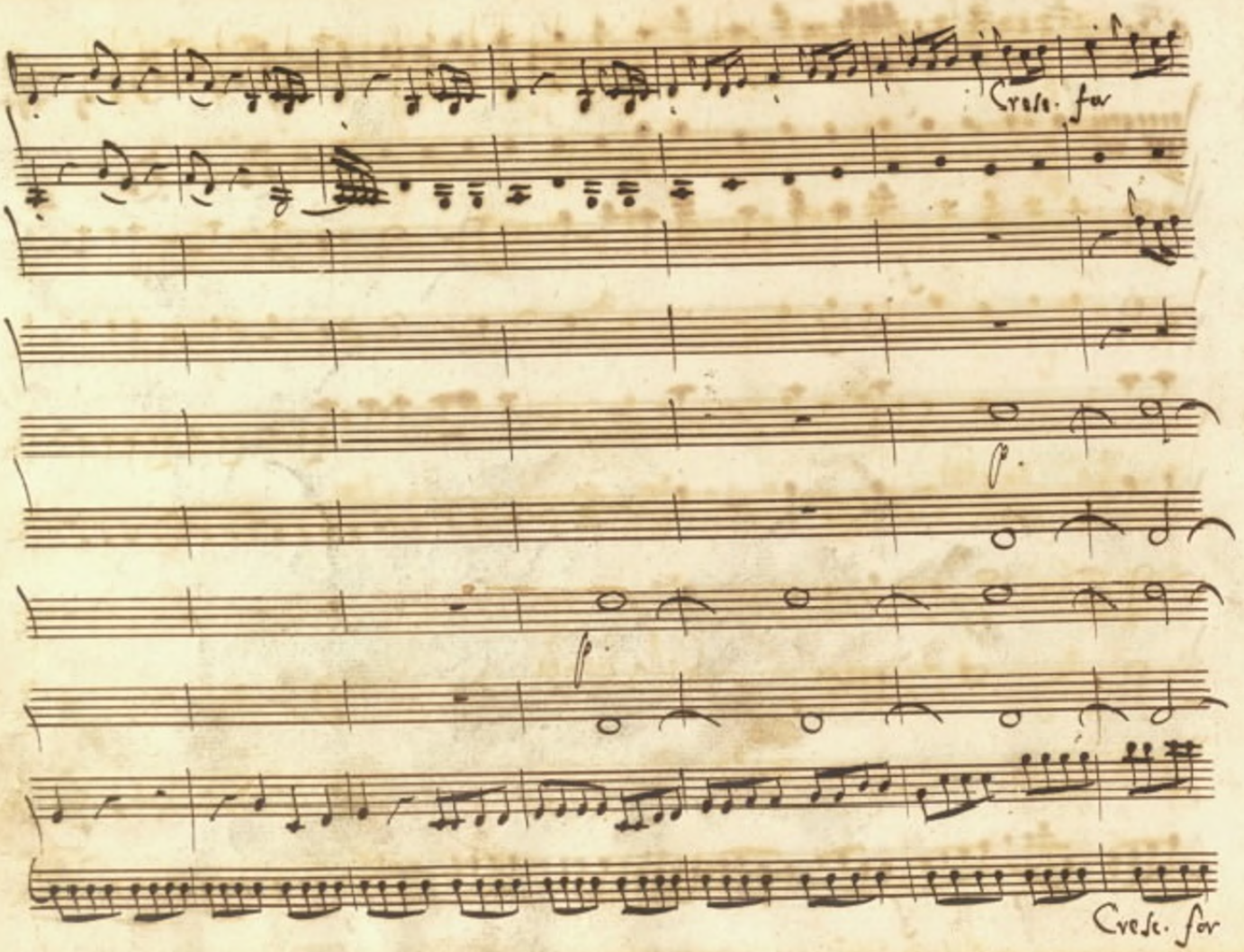

f.
f.
f.
f.

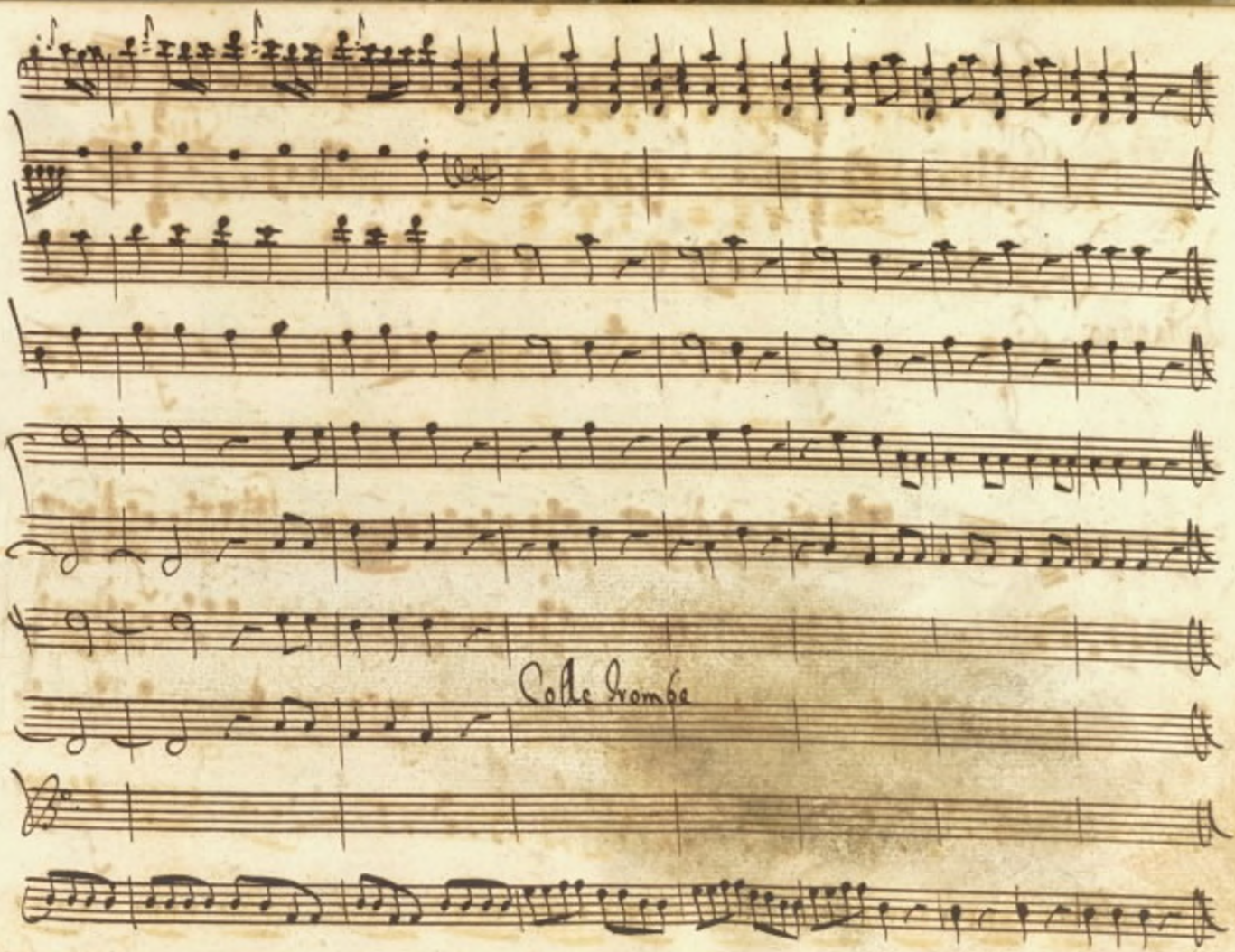

f.
f.
f.
f.

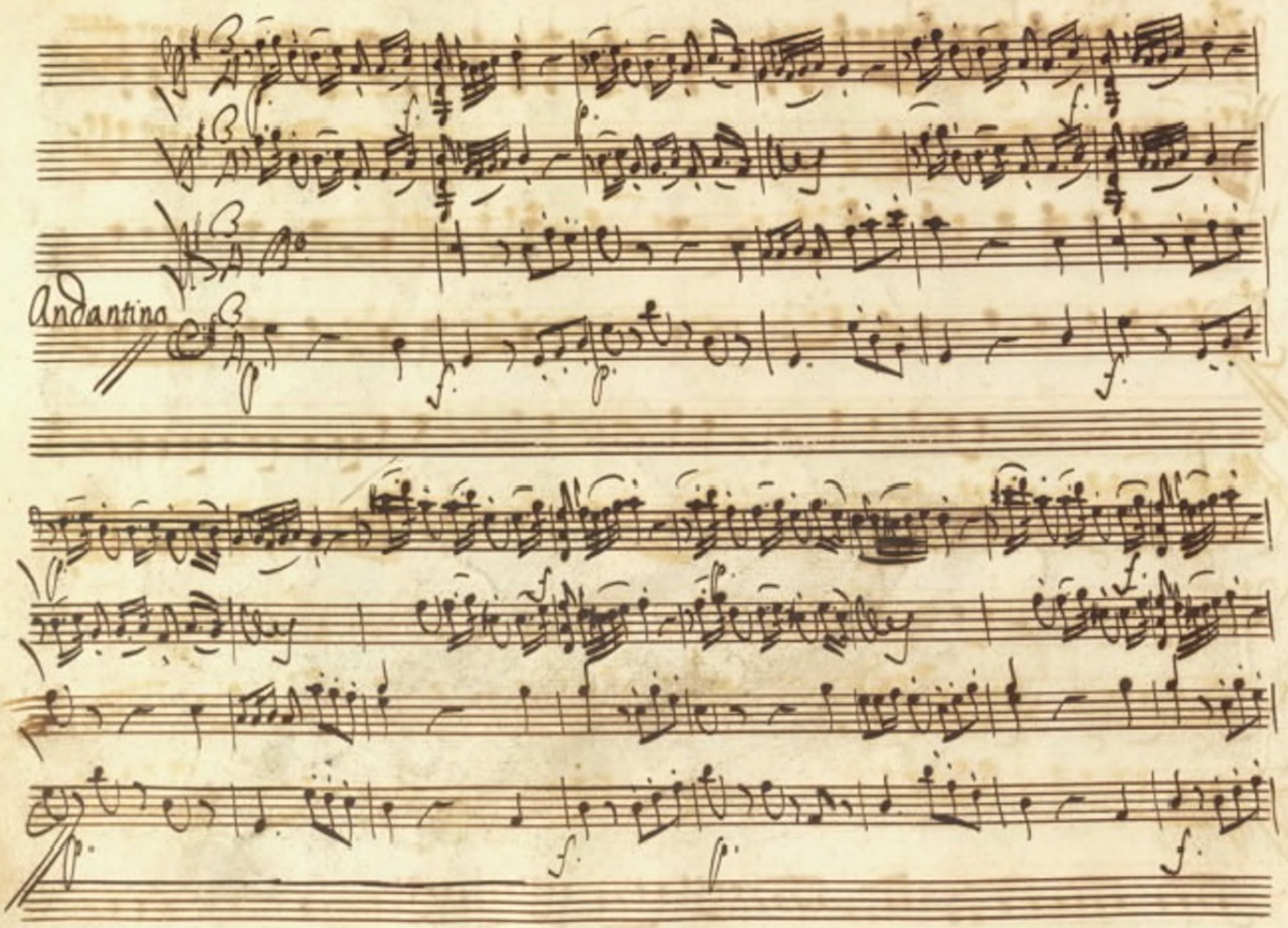


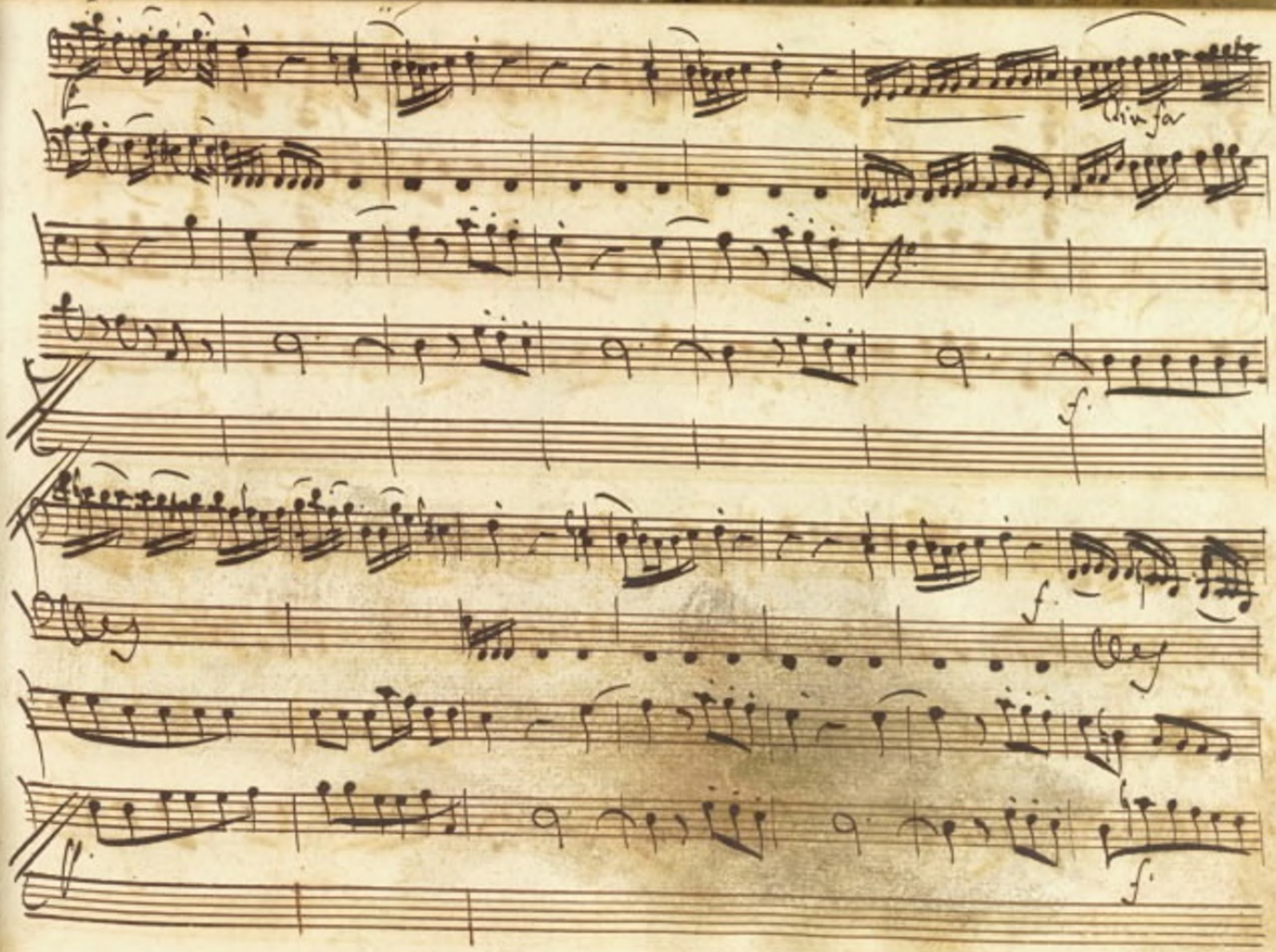

Cresc. for
Cresc. for
Cresc. for

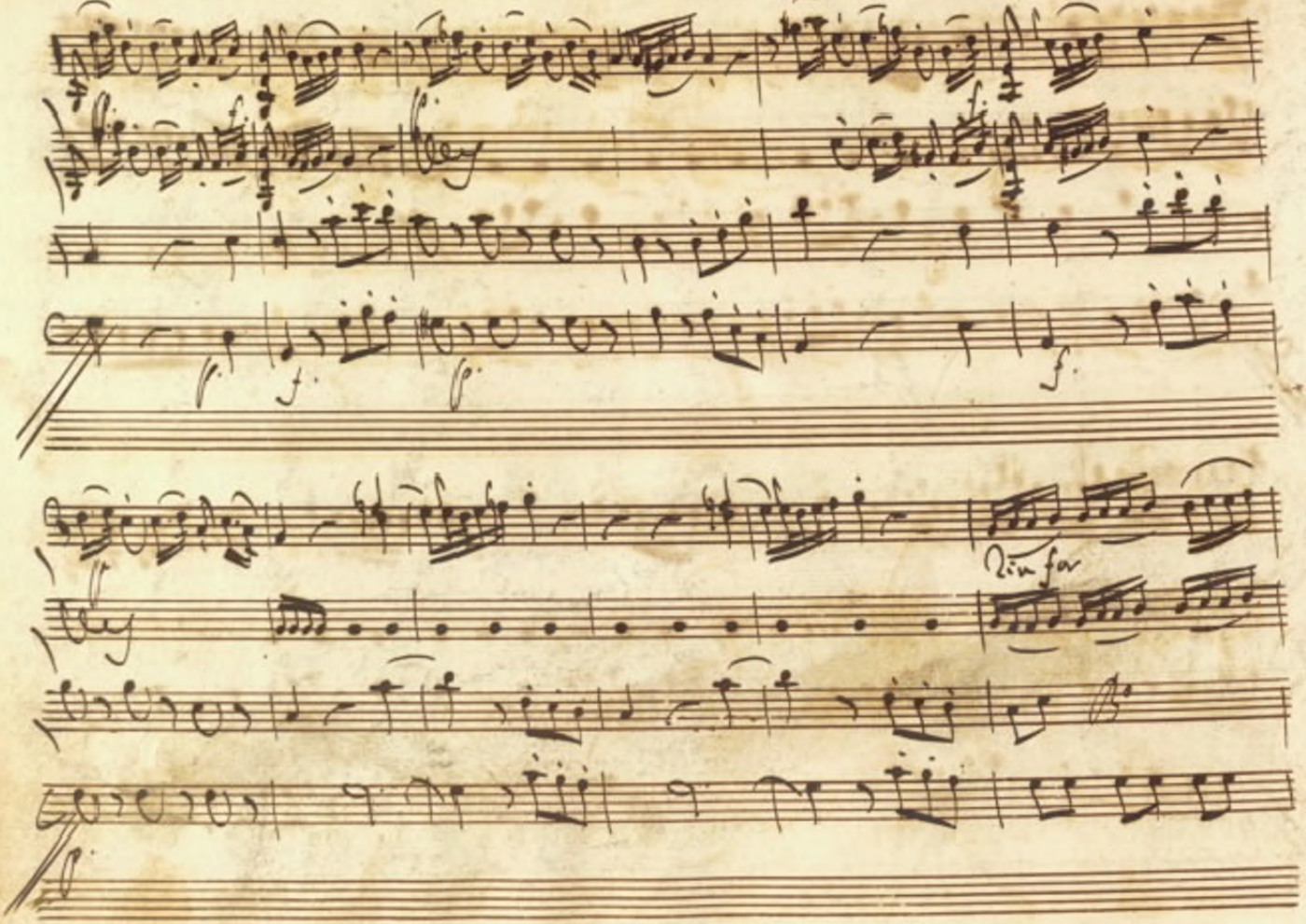

p.
f.
p.
f.
f.
p.
f.
p.
f.
p.

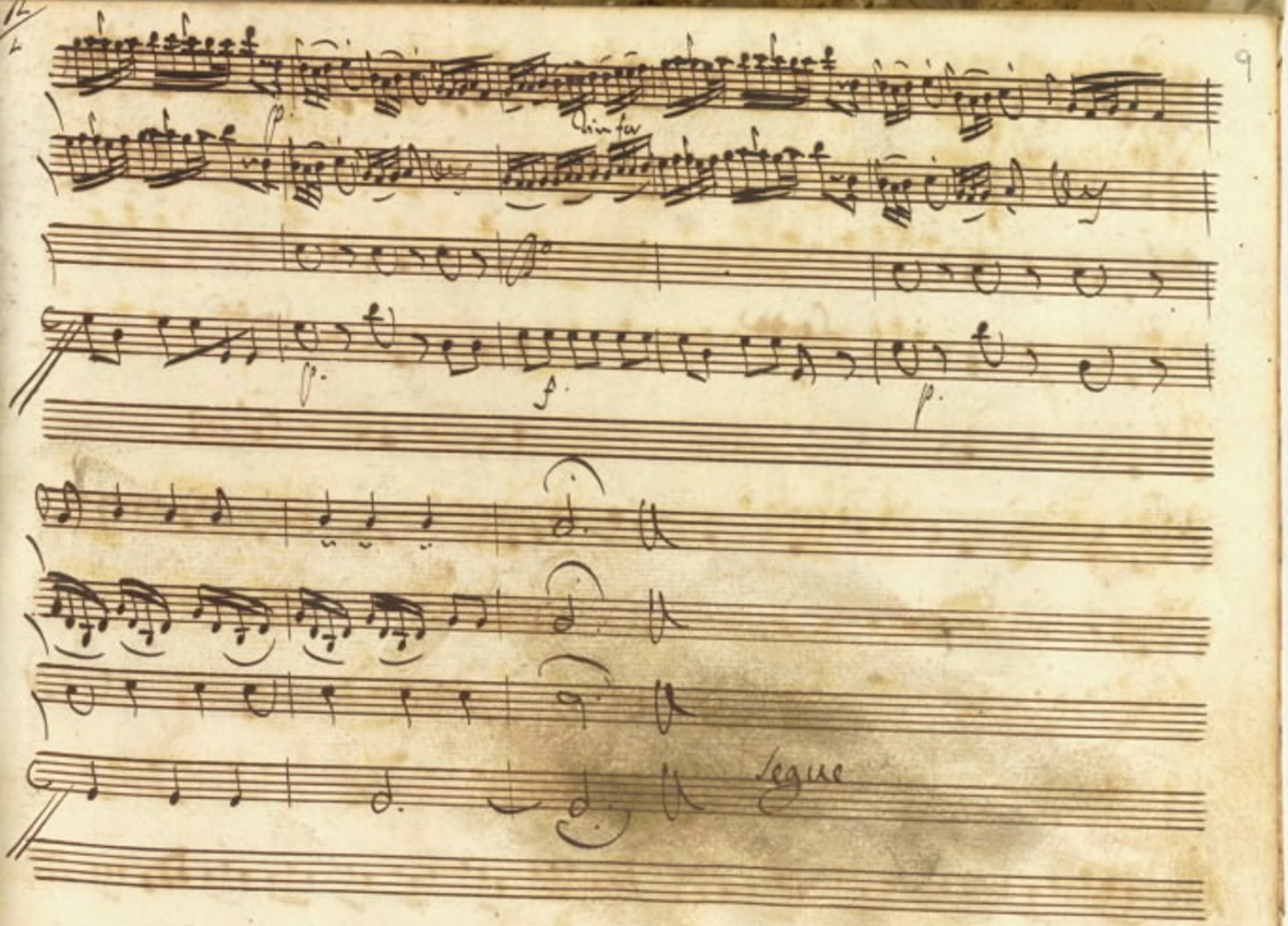

Cresc. for
Cresc. for

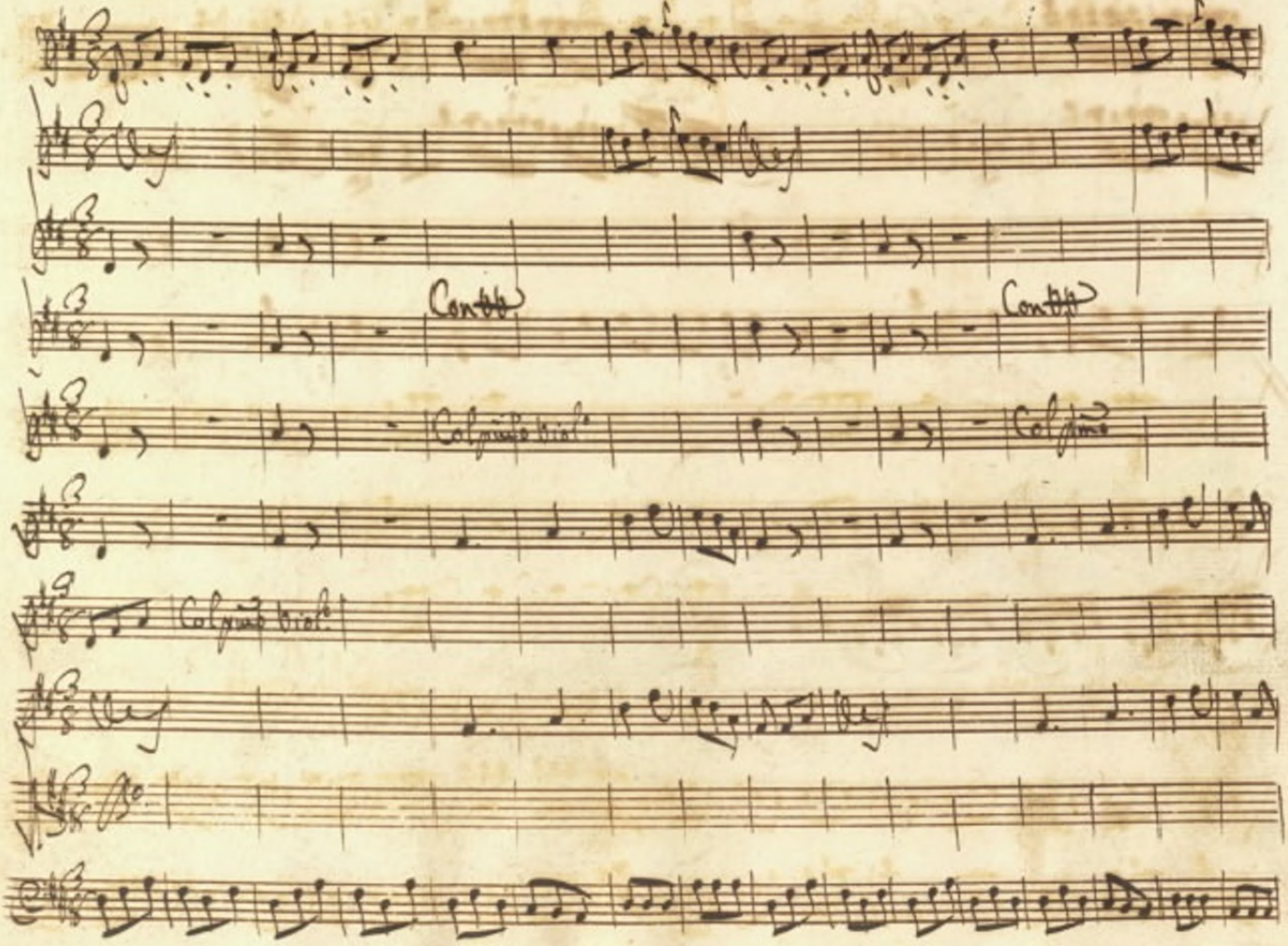

Colle Tromba

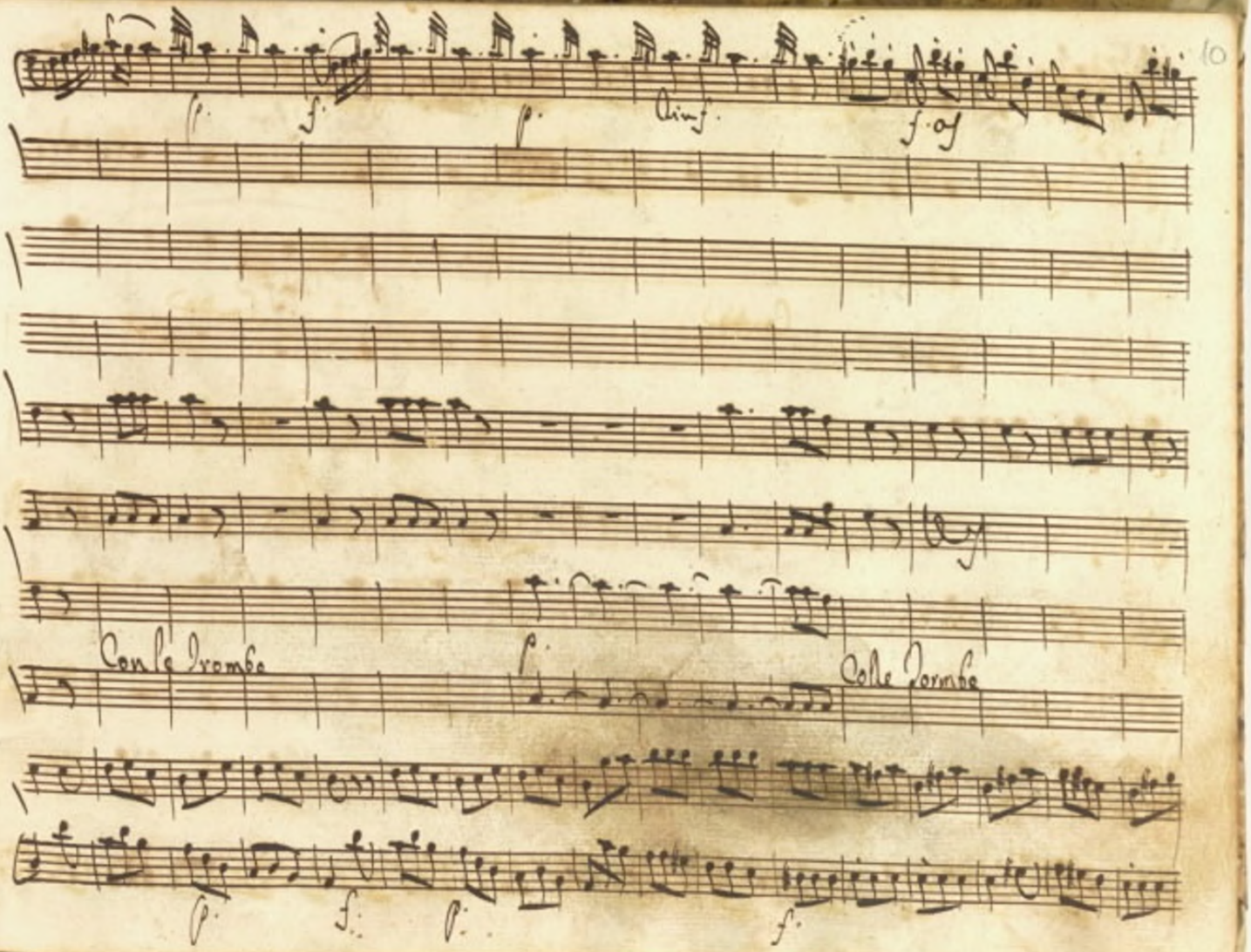

Andantino

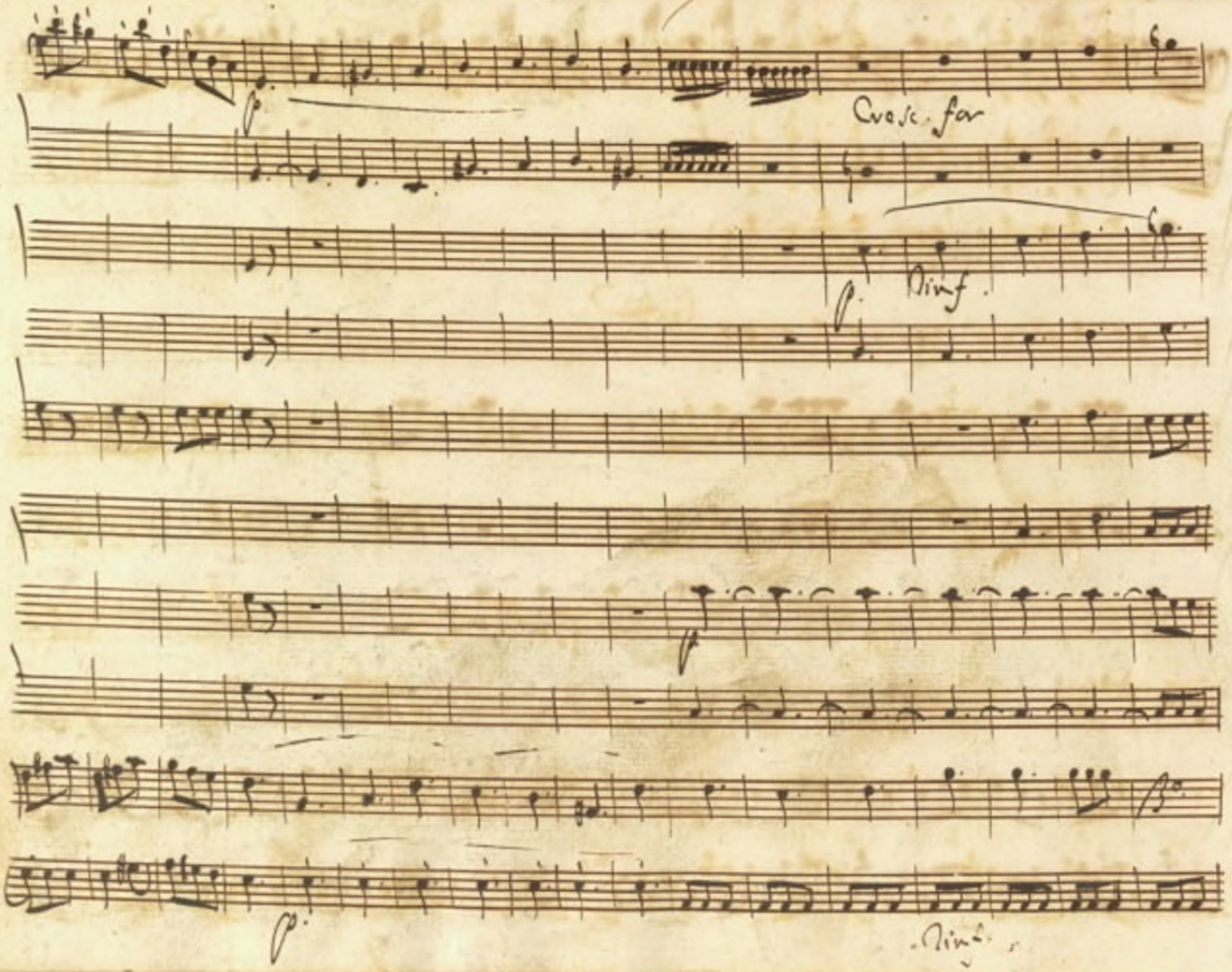

Div for

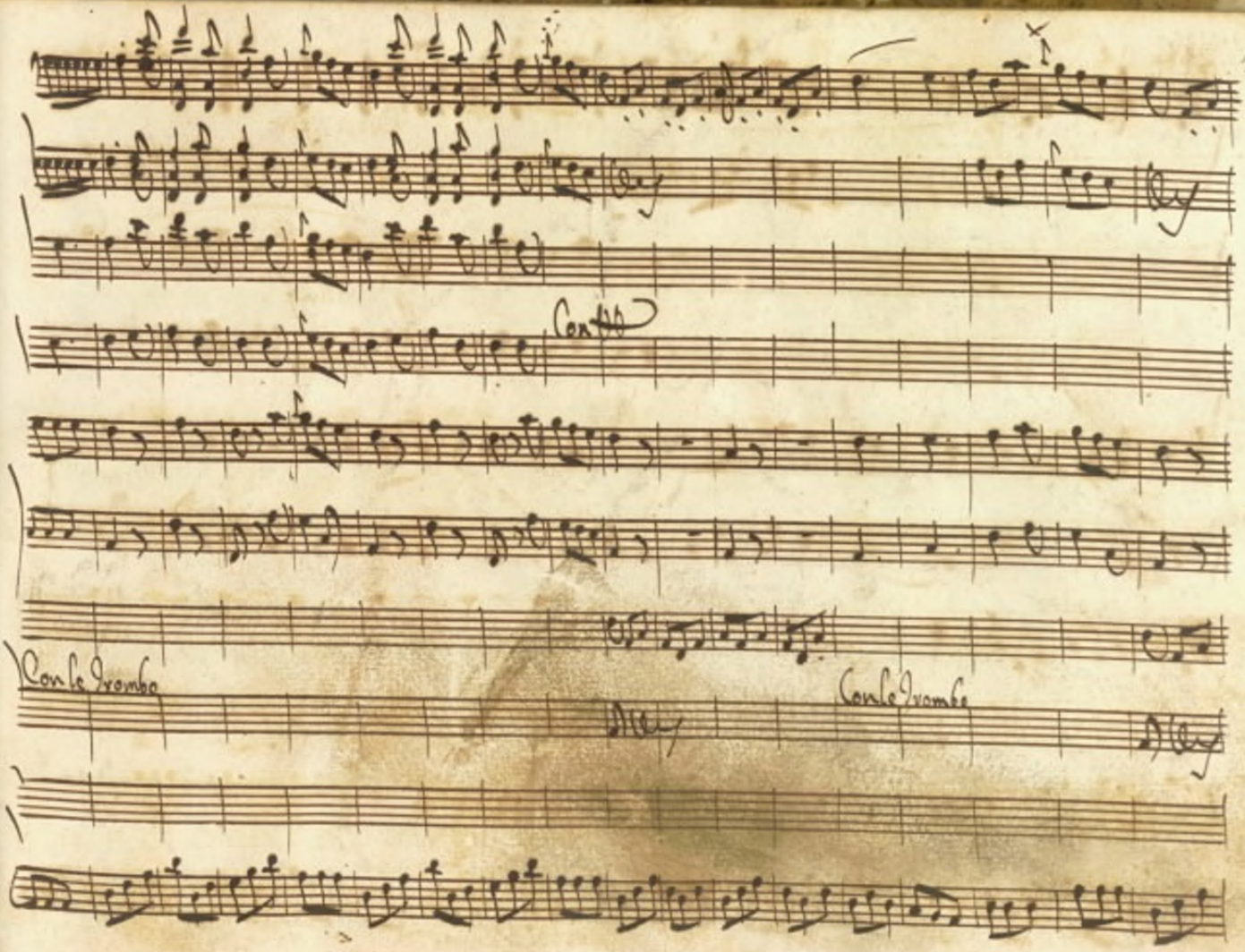

Sin for

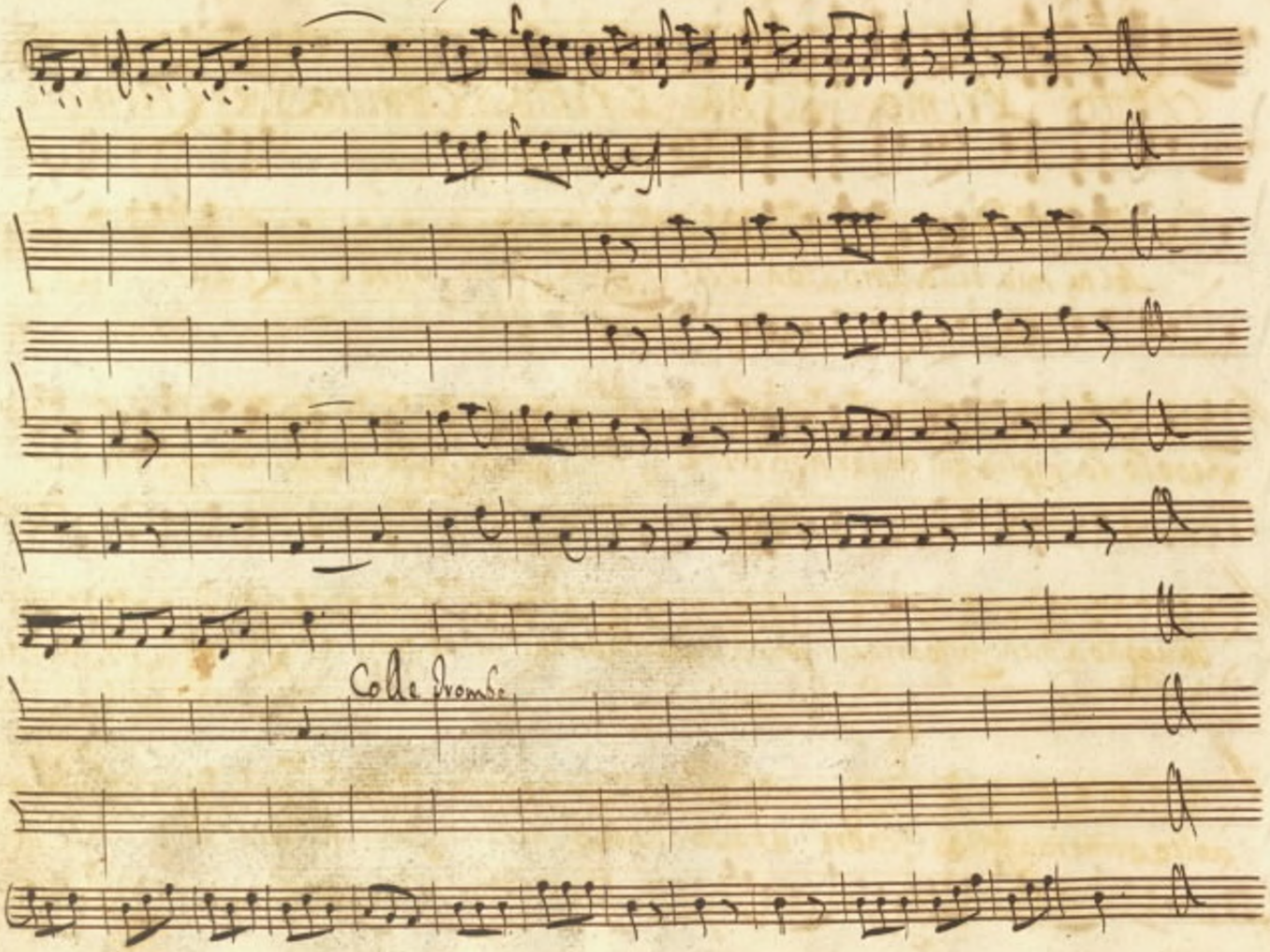

p
Dim for
p
f
p
segue


Con
Con
Col primo viol.
Col primo
Col primo viol.


Con le Trombe
Colle Tromba


Cresc. for
Dimf.
Dimf.


Con la Tromba
Con la Tromba


Colle Trombe

Atto Primo Scena Prima Attilia, e Licinio

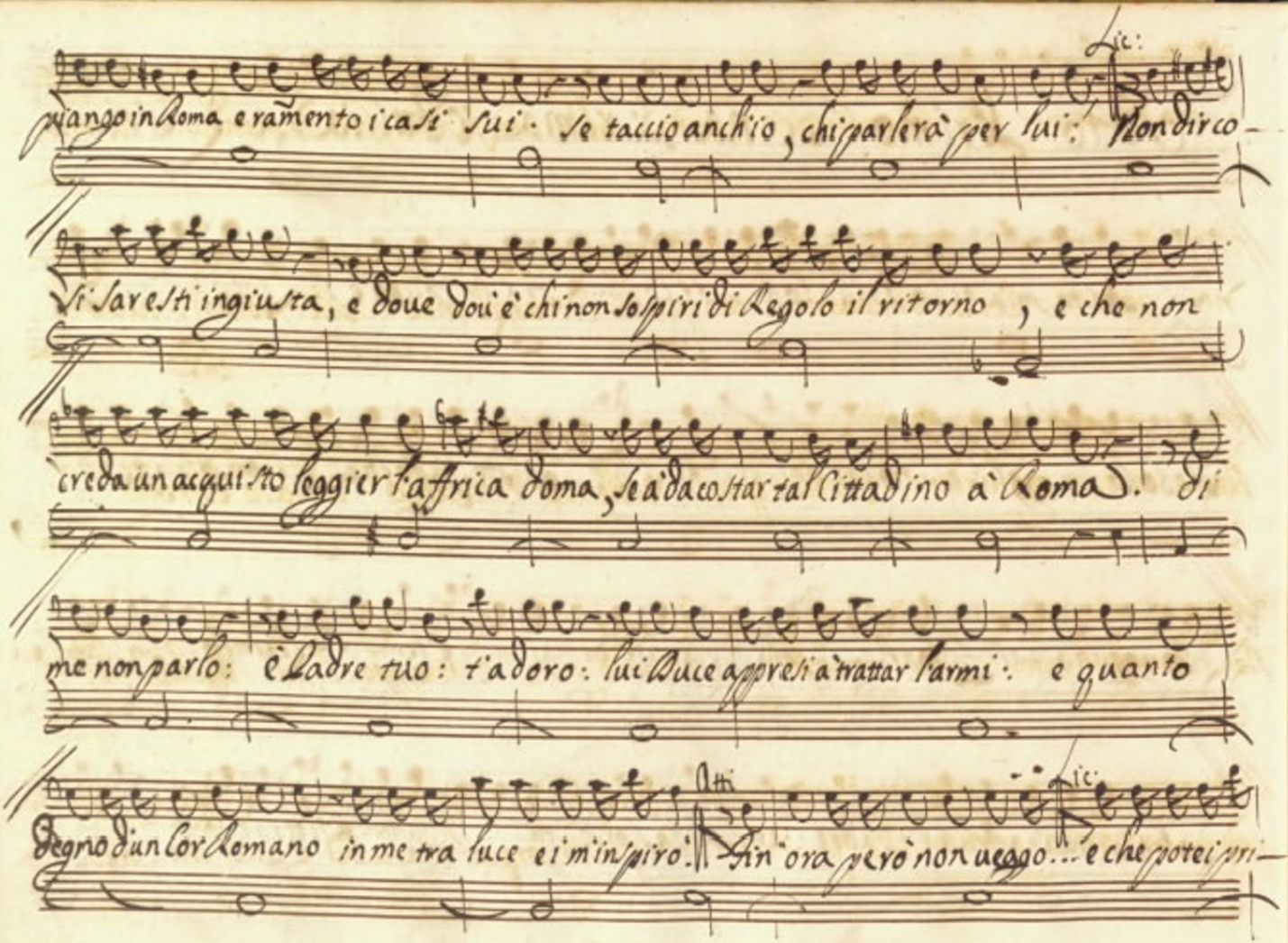
Sc:

Sei tu mia bella Attilia! oh Dei! Confusa frà la plebe e i Littori di

Regolo la figlia qui trouar non credei. Att: Su queste soglie ch'esca il console attendo

Io voglio almeno farlo arrossir: più di riguardi ormai non è tempo o Licinio. In lacci au-

uolto geme in affrica il Padre: un lustro è scorso: nessun s'affanna à liberar lo: io sola


Fic:
piango in Roma e rammento i casi sui. Se taccio anch'io, chi parlerà per lui: Non dirco-
vi sarestii ingiusta, e doue doui è chi non sospiri di Regolo il ritorno, e che non
creda un acquisto leggier l'affrica doma, se à dacostar tal Cittadino à Roma. di
me non parlo: è Padre tuo: t'adoro: lui Duce appresi à trattar l'armi: e quanto
degno d'un Cor Romano in me tra luce ei m'inspirò. Fin'ora però non ueggo... e che potei pri-
Atti
Fic:

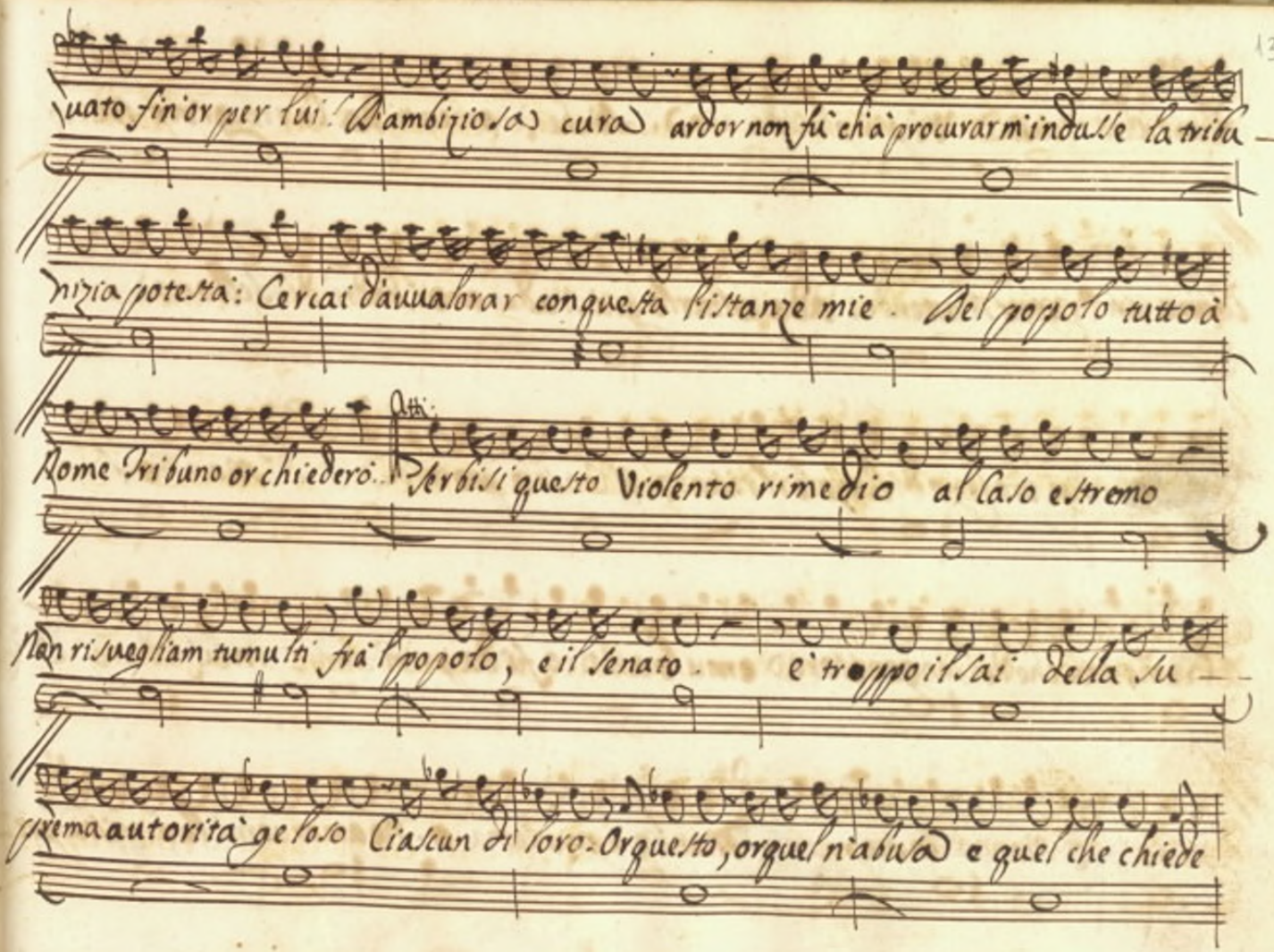
uato fin'or per lui! D'ambiziosa cura ardor non fù ch'à procurarm'indusse la tribu-

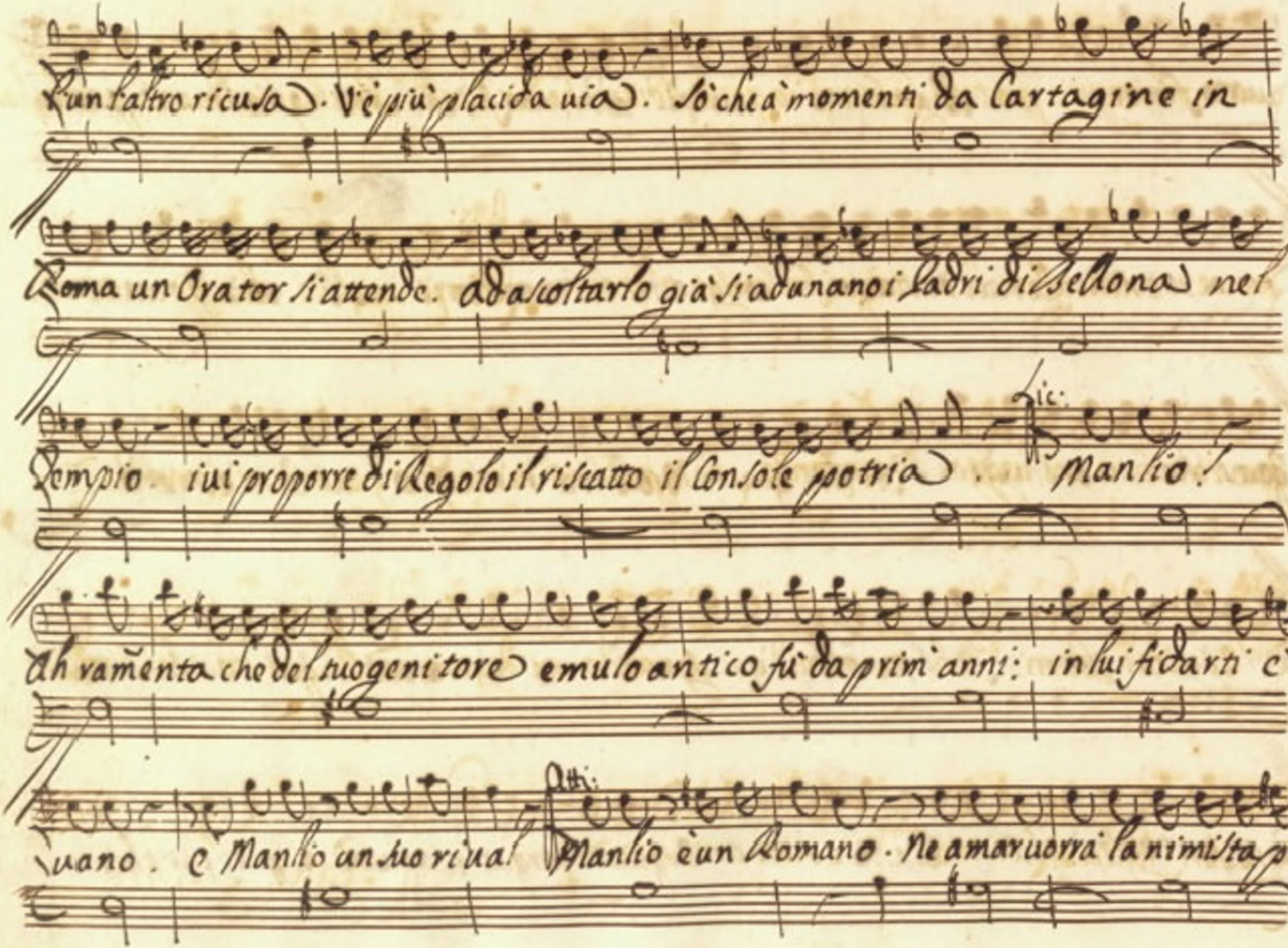
nizia potestà: Cercai d'auualorar con questa l'istanze mie. Del popolo tutto à

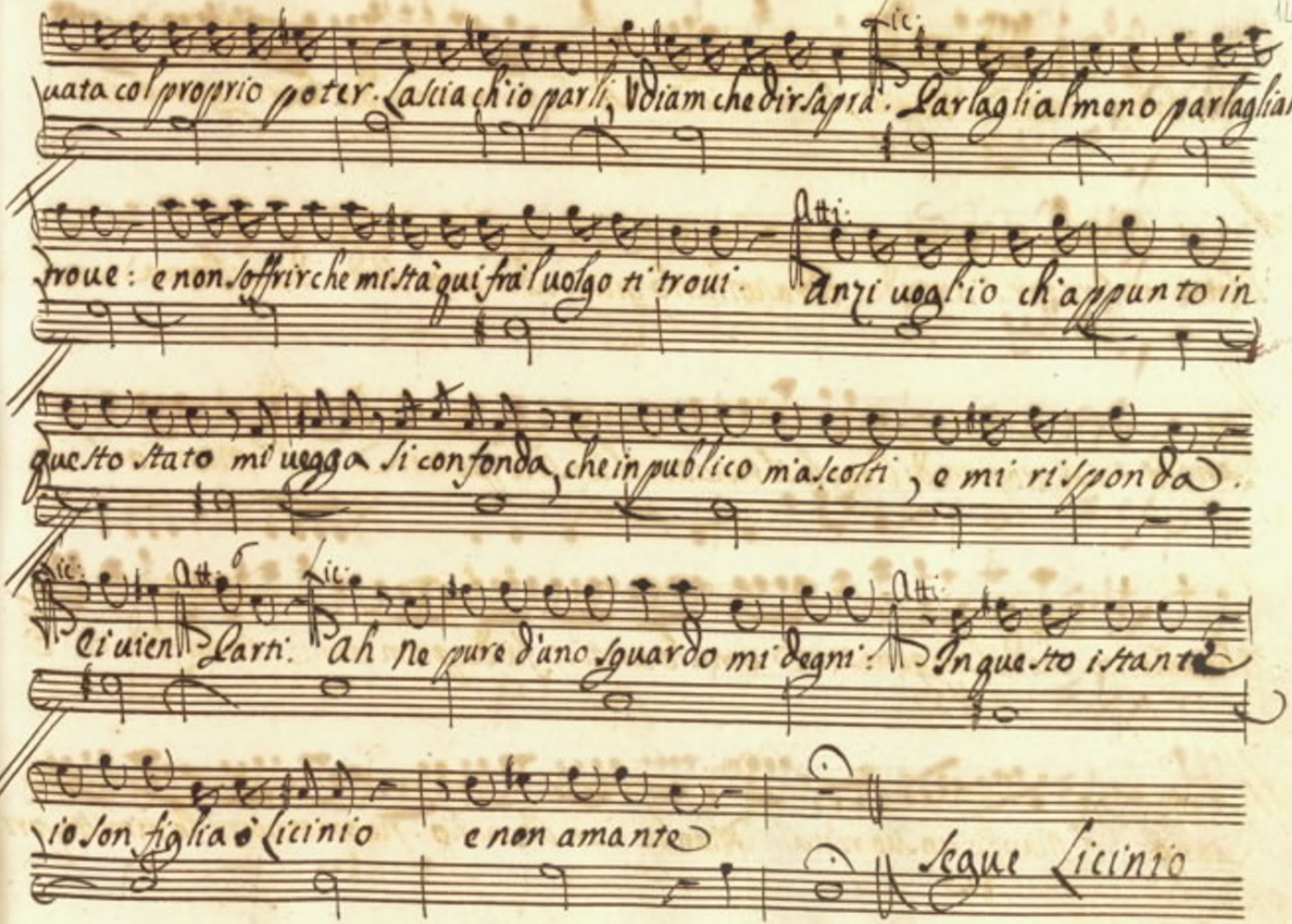
Rome Tribuno or chiederò.. Atti: Serbisi questo Violento rimedio al caso estremo

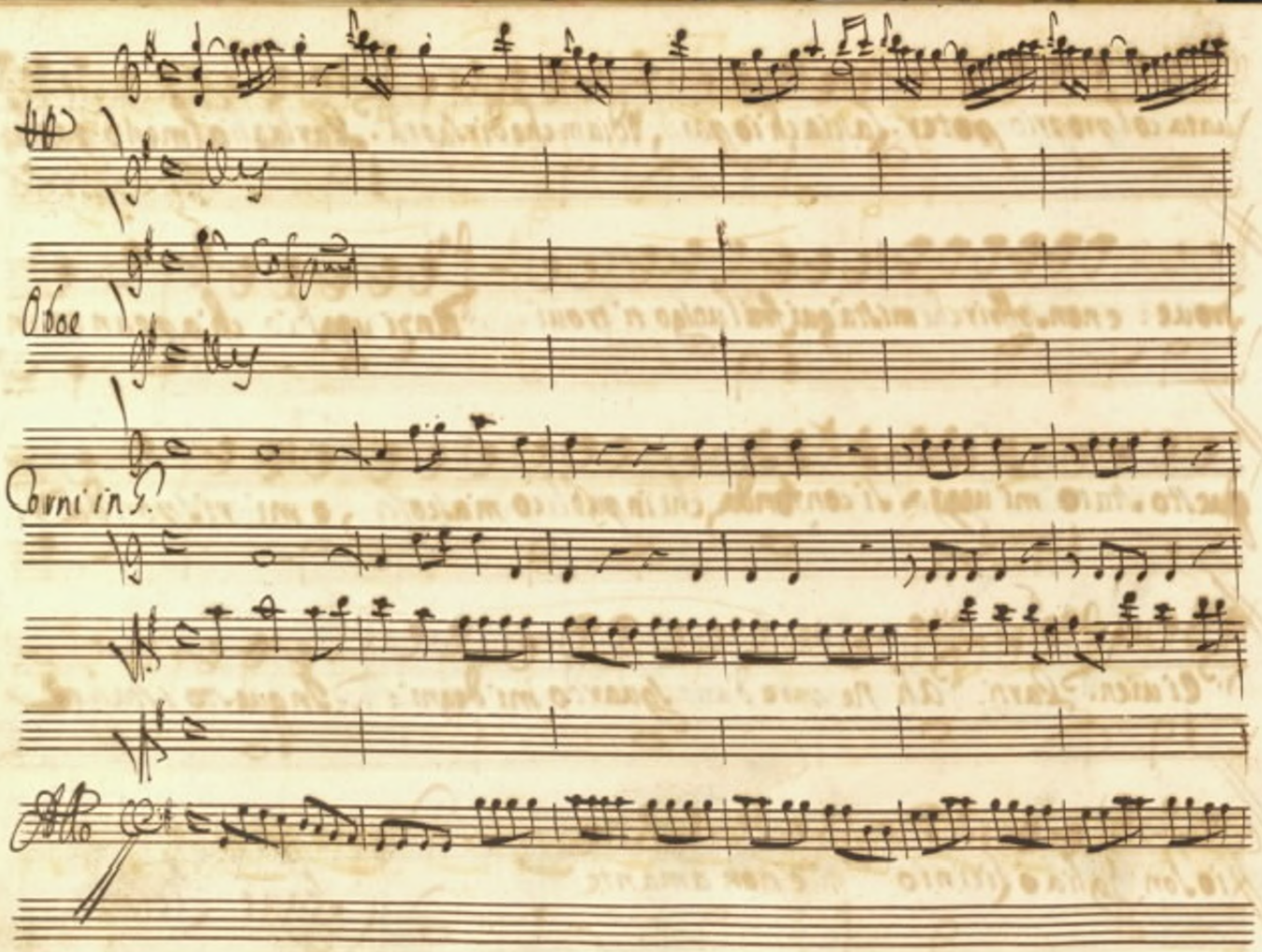
Non risuegliam tumulti frà l'popolo, e il senato. è troppo il sai della su-

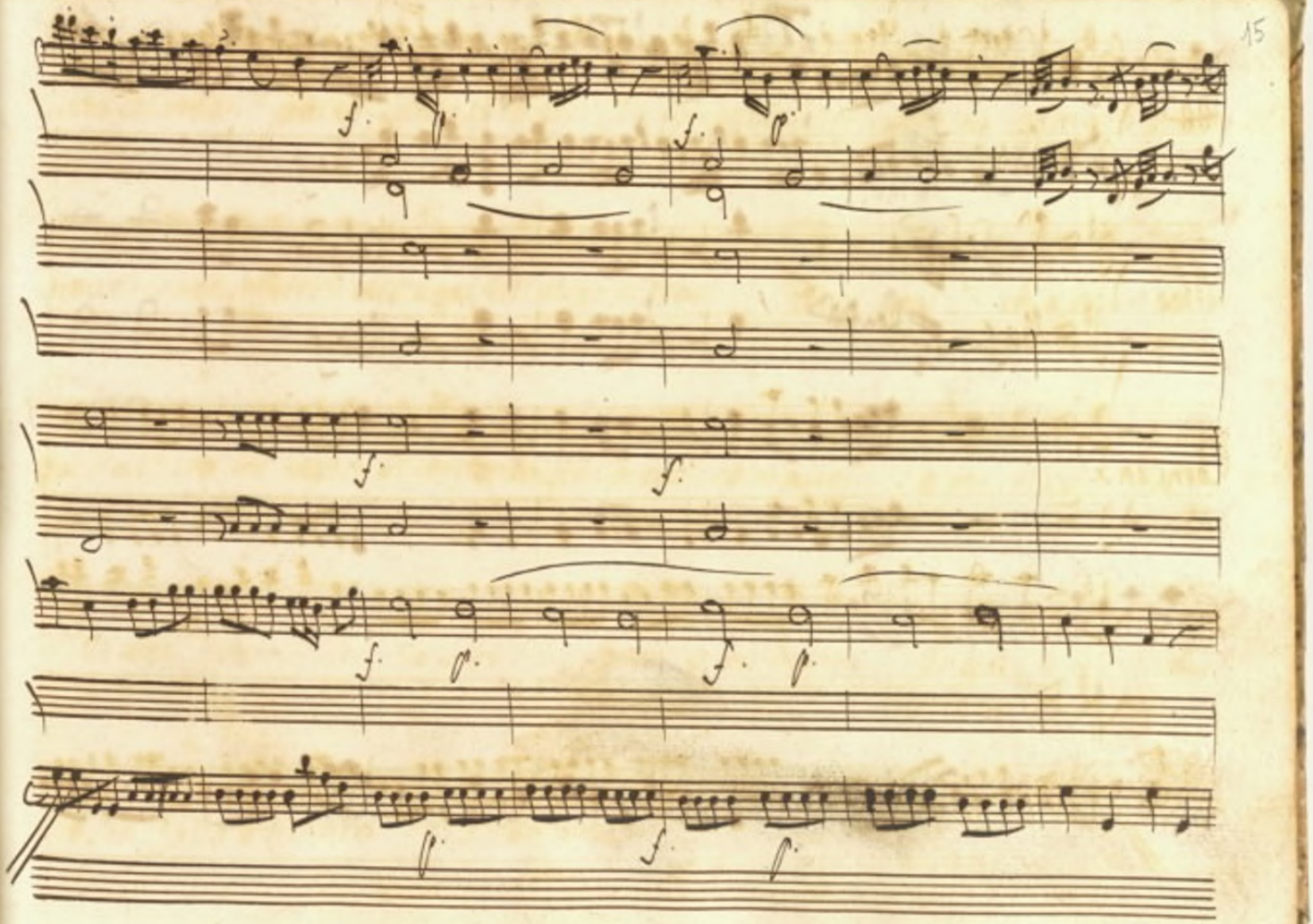
prema autorità geloso Ciascun di loro. Or questo, or quel n'abusa e quel che chiede

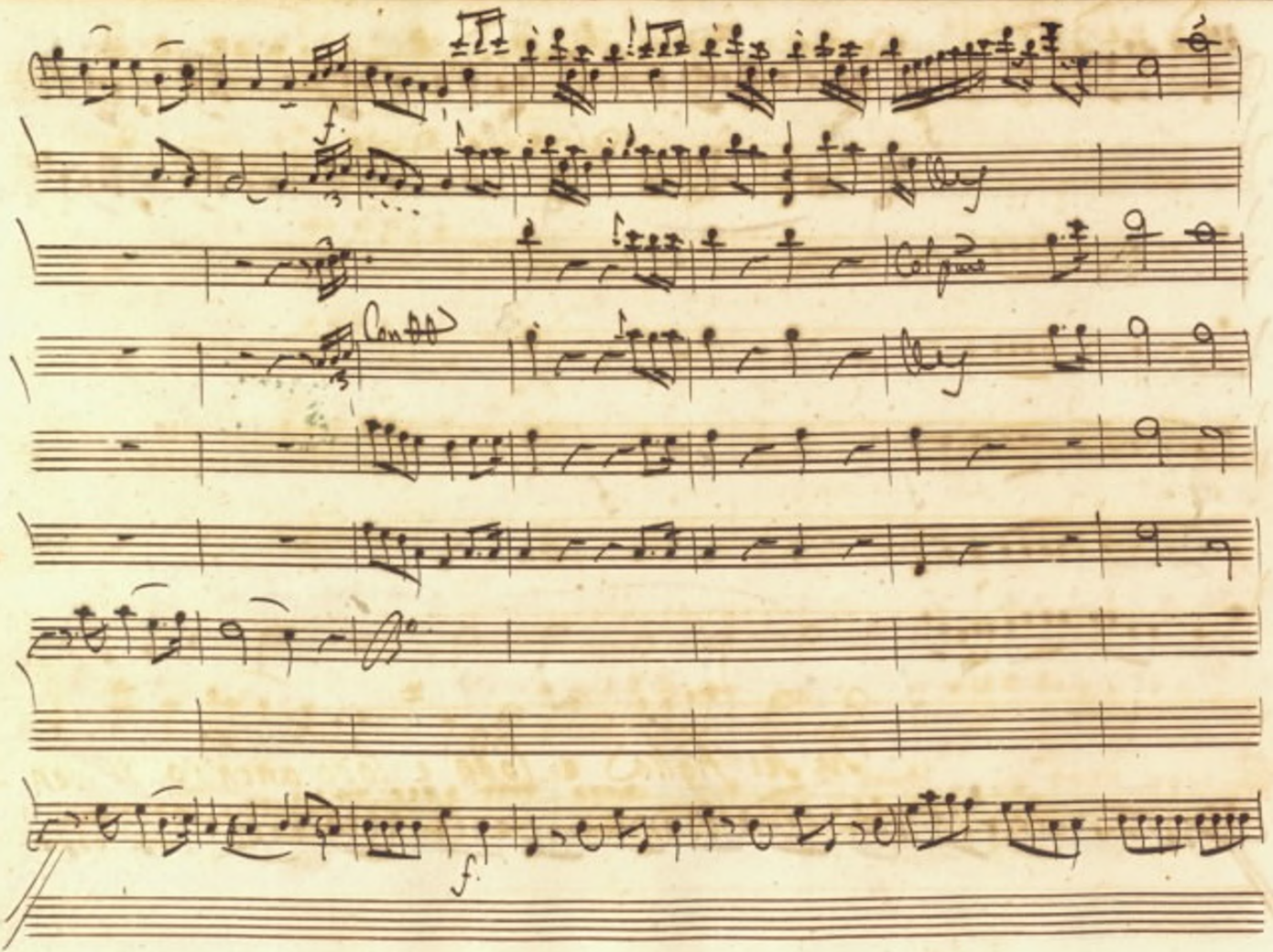


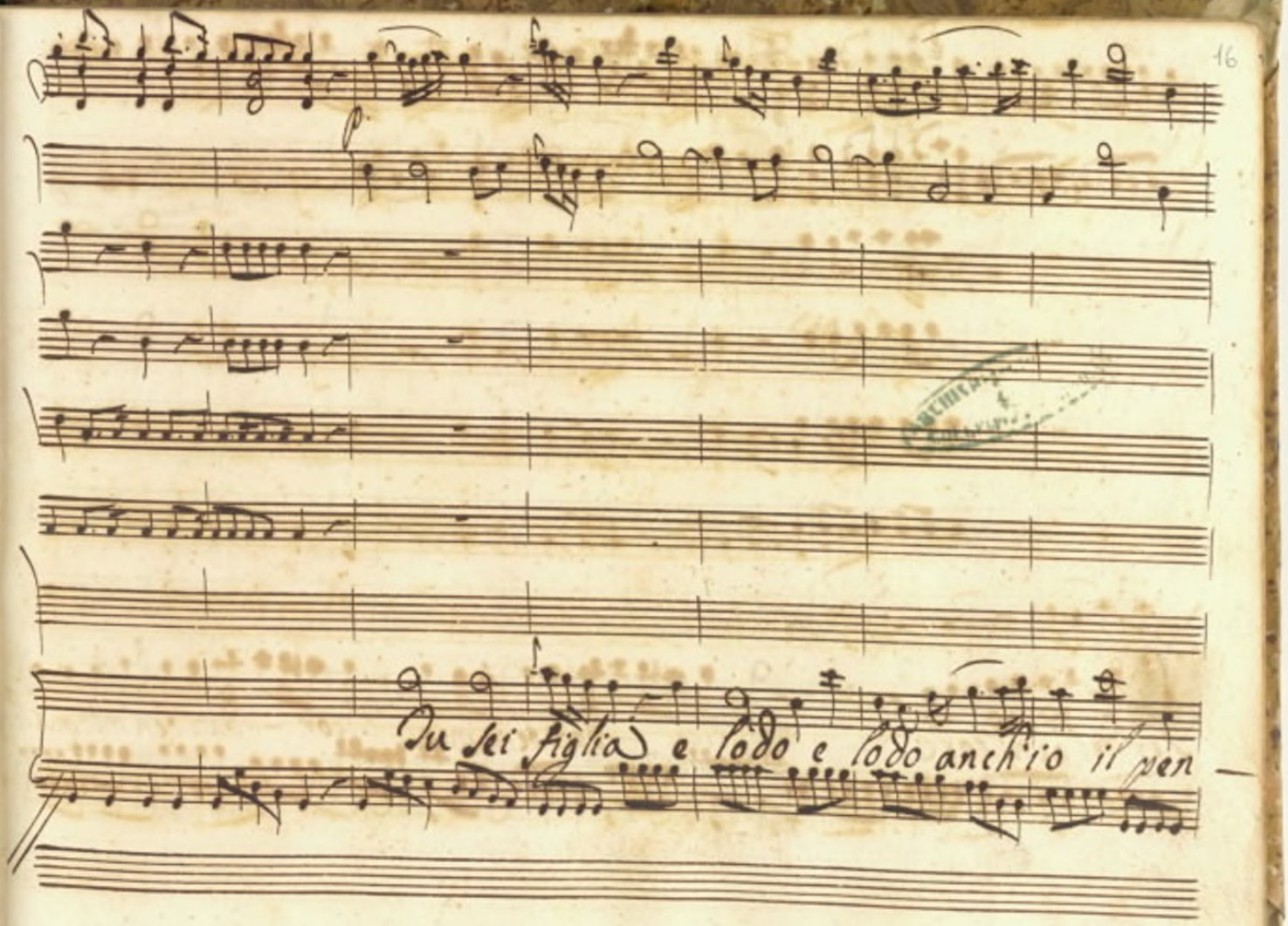

Run altro ricusa. Vè più placida uia. Sò che à momenti da Cartagine in
Roma un Orator s'attende. Ad ascoltarlo già s'adunano i Padri di Bellona nel
Tempio. iui proporre di Regolo il riscatto il Console potria. Manlio!
Ah ramenta che del tuo genitore emulo antico fù da prim'anni: in lui fidarti c'
uano. E Manlio un suo riual Manlio è un Romano. Ne amar uorrà la nimistà pri-

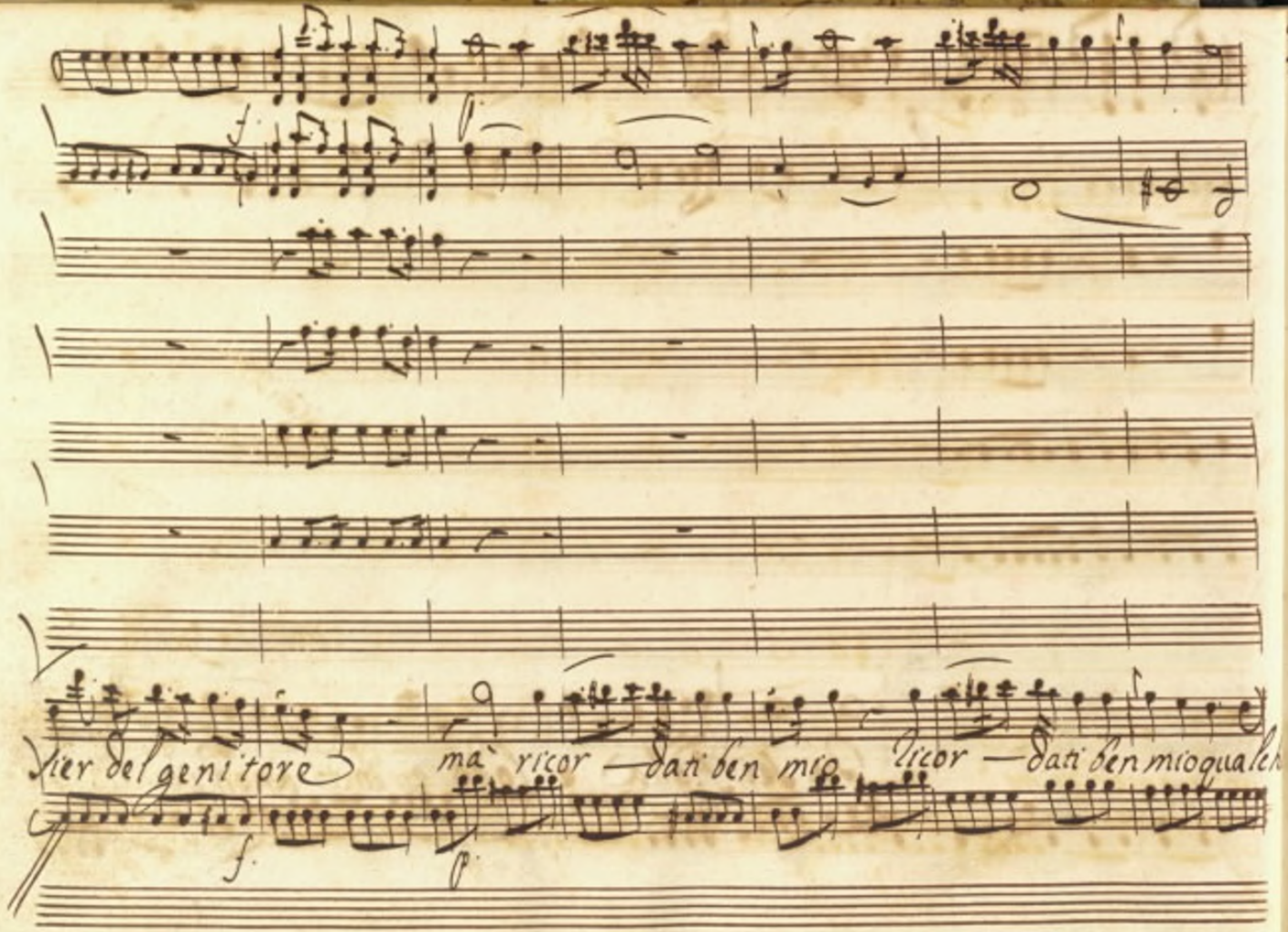

uata col proprio poter. Lascia ch'io parli, Vdiam che dir saprà. Parlagli almeno parlagli
troue: e non soffrir che mi stà qui fra l'uolgo ti' troui. Anzi uoglio ch'appunto in
questo stato mi' ueggia si confonda, che in publico m'ascolti, e mi risponda.
ci uien Larti. Ah ne pure d'uno sguardo mi degni: In questo istante
io son figlia di Licinio e non amante
Segue Licinio

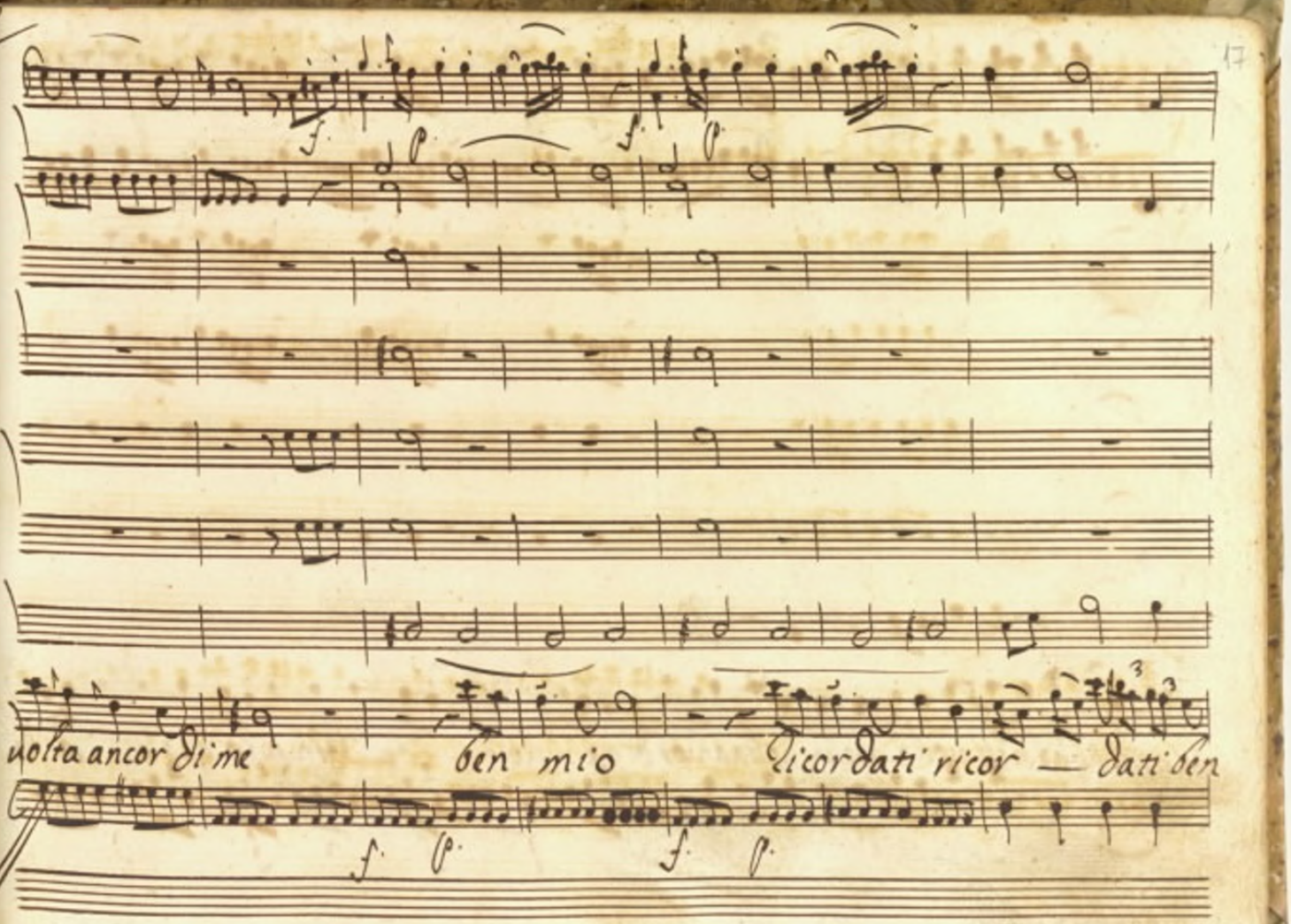

Oboe
Corni in G.

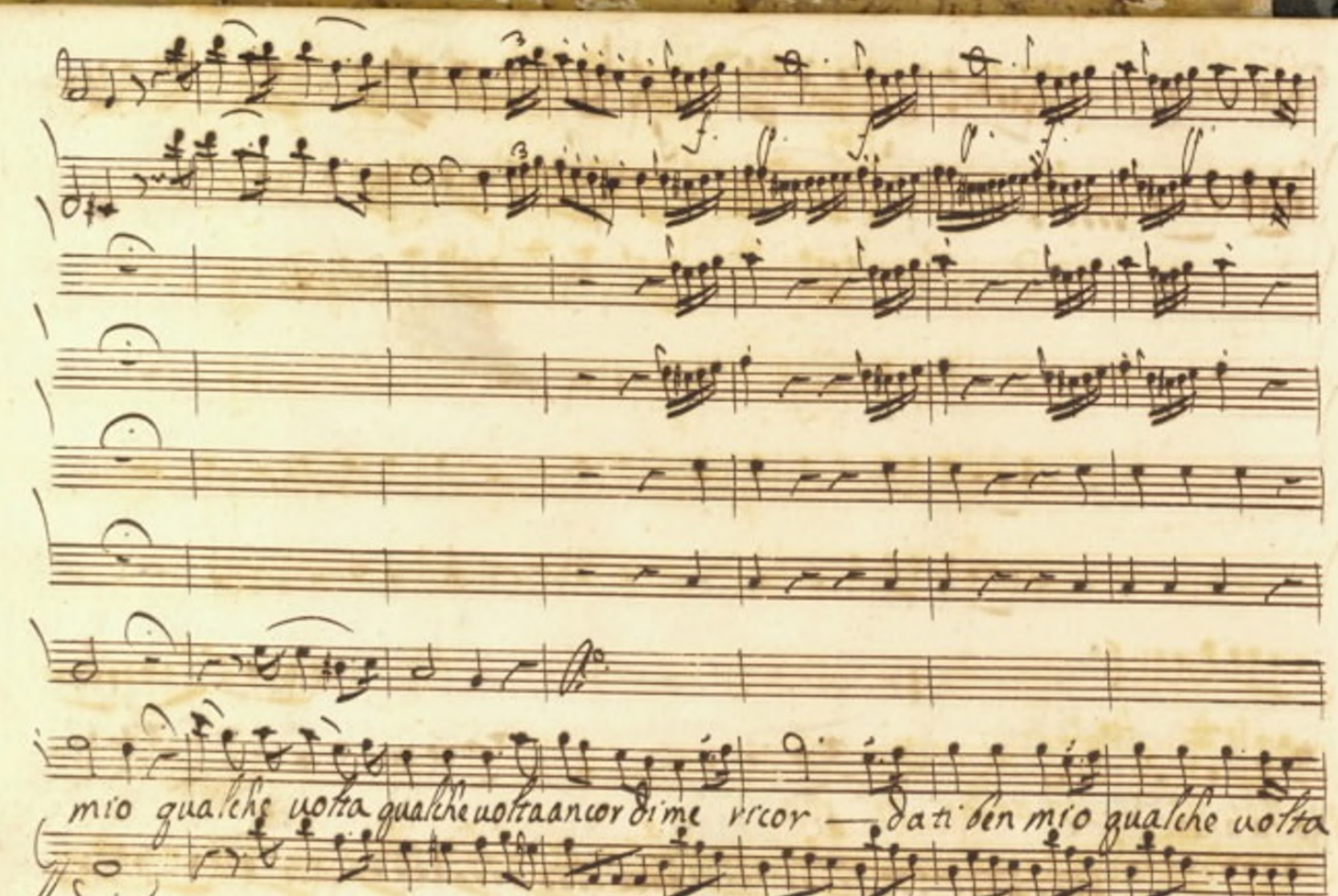


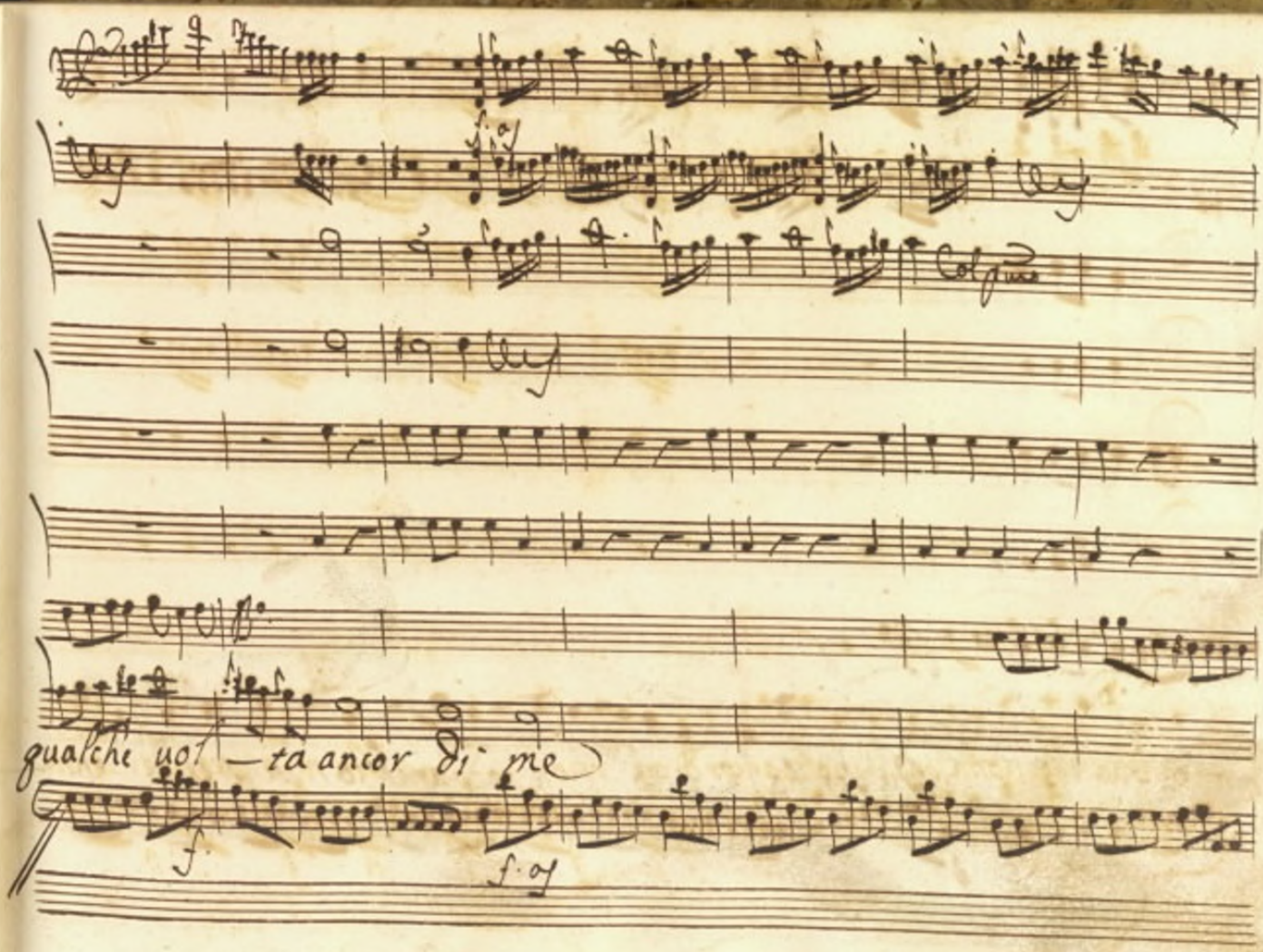

f.
Cantab
f.

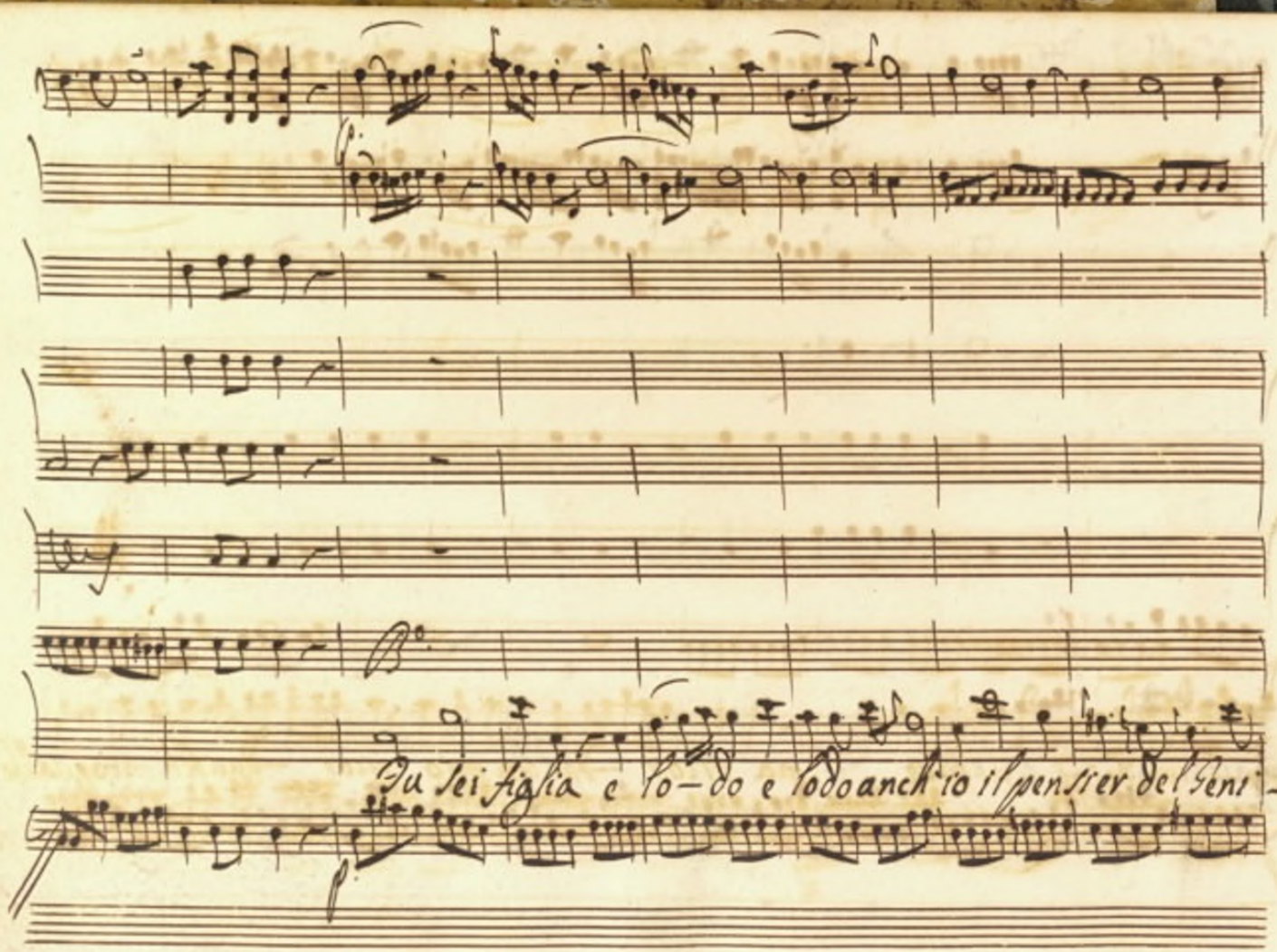

Tu sei figlia e lodo e lodo anch'io il pen —

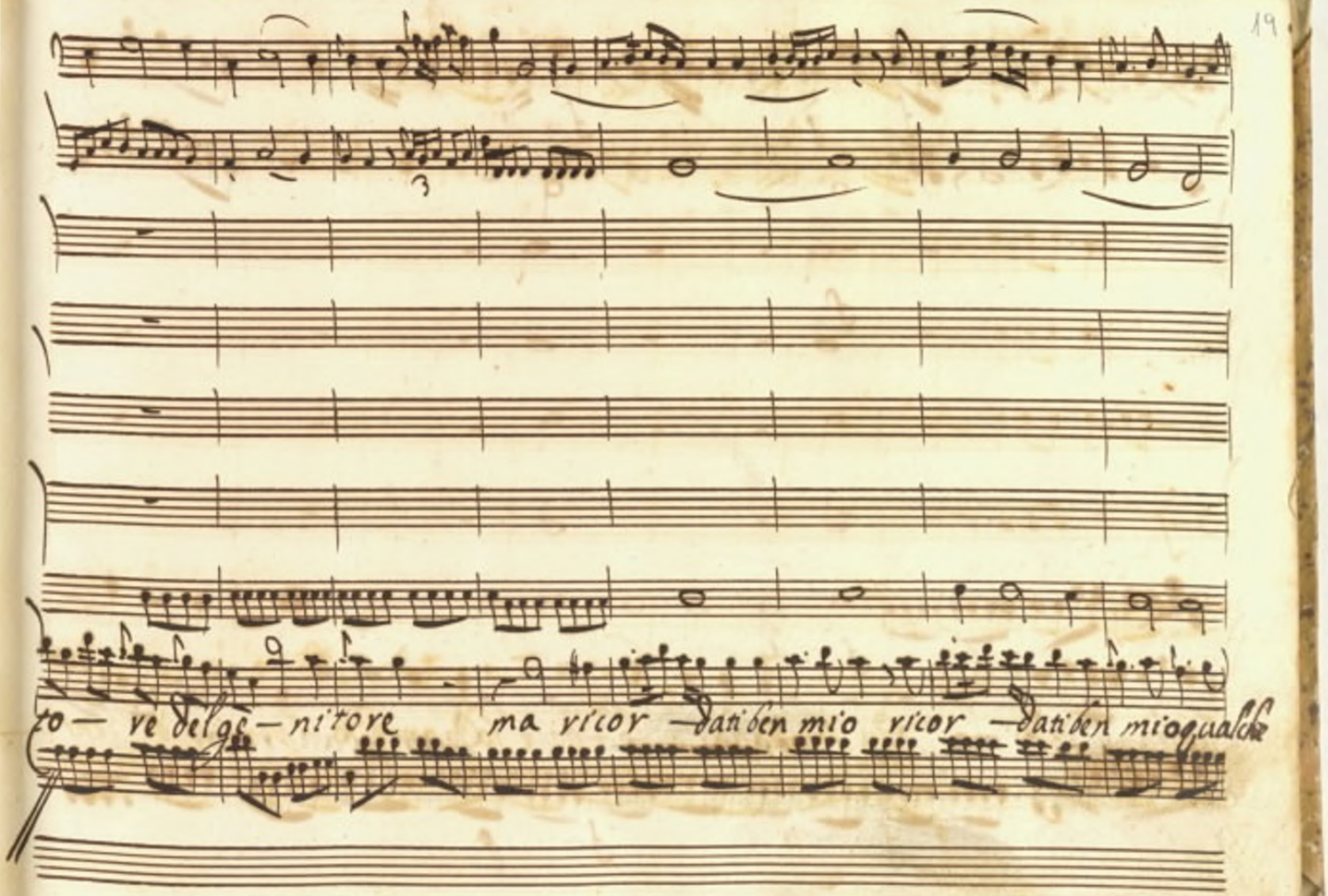

f
p
Vier del genitore
ma ricor — dati ben mio
ricor — dati ben mio qualch
f
p

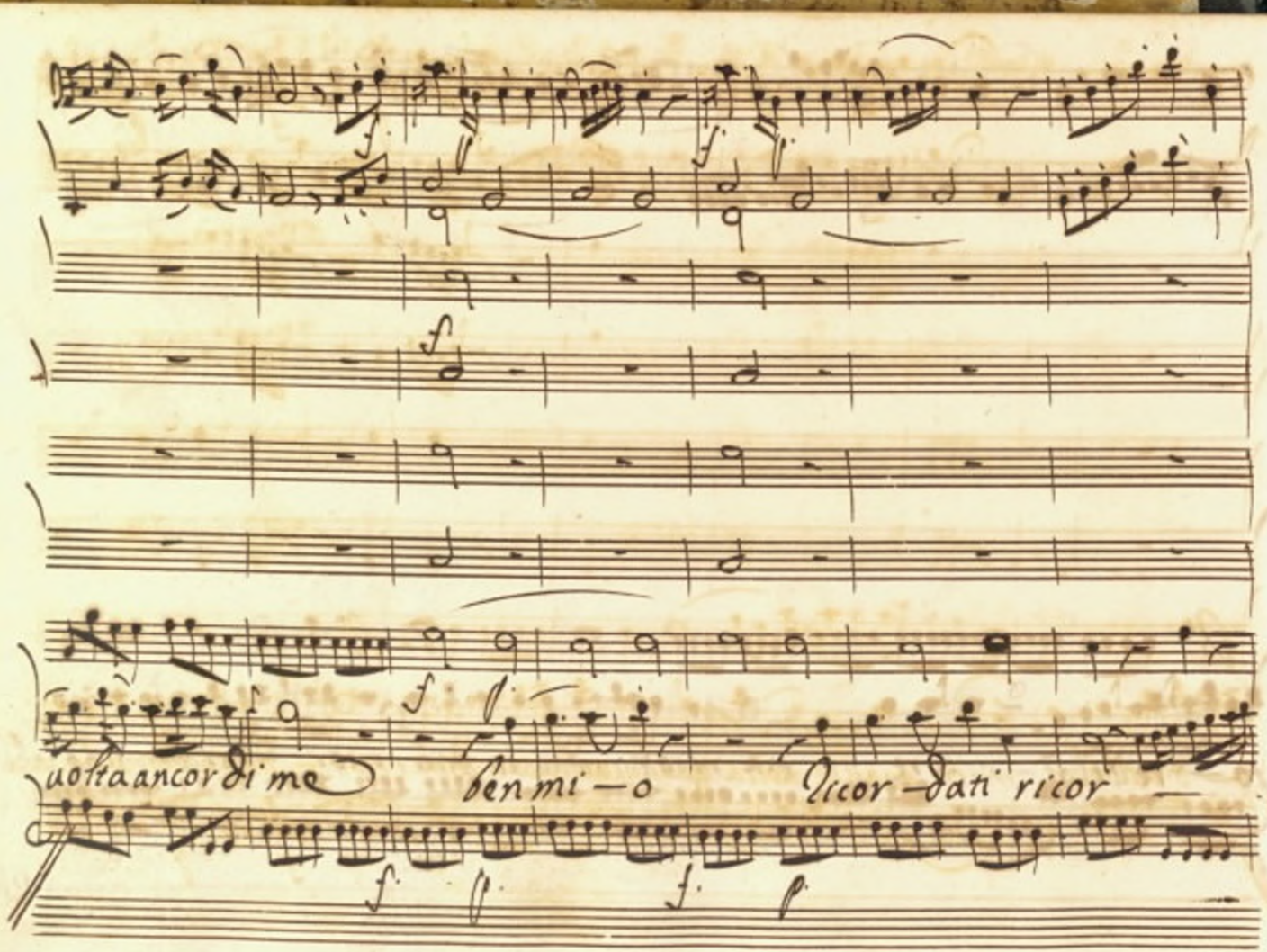

f.
f.
volta ancor di me
ben mio
ricordati ricor — dati ben
f.
f.

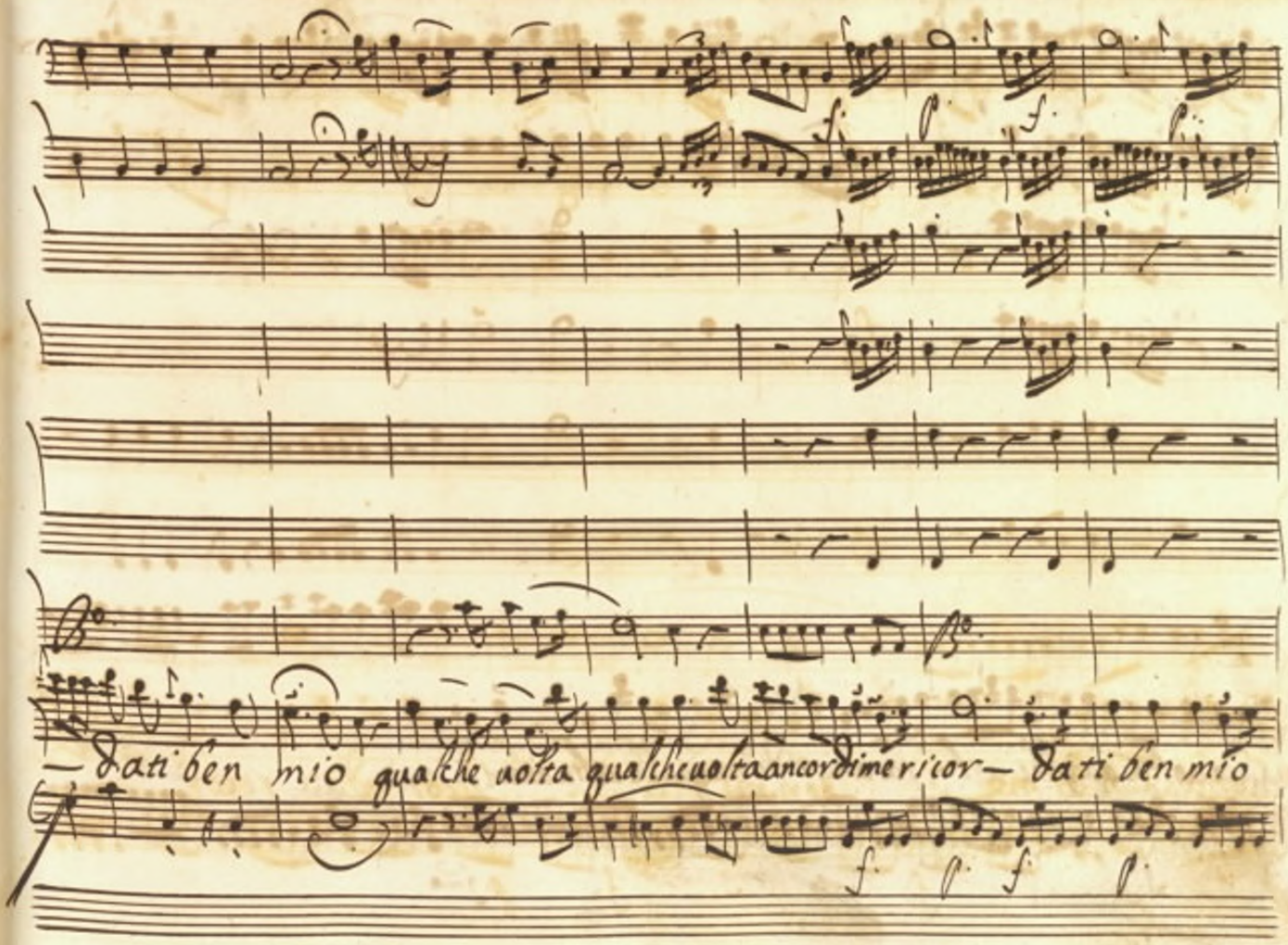

mio qualche volta qualche volta ancor di me ricor — dati ben mio qualche volta

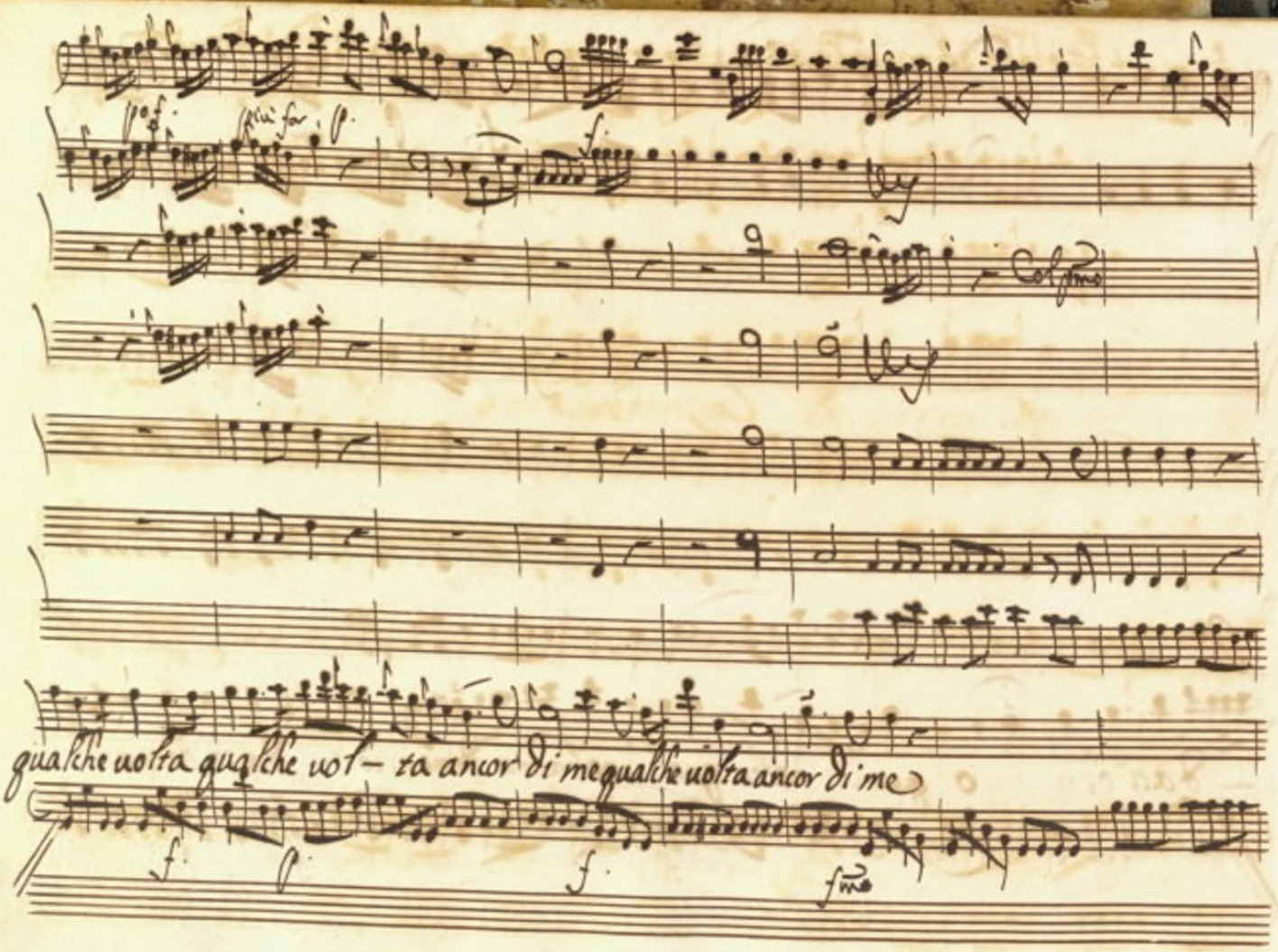

f. of
qualche uol — ta ancor di me
f.
f. of

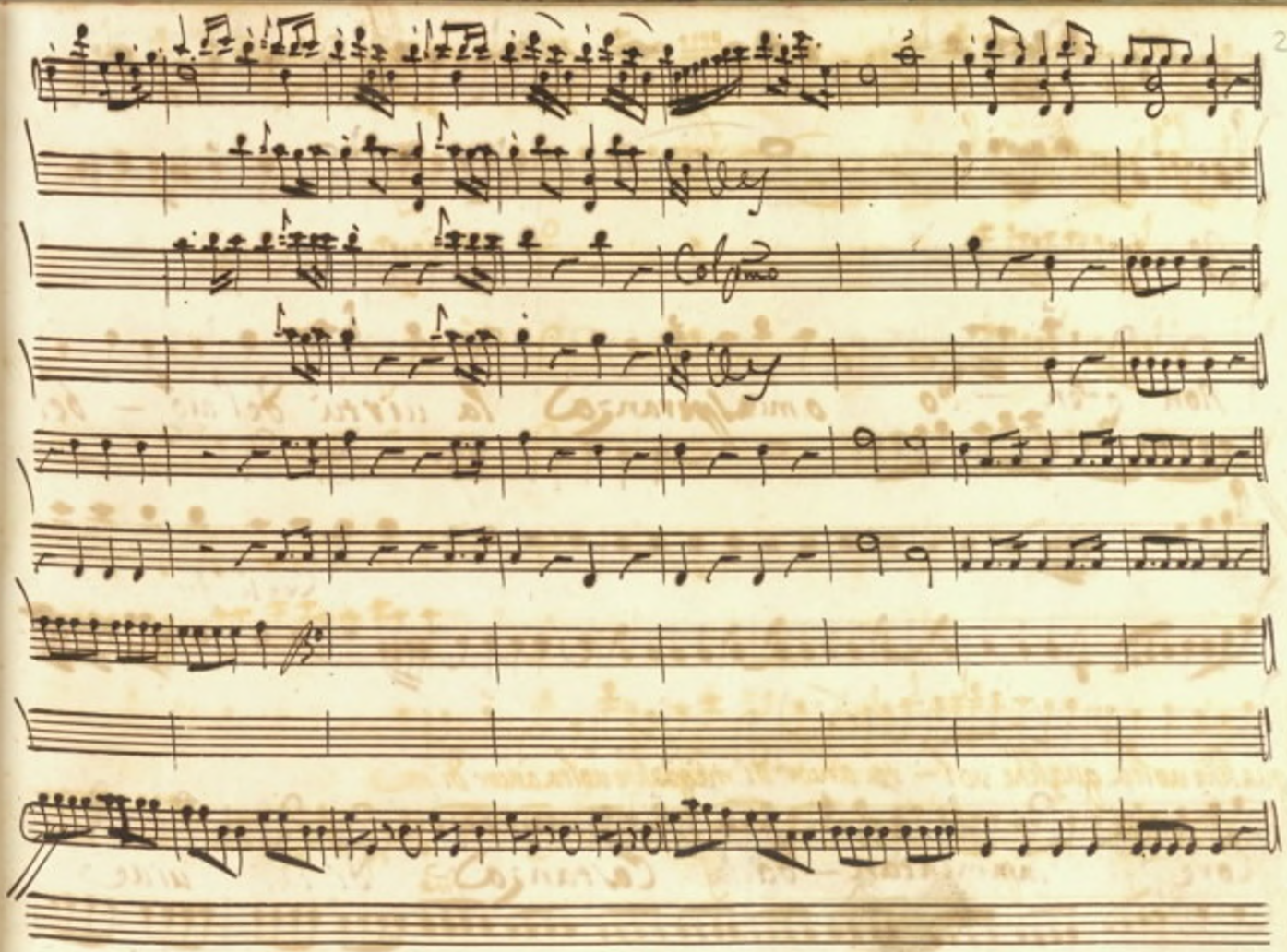

Tu sei figlia e lo-do e lodo anch'io il pensier del Seni-

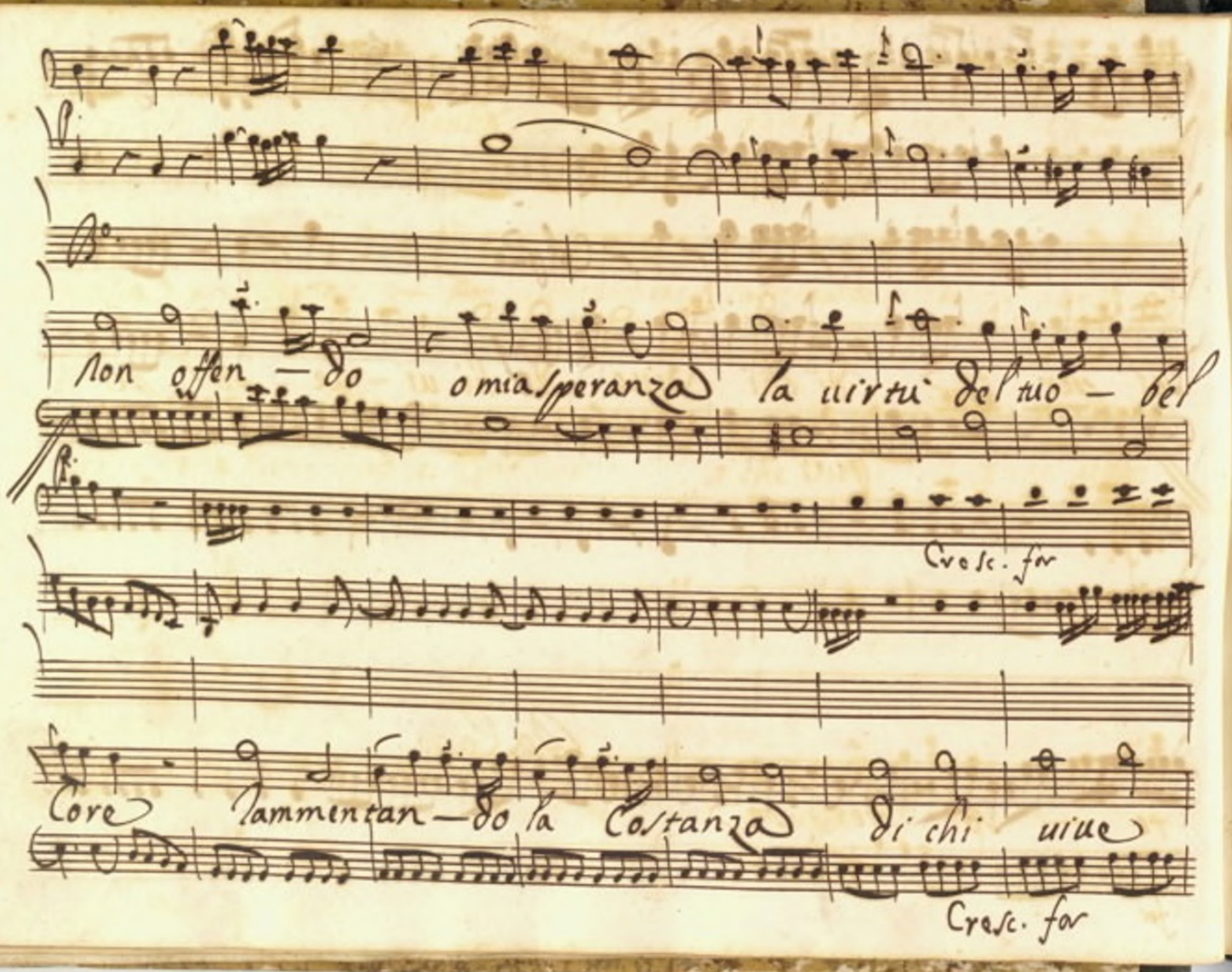

to — re del ge — nitore ma ricor — dati ben mio ricor — dati ben mio qualche

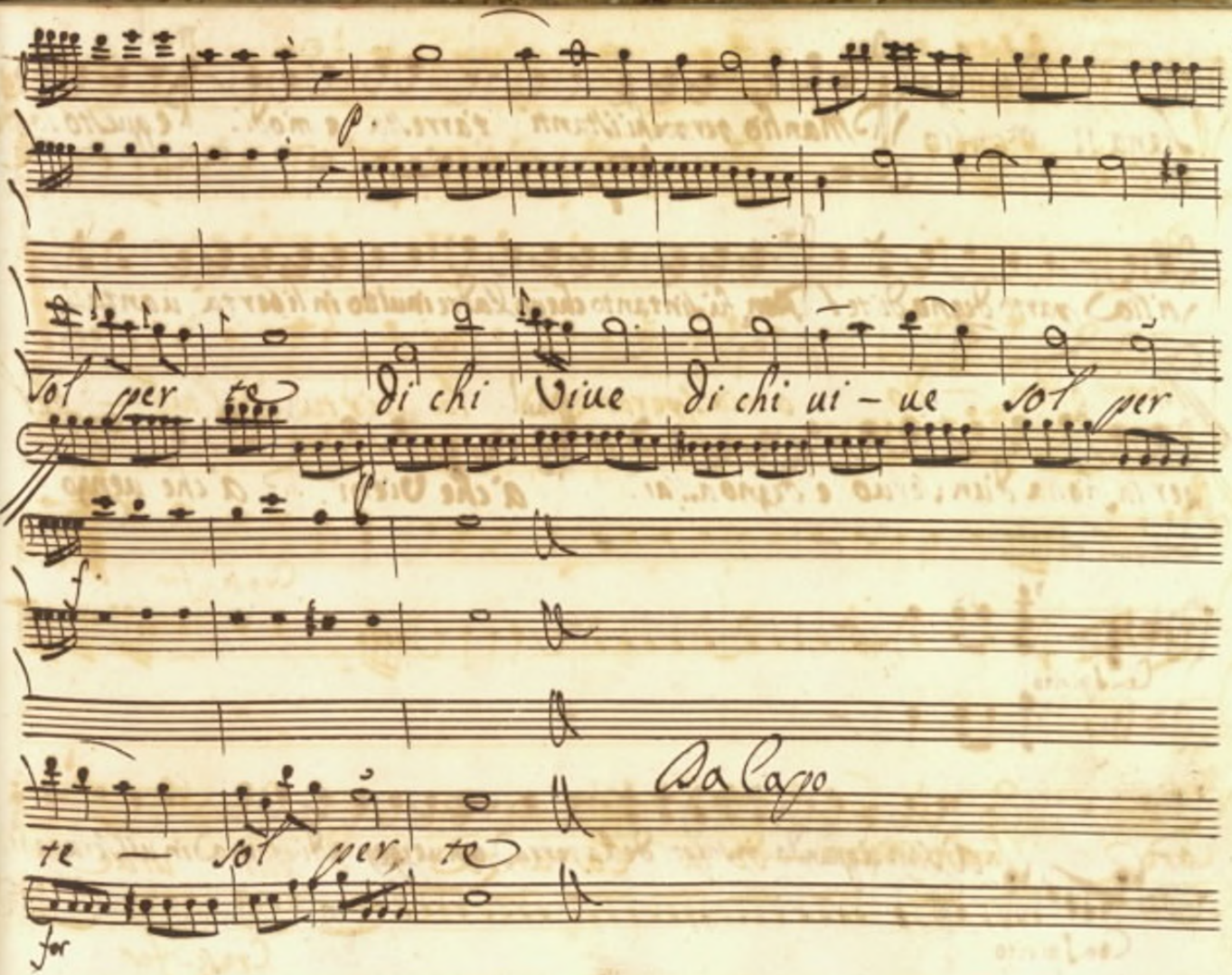

uolta ancor di me
ben mio
ricordati ricor

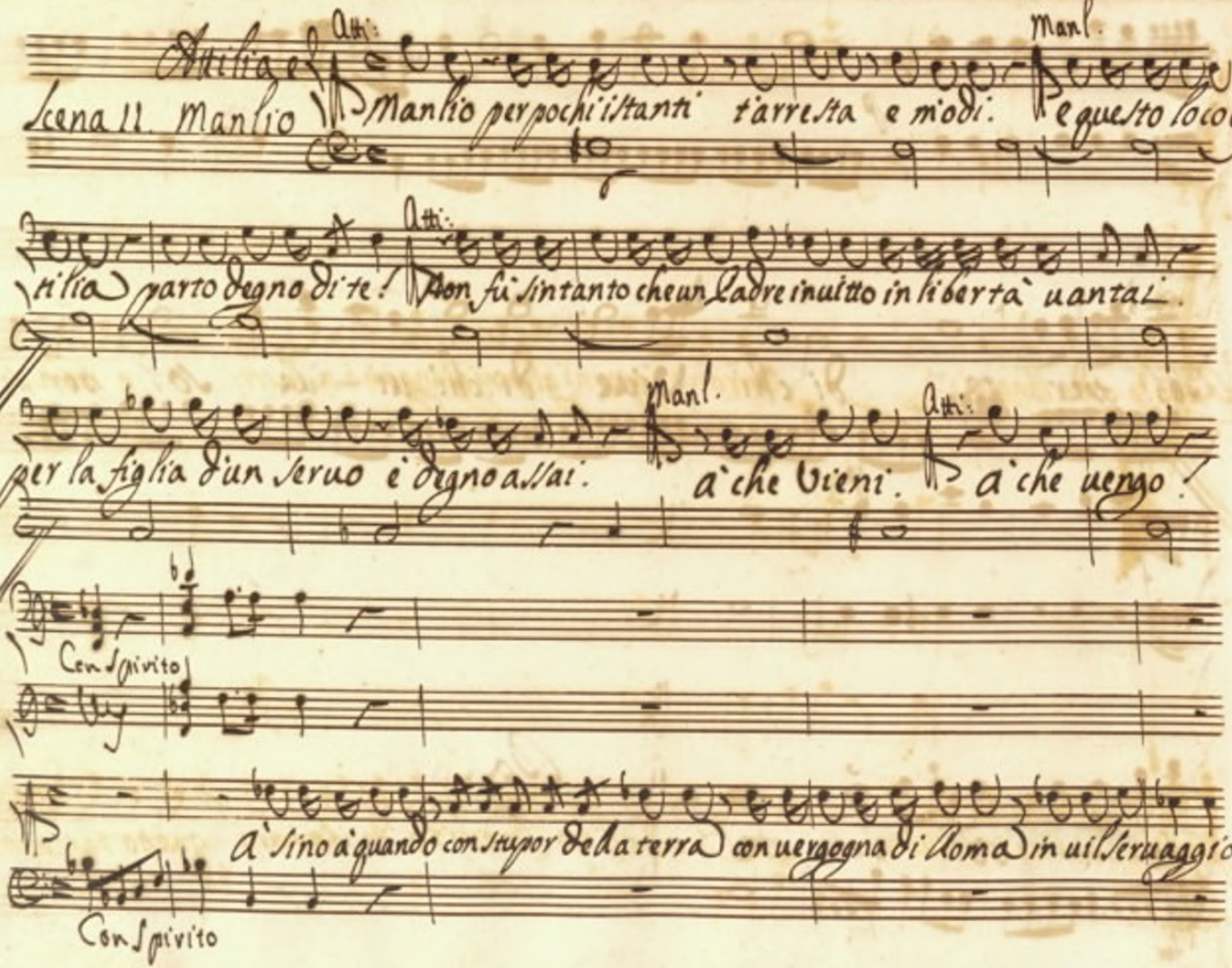

— dati ben mio qualche volta qualche volta ancor di me ricor — dati ben mio


qualche uolta qualche uol – ta ancor di me qualche uolta ancor di me


Col primo


non offen — do o mia speranza la uirtù del tuo — bel
Cresc. for
core lammentan — do la Costanza di chi uiue
Cresc. for


p.
Sol per te di chi Viue di chi ui – ue Sol per
f.
Da Capo
te — Sol per te
for



Scena 11. Manlio

Attilia e

Atti: Manlio per pochi istanti t'arresta e m'odi.

Manl. e questo loco A-

tilia parto degno di te!

Atti: Non fù sin tanto che un Padre inuitto in libertà uantai.

per la figlia d'un seruo è degno assai.

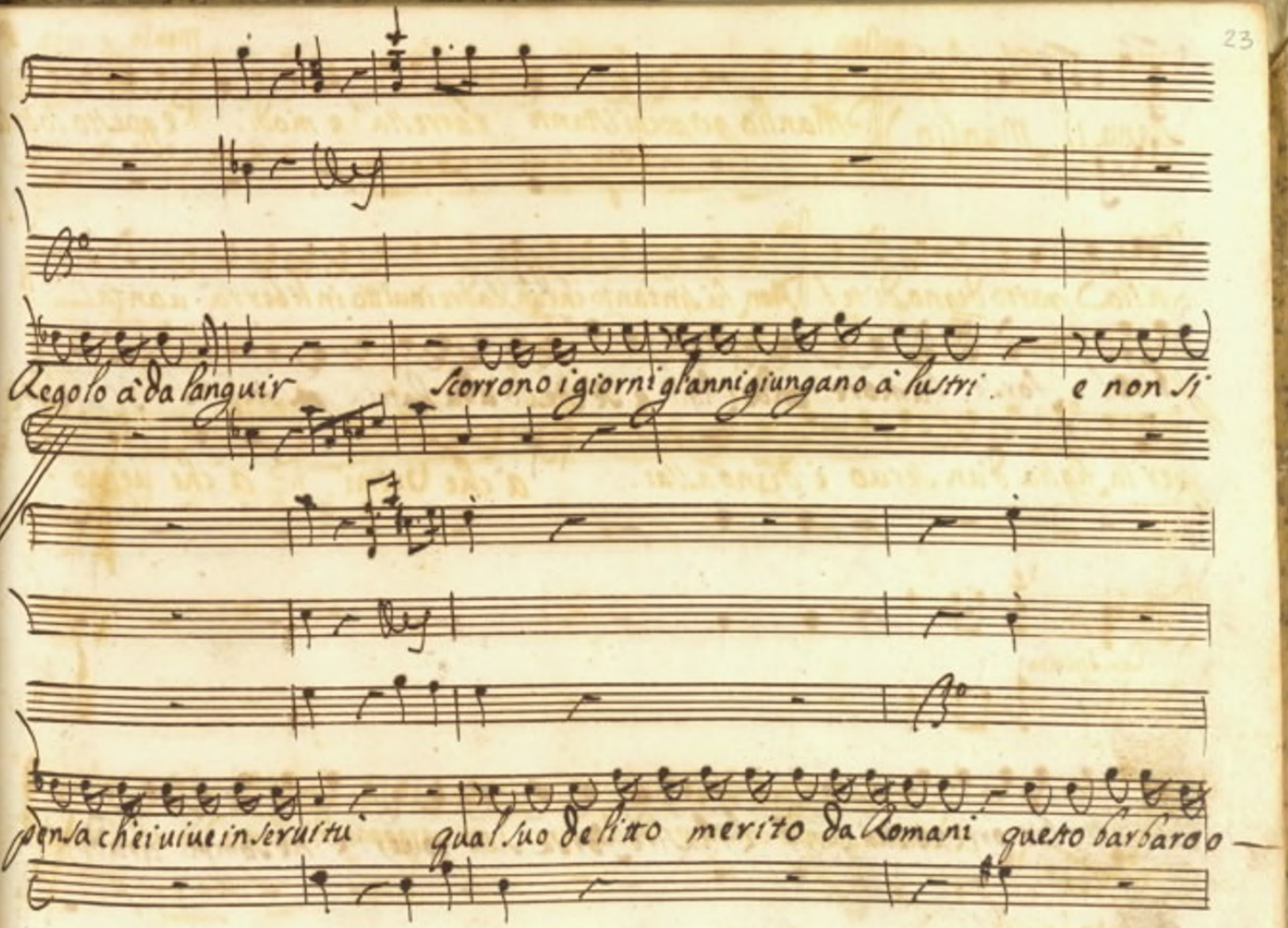
Manl. à che vieni.

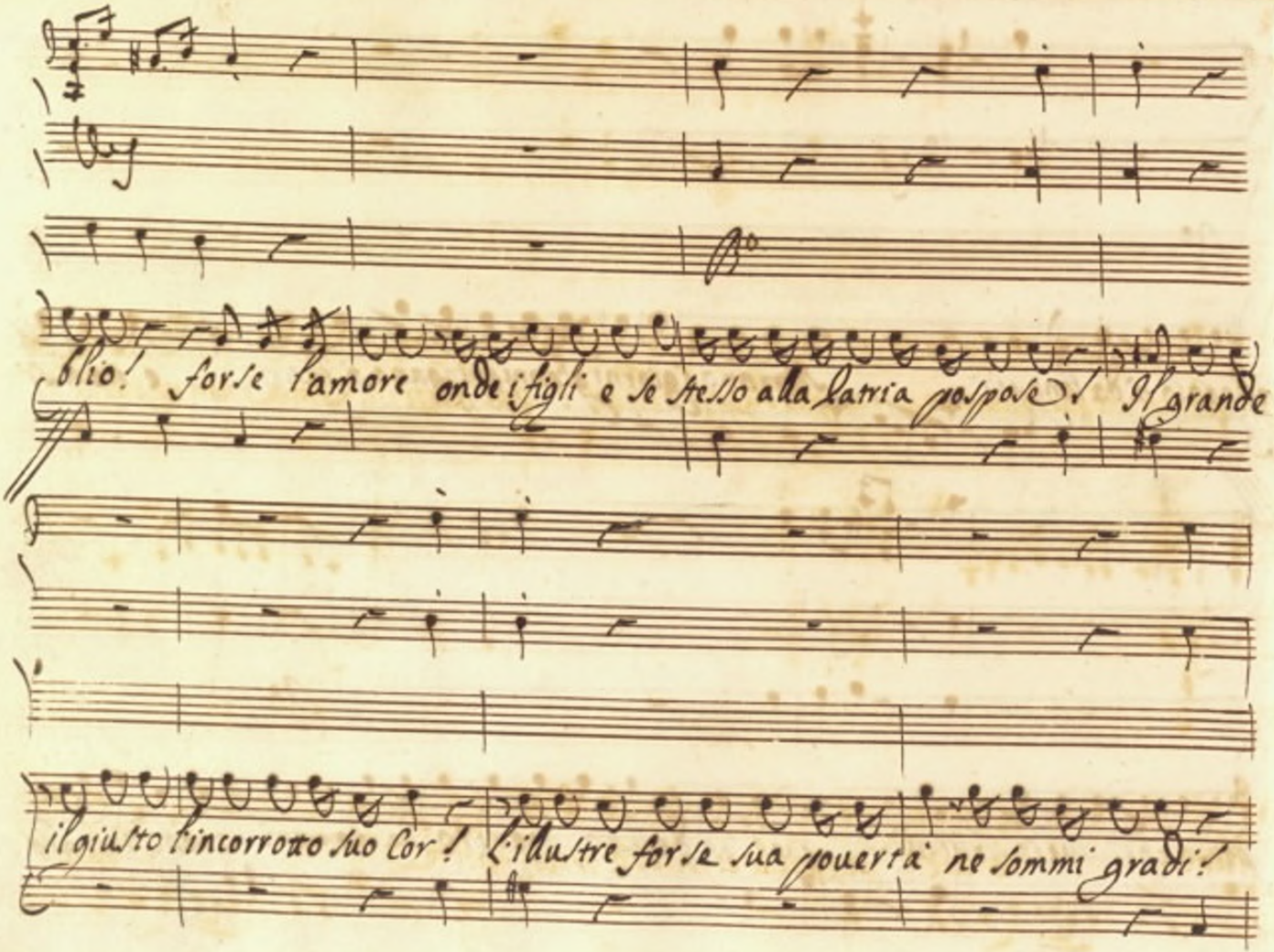
Atti: à che uengo!

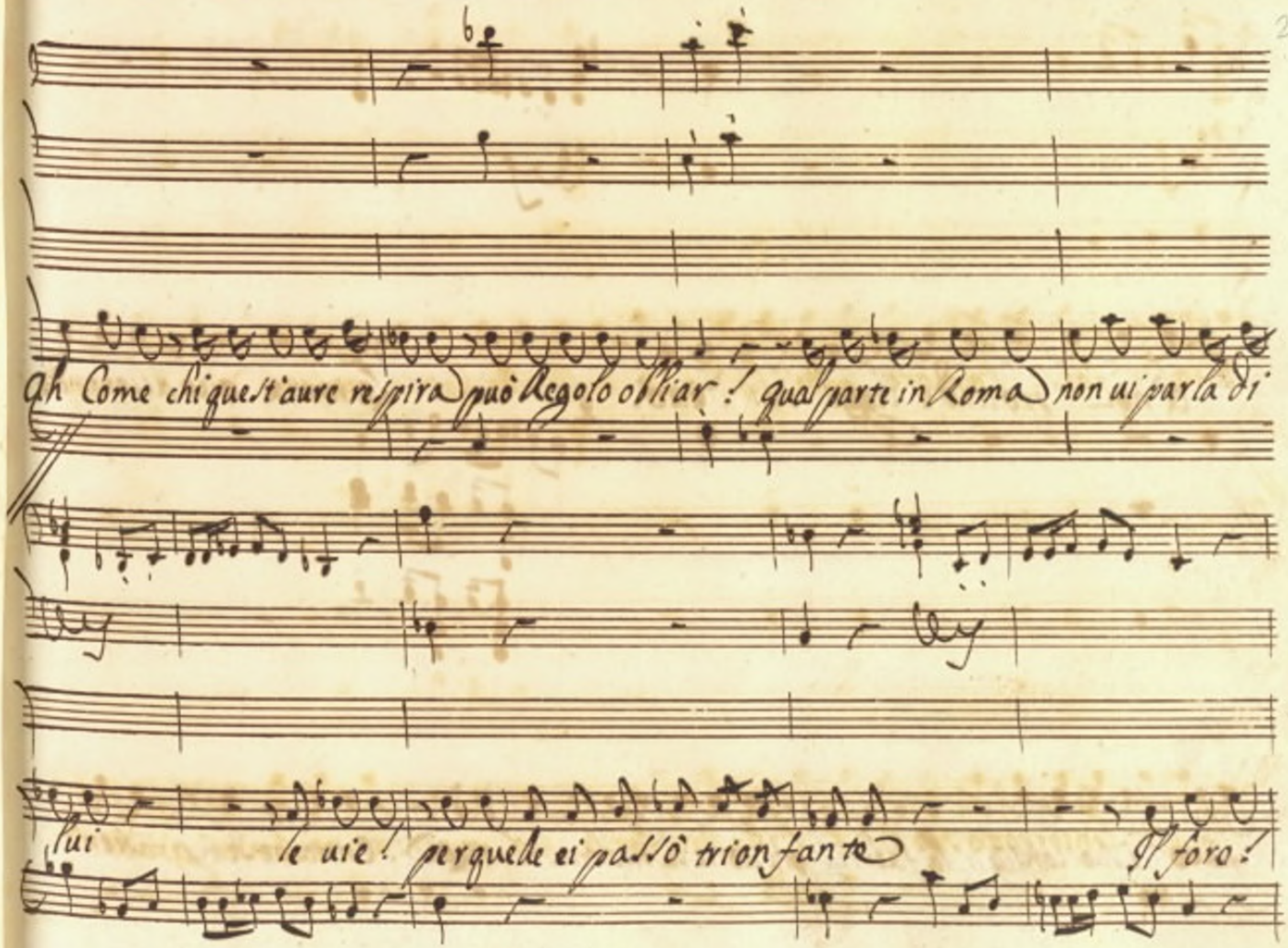
Con Spirito

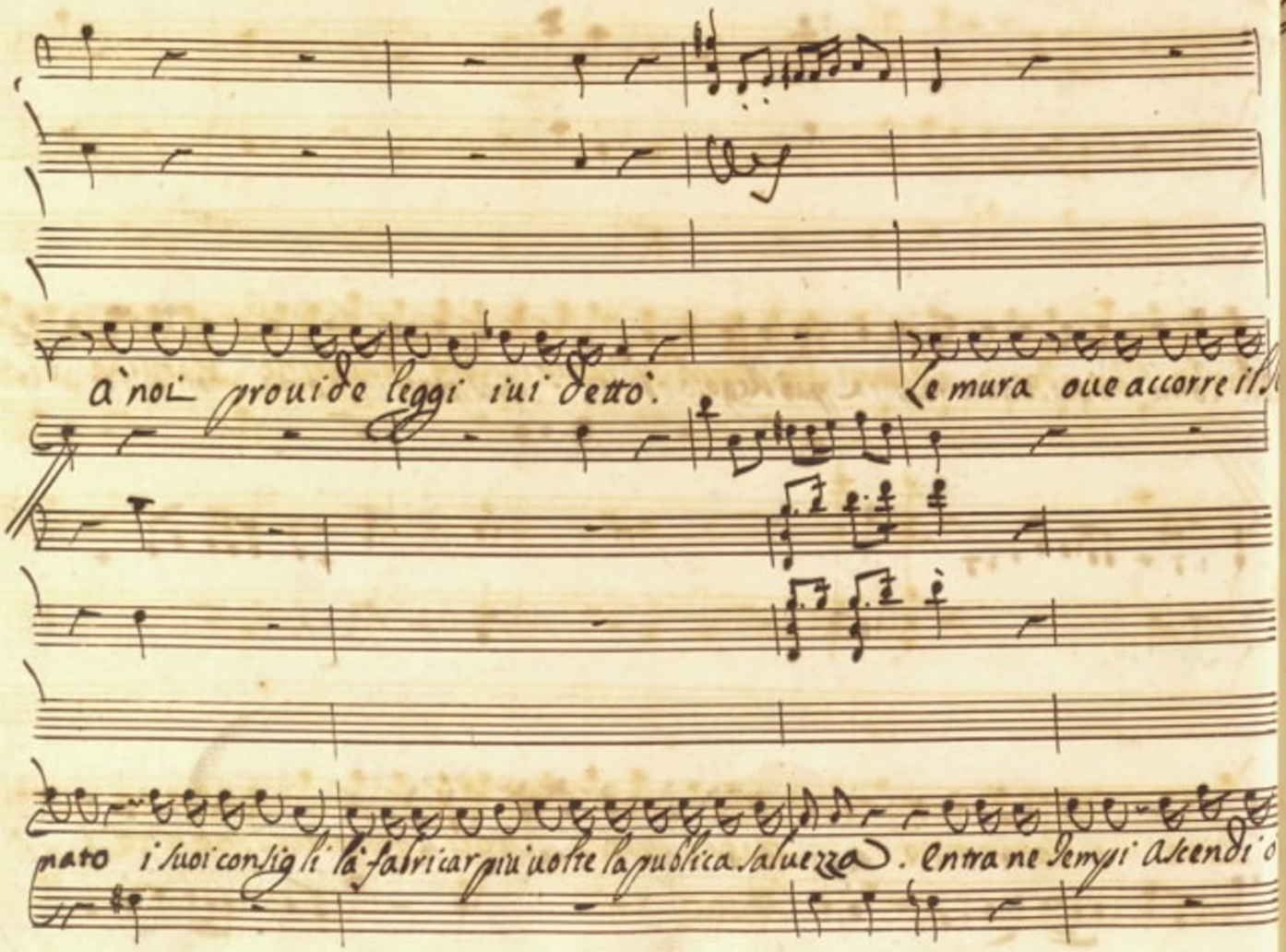
à sino à quando con stupor della terra con uergogna di Roma in uil seruaggio

Con Spirito


Regolo à da languir
Scorrono i giorni gl'anni giungano à lustri
e non si
pensa che i viue in seruitu
qual suo delitto merito da Romani
questo barbaro

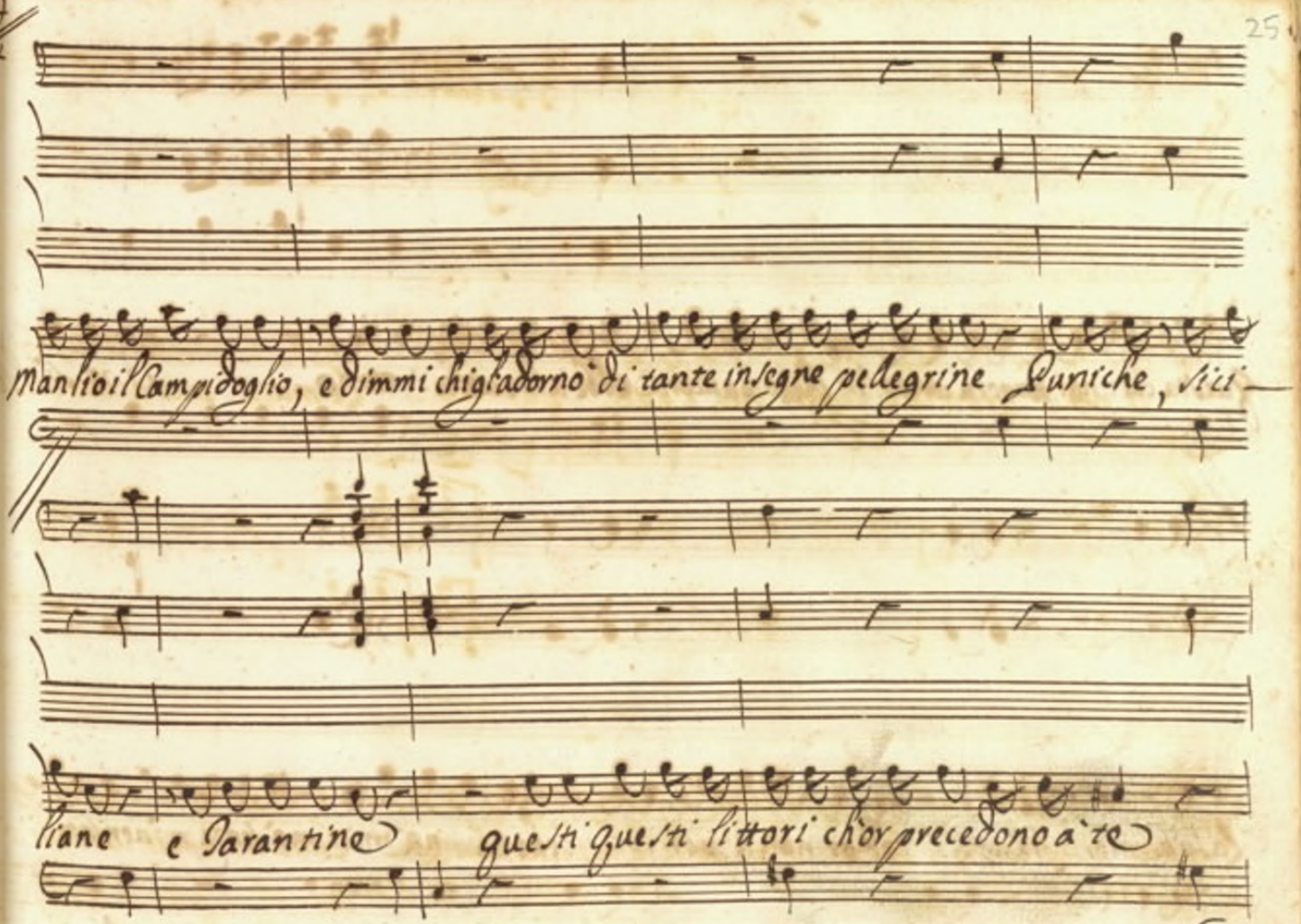

Olio! forse l'amore onde i figli e se stesso alla patria pospose? Il grande
il giusto l'incorrotto suo Cor! L'illustre forse sua poverta' ne sommi gradi!

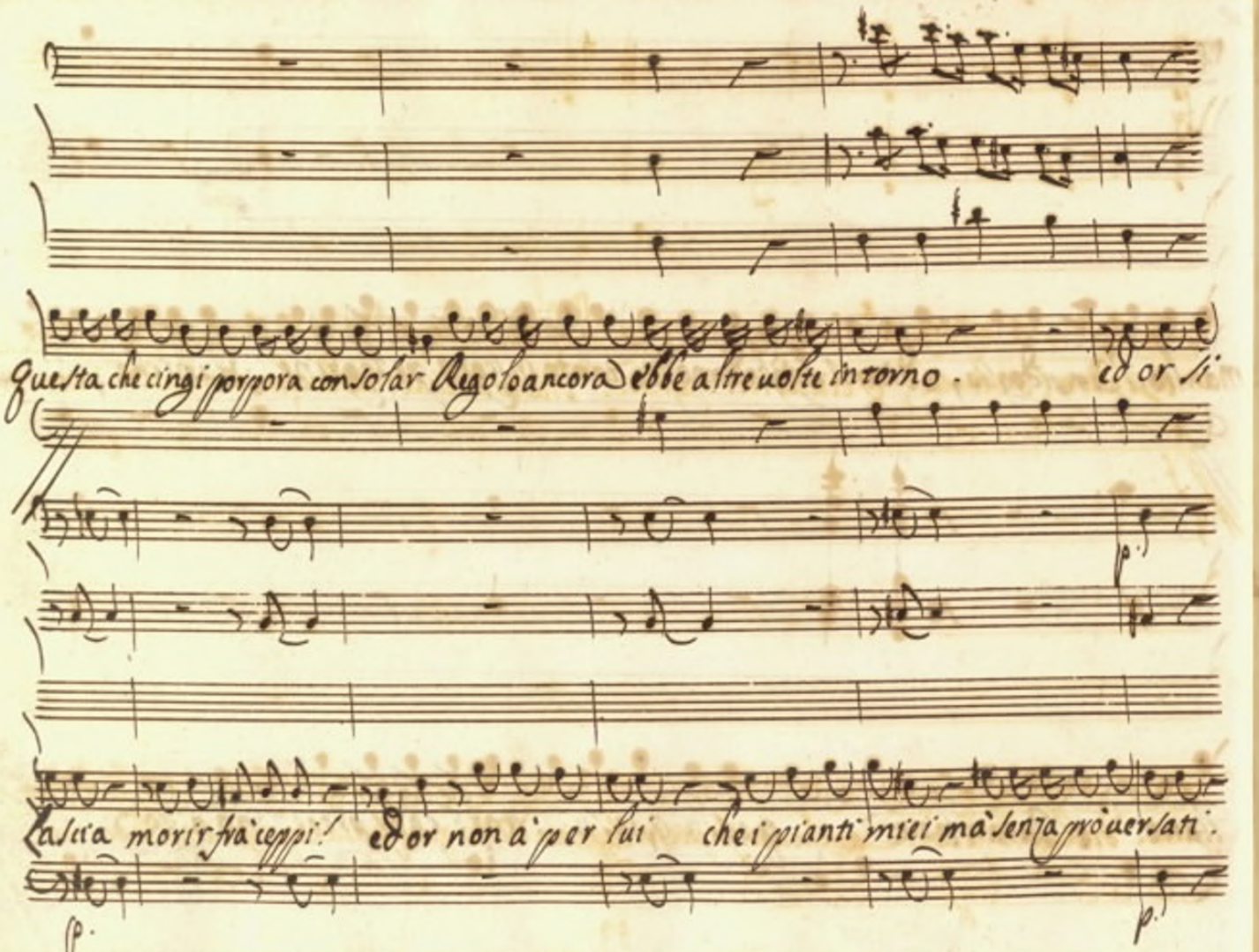

Ah Come chi quest'aure respira può Regolo obliar! qual parte in Roma non ui parla di'
lui
le uie! per quelle ei passò trionfante
Il foro!


à noi prouide leggi iui detto.
Le mura oue accorre il
nato i suoi consigli la fabricar più uolte la publica saluezza. entra ne tempi ascendi o

Manlio il Campidoglio, e dimmi chi gl'adornò di tante insegne pellegrine Puniche, sici-

liane e Tarantine questi questi littori ch'or precedono à te





Questa che cingi porpora consolar Regolo ancora ebbe altre uolte intorno. ed or si

p.

Lascia morir fra' ceppi! ed or non a' per lui che i pianti miei mà senza prouersati.

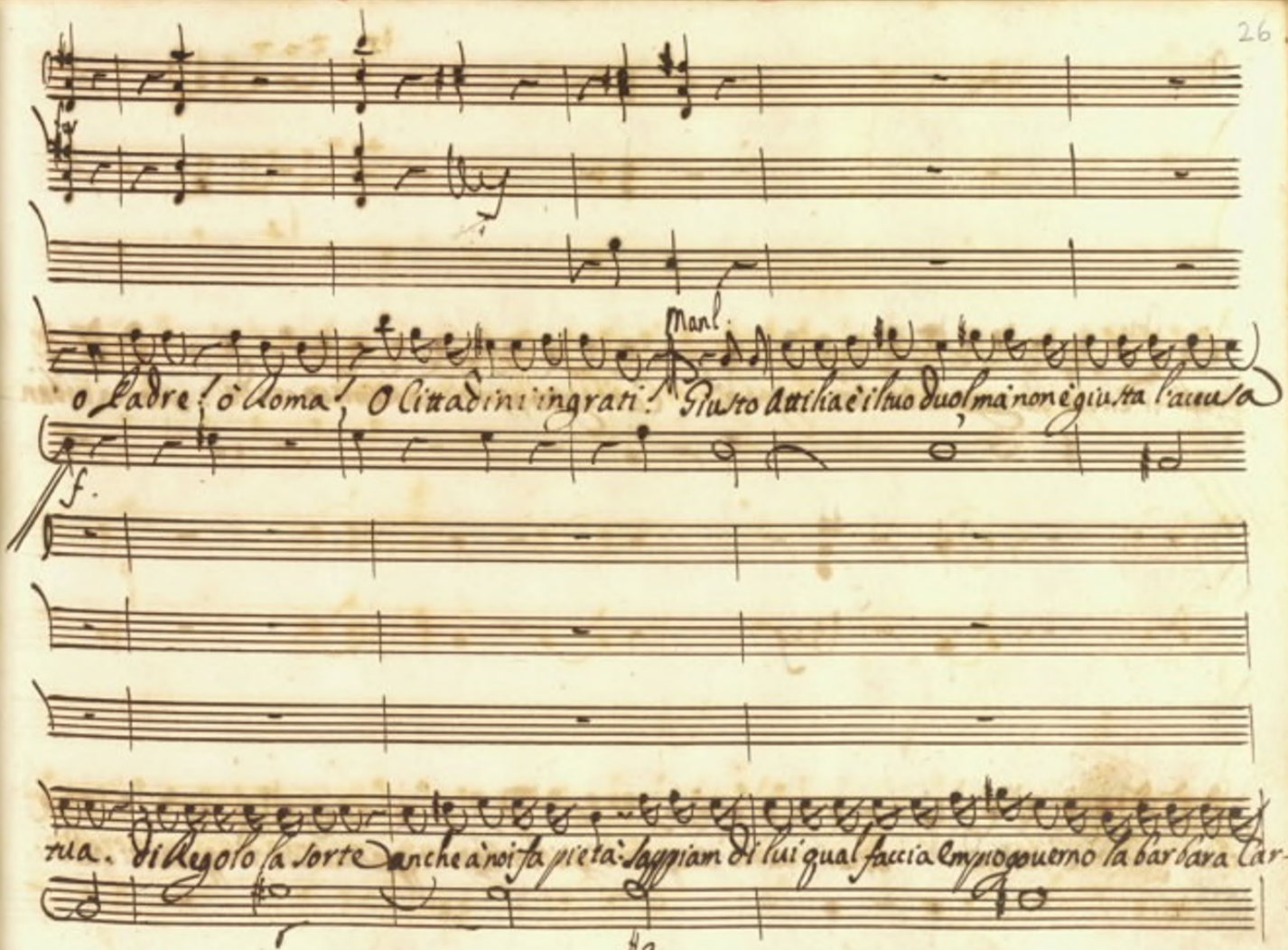
p. p.

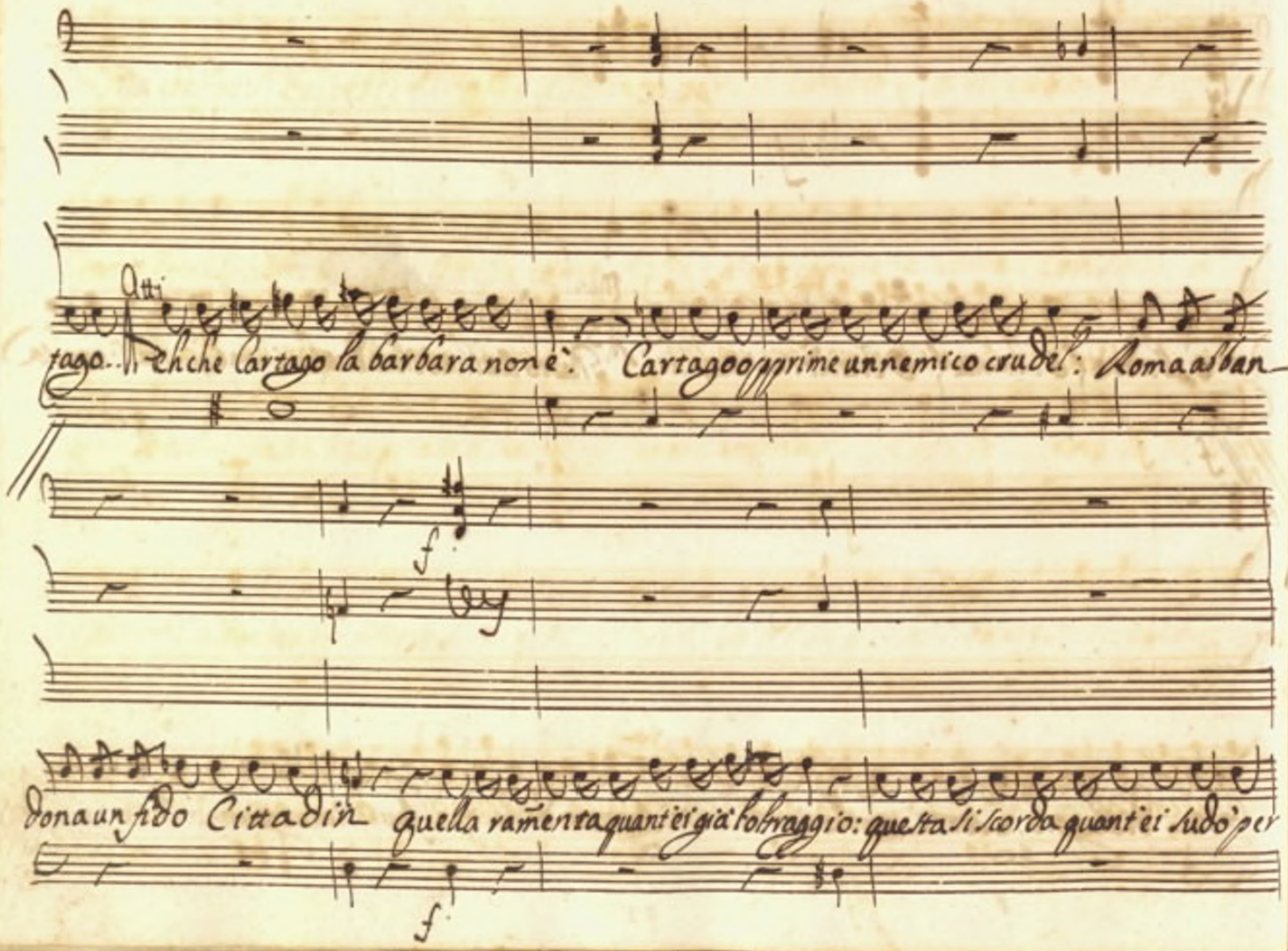
Manl.

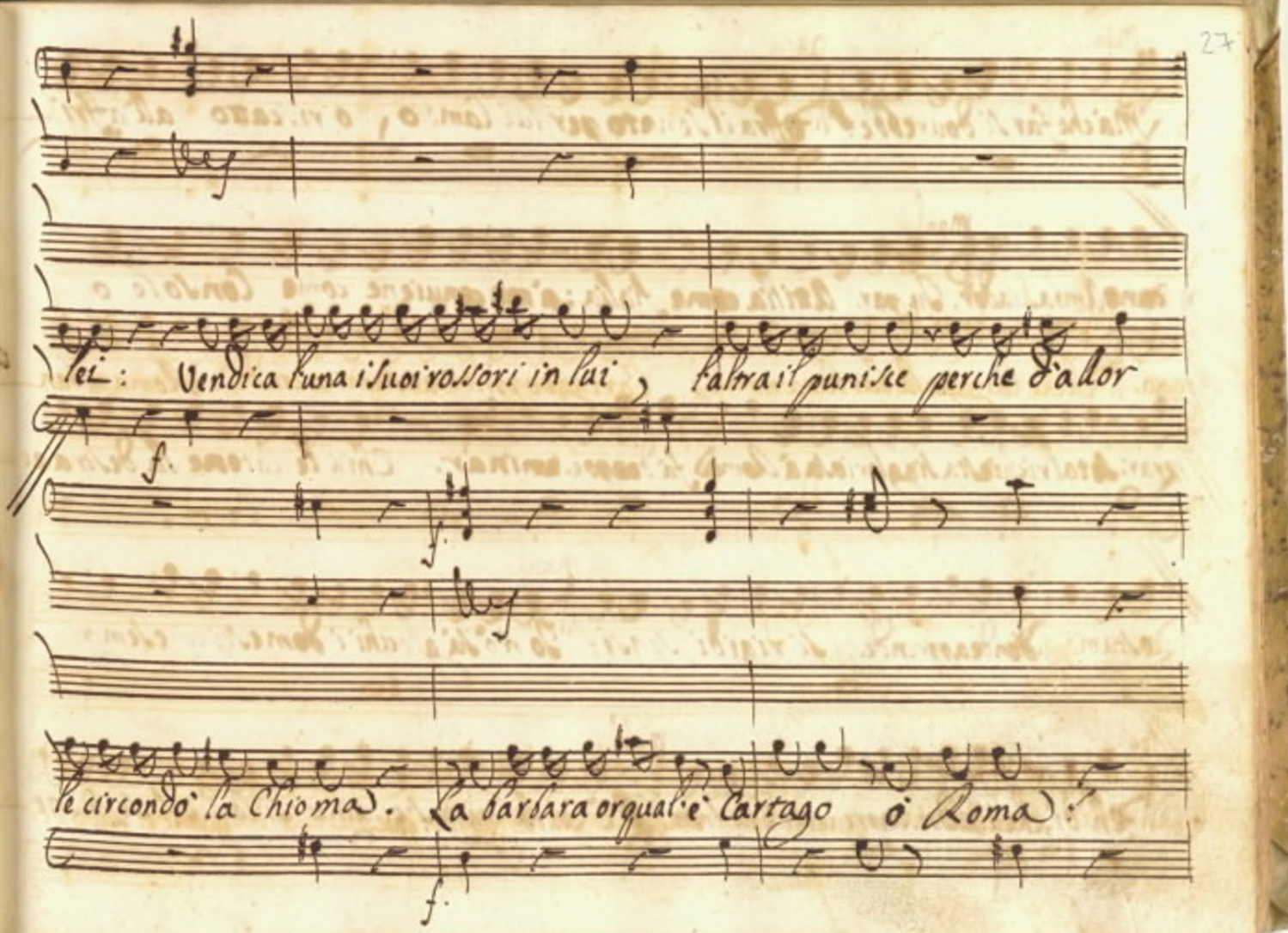
o Padre! ò Roma! O Cittadini ingrati! Giusto Attilia è il tuo duol, mà non è giusta l'accusa

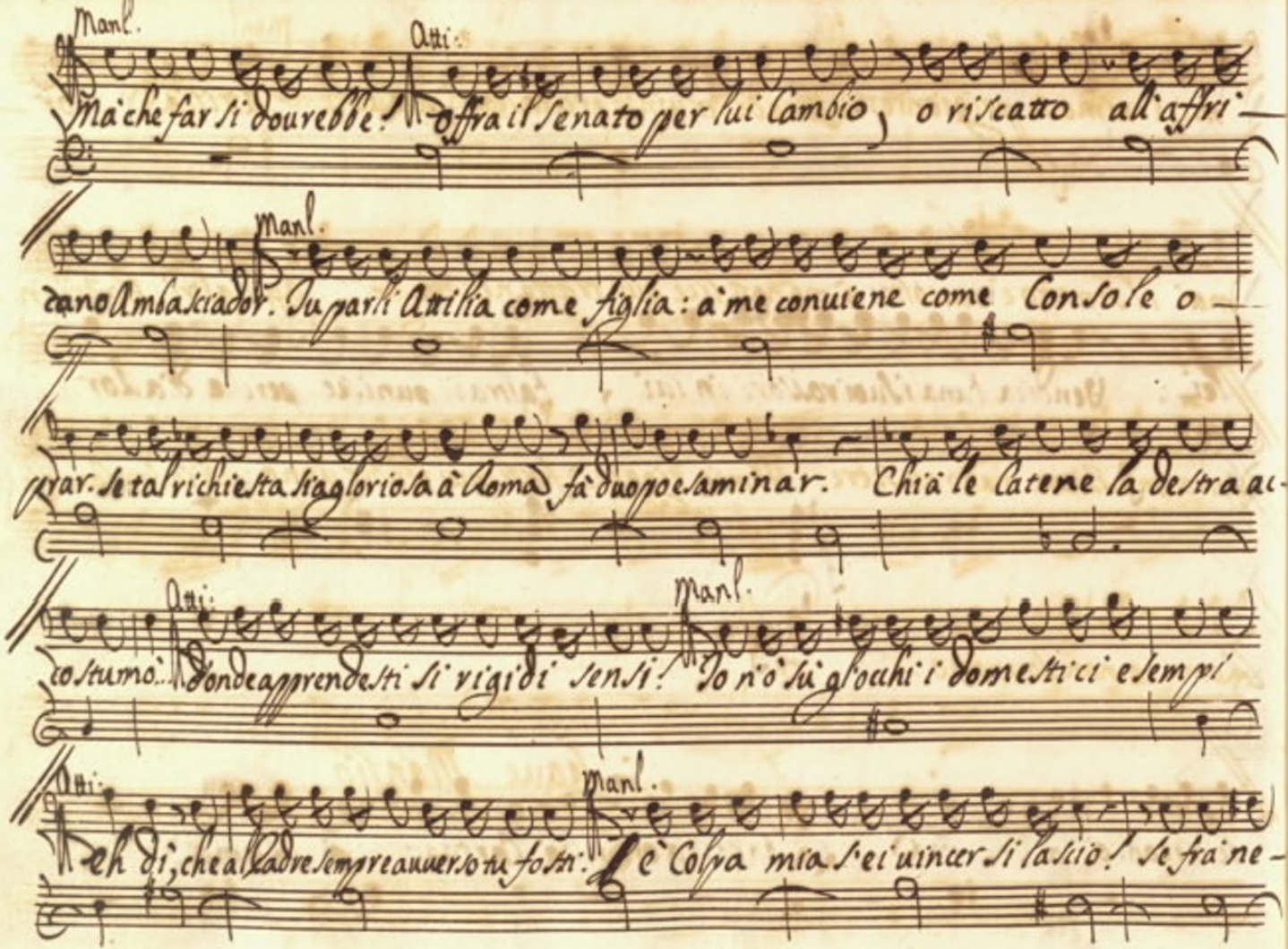
f.

tua. di Regolo la sorte anche à noi fa pietà: Sappiam di lui qual faccia Empio gouerno la barbara Car-




Atti
tago... Ch'che Cartago la barbara non è. Cartago opprime un nemico crudel: Roma asban-
f
donaun fido Cittadin quella ramenta quant'ei già l'oltraggio: questa si scorda quant'ei sudò per
f


lei: Vendica l'una i suoi rossori in lui, l'altra il punisce perche d'allor
f.
f.
le circondò la Chioma. La barbara orgual'è Cartago ò Roma!
f.



Manl. Atti:

Mà che far si dourebbe! Offra il Senato per lui Cambio, o riscatto all'affri-

Manl.

dano Ambasciador. Tu parli Attilia come figlia: à me conuiene come Console o-

prar. Se tal richiesta sia gloriosa à Roma fà duopo esaminar. Chi à le Catene la destra ac-

Atti: Manl.

costumò... Donde apprendesti si rigidi sensi! Io n'ò sù gl'occhi i domestici esempi

Atti: Manl.

eh dì, che al Padre sempre auuerso tu fosti! È Colpa mia s'ei uincer si lascio! Se frà ne-

Atti: Manl.

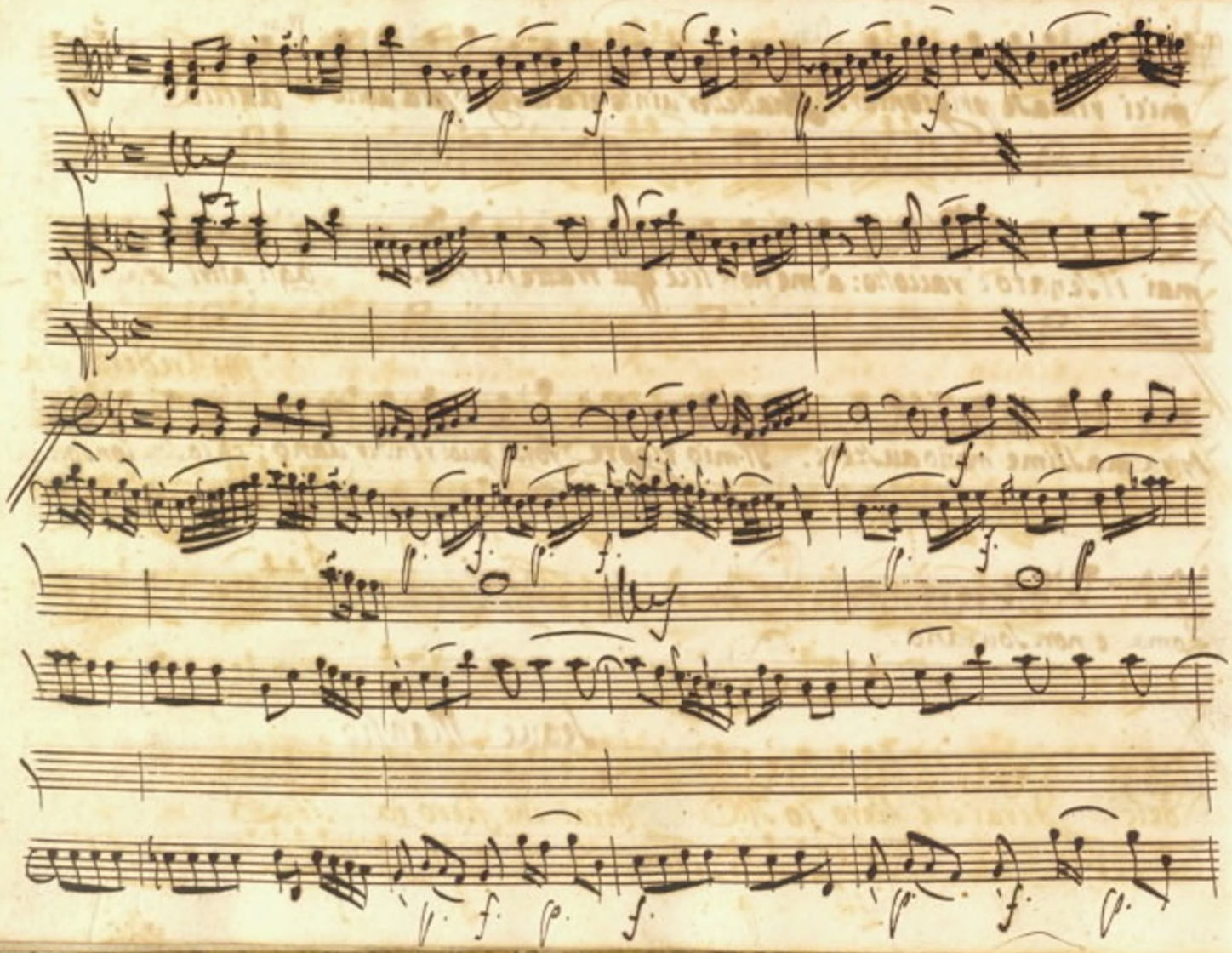
mici rimase prigionier. Pria d'esser uinto ei u'insegnò più uolte... Attilia or-

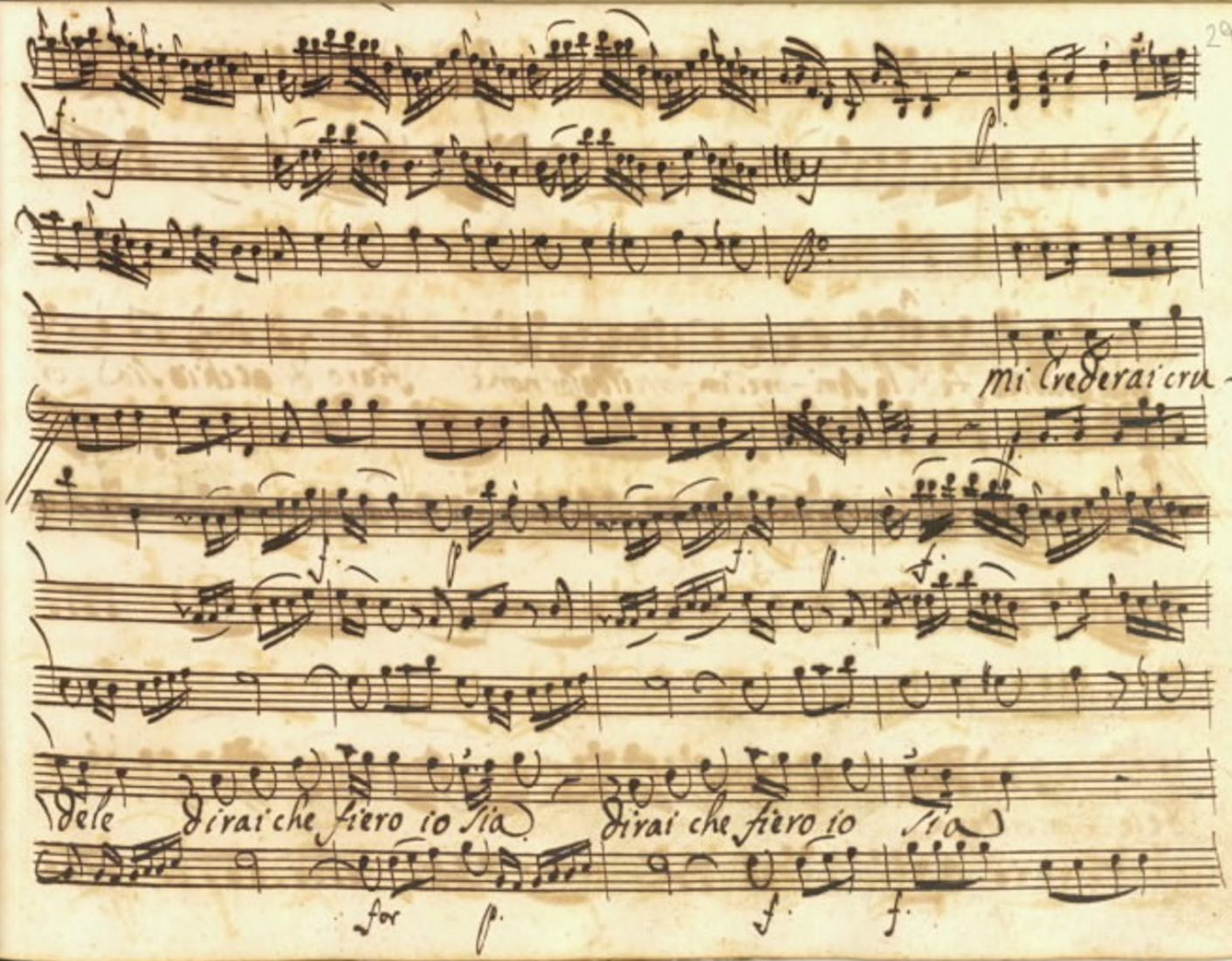
mai il Senato è raccolto: à me non lice qui trattenermi. Agli altri Padri in-

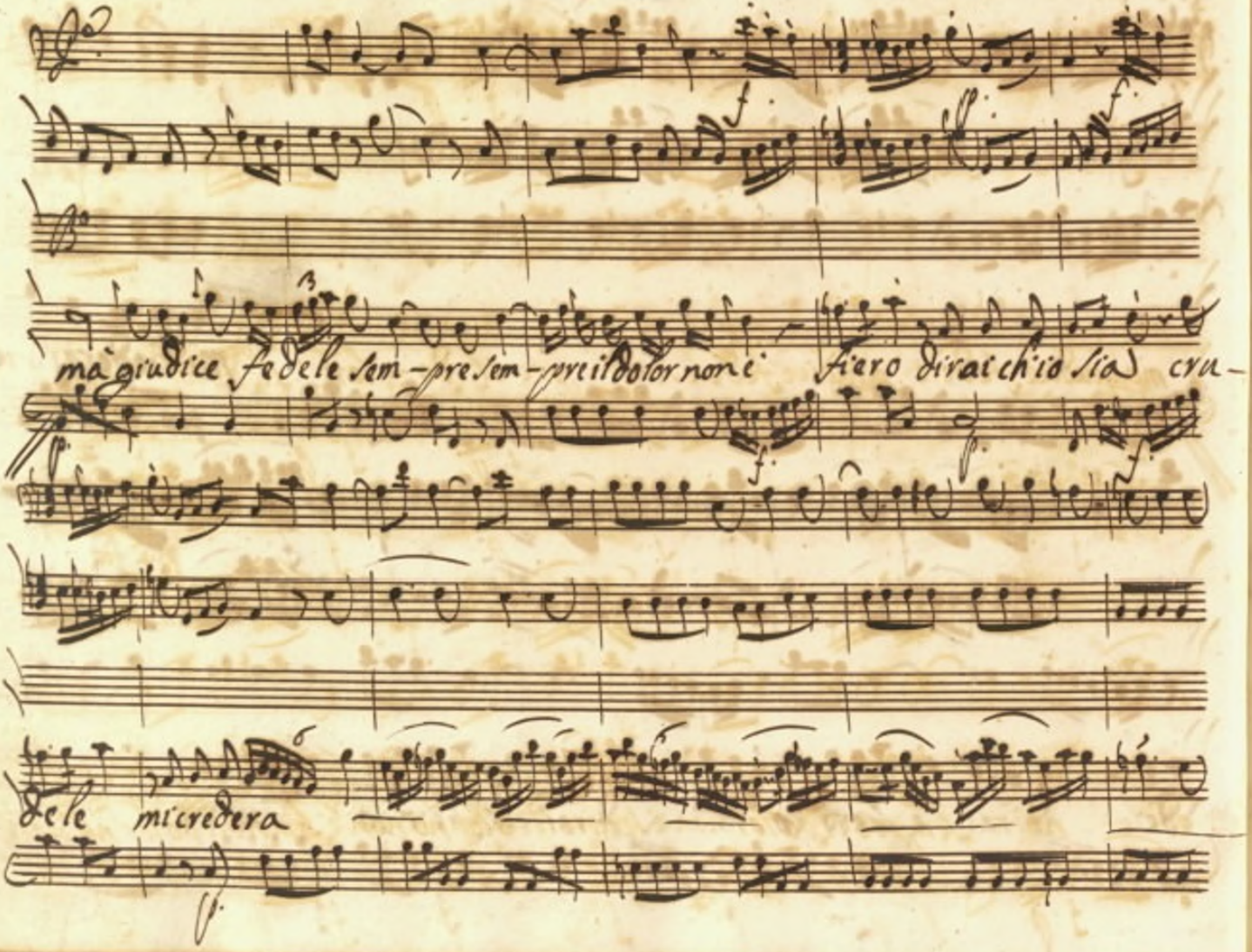
spira massime meno austere. Il mio rigore forse puoi render uano: ch'io son Console in

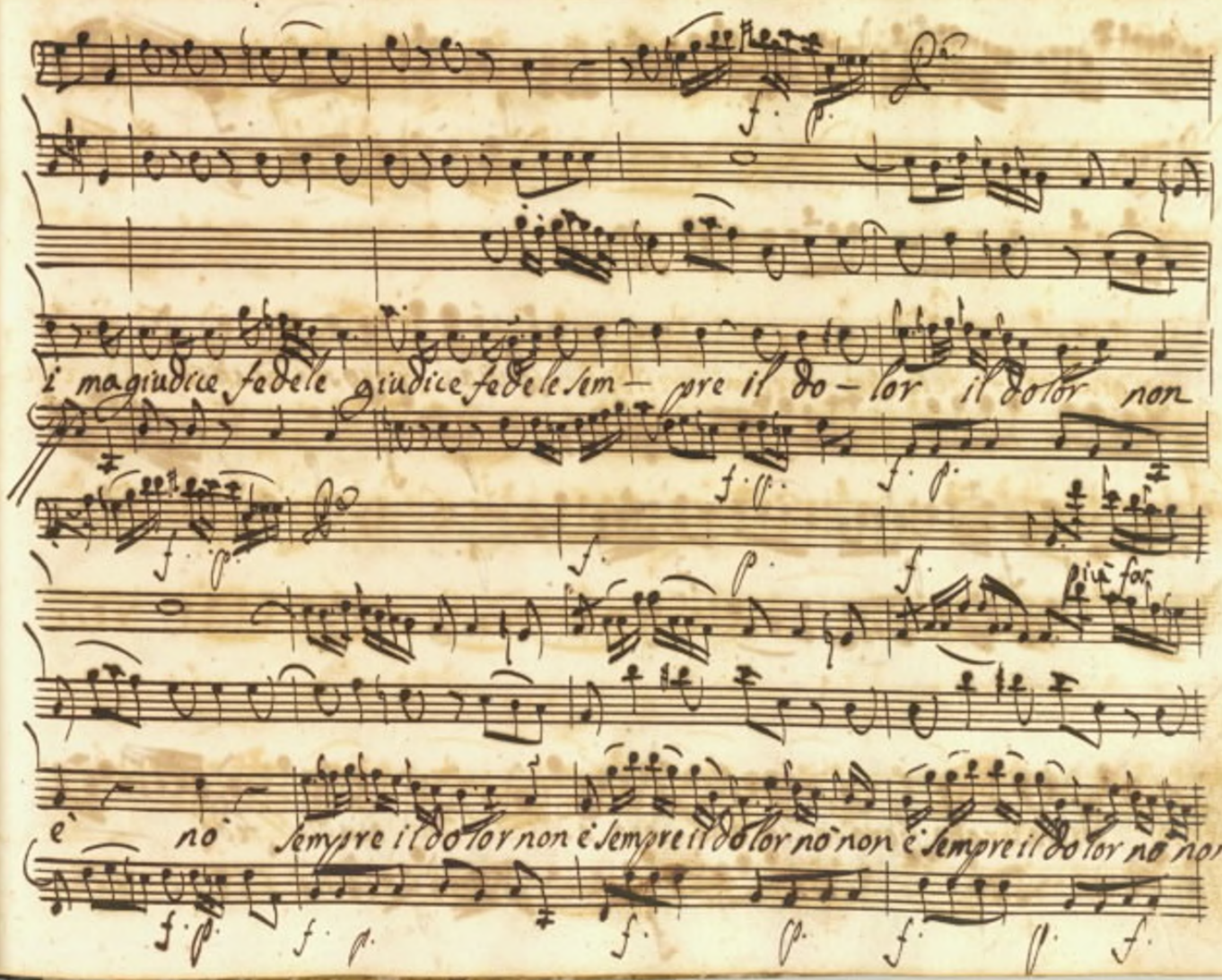
Roma e non sourano.

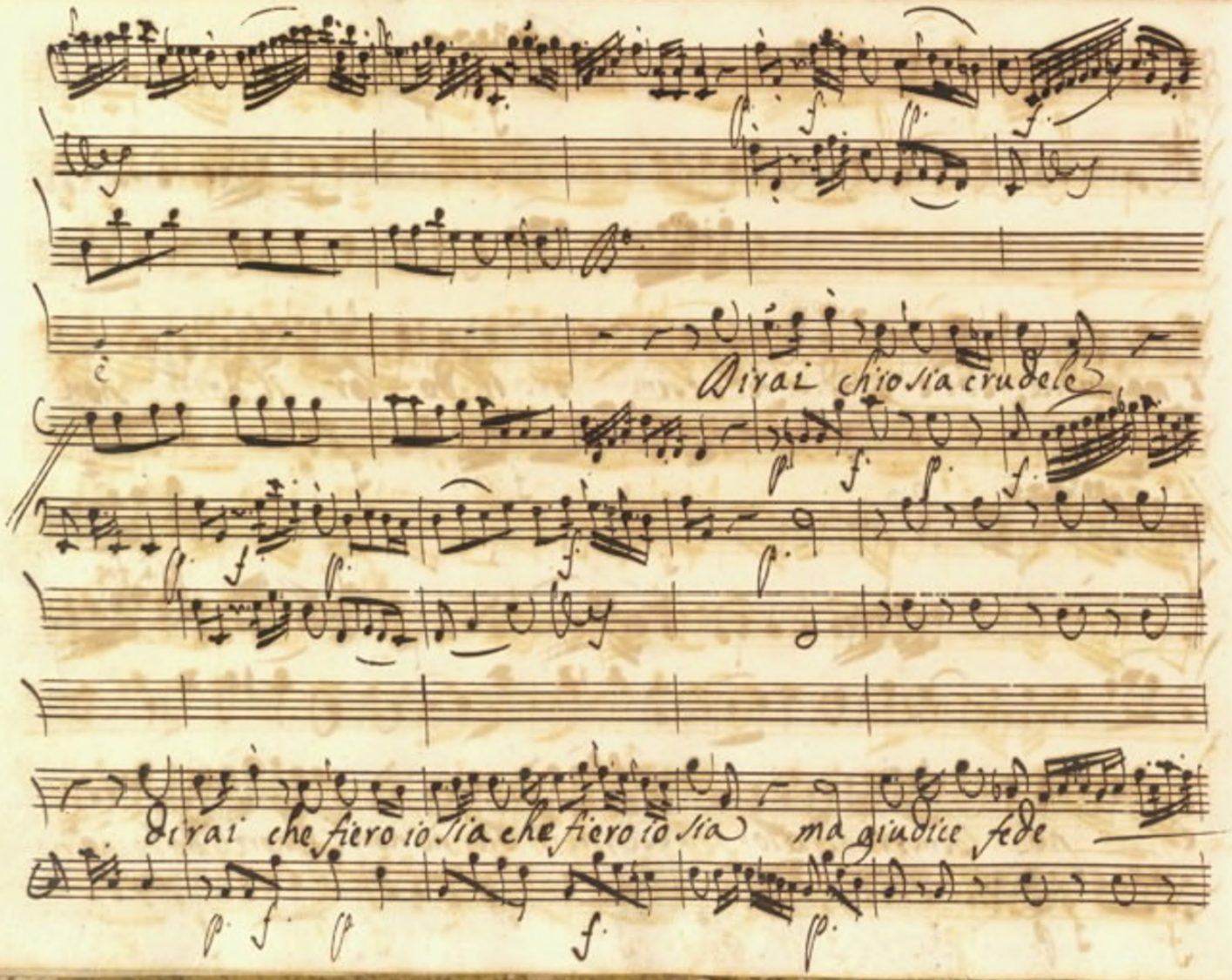
Segue Manlio

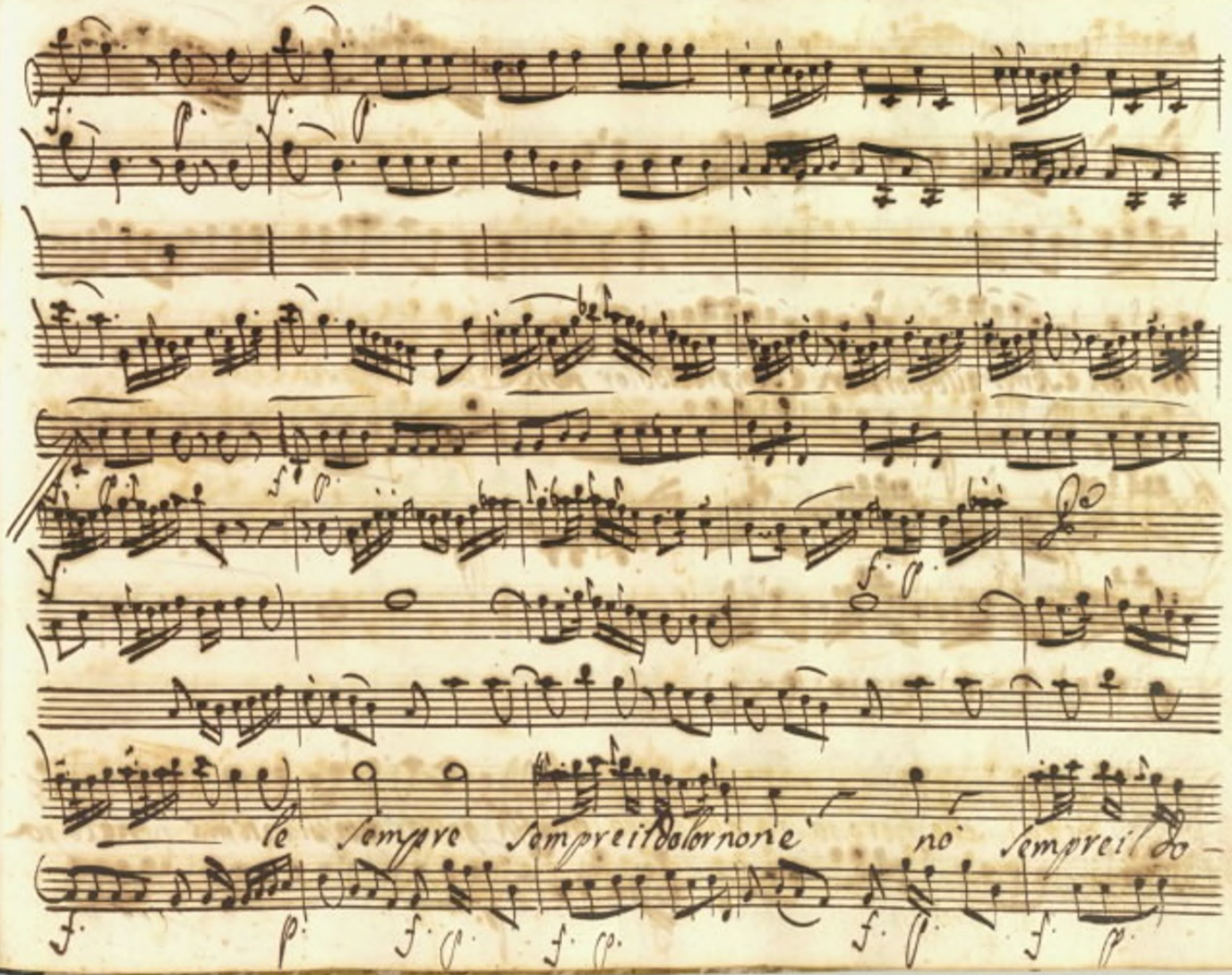


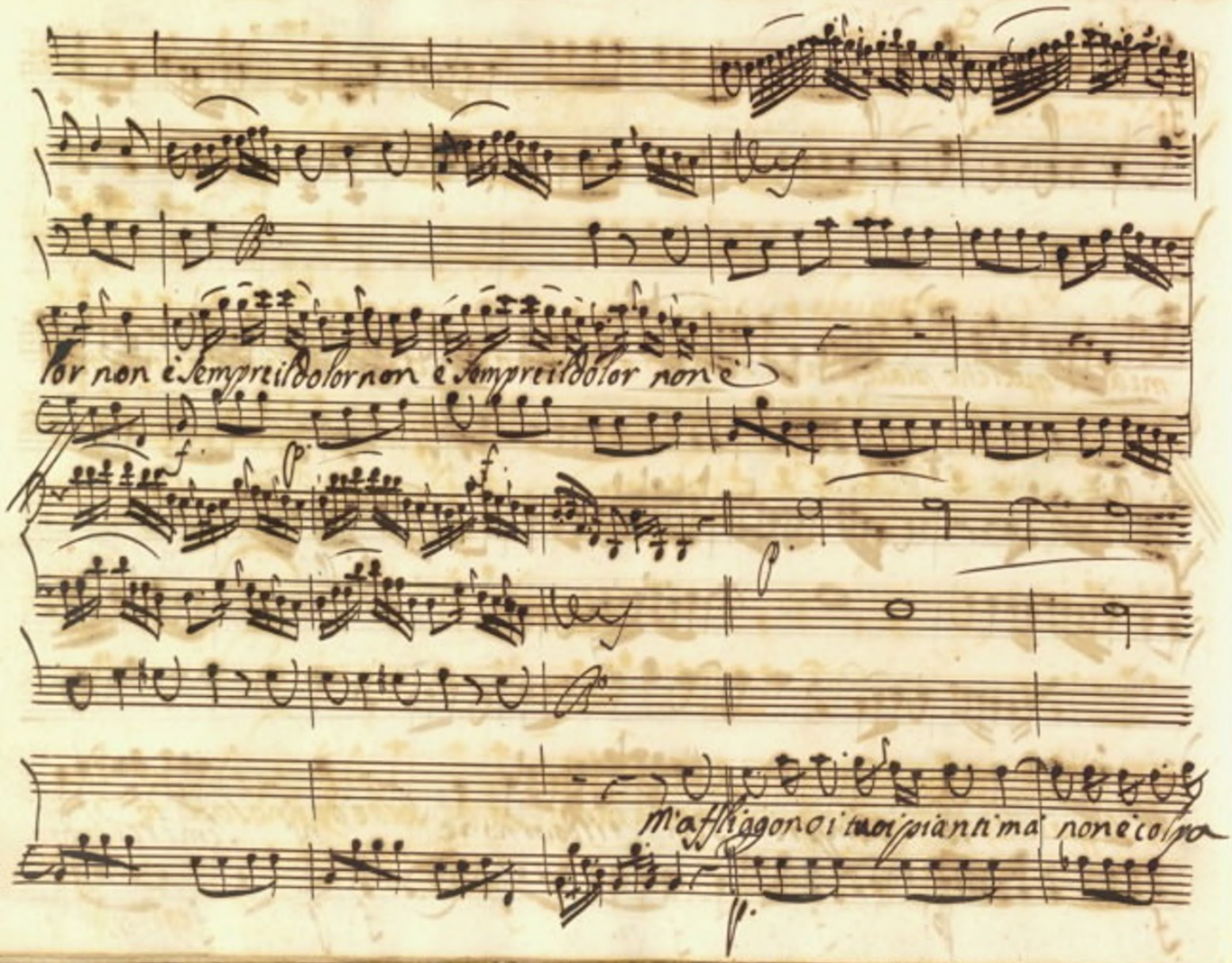

mi Crederai cru –
dele dirai che fiero io sia
dirai che fiero io sia
for

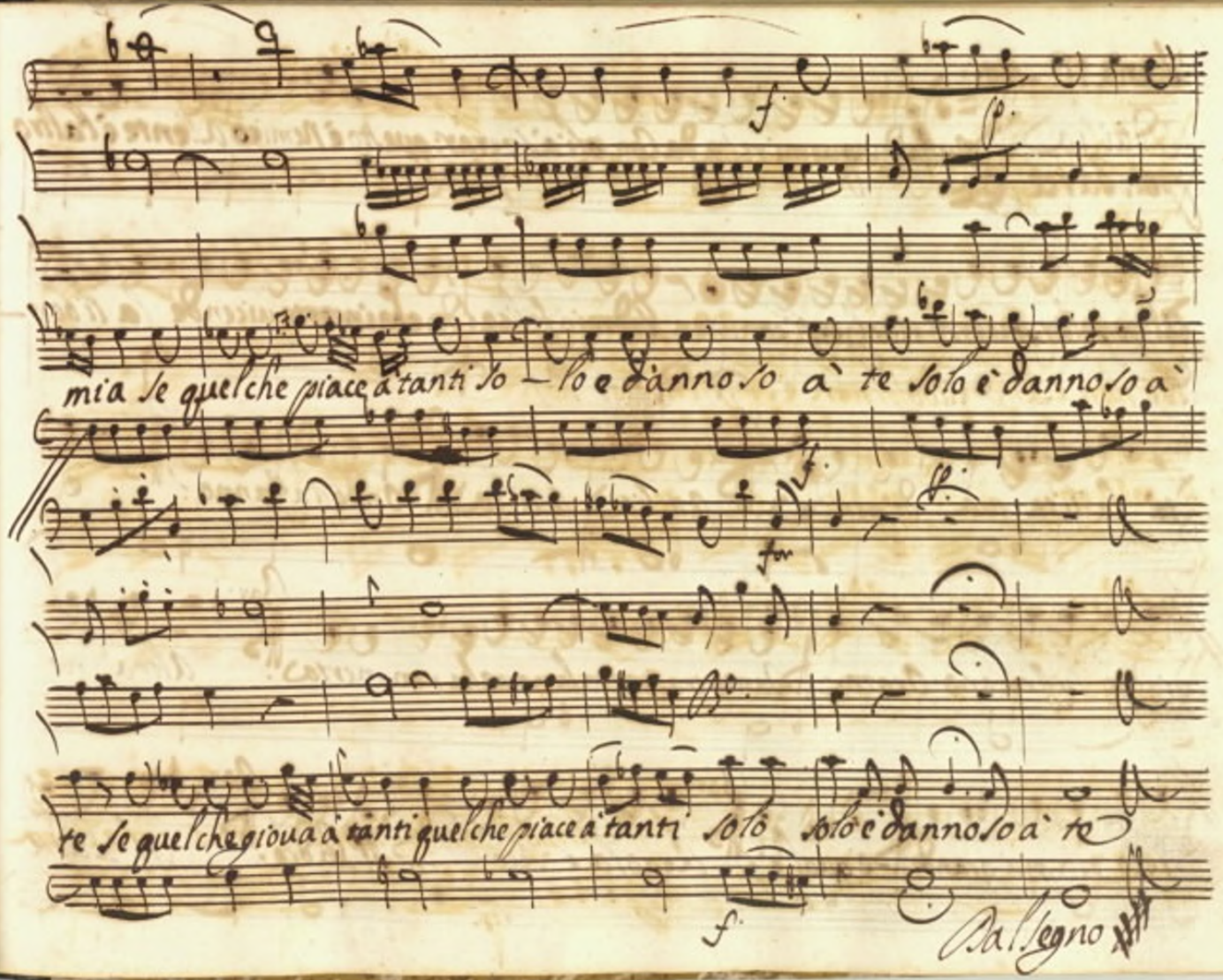

ma giudice fedele sem-pre sem-pre il dolor non è
fiero dirai ch'io sia cru-
dele mi credera


i magiudice fedele giudice fedele sem— pre il do— lor il dolor non
più for.
è no sempre il dolor non è sempre il dolor nò non è sempre il dolor nò non


Direi chio sia crudele
Direi che fiero io sia che fiero io sia ma giudice fede


le sempre sempre il dolor non è no sempre il do-

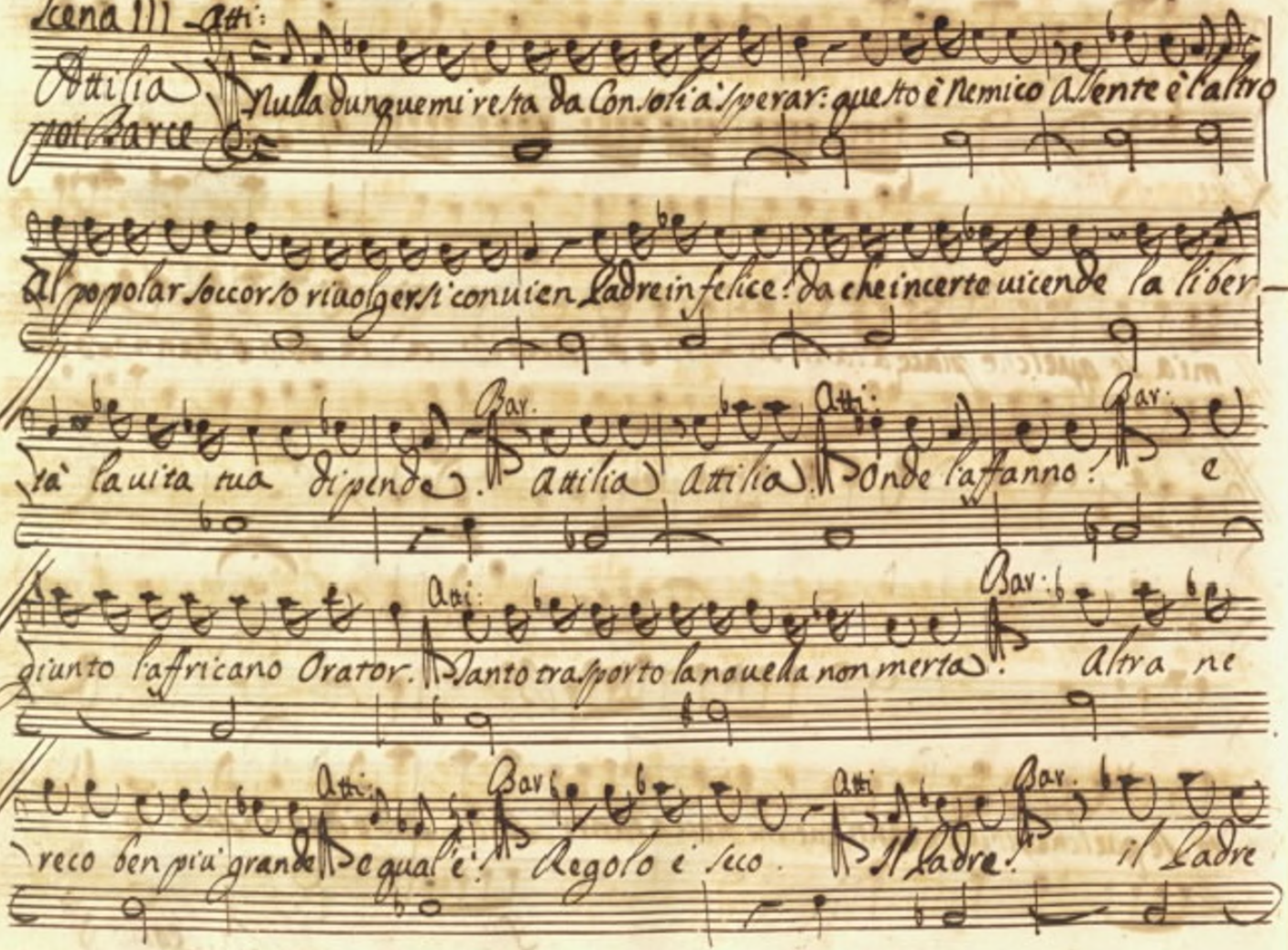

lor non è sempre il dolor non è sempre il dolor non è
m'affliggono i tuoi pianti ma non è colpa



mia se quelche piace à tanti so — lo e dannoso à te solo è dannoso à

te se quelche gioua à tanti quelche piace à tanti solo solo è dannoso à te

Dal segno



Scena III

Attilia poi Barce

Atti: Nulla dunque mi resta da Consoli a sperar: questo è Nemico Assente è l'altro

Al popolar soccorso riuolgersi conuien Padre infelice! da che incerte uicende la liber-

tà la uita tua dipende. Bar. Attilia Attilia. Atti: Onde l'affanno! Bar: e

giunto l'affricano Orator. Atti: Tanto trasporto la nouella non merta! Bar: Altra ne

reco ben più grande Atti: e qual'è! Bar: Regolo è seco. Atti Il Padre! Bar. il Padre

Atti: Ah Barce, t'ingannasti, o m'inganni. Bar: Io nol mirai ma ogn'un Atti: Publio....

Scena IV

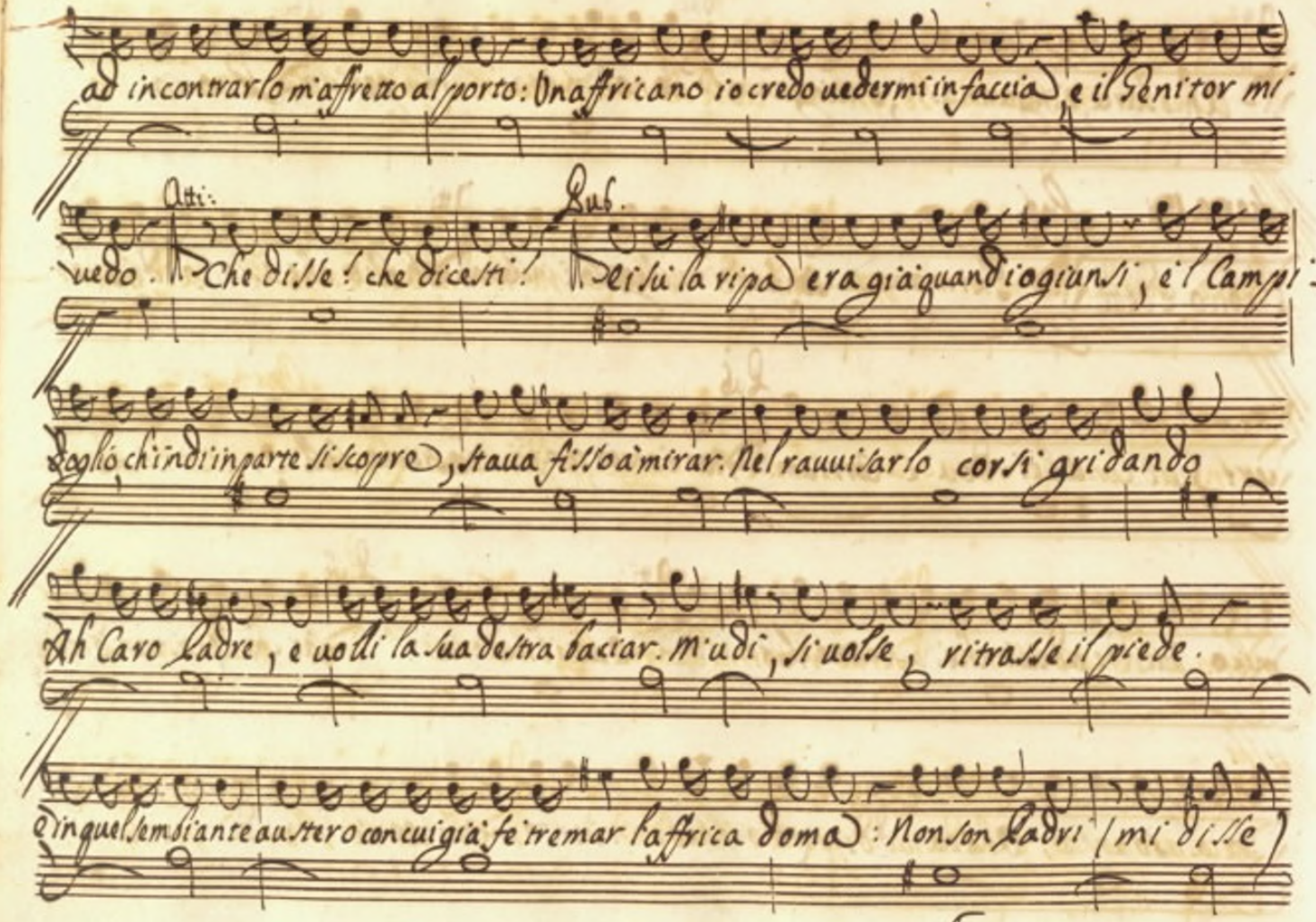
Publio, e dette

Pub. Germana... son fuor di me. Regolo è in Roma Atti: oh Dio che ascolto di pia-

cer! Guidami à lui dou'è Corriam. Pub. Non è ancor tempo. insieme Coll'Orator ne-

mico Attende adesso che l'ammetta il Senato. Atti: Oue il uedesti! Pub. Sai che Questor degg'

Io gli stranieri Oratori d'ospizio proueder: sento che giunge l'orator di Cartago



ad incontrarlo m'affretto al porto: Un affricano io credo uedermi in faccia, e il Genitor mi

Atti: Pub.

uedo. Che disse! che dicesti! Ei su la ripa era già quand'io giunsi, e'l Campi-

doglio, ch'indi in parte si scopre, staua fisso à mirar. Nel rauuisarlo corsi gridando

Ah Caro Padre, e uolli la sua destra baciar. M'udi, si uolse, ritrasse il piede.

e in quel sembiante austero con cui già fè tremar l'affrica doma: Non son Padri (mi disse)

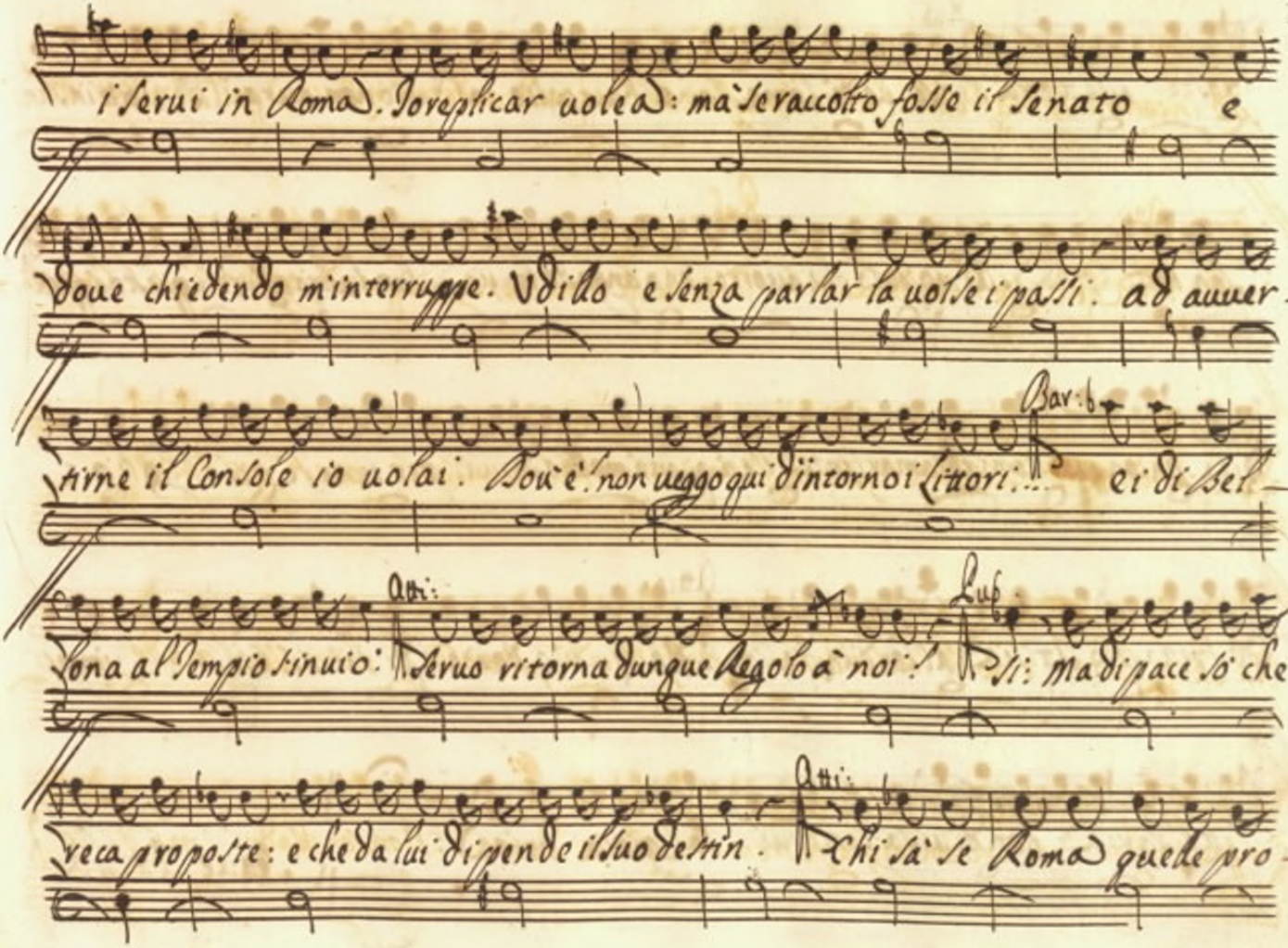
i Serui in Roma. Io replicar uolea: ma se raccolto fosse il Senato e

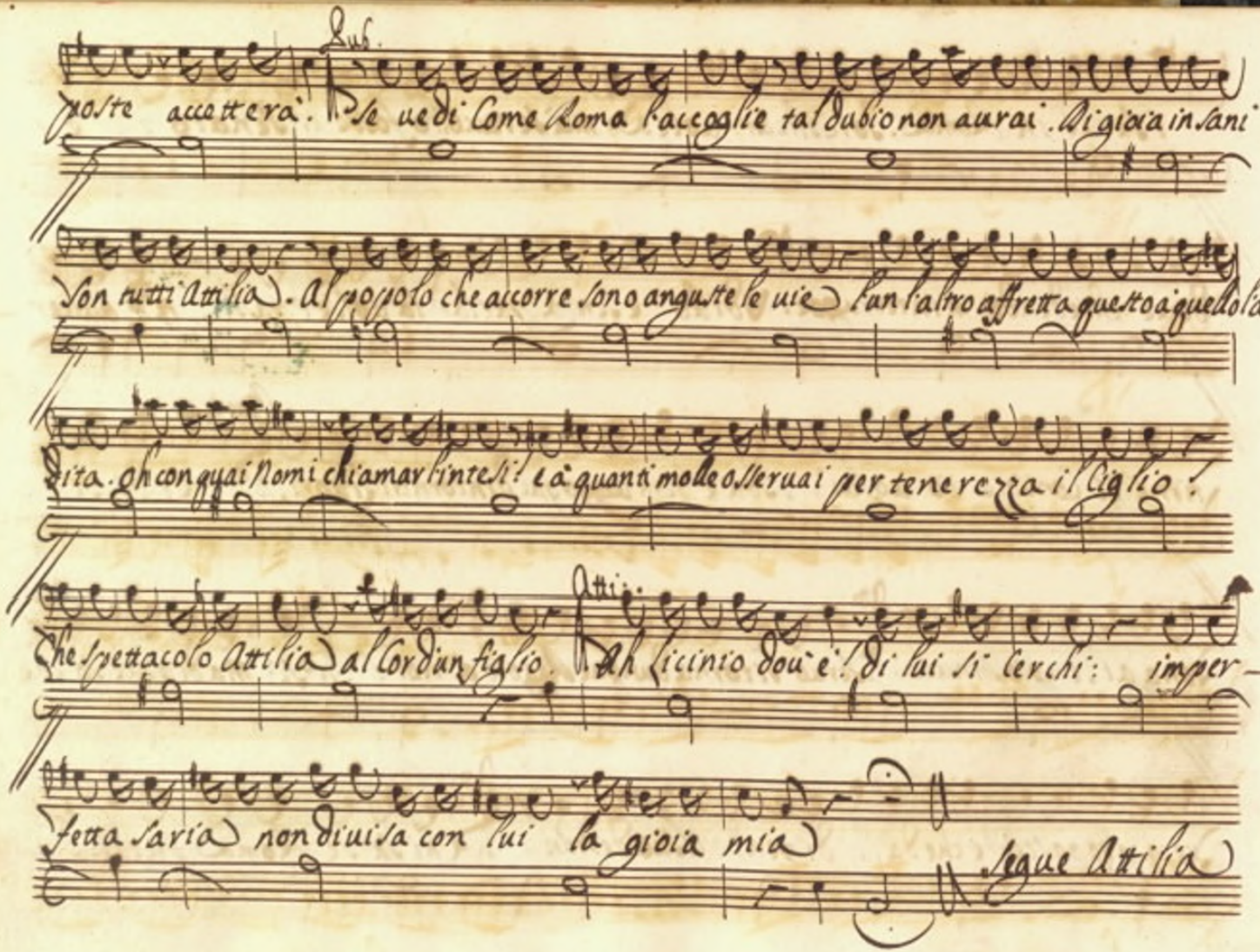
doue chiedendo m'interruppe. Vdillo e senza parlar la uolse i passi. ad auuer-

tirne il Console io uolai. Dou'è! non ueggo qui d'intorno i Littori... Bar: e i di Bel-

lona al Tempio s'inuiò: Atti: Seruo ritorna dunque Regolo à noi! Lup: Si: ma di pace sò che

reca proposte: e che da lui dipende il suo destin. Atti: Chi sà se Roma quelle pro-





Pub.

poste accetterà. Se uedi Come Roma l'accoglie tal dubio non aurai. Di gioia in sani

Son tutti Attilia. Al popolo che accorre sono anguste le uie l'un l'altro affretta questo à quello l'ad

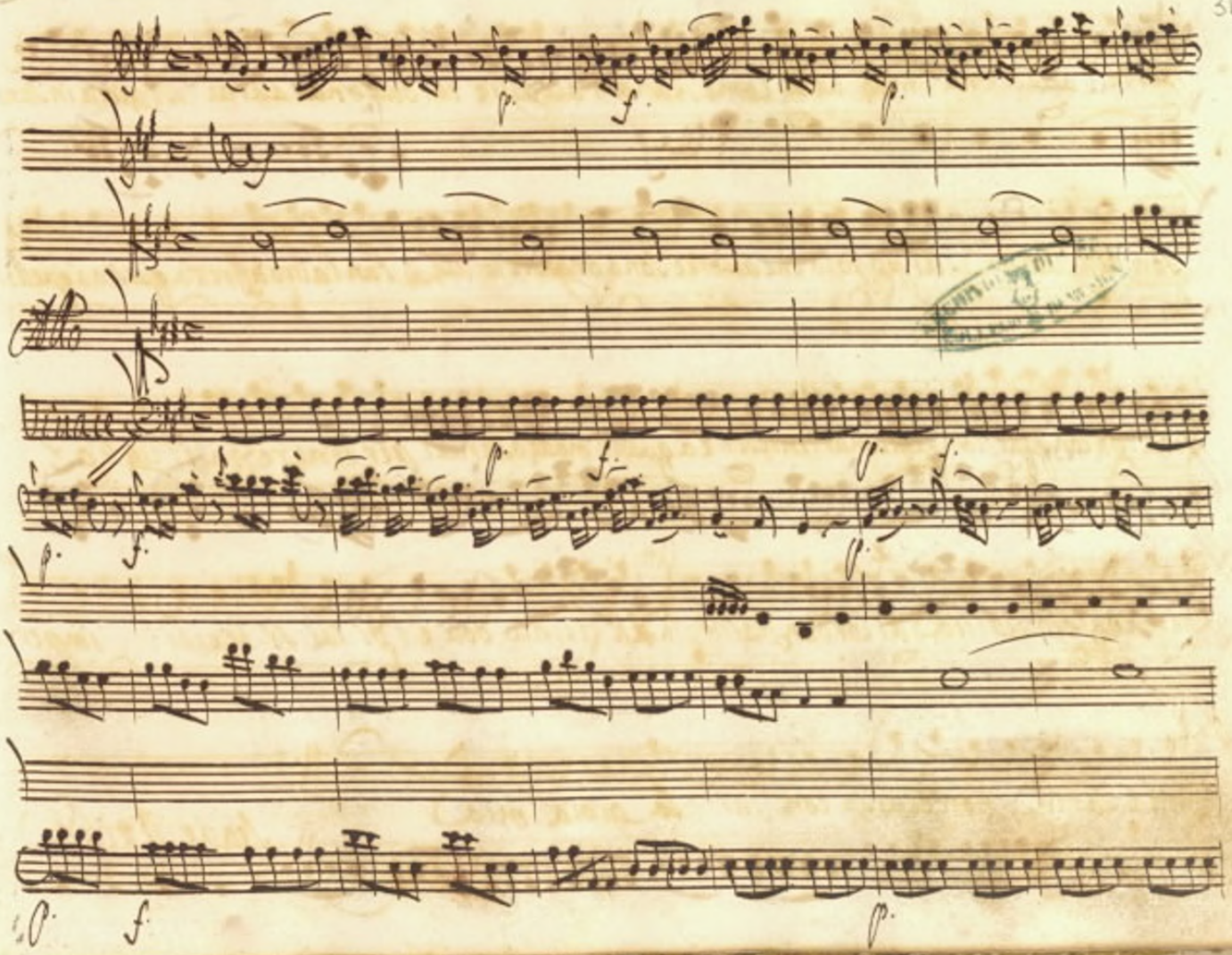
dita. oh con quai Nomi chiamar l'intesi! e à quanti molle osseruai per tenerezza il Ciglio!

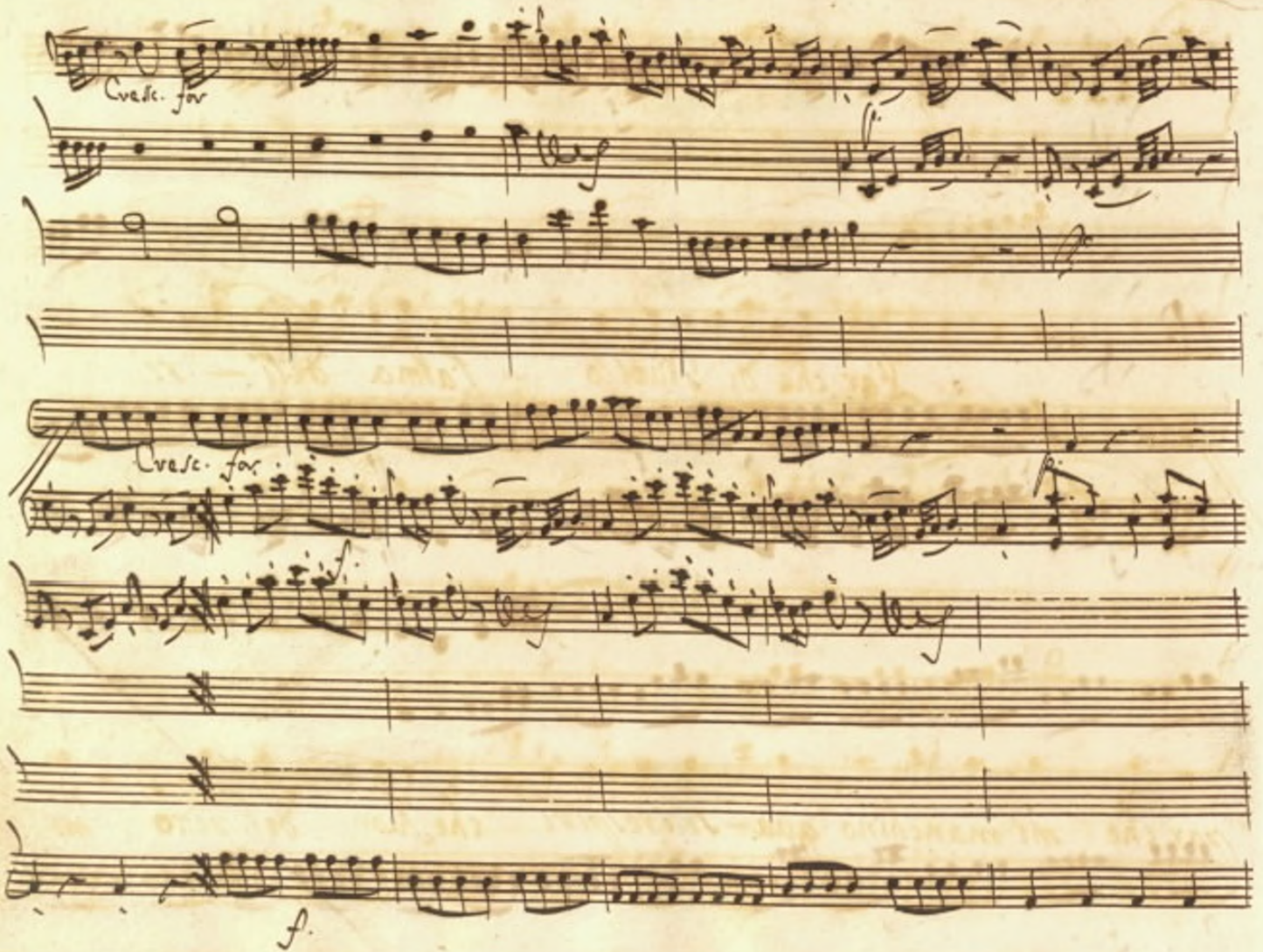
Atti.

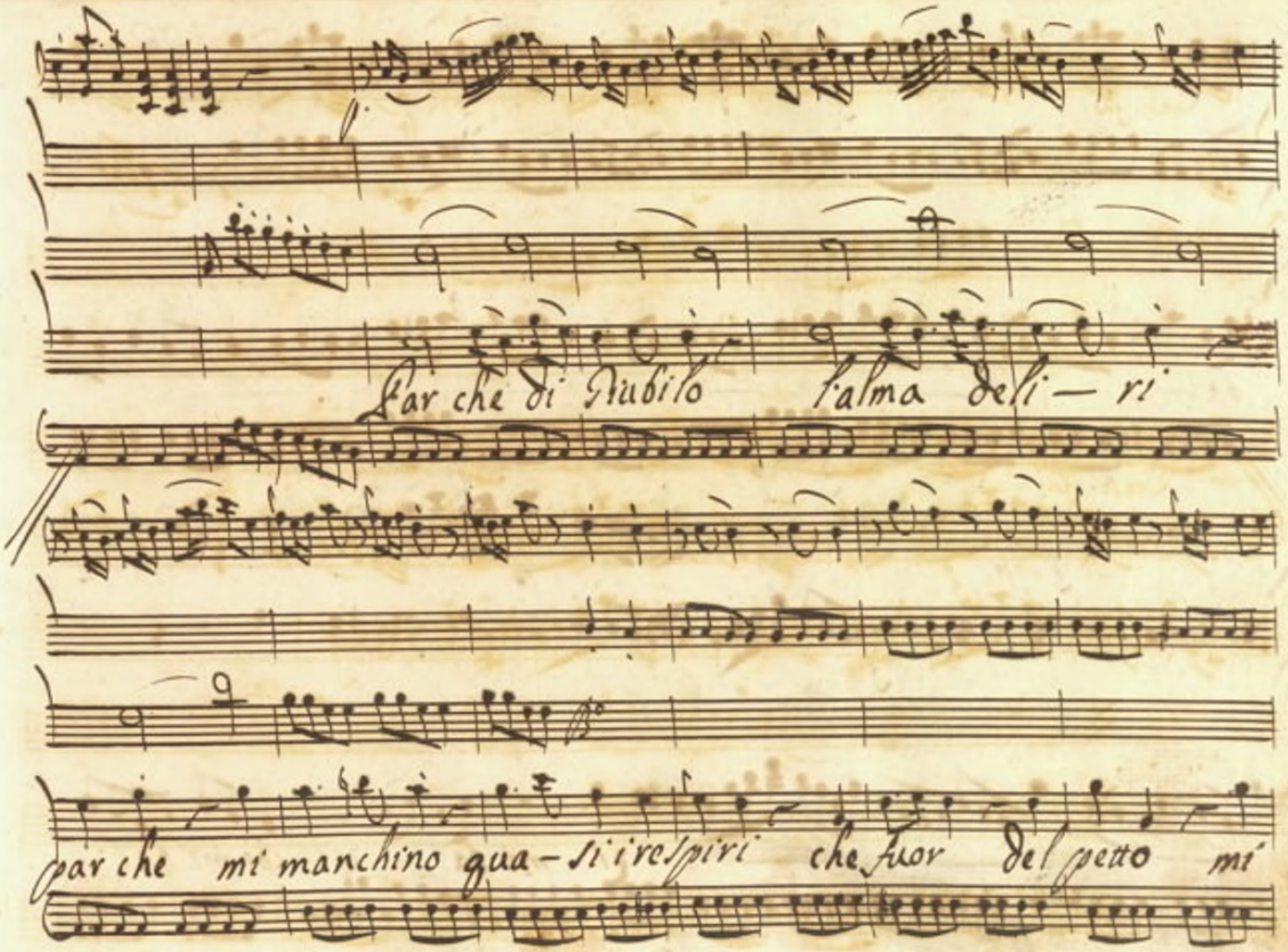
Che spettacolo Attilia al Cor d'un figlio. Ah Licinio dou'è! di lui si cerchi: imper-

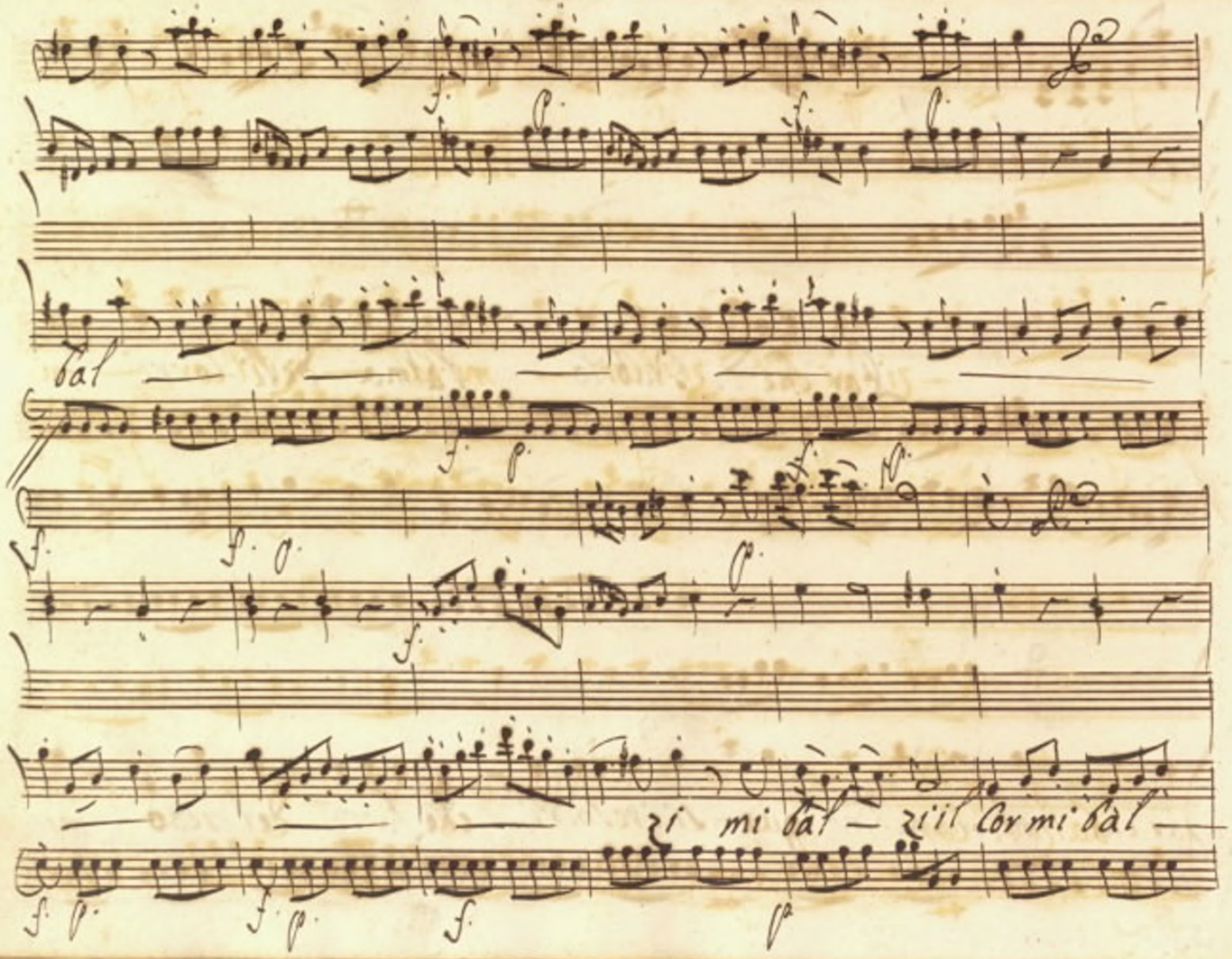
fetta saria non diuisa con lui la gioia mia

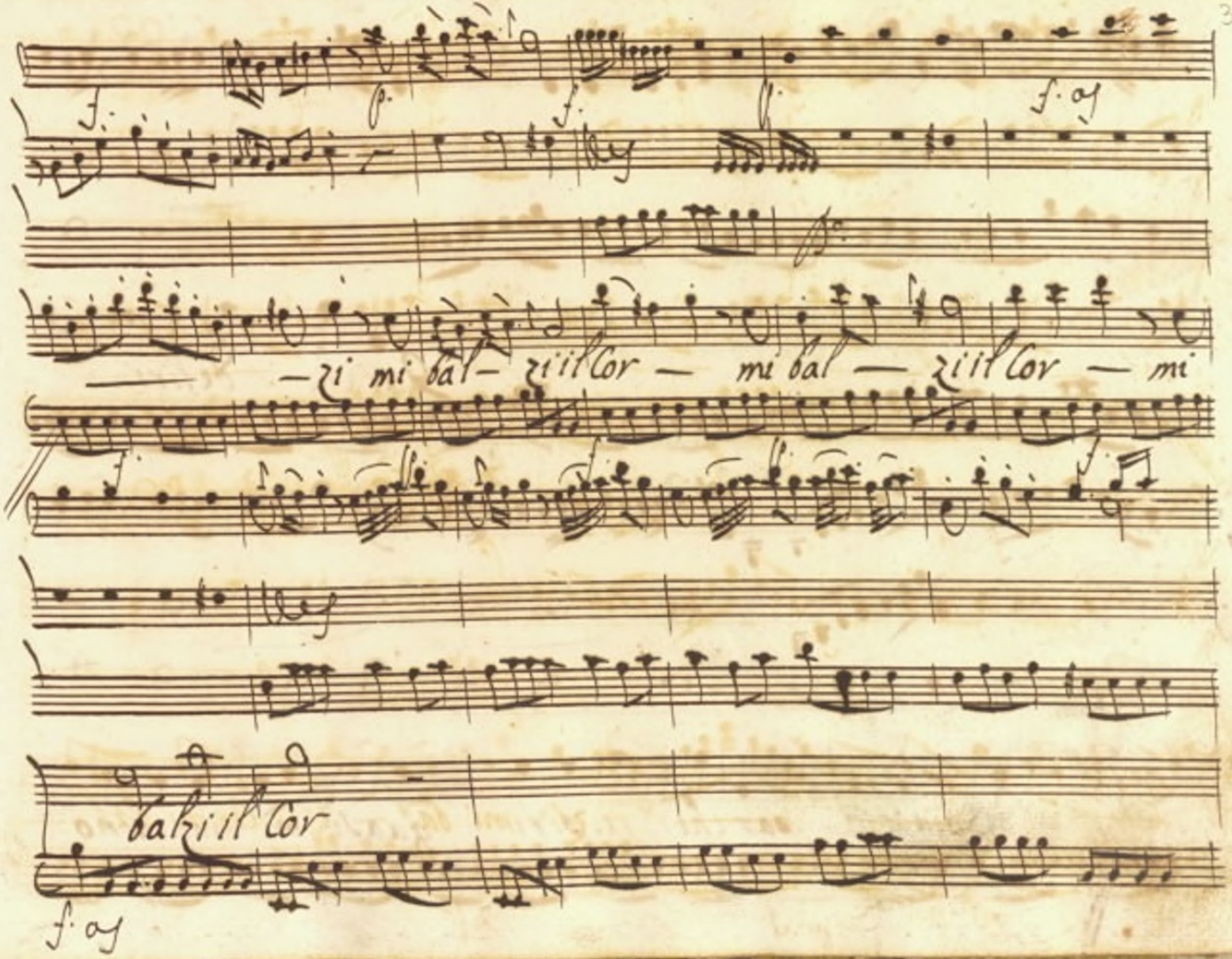
Segue Attilia

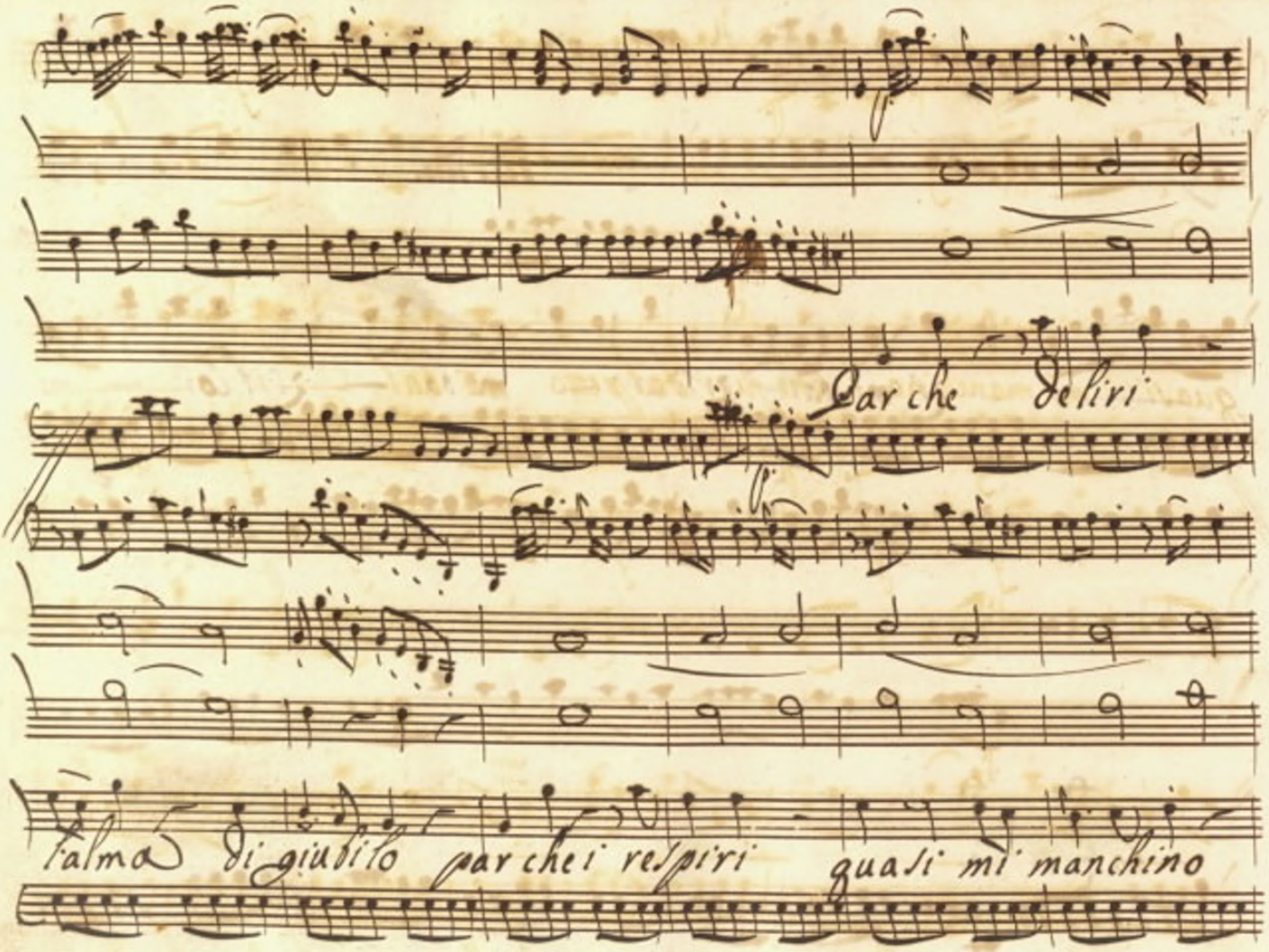

p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.

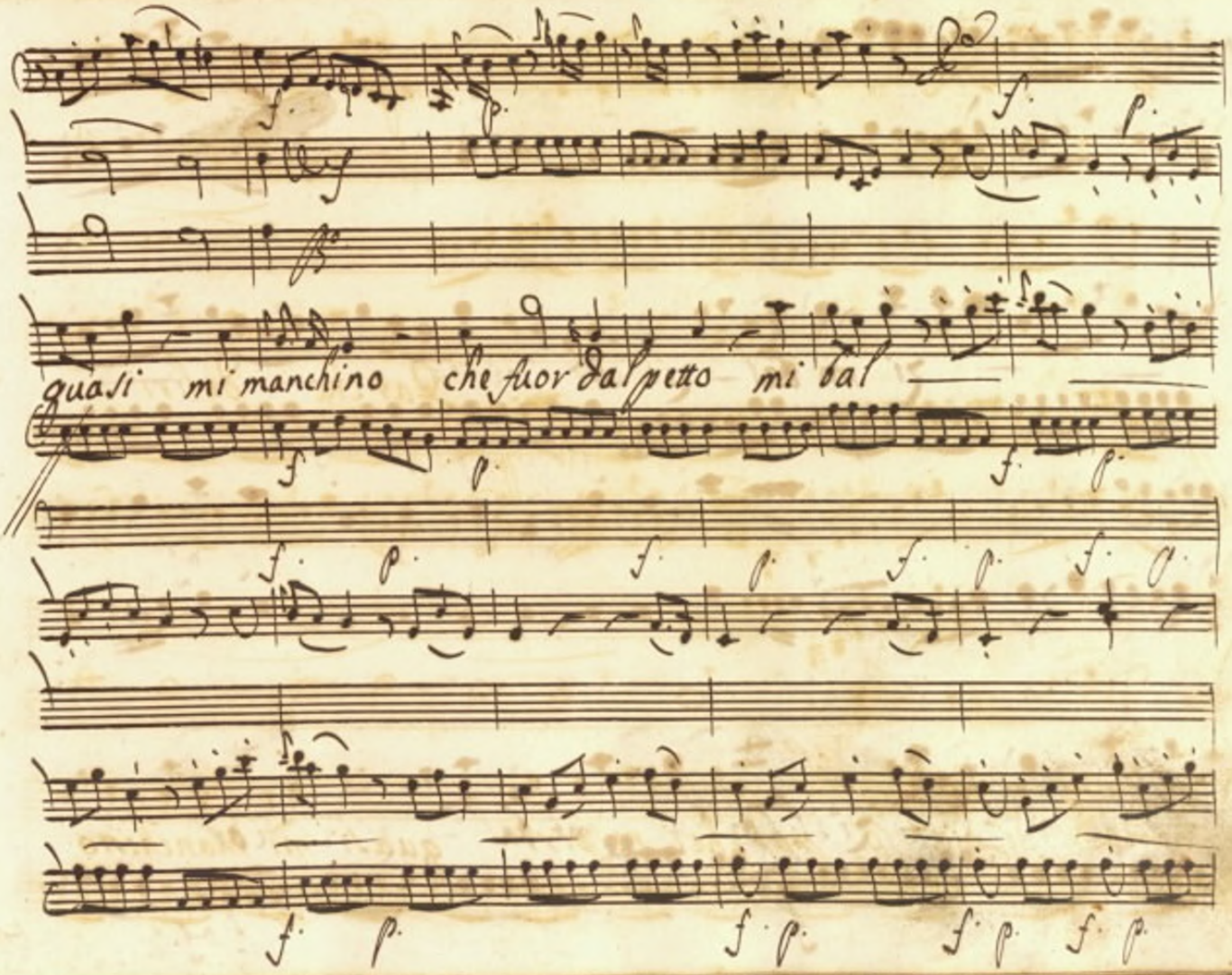

Cresc. for
Cresc. for
f.

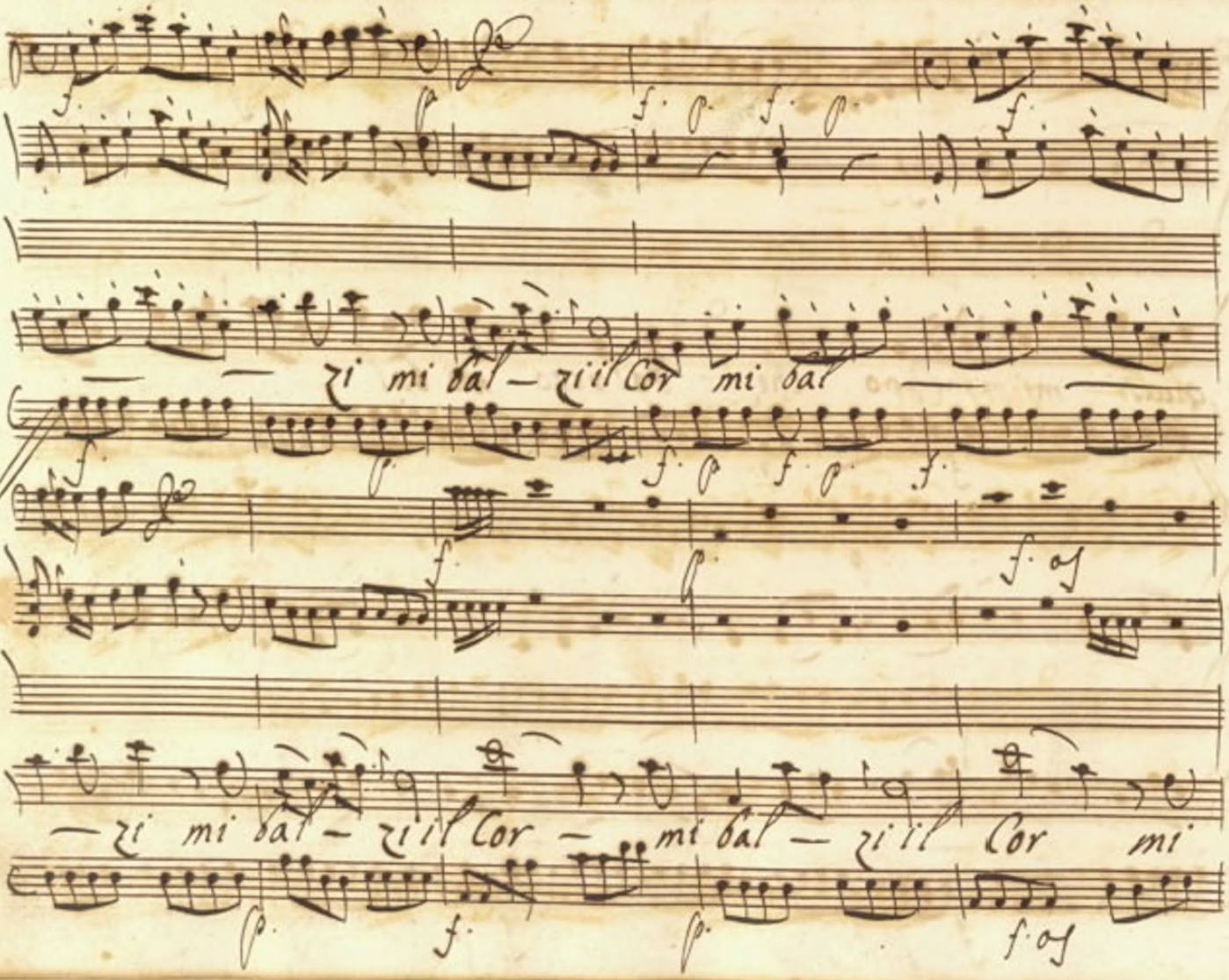

par che di Nubilo l'alma deli — ri
par che mi manchino qua — si i re/spiri che fuor del petto mi

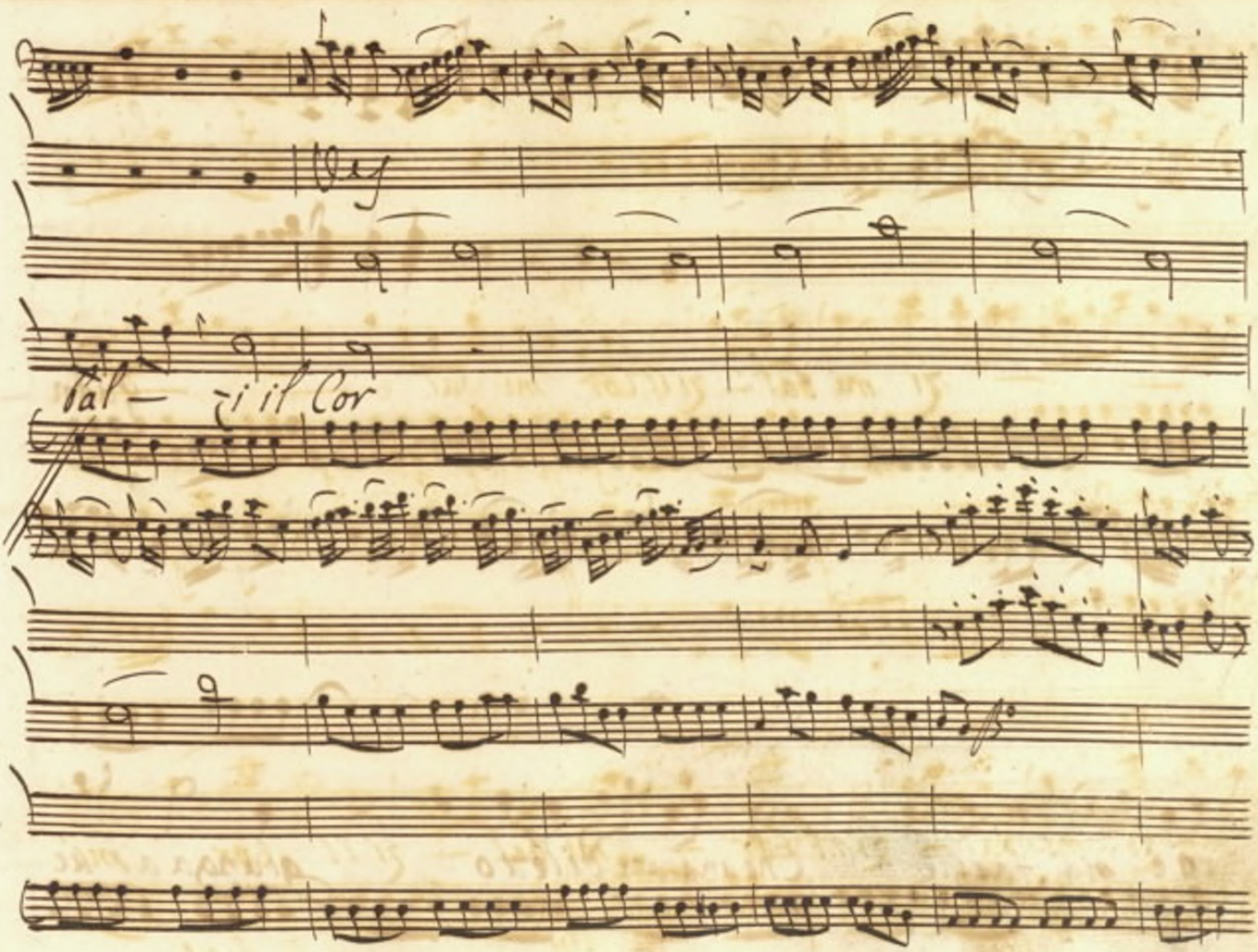

bal
zi mi bal — zi il cor mi bal —

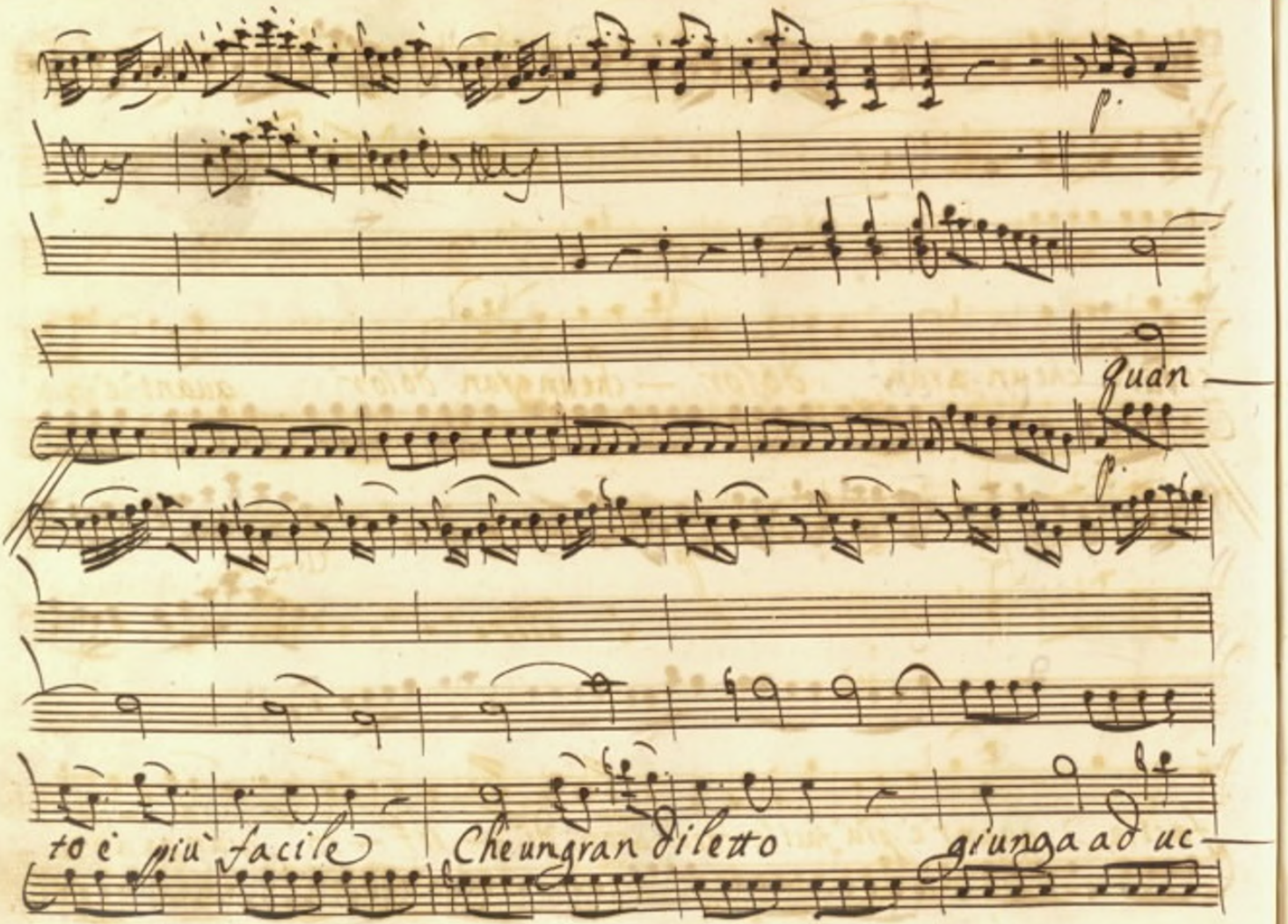

f.
p.
f.
f. as
— zi mi bal — zi il Cor — mi bal — zi il Cor — mi
balzi il Cor
f. as


par che deliri
l'alma di giubilo par che i respiri quasi mi manchino


quasi mi manchino che fuor dal petto mi bal


— — zi mi bal — zi il Cor mi bal — —
— zi mi bal — zi il Cor — mi bal — zi il Cor mi


Pal — zi il Cor

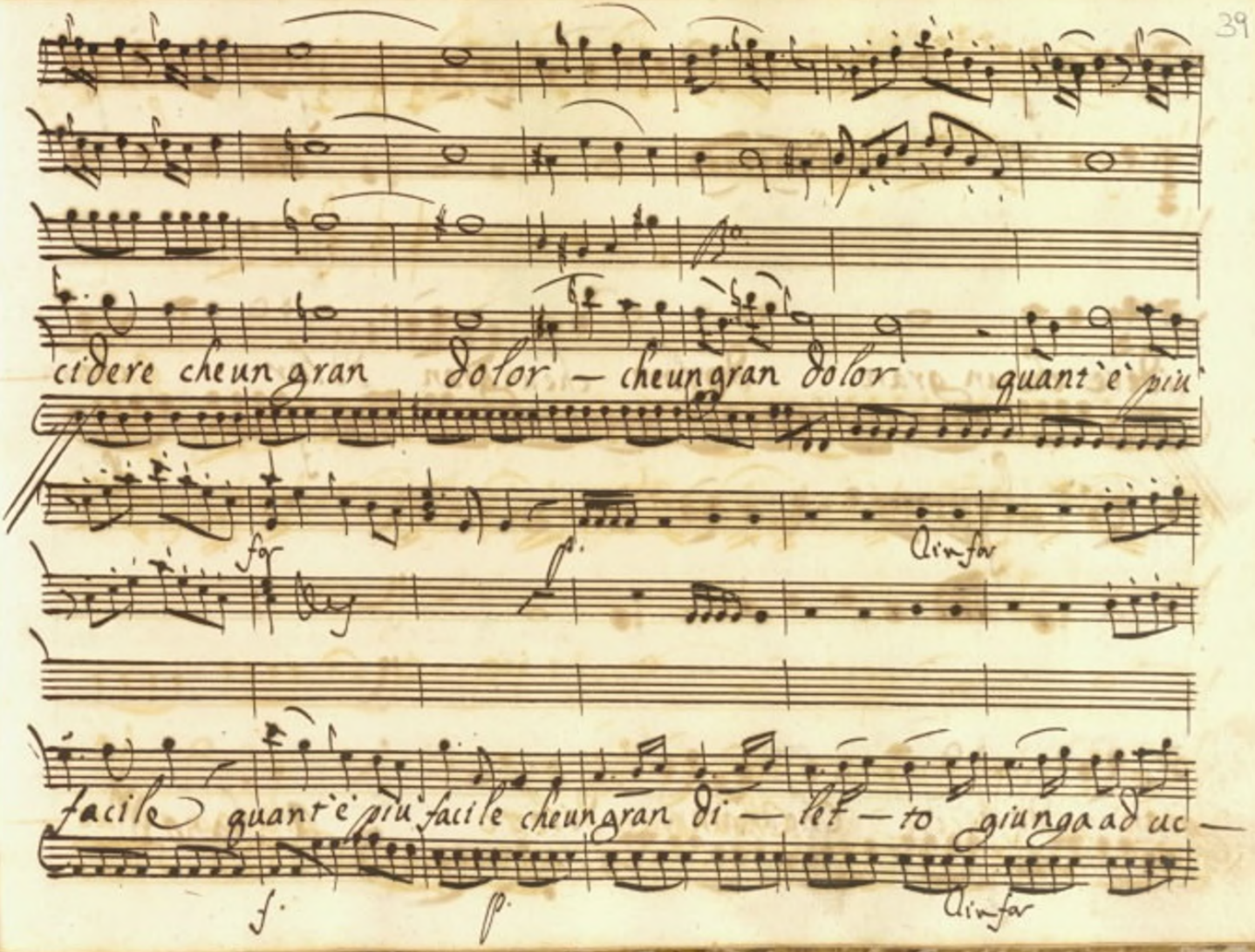

p.
quan
p.
to è più facile
Che un gran diletto
giunga ad uc

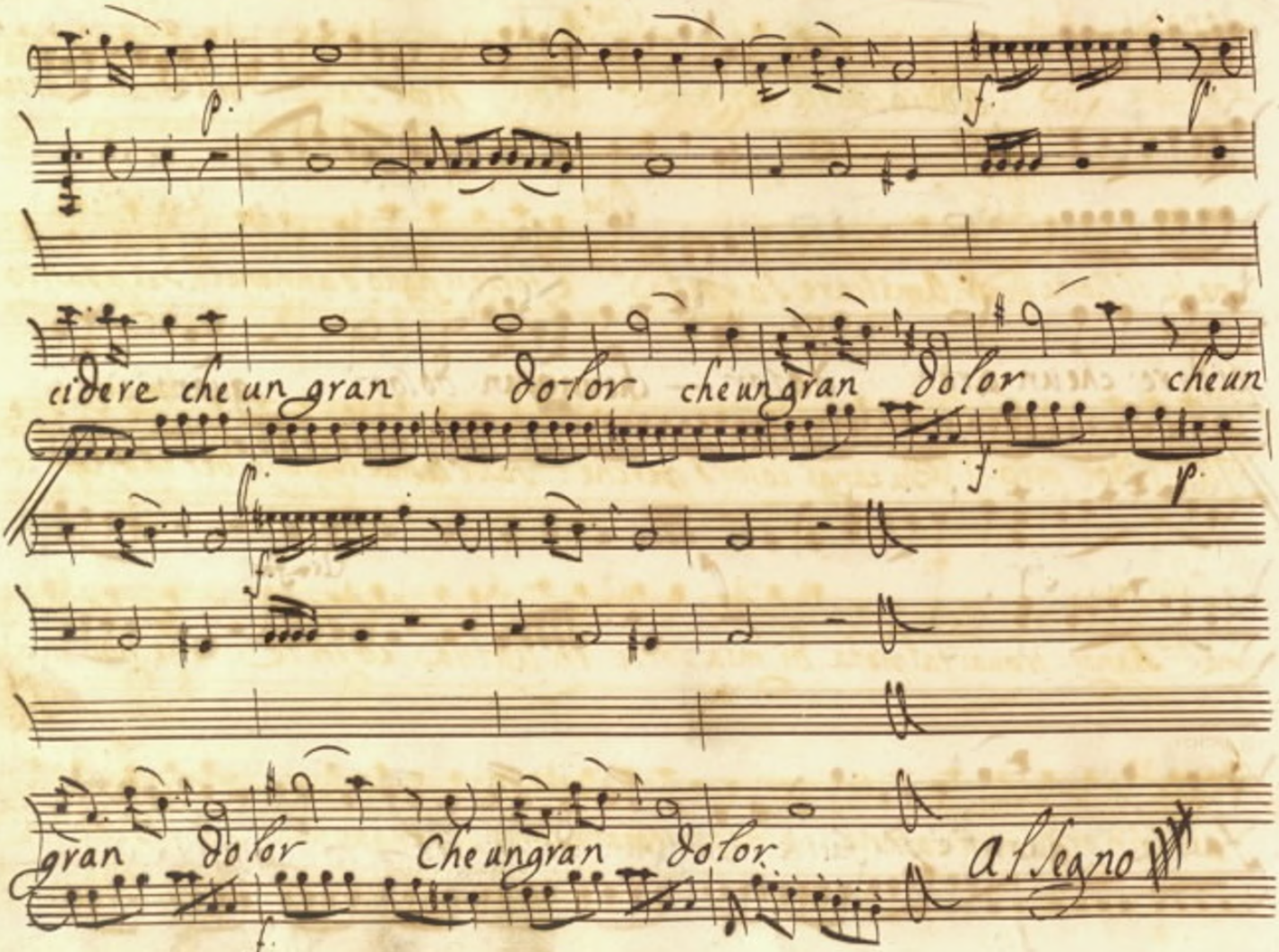
cidere cheun gran dolor — cheungran dolor quant'è più

for p. Cin for

facile quant'è più facile cheungran di — let — to giunga ad uc —

f. p. Cin for




cidere che un gran dolor che un gran dolor cheun
gran dolor Che un gran dolor
al Segno

Scena V.

Publio e Barce

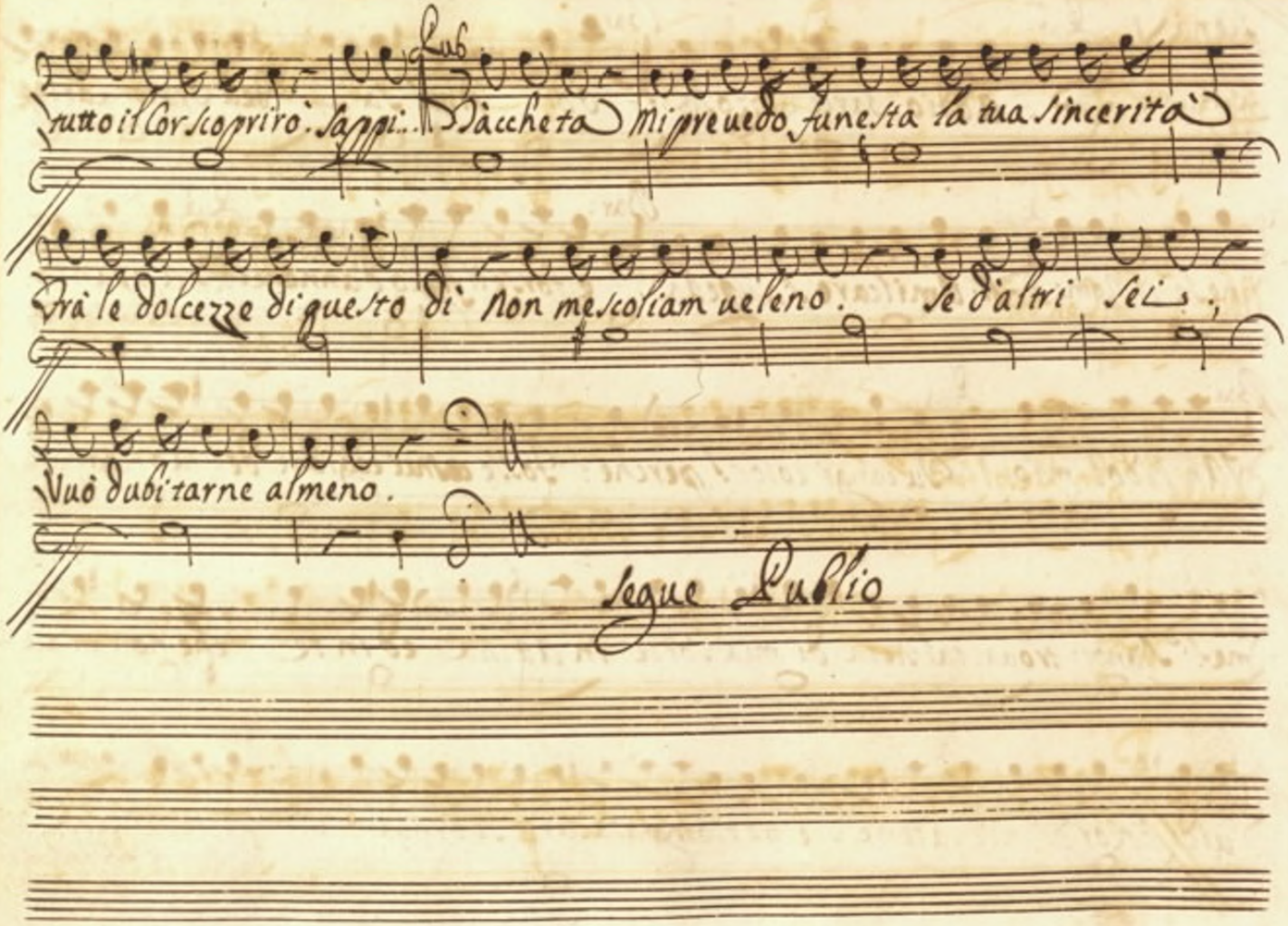
Pub. addio Barce uezzosa: Bar: Odi. Non sai dell'Orator Cartagi-

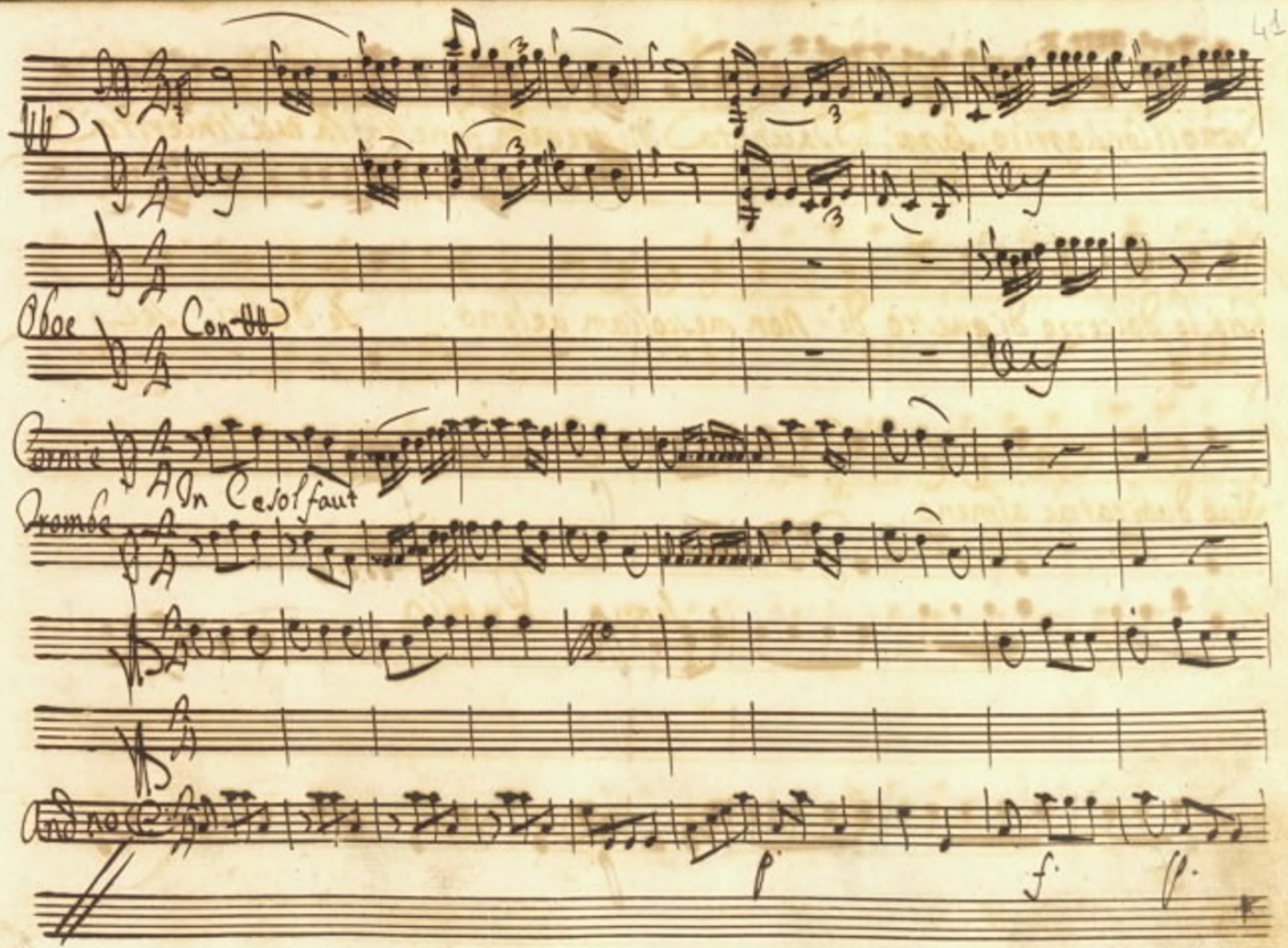
nese il Nome. Pub. Si: Amilcare s'appella. Bar: e forse il figlio d'annone. Pub. appunto.

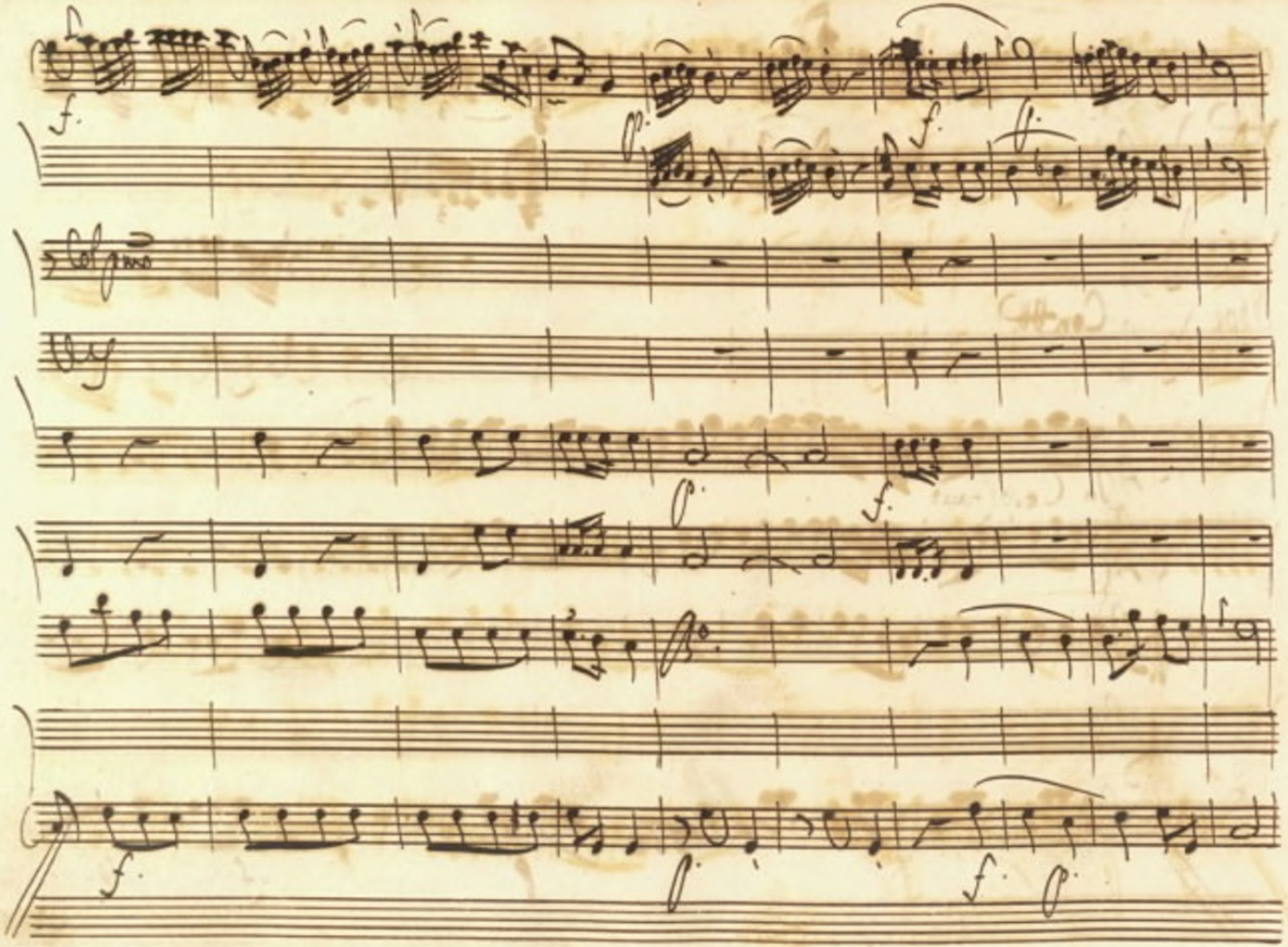
Bar. (Ah l'idol mio.) Pub. Tu cangi color! perche! Fosse costui cagione del tuo rigor con

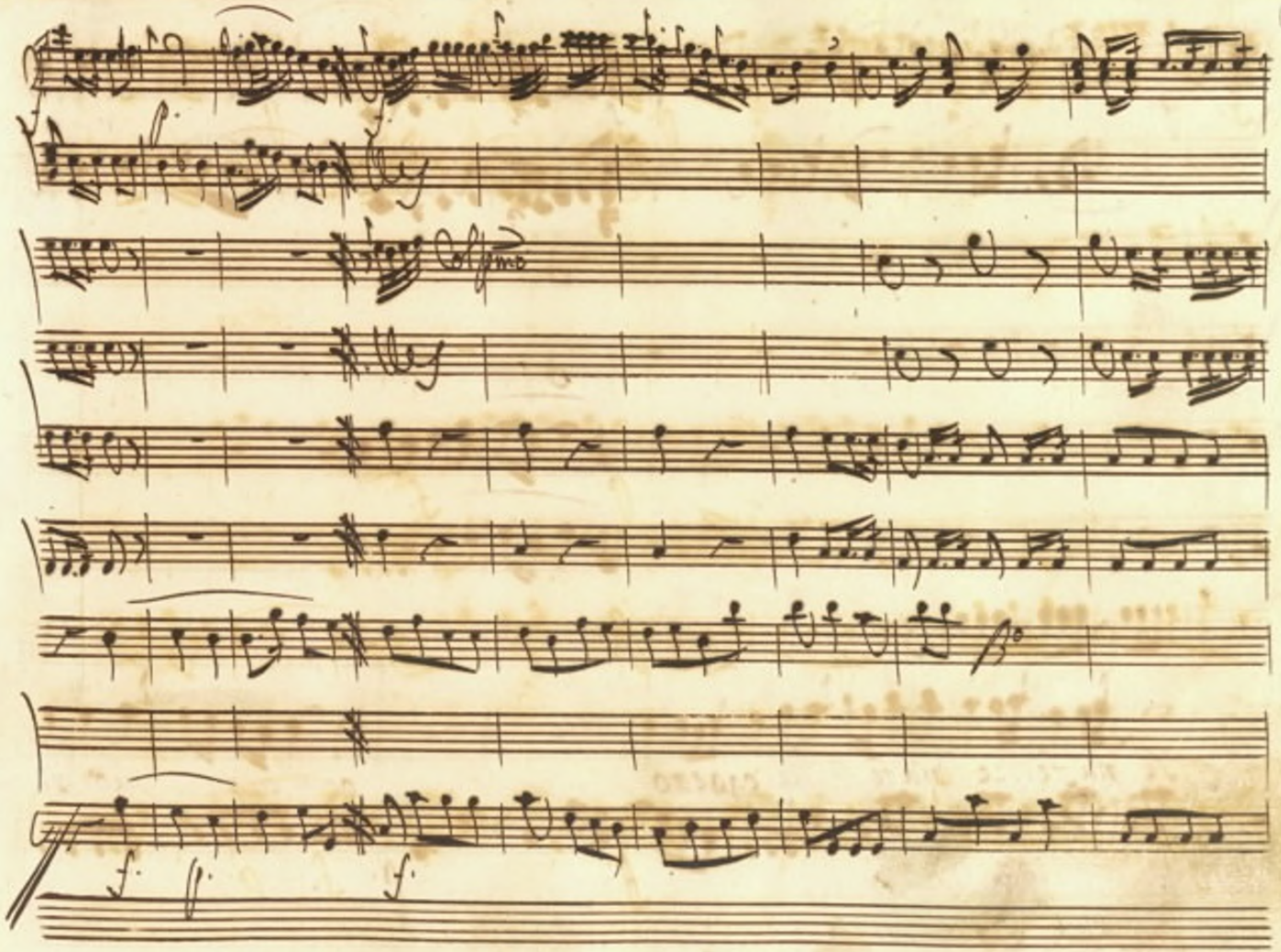
me. Bar: Signor: trouai tal pieta di mia sorte in Attilia ed in te che non m'au-

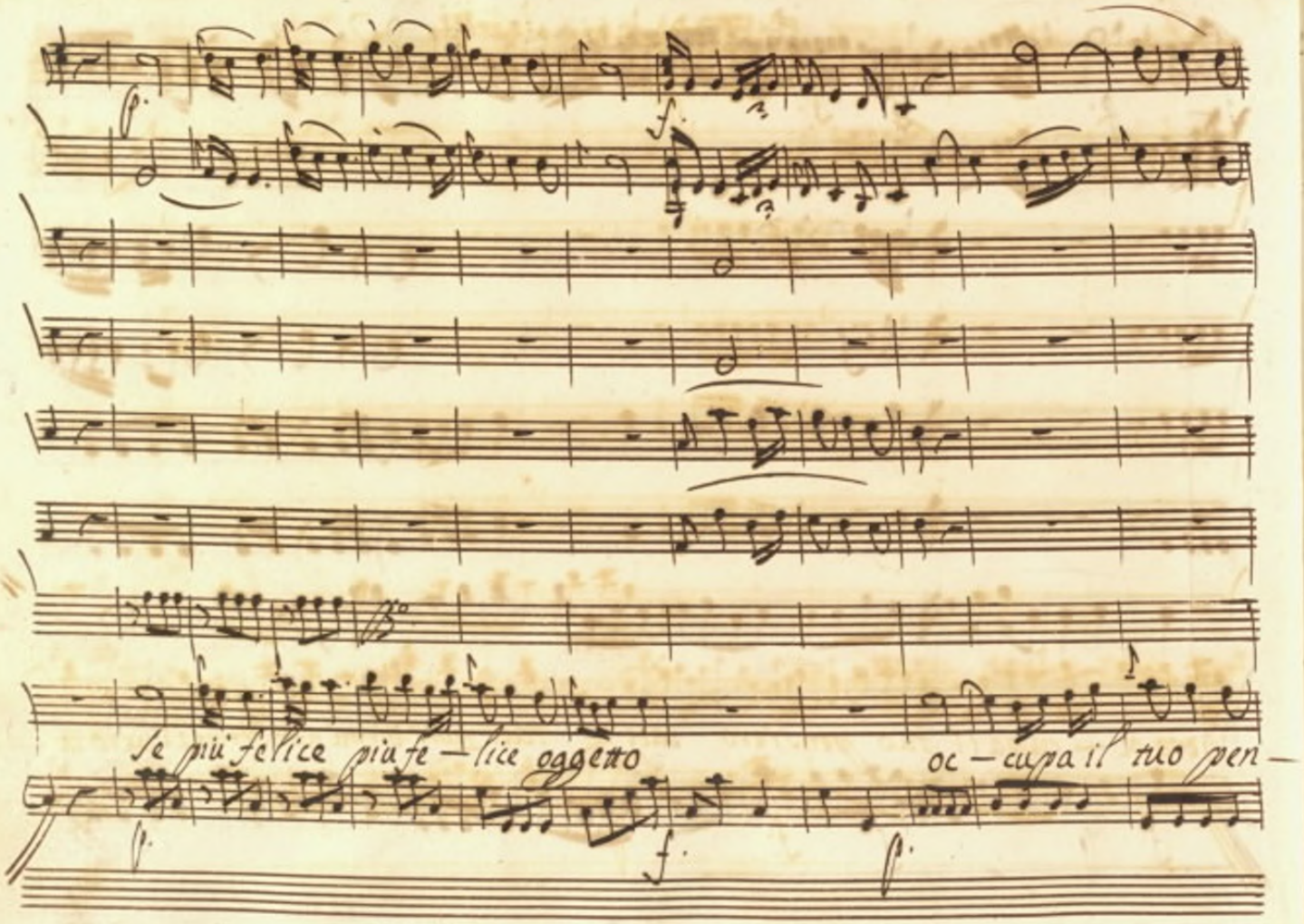
uidi fin'or di mie catene: e troppo ingrata sarei se t'ingannassi. A te sincera

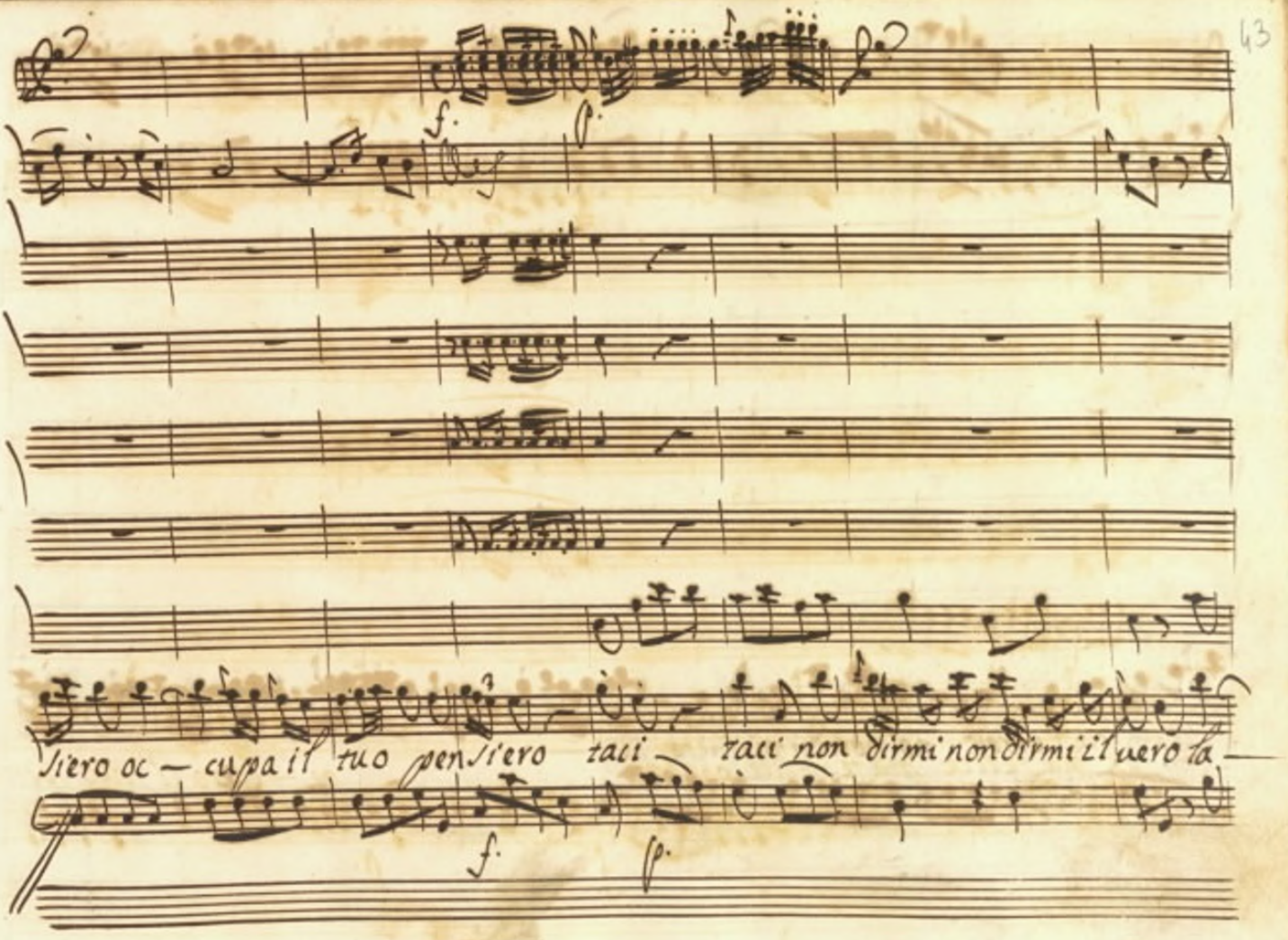

Lub
tutto il Cor scoprirò. Sappi... Dàcheta Mi preuedo funesta la tua sincerità
trà le dolcezze di questo dì non mescoliam ueleno. se d'altri sei,
vuò dubitarne almeno.
segue Publio

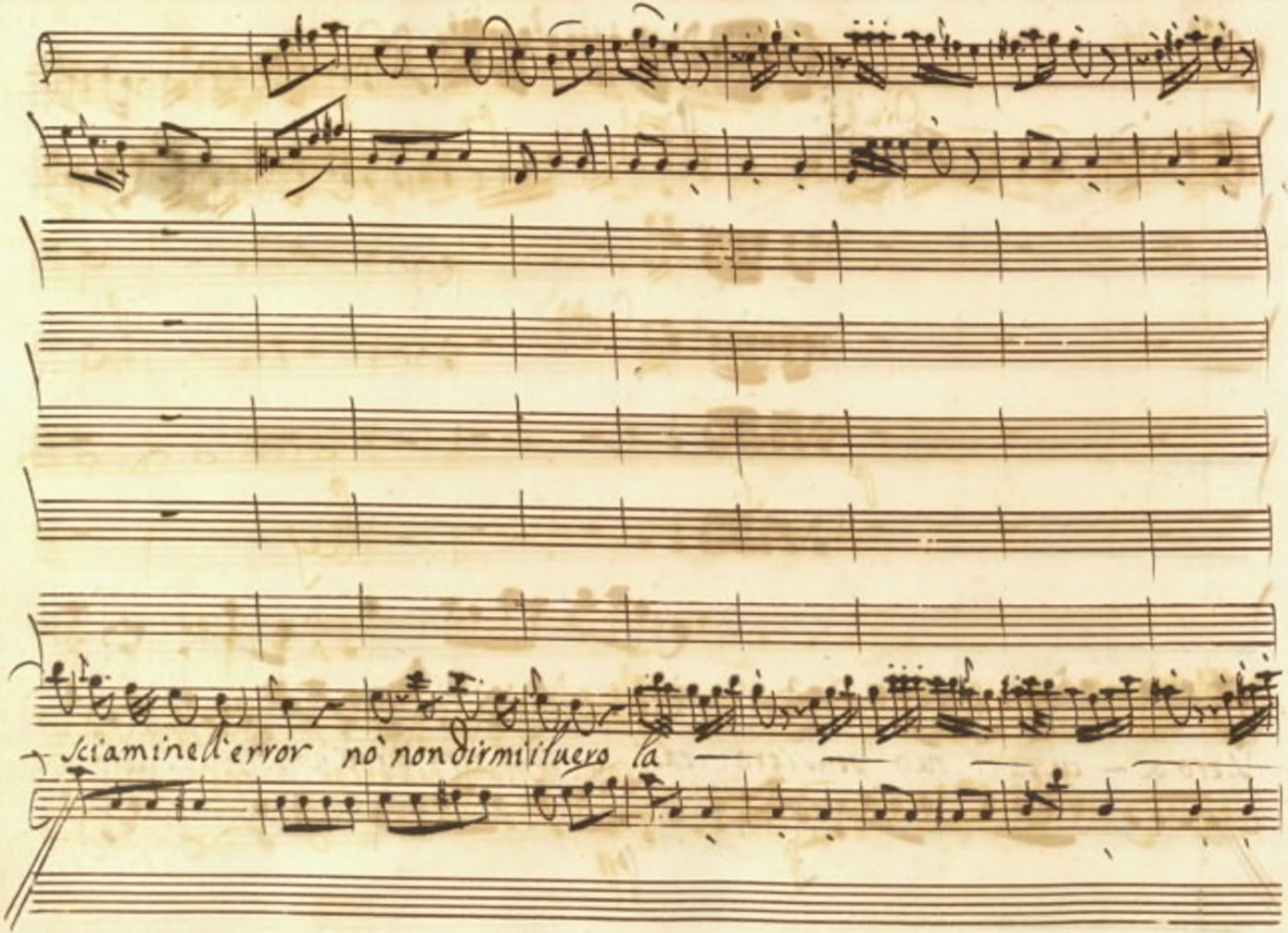

Oboe
Con
Cornie
In Cesol faut
Trombe
And no
p
f
p

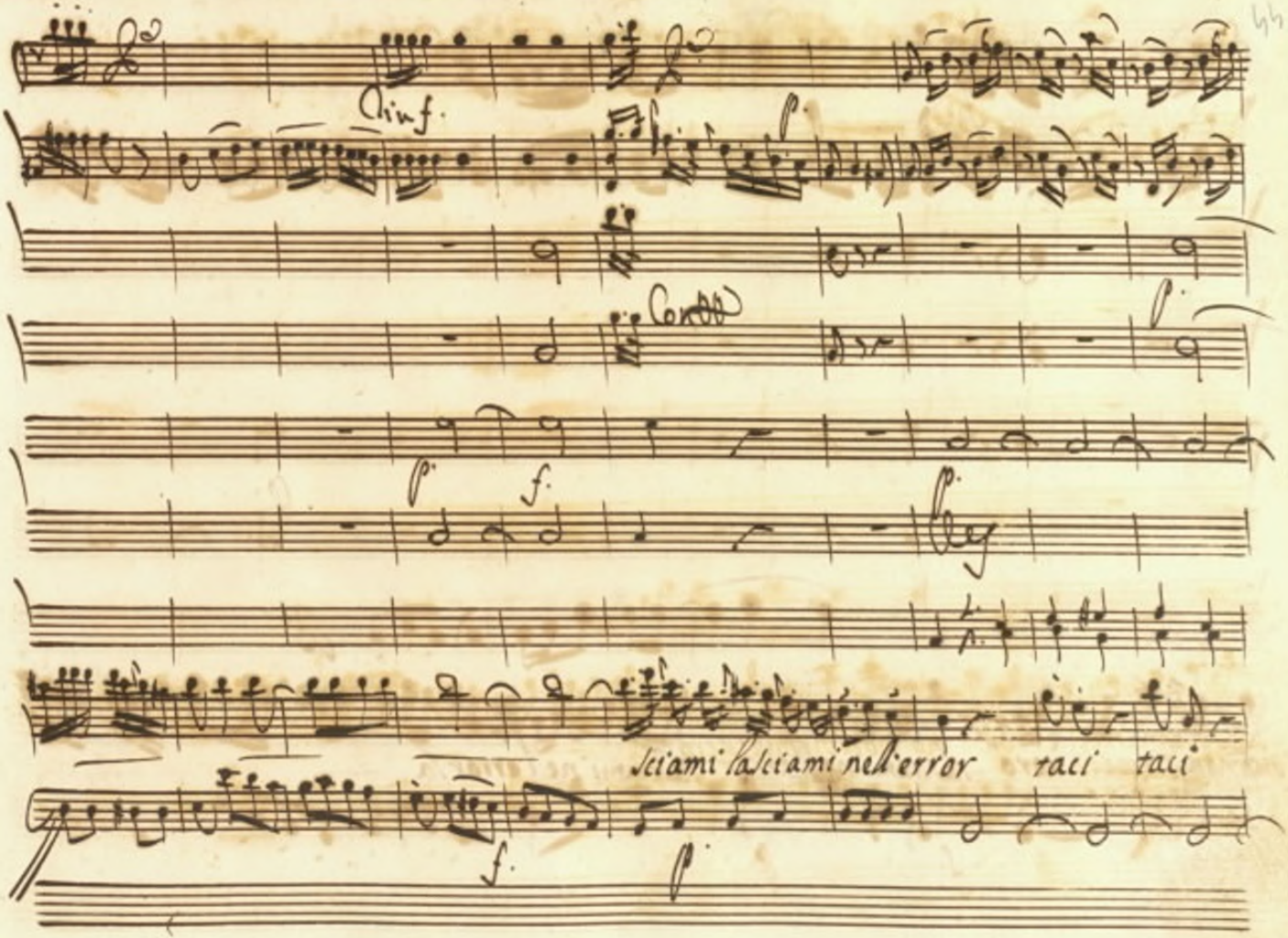

f.
p.
f.
p.
Col primo
Vl
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.

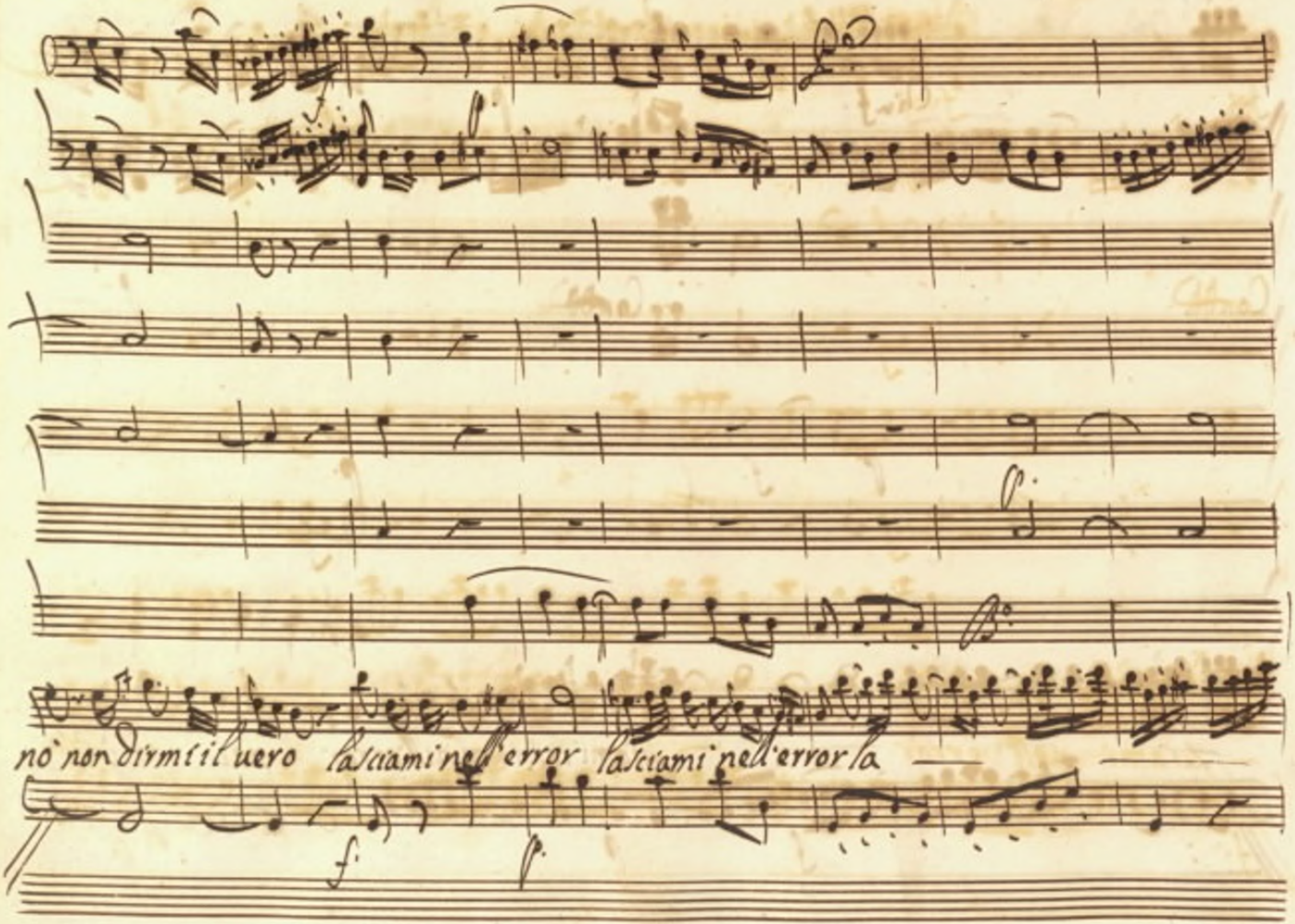

f.
f.
f.

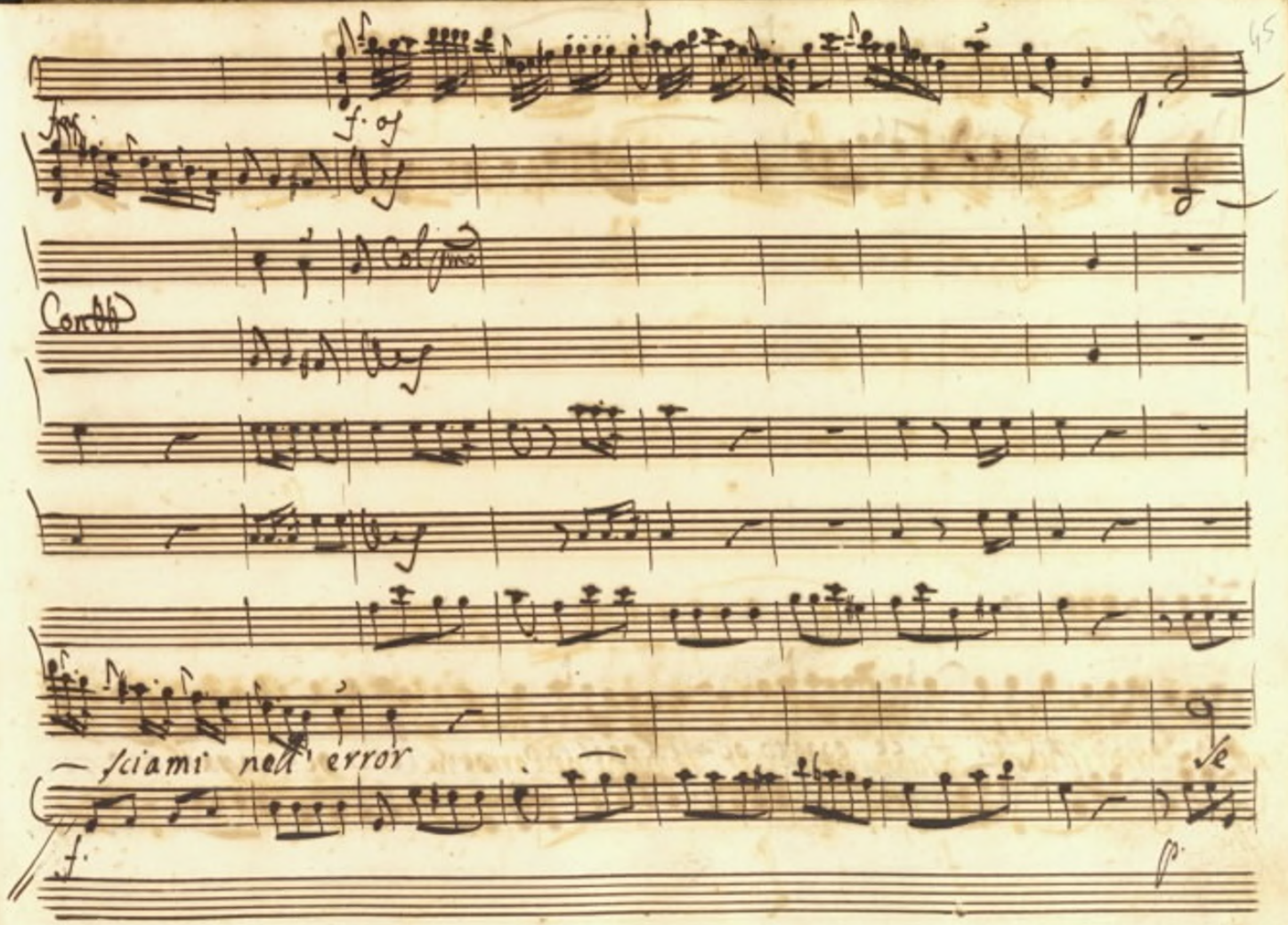

Se più felice più fe — lice oggetto
oc — cupa il tuo pen —

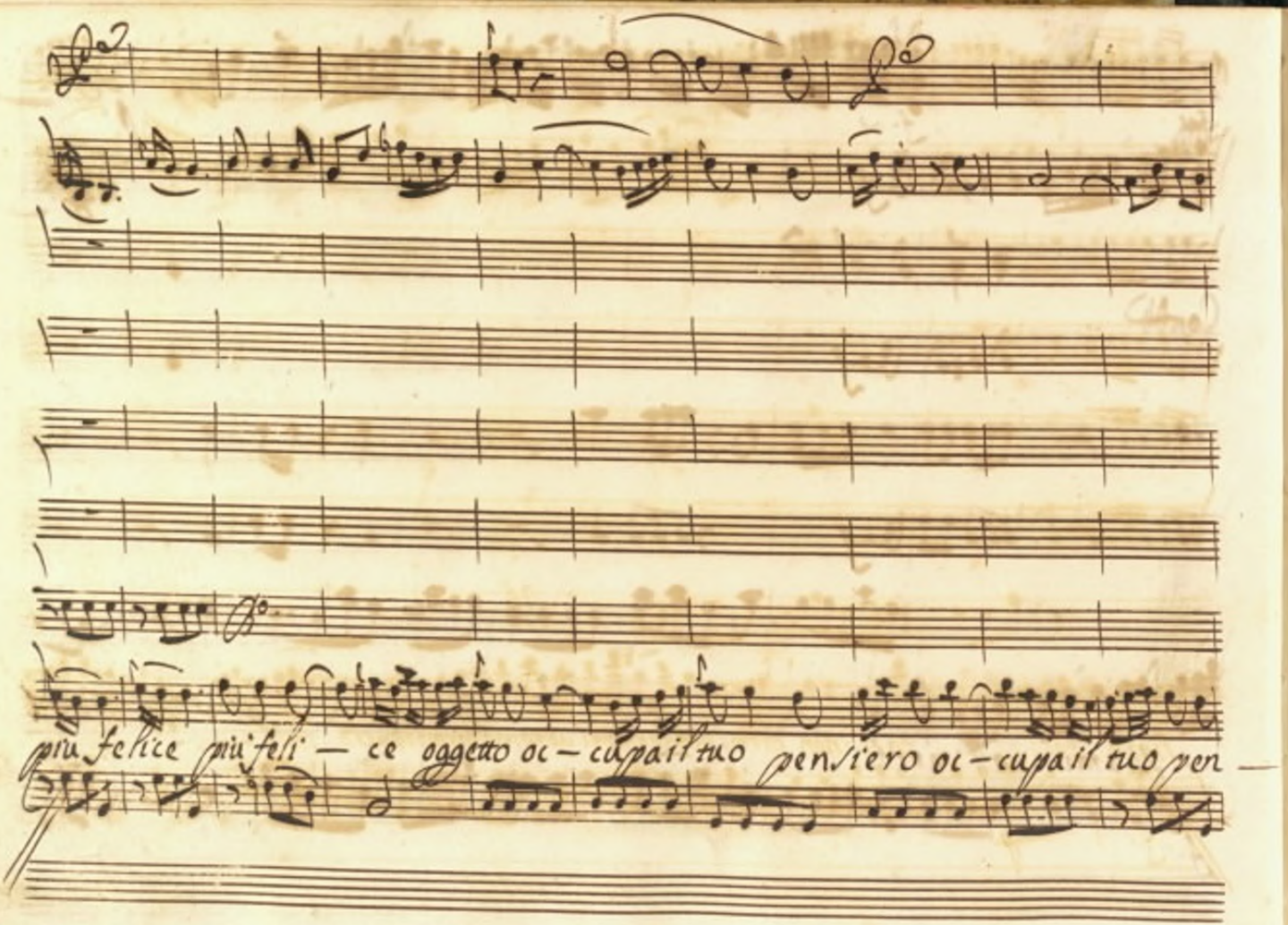

f.
p.
3
siero oc — cupa il tuo pensiero taci — taci non dirmi non dirmi il vero ta —
f.
p.

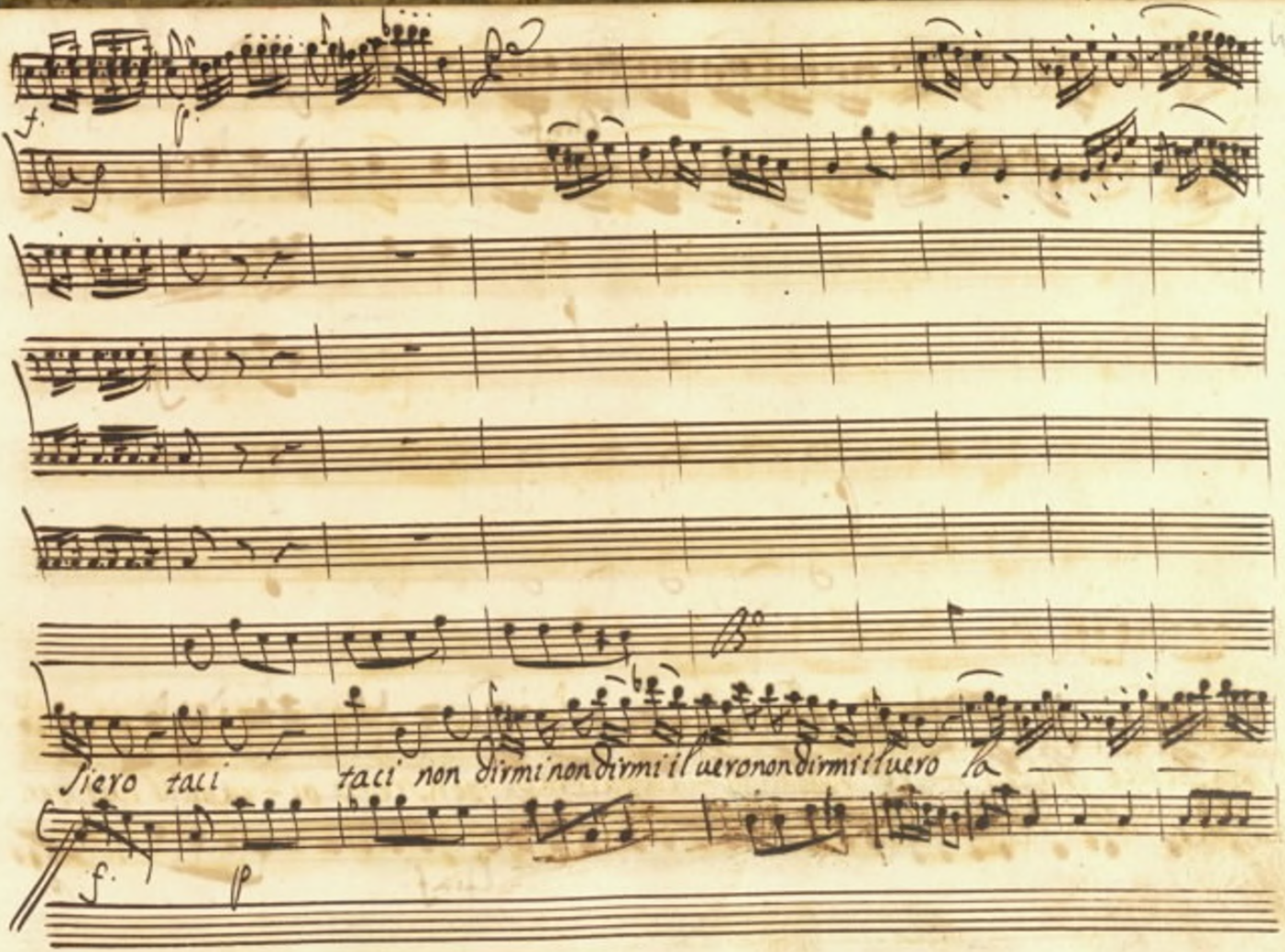

Sciamine ll'error nò non dirmi il vero la

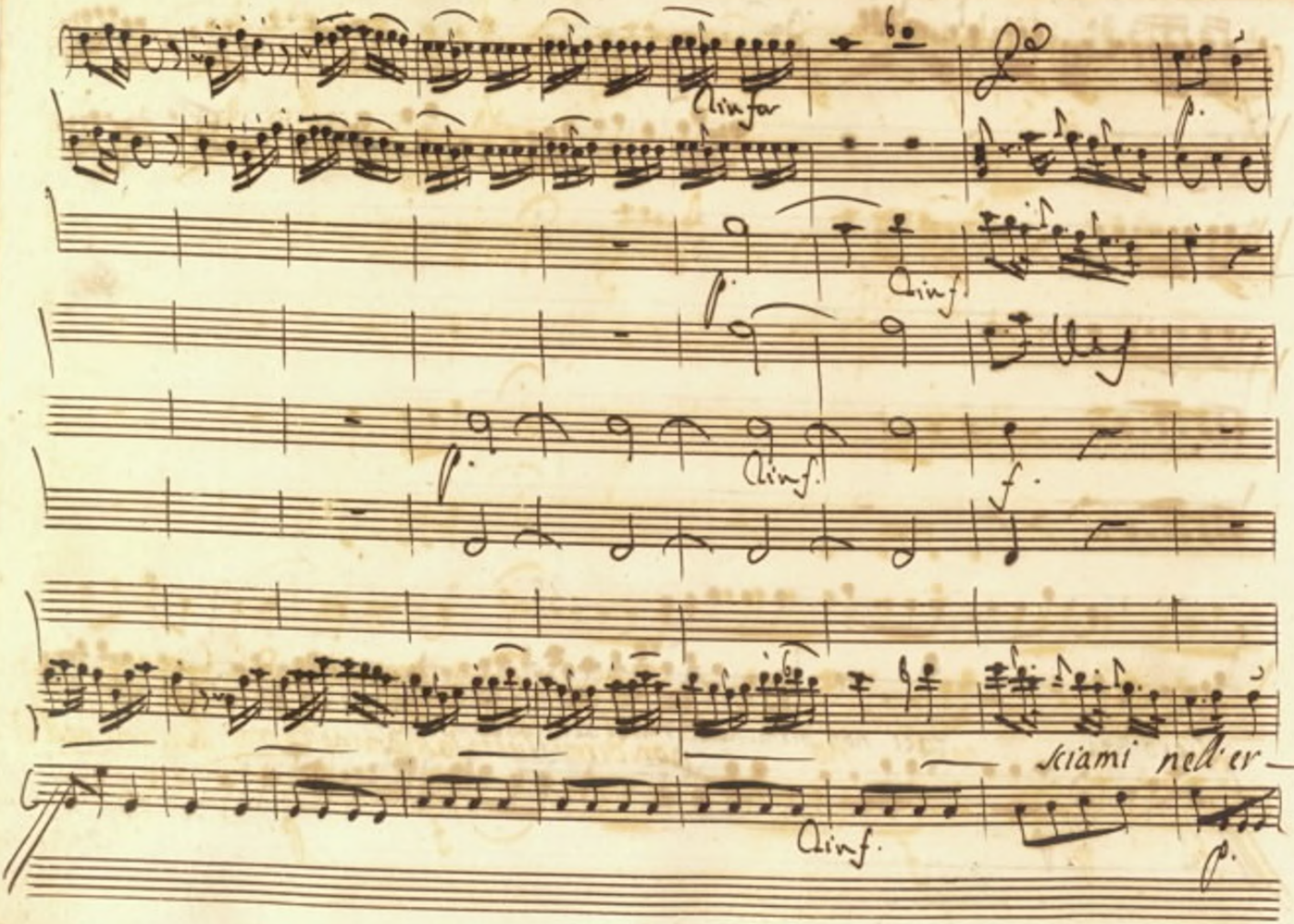

Cin f.
Contt
sciami lasciami nell'error taci taci

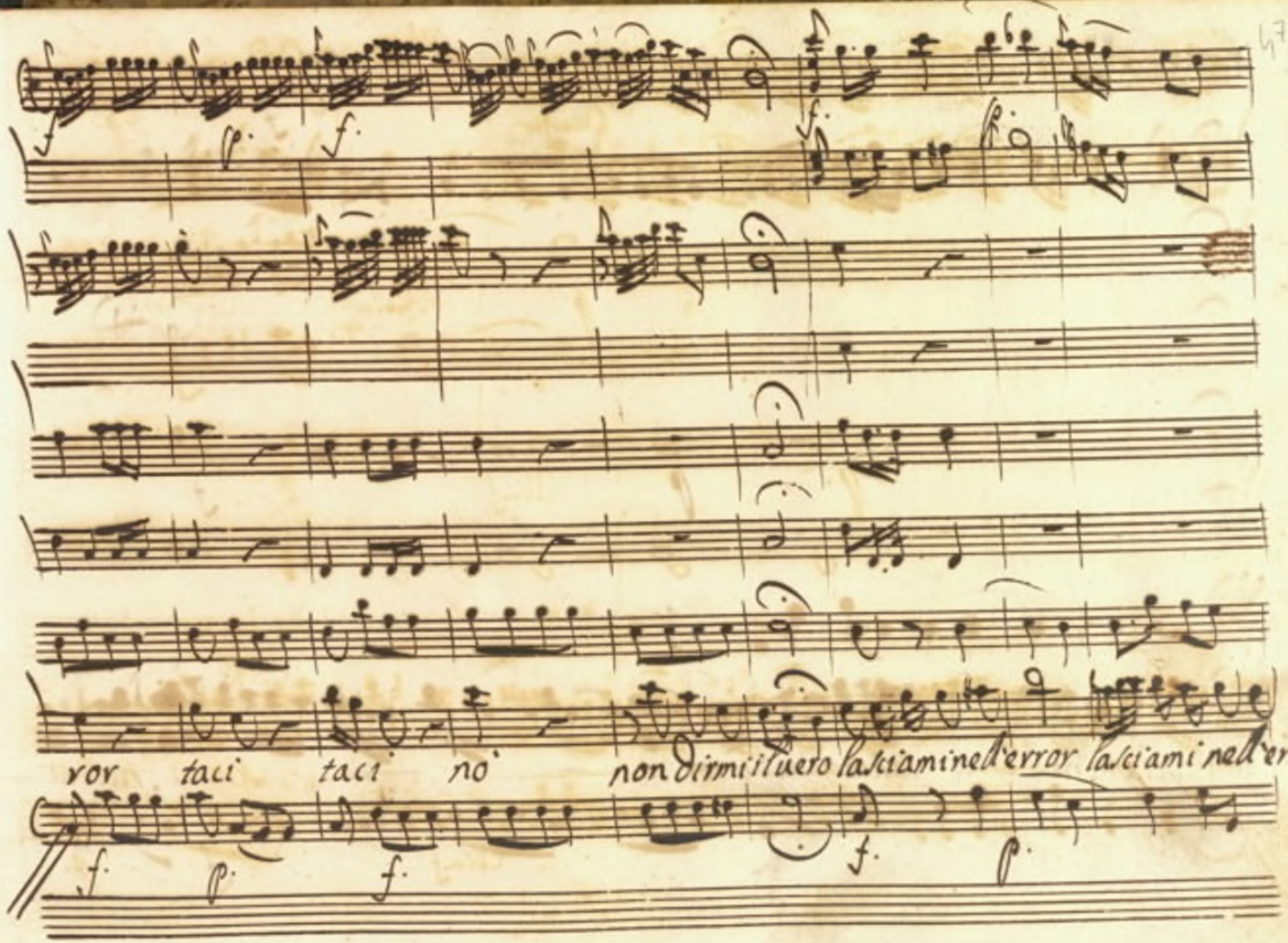

nò non dirmi il vero
lasciami nell'error
lasciami nell'error la
f.
p.

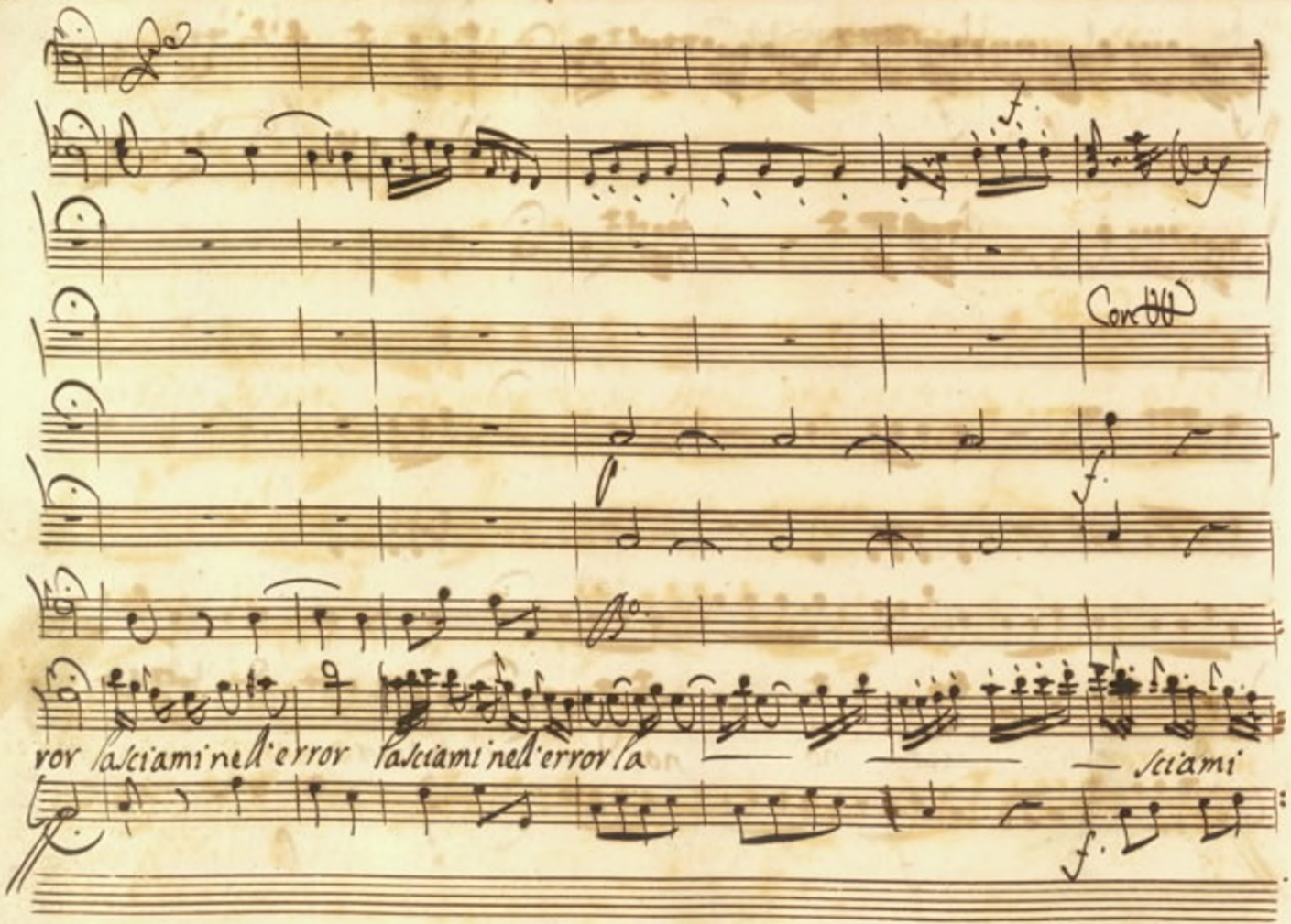

Col primo
Contb
sciami nell' error
se

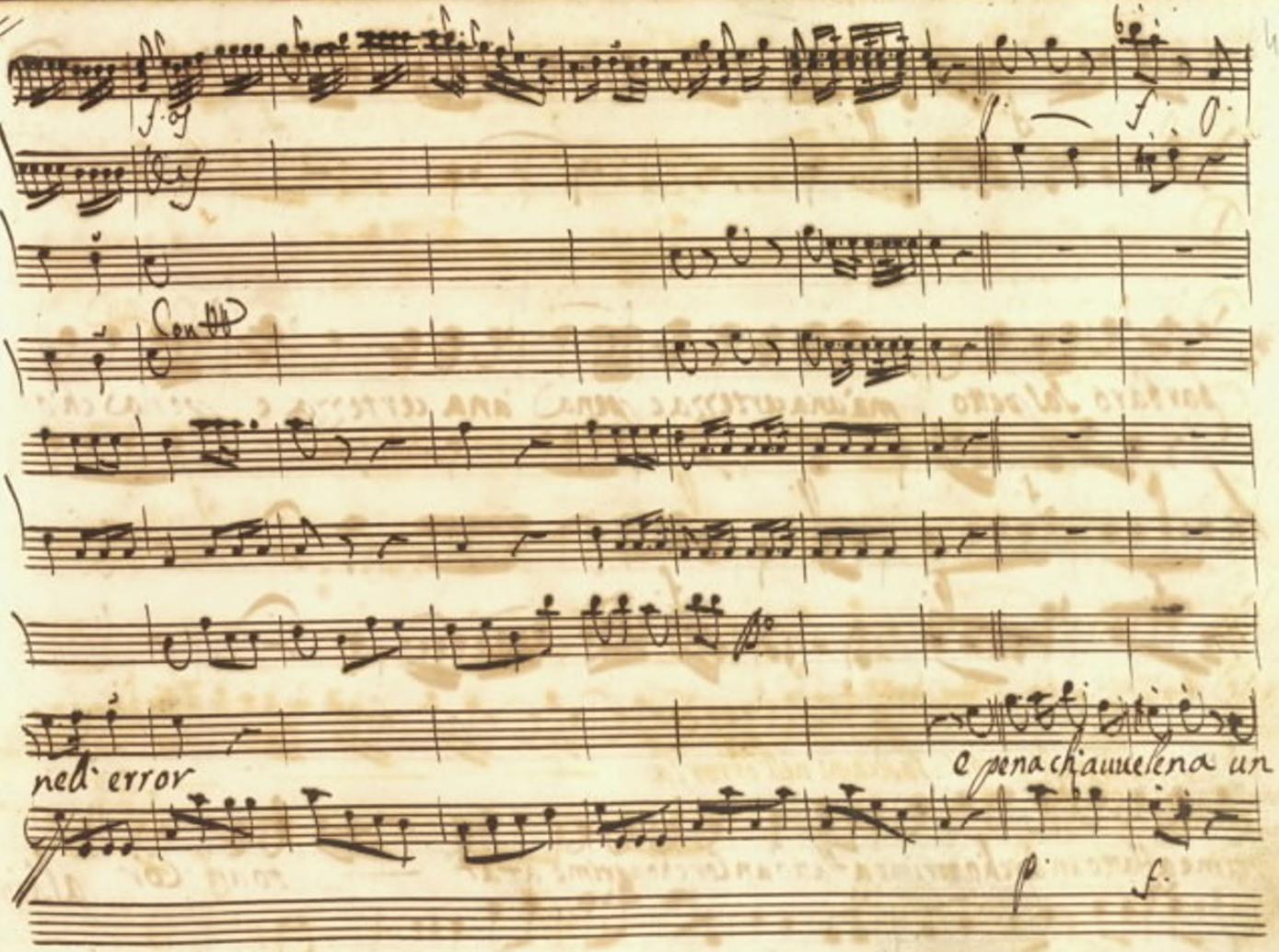

più felice più feli — ce oggetto oc — cupail tuo pensiero oc — cupail tuo pen —

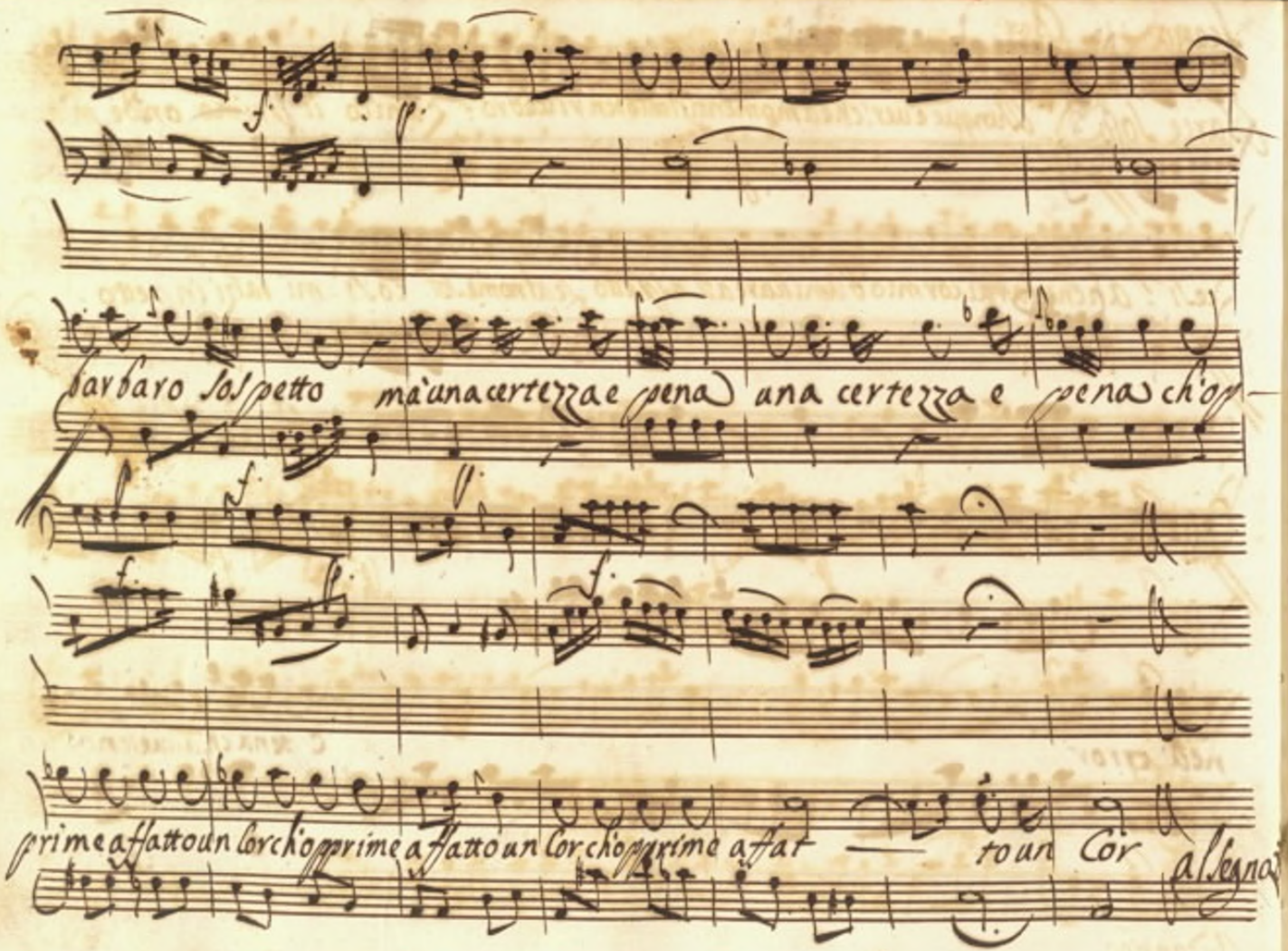

f.
p
Siero taci
taci non dirmi non dirmi il vero non dirmi il vero
f.
p


Clinfor
Clinf.
Clinf.
f.
sciami nell'er
Clinf.
p.


p. f.
f.
vor taci taci nò non dirmi il vero lasciami nell'error lasciami nell'er –
f. p. f. f. p.


Con
ror lasciami nell'error lasciami nell'error la
sciami


Con
nell' error
e pena ch'auuelena un


barbaro sospetto
ma'una certezza e pena
una certezza e pena ch'op
prime affatto un cor ch'opprime affatto un cor ch'opprime affat
to un cor
al segno

Scena VI. Bar:

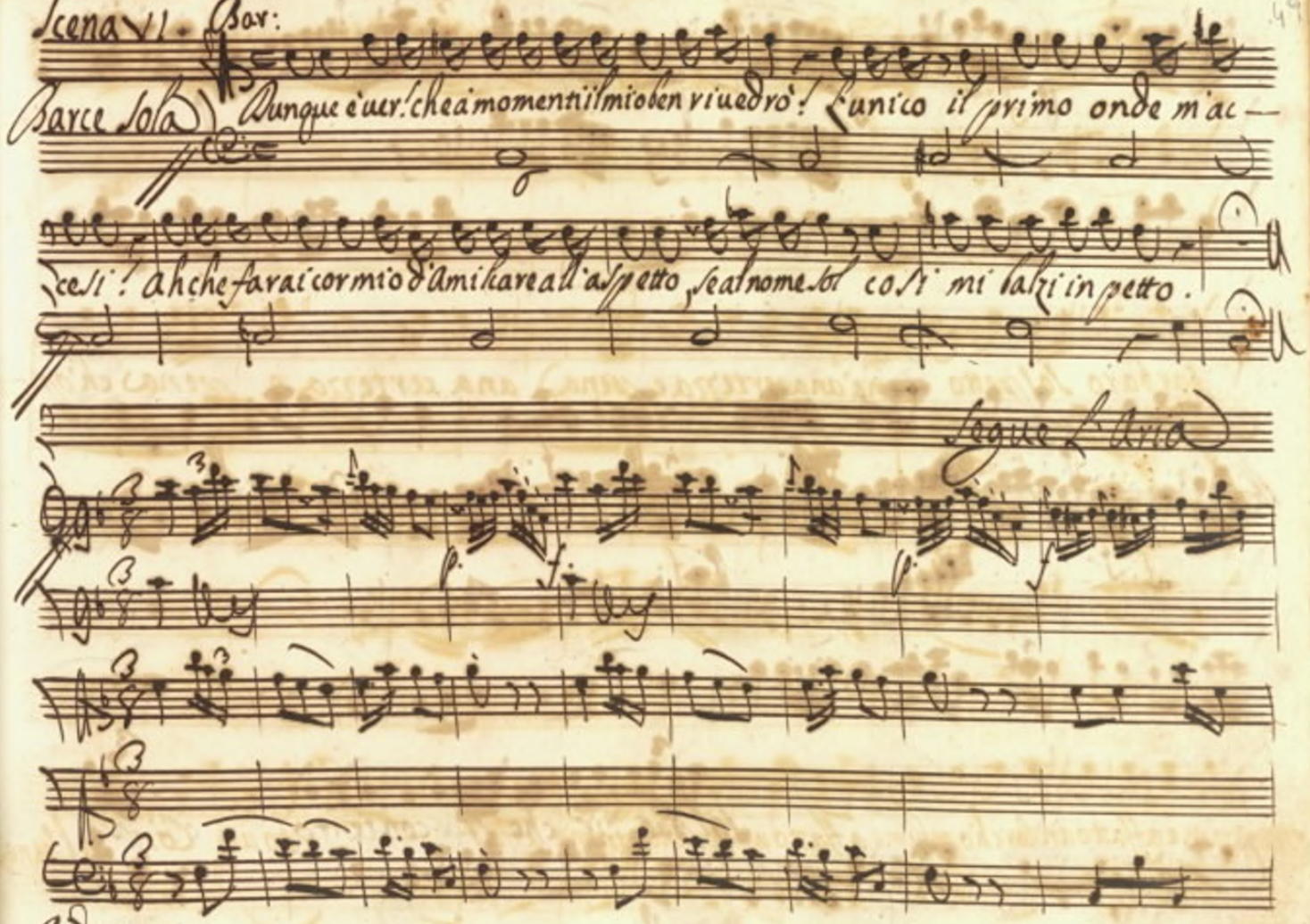
Barce Sola

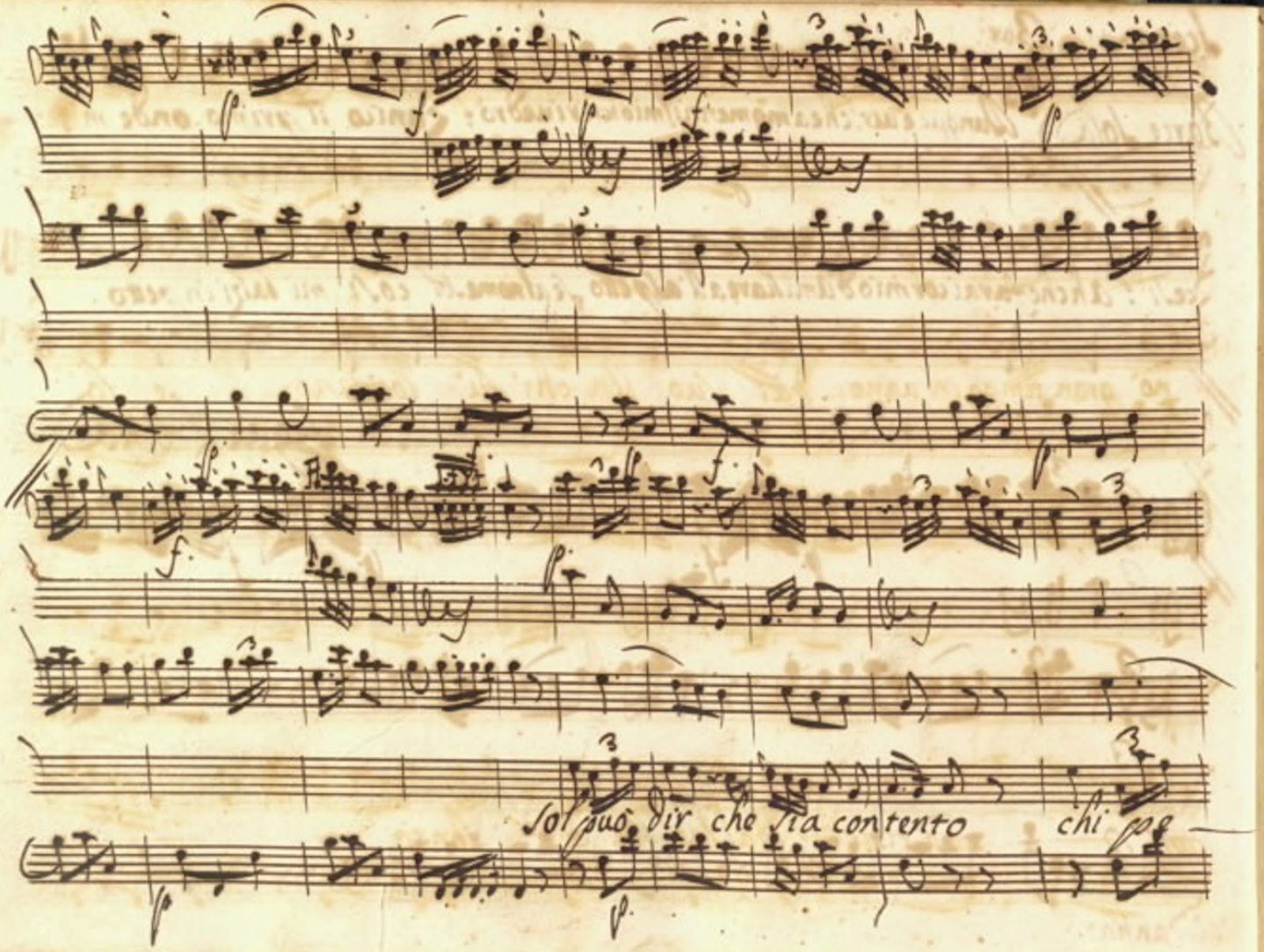
Dunque è uer! che a momenti il mio ben riuedrò! L'unico il primo onde m'ac-

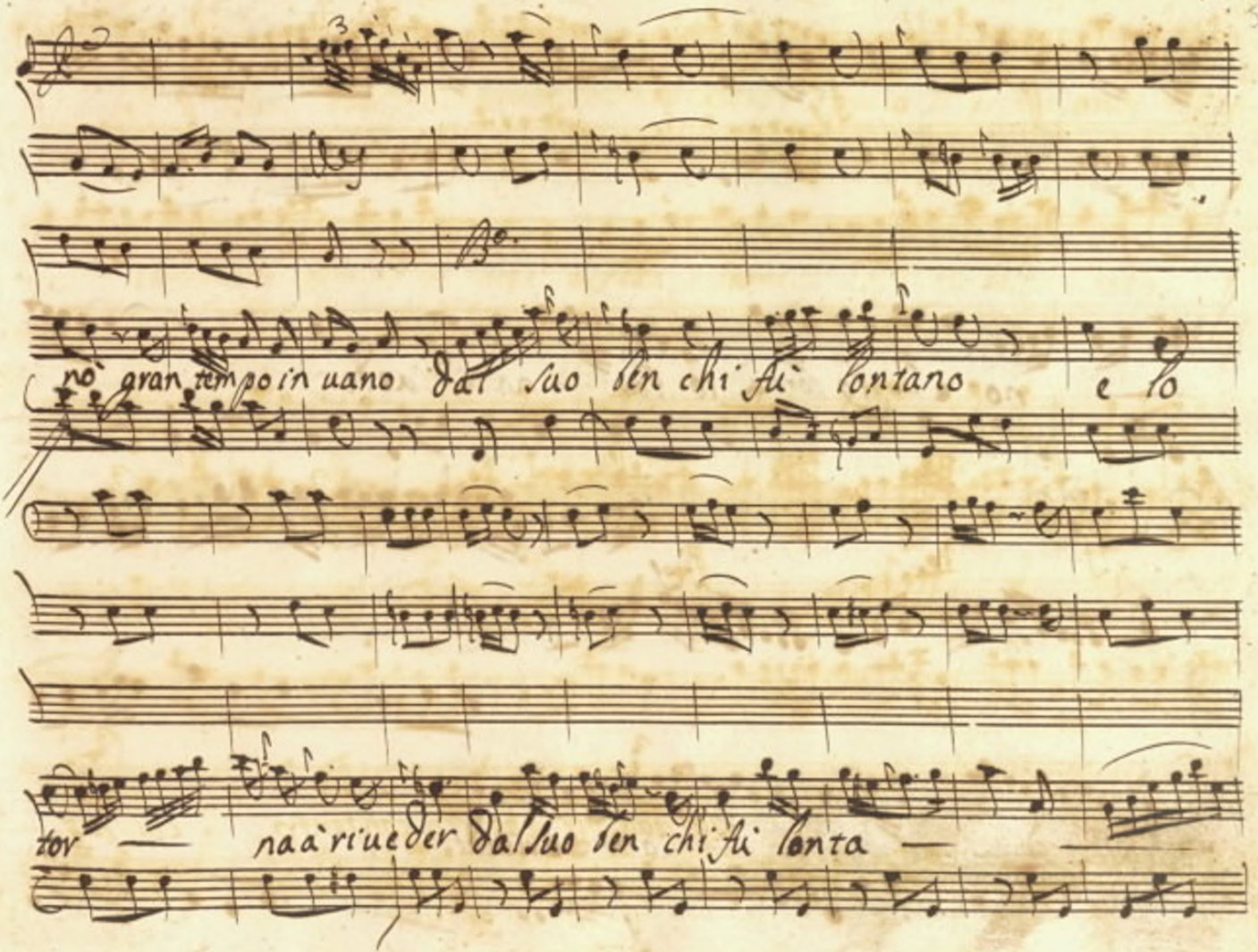
cesi! ah che farai cor mio d'Amilcare all'aspetto, se al nome sol così mi balzi in petto.

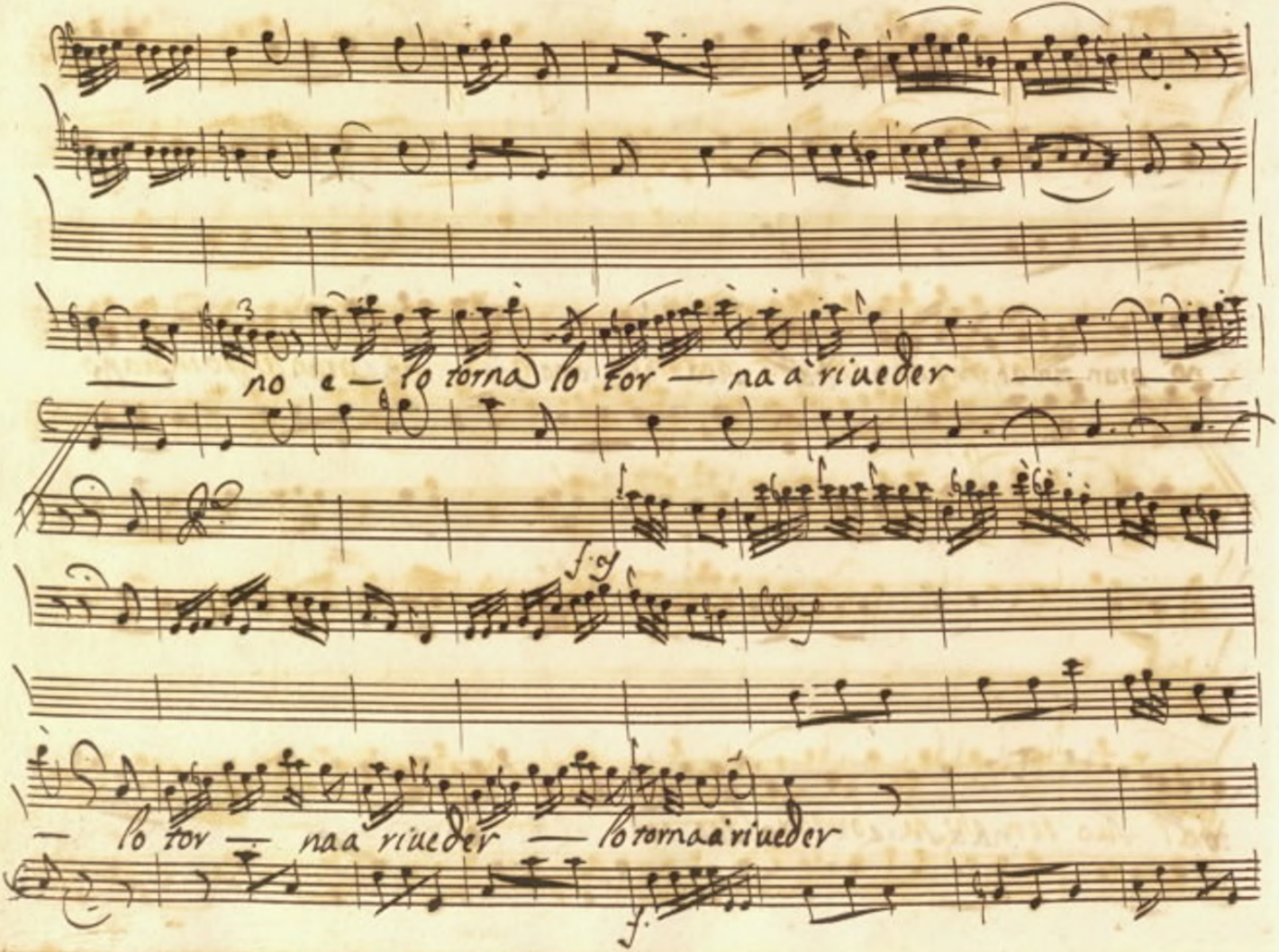
Segue L'Aria

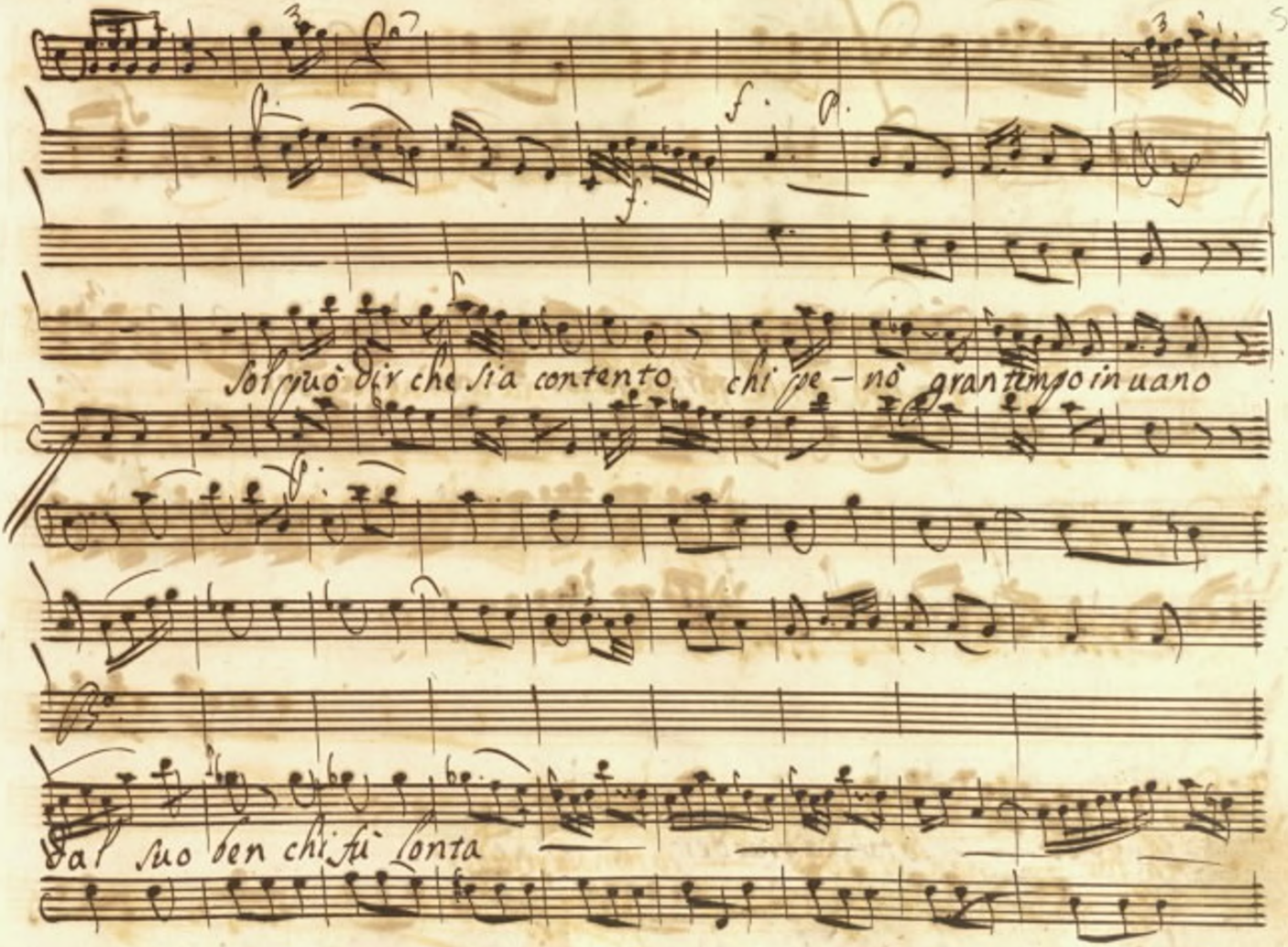
Andantino

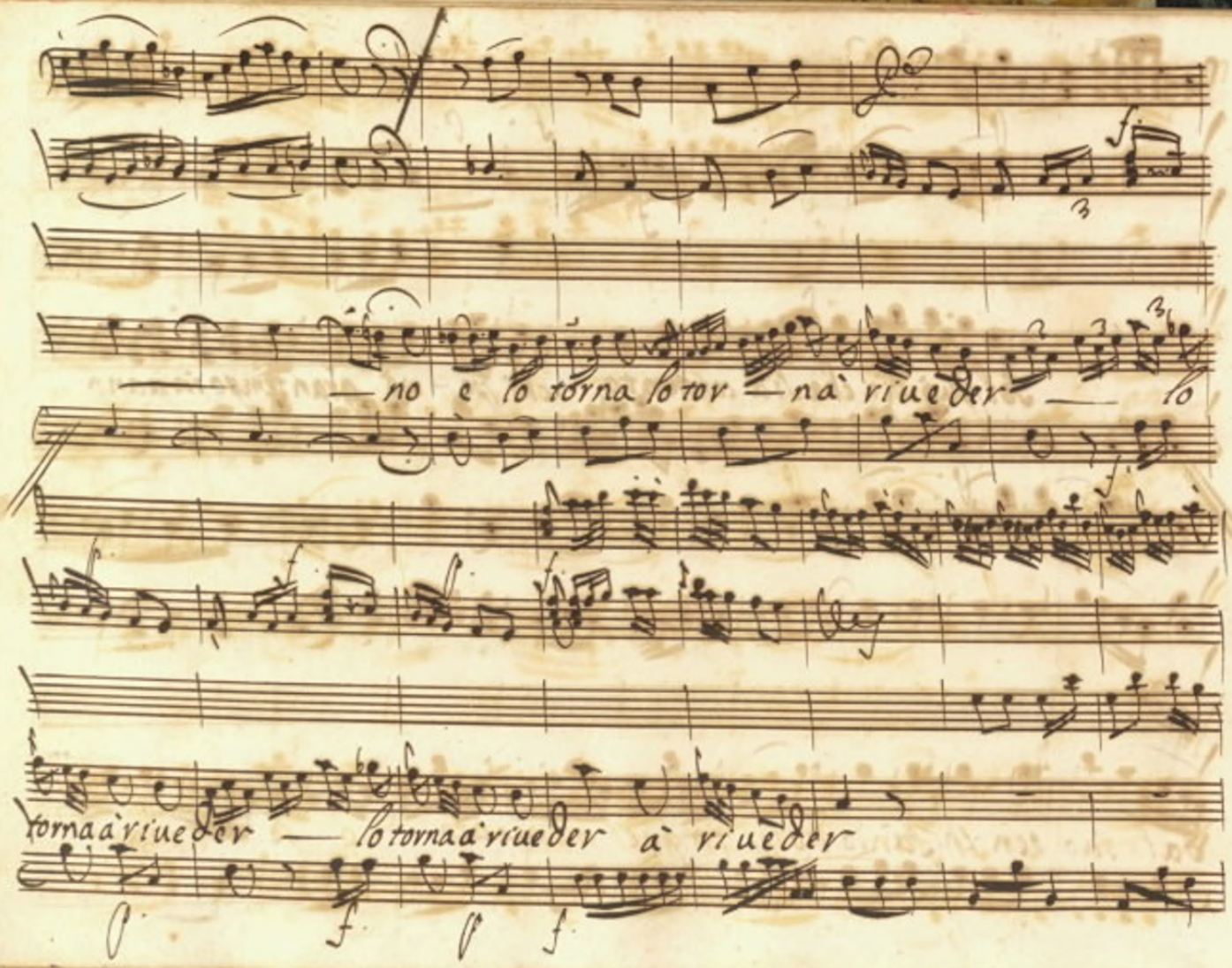


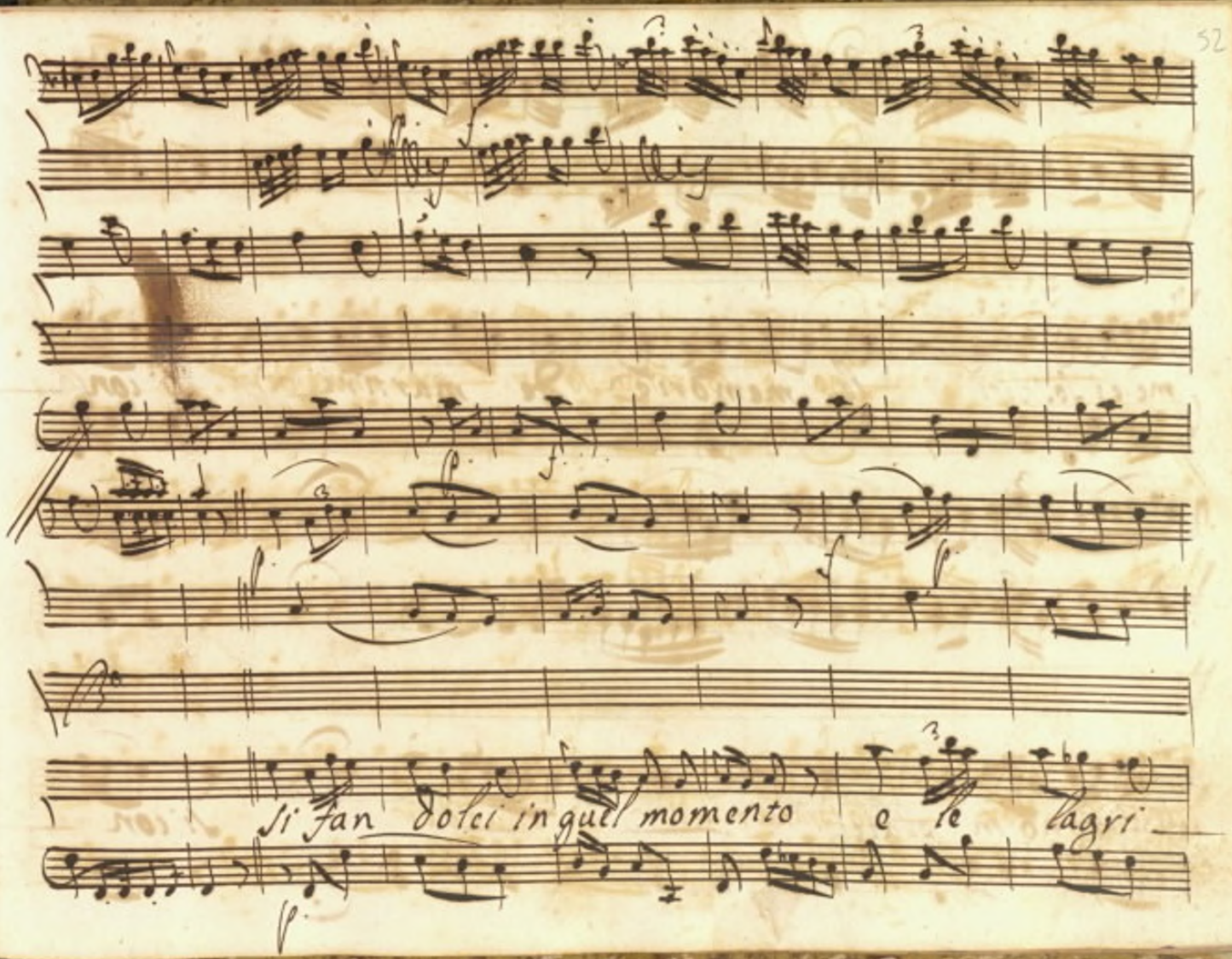

Sol può dir che sia contento chi pe

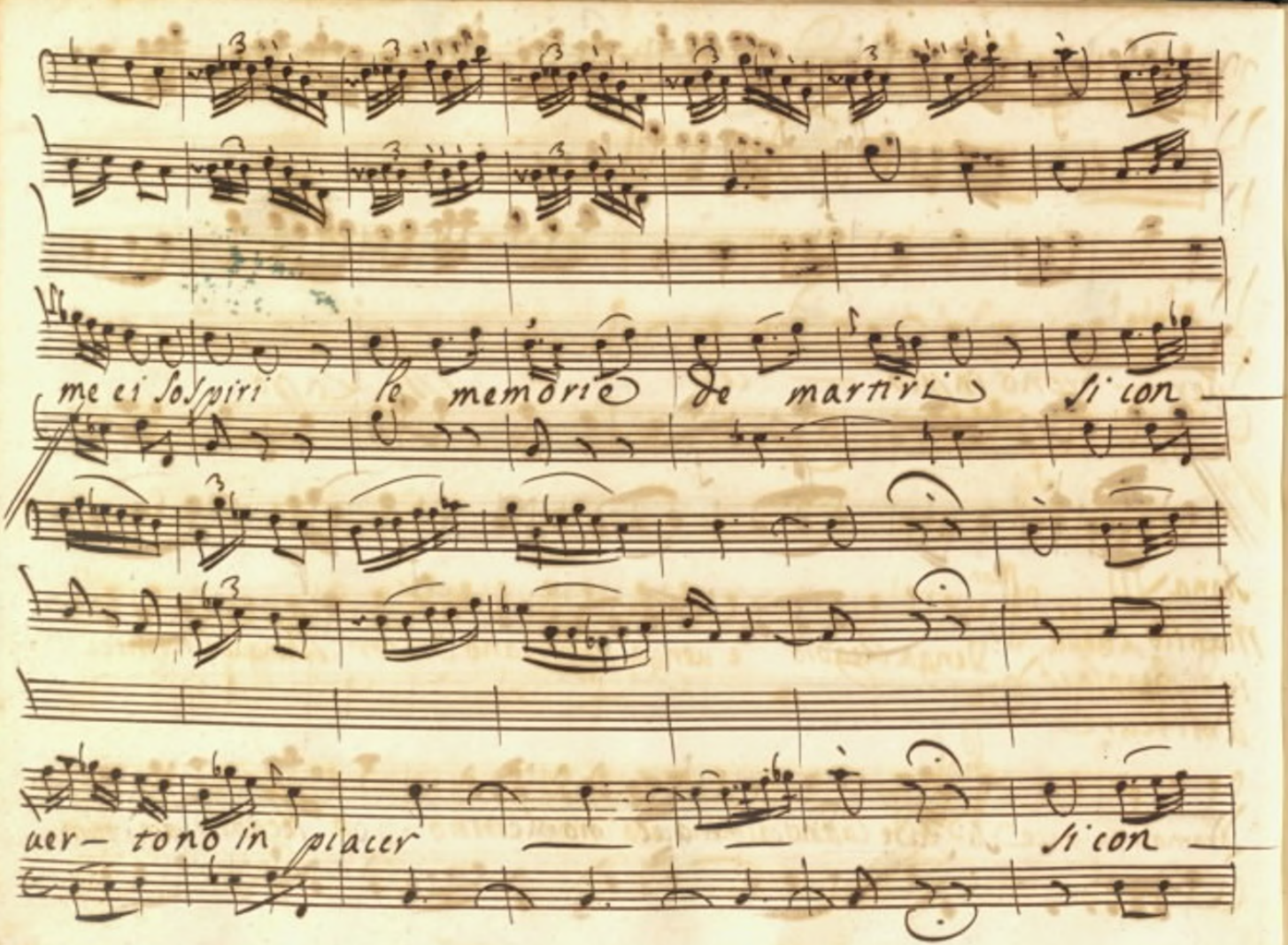

nò gran tempo in uano dal suo sen chi fù lontano e lo
tor — naà riue der dal suo sen chi fù lonta —

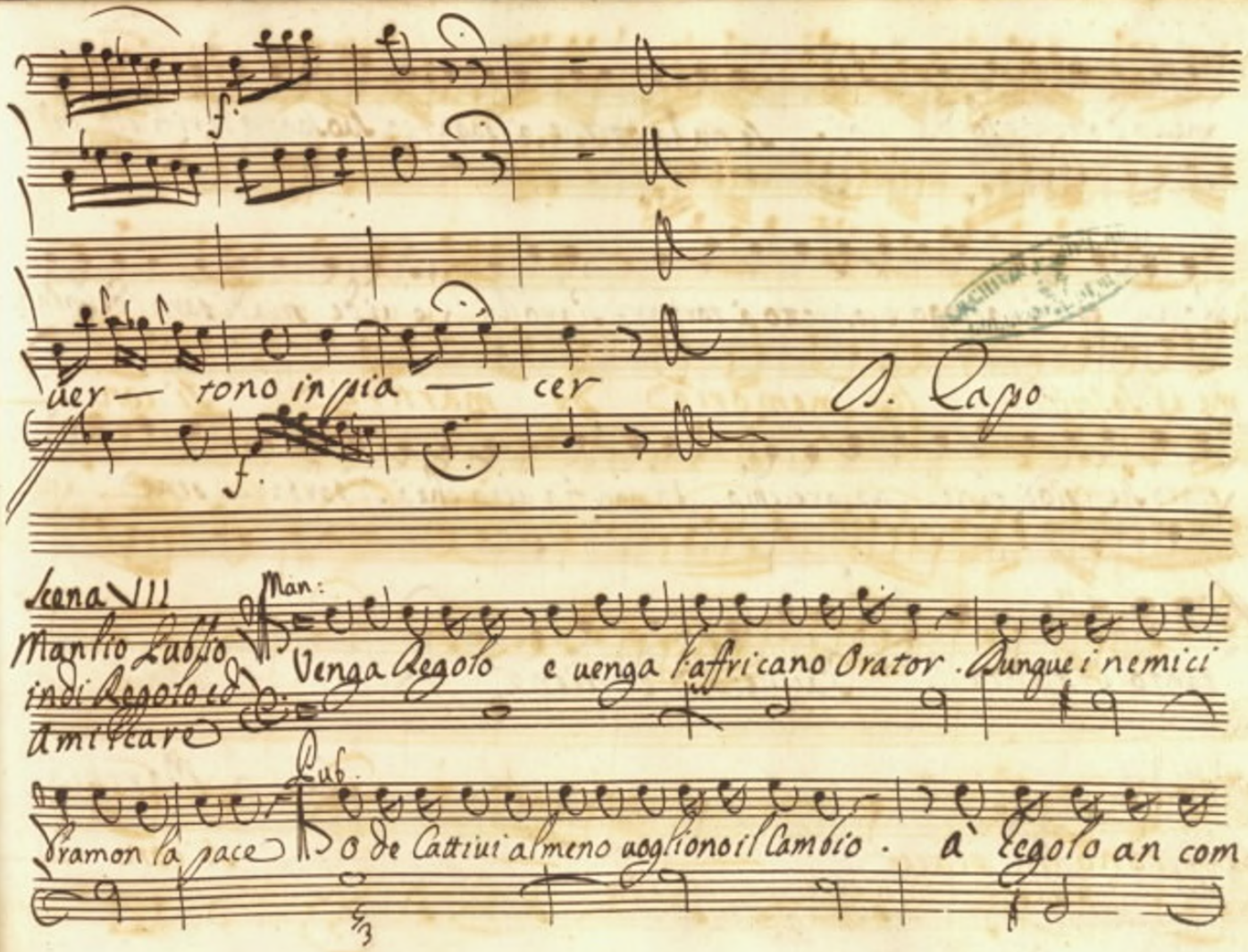

— no e — lo torna lo tor — na a riueder —
— lo tor — na a riueder — lo torna a riueder

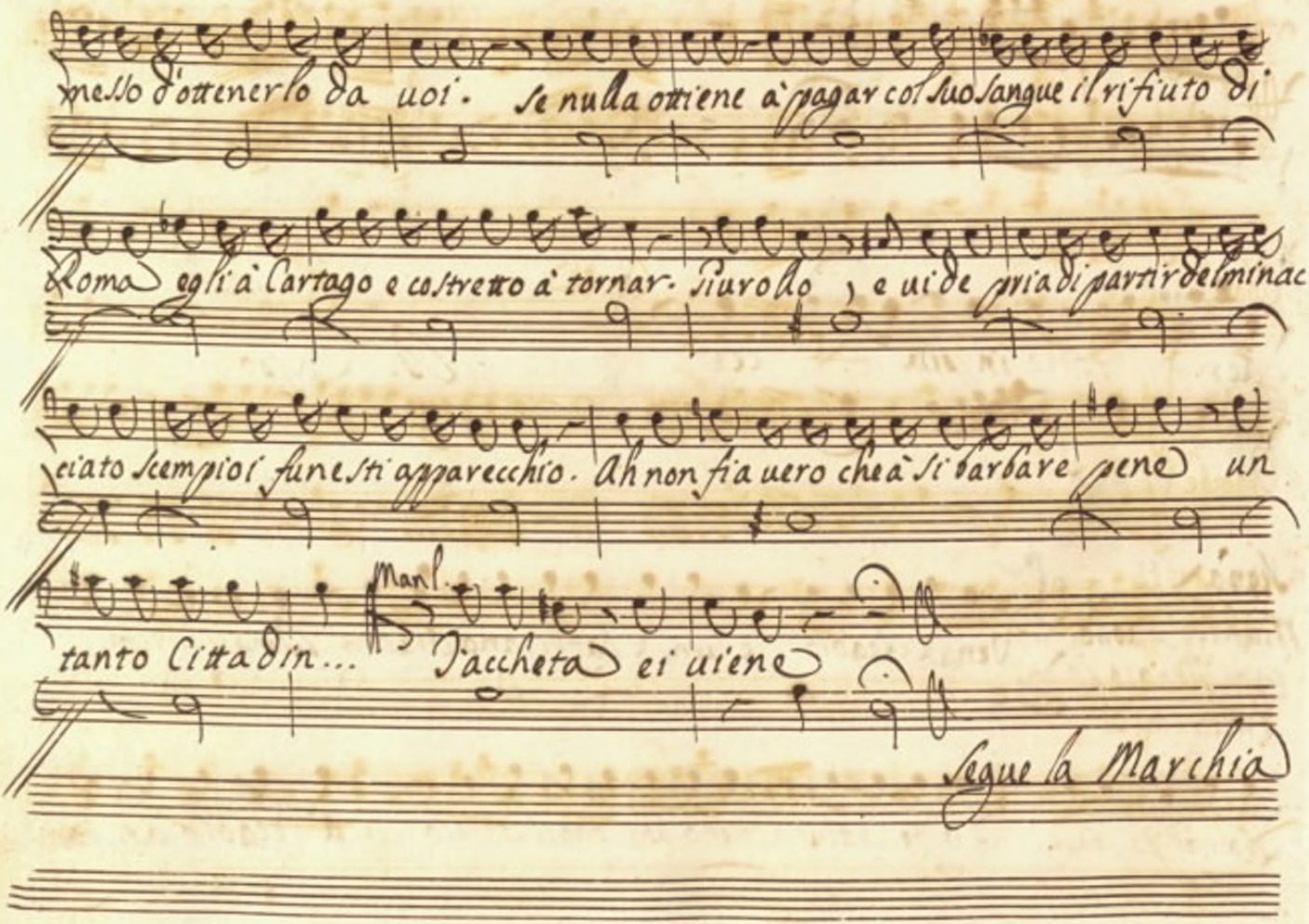

Sol può dir che sia contento chi pe – nò gran tempo in uano
dal suo ben chi fù lonta


— no e lo torna lo tor — na à riue der — lo
torna a riue der — lo torna a riue der à riue der


Si fan dolci in quel momento e le lagri


me ei sospiri le memorie de martiri si con
uer- tono in piacer si con


uer — rono in pia — cer
A. Lasso
Scena VII
Manlio Lucio
indi Regolo ed
Amilcare
Man:
Venga Regolo e uenga l'affricano Orator . Dunque i nemici
Luc:
Sramon la pace
O de Cattiui almeno uogliono il Cambio . à Regolo an com



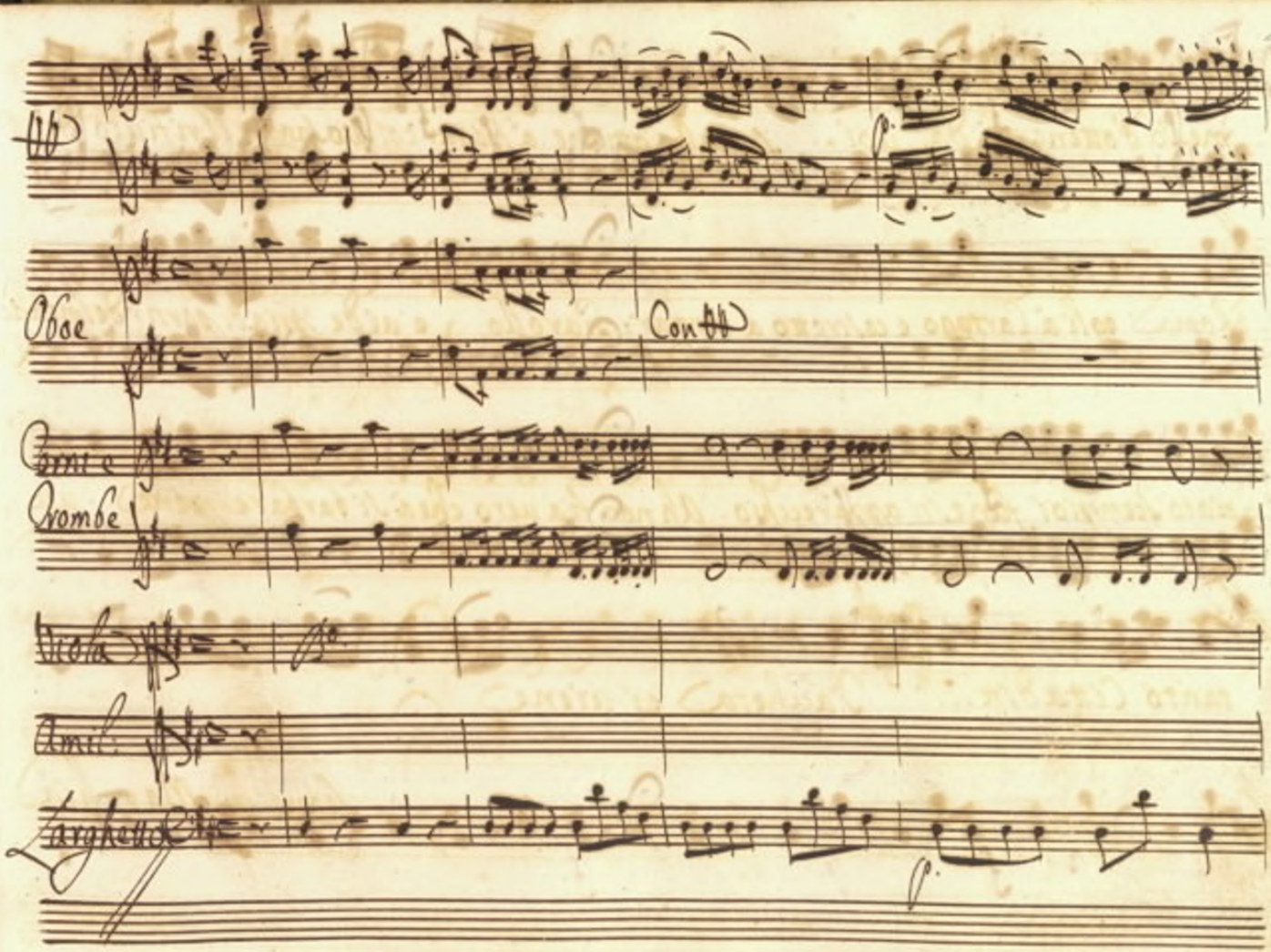
messo d'ottenerlo da uoi. Se nulla ottiene à pagar col suo sangue il rifiuto di

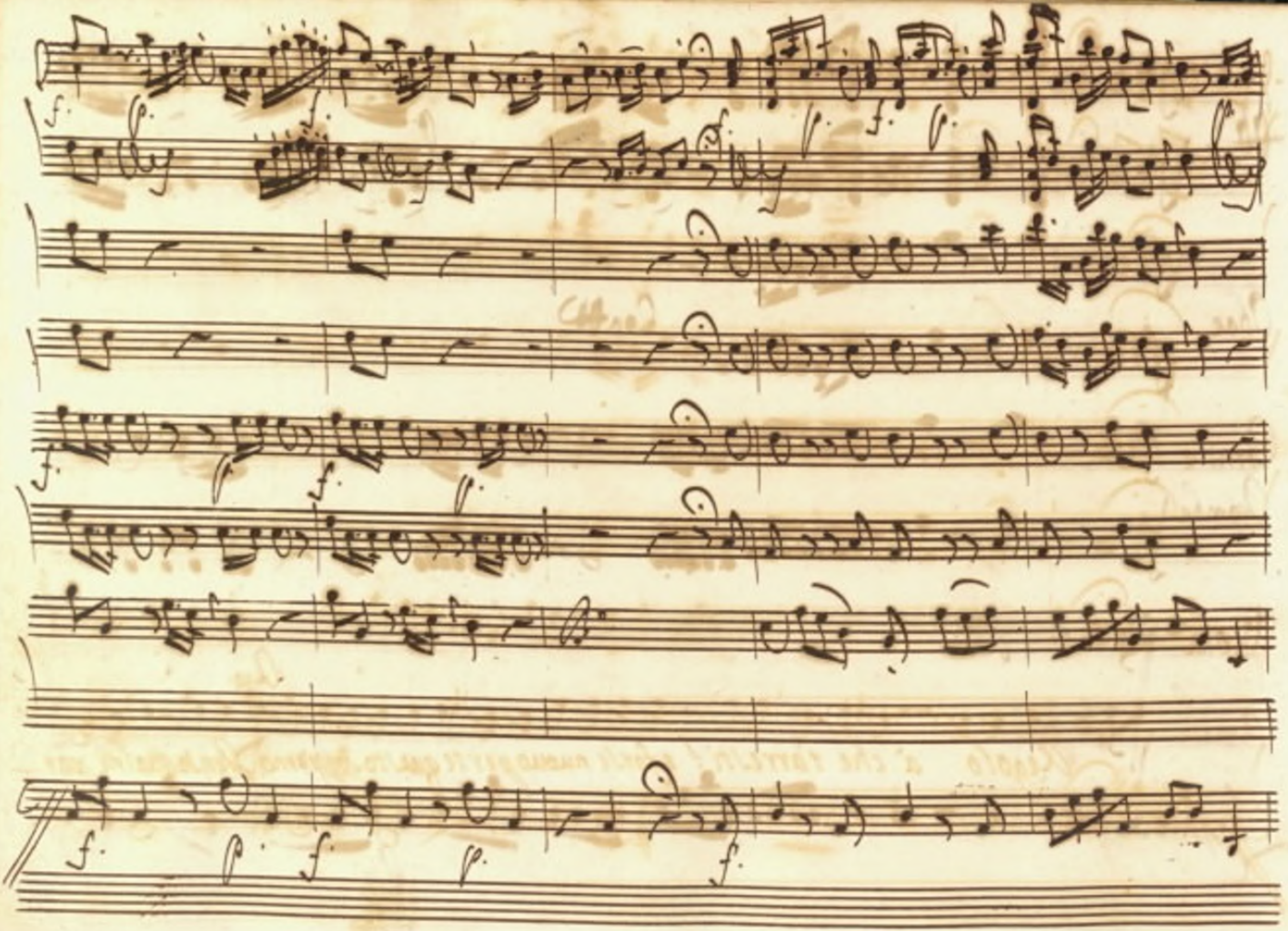
Roma egli à Cartago e costretto à tornar. Giurollo, e uide pria di partir delminac-

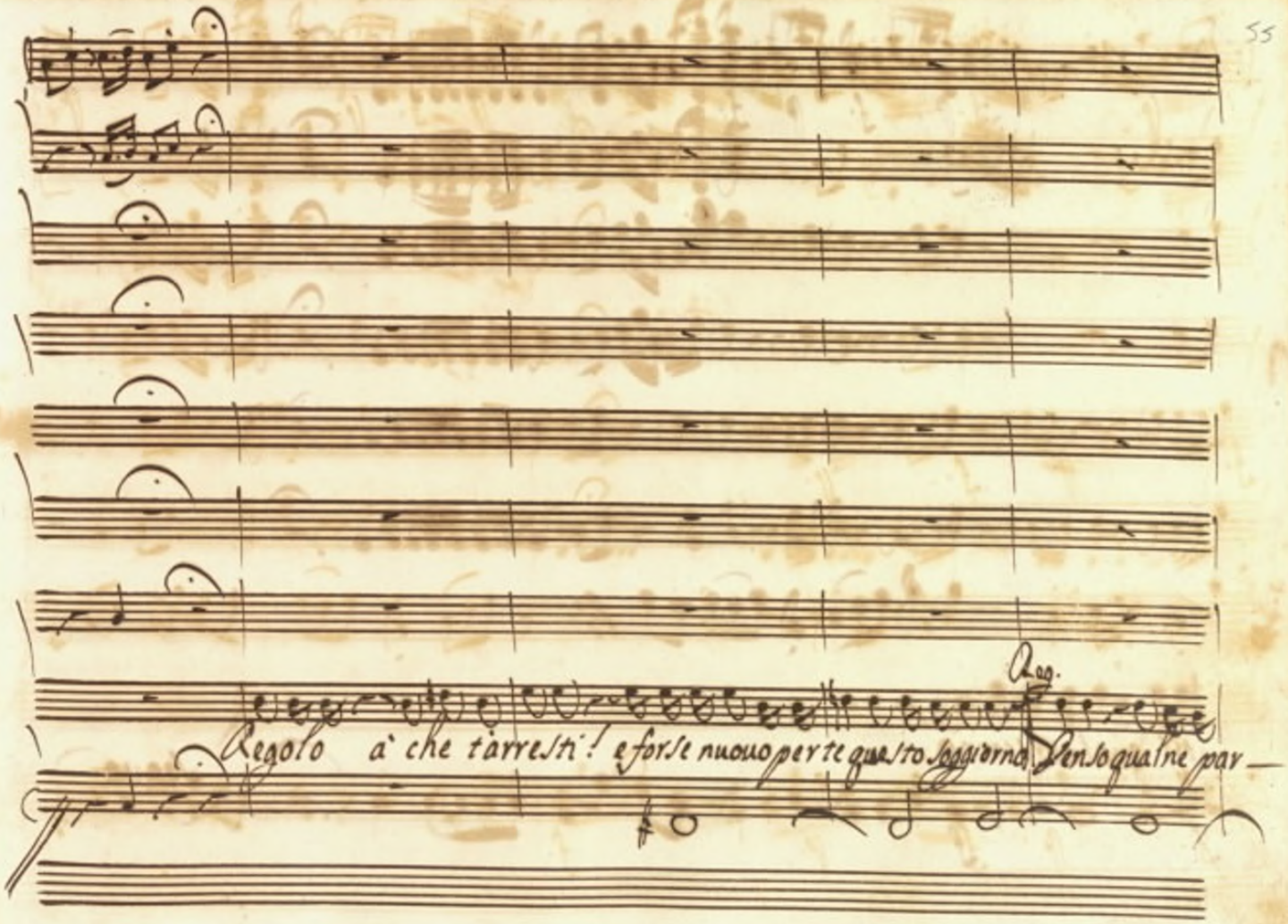
ciato scempio i funesti apparecchio. Ah non fia uero che à si barbare pene un

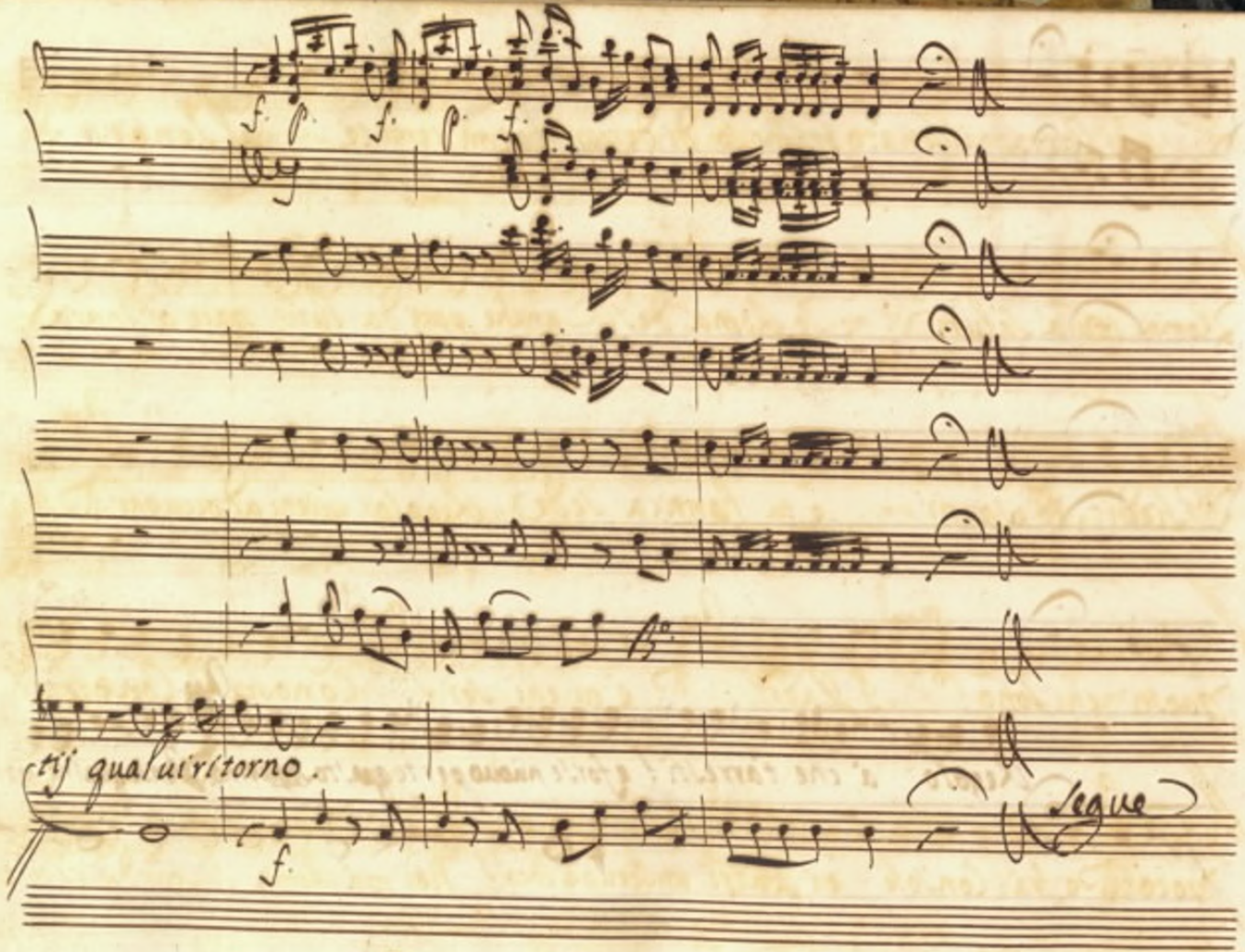
tanto Cittadin... Manl. D'accheta ei uiene

Segue la Marchia


Oboe
Con
Corni e
Trombe
Viola
Amil.
Larghetto




Reg.
Regolo à che tàrresti! e forse nuouo per te questo soggiorno Penso qualche par—


tij qualuiritorno.
Segue

Amil.

Di Cartago il Senato bramoso di deporr l'armi temute al Senato di

Roma inuia Salute. e se Roma desia anche pace da lui; pace gl'inuia.

Man: Reg.

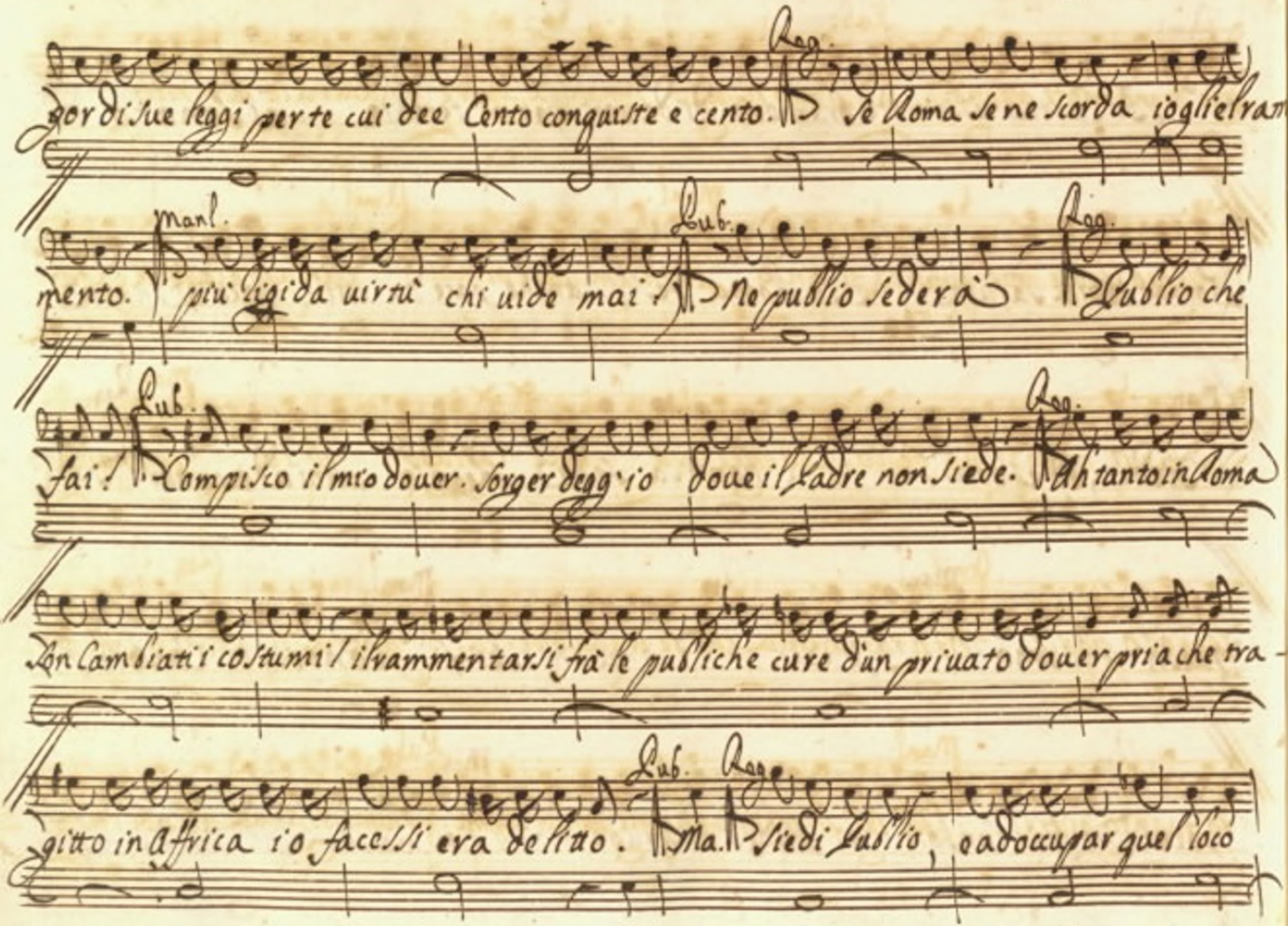
Siedi, ed esponi. e tu l'antica sede Regolo ueni ad occupar. Mà

Manl. Reg. Manl.

questi chi sono! I Ladri.. e tu chi sei! Conosci il Console si

Reg. Manl.

poco! Se fra'l Console ei Ladri un seruo à loco! No: mà Roma si sorda il ri—



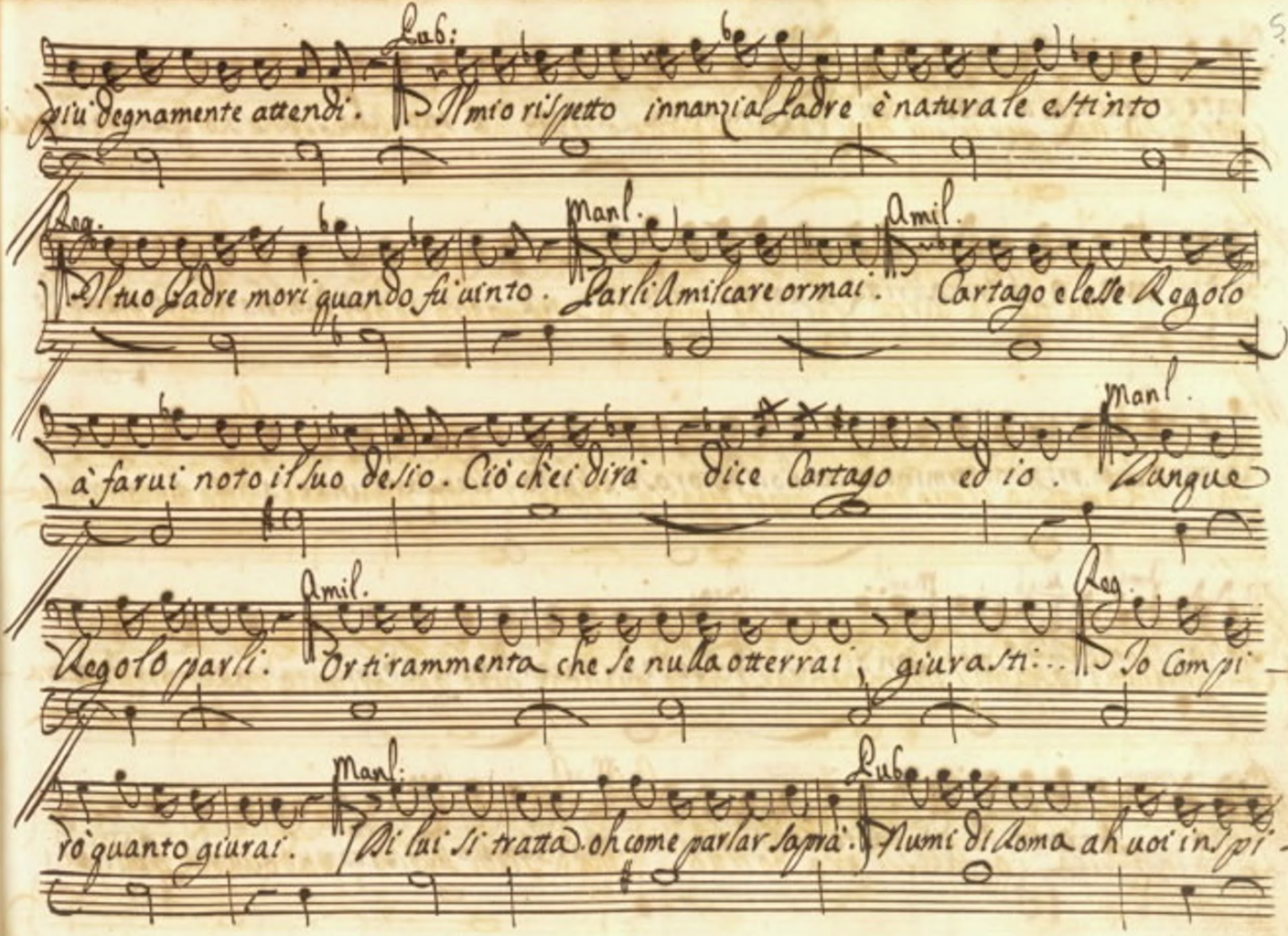
gor di sue leggi per te cui dee Cento conquiste e cento. Reg. Se Roma se ne scorda io gli el ram

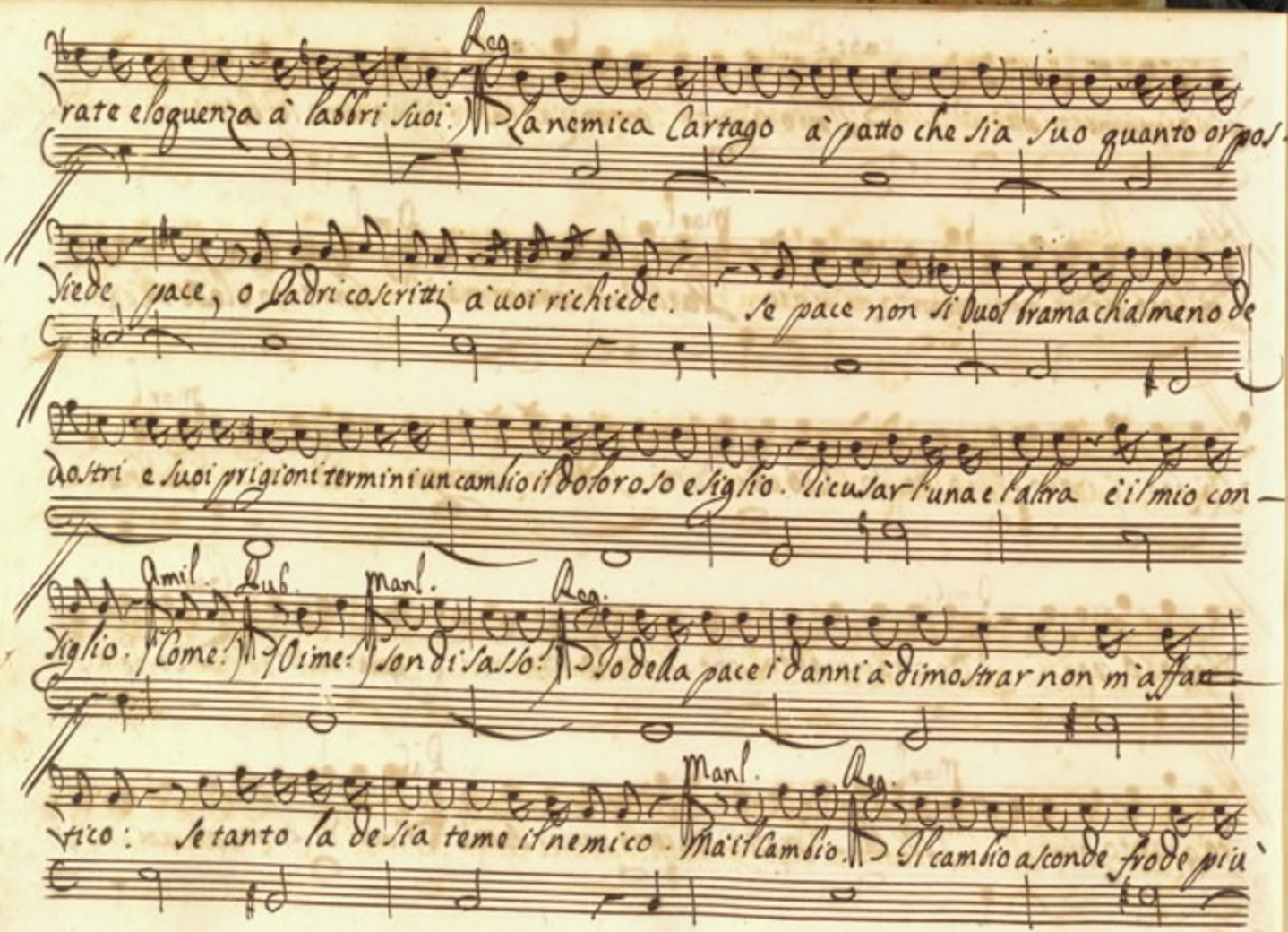
mento. Manl. più rigida uirtù chi uide mai? Pub. Ne publio sederà Reg. Publio che

fai? Pub. Compisco il mio douer. Sorger degg'io doue il Padre non siede. Reg. Ah tanto in Roma

son Cambiati i costumi! il rammentarsi frà le publiche cure d'un priuato douer pria che tra-

gitto in Affrica io facessi era delitto. Pub. Ma. Reg. Siedi Publio, e a doccupar quel loco


Lab:
più degnamente attendi. Il mio rispetto innanzi al Padre è naturale estinto
Reg.
Il tuo Padre morì quando fu vinto.
Manl.
Parli Amilcare ormai.
Amil.
Cartago elesse Regolo
Manl.
à farui noto il suo desio. Ciò che ei dirà dice Cartago ed io. Dunque
Amil.
Regolo parli. Or ti rammenta che se nulla otterrai, giurasti...
Reg.
Io compirò quanto giurai.
Manl.
Di lui si tratta. oh come parlar saprà!
Lab.
Numi di Roma ah voi inspi-


Reg.
rate eloquenza à labbri suoi. La nemica Cartago à patto che sia suo quanto or pos-
siede pace, o padri coscritti a' suoi richiede. Se pace non si vuol brama chalmeno de
dostri e suoi prigioni termini un cambio il doloroso e siglio. Dicu sar l'una e l'altra è il mio con-
Amil. Lub. manl. Reg.
siglio. Come! Oime! Son di sasso! Io della pace i danni à dimostrar non m'affan-
manl. Reg.
tico: Se tanto la de sia teme il nemico. Ma il Cambio. Il cambio asconde frode più

Amil. Reg. Pub.

uoi più perigliosa assai. Regolo! Io compirò quanto giurai. Plumi si perde il

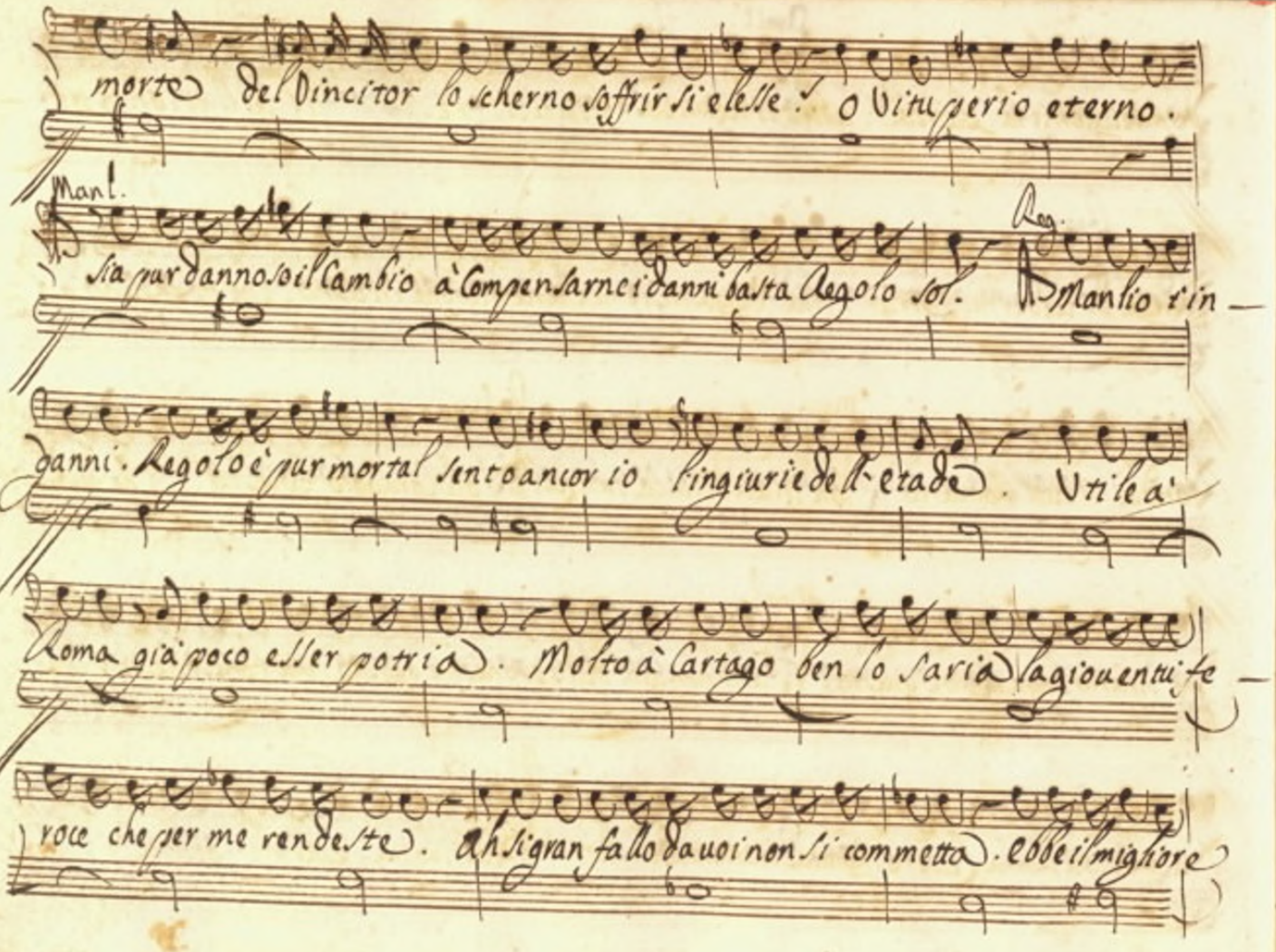
Reg:

Padre! Il Cambio offerto mille danni riuolge Mà l'esempio è il peggior. L'onor di

Roma, il ualor, la costanza la uirtù militar. Padri è finita, se à speme il uil di liber-

tà di uita. qual prò che torni à Roma chi à Roma porterà l'orme sul tergo della

Sferza seruil! chi l'armi ancora di sangue ostil digiune uiuo depone, e per timor di



morte del Vincitor lo scherno soffrir si elesse! O Vitu perio eterno.

Manl.

Sia pur dannoso il Cambio à Compensarne i danni basta Regolo sol. Reg. Manlio i in-

danni. Regolo è pur mortal sento ancor io l'ingiurie dell'etade. Utile à

Roma già poco esser potria. Molto à Cartago ben lo saria la giouentu fe-

roce che per me rendeste. Ah si gran fallo da uoi non si commetta. ebbe il migliore

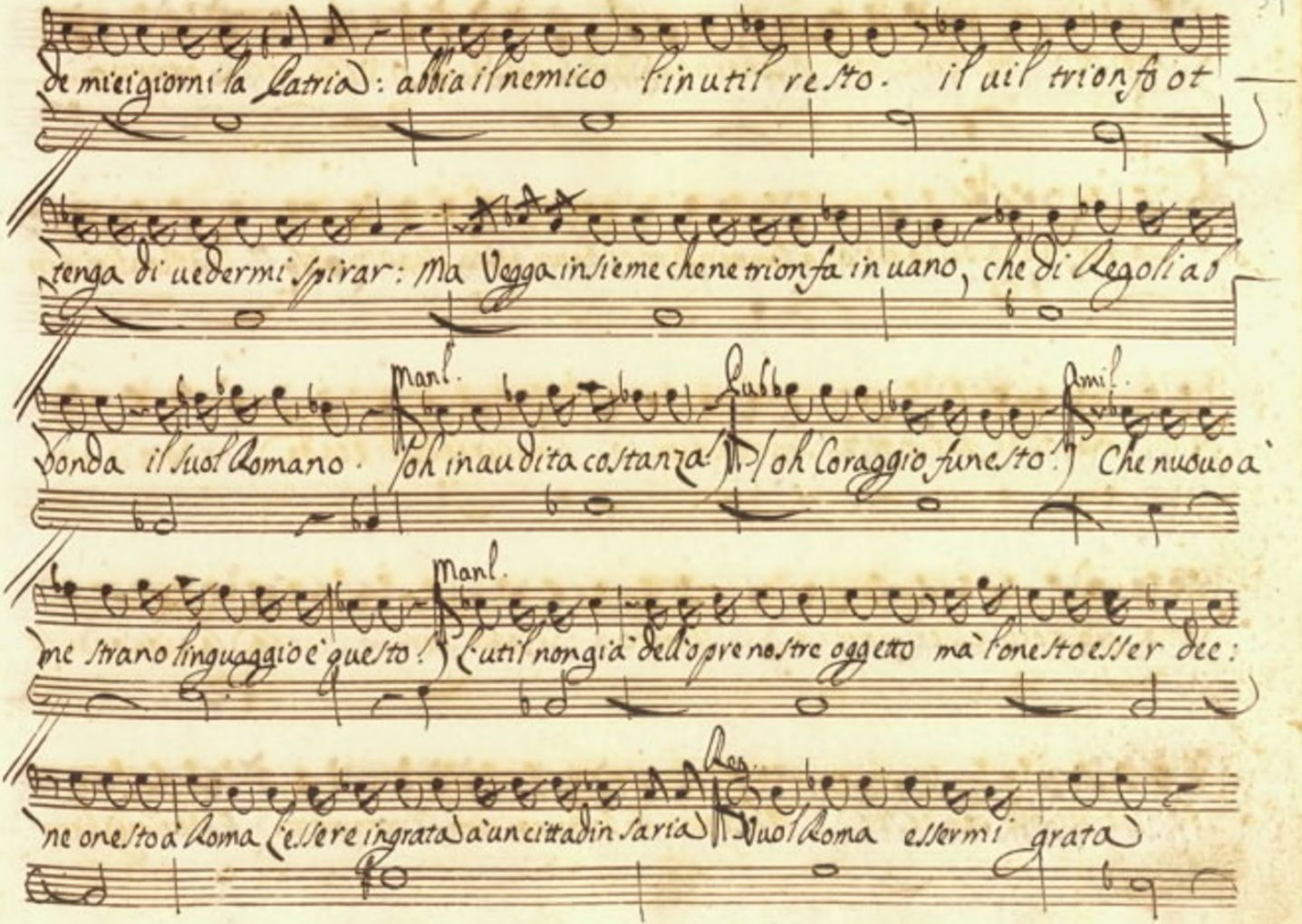
de miei giorni la Patria: abbia il nemico l'inutil resto. il uil trionfo ot

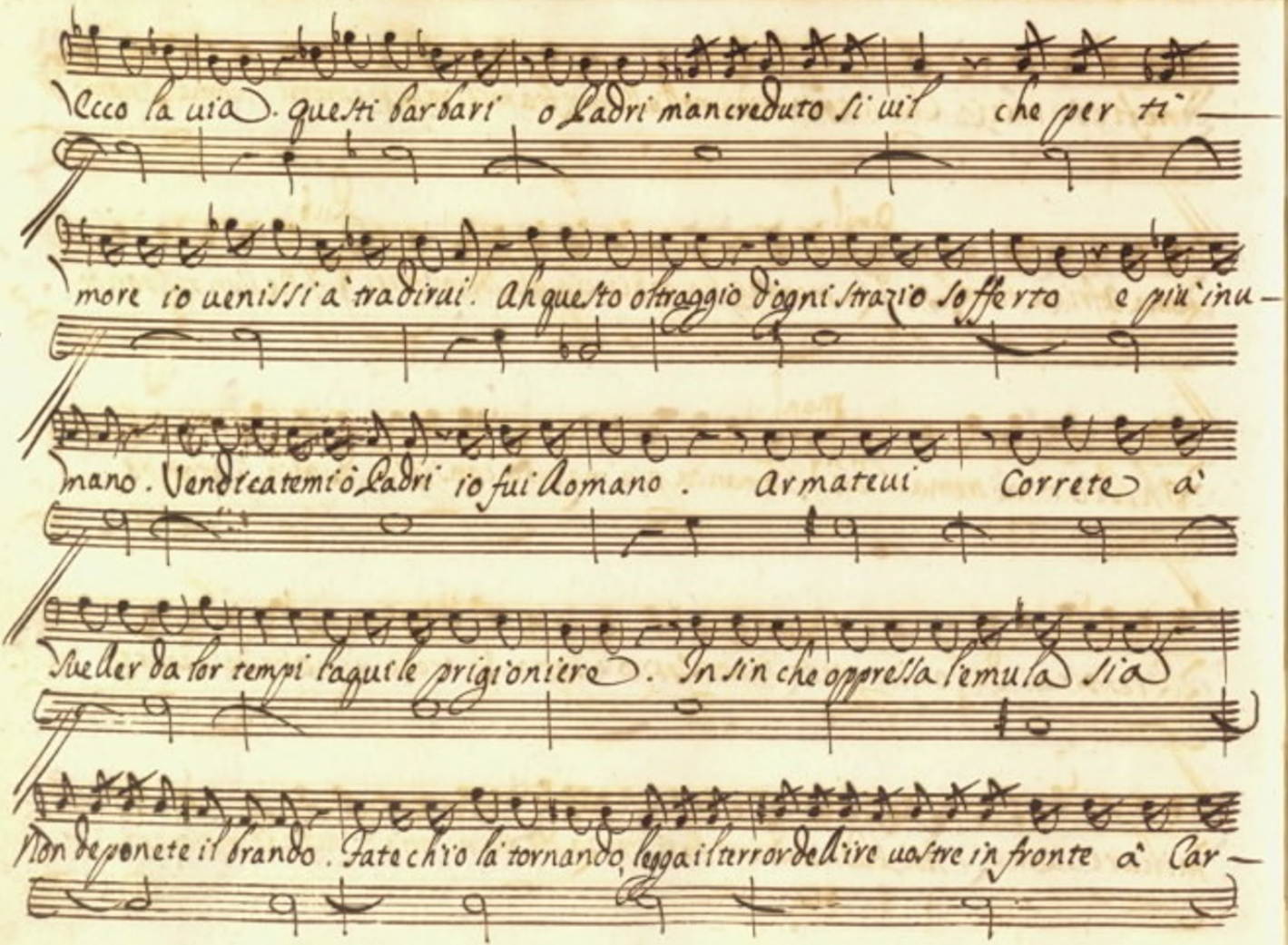
tenga di uedermi spirar: Ma Vegga insieme che ne trionfa in uano, che di Regoli ab

bonda il suol Romano. Manl. Oh inaudita costanza! Pubb. Oh Coraggio funesto! Amil. Che nuouo a

me strano linguaggio è questo! Manl. L'util non già dell'opre nostre oggetto mà l'onesto esser dee:

ne onesto à Roma l'essere ingrata à un cittadin saria Reg. Vuol Roma essermi grata





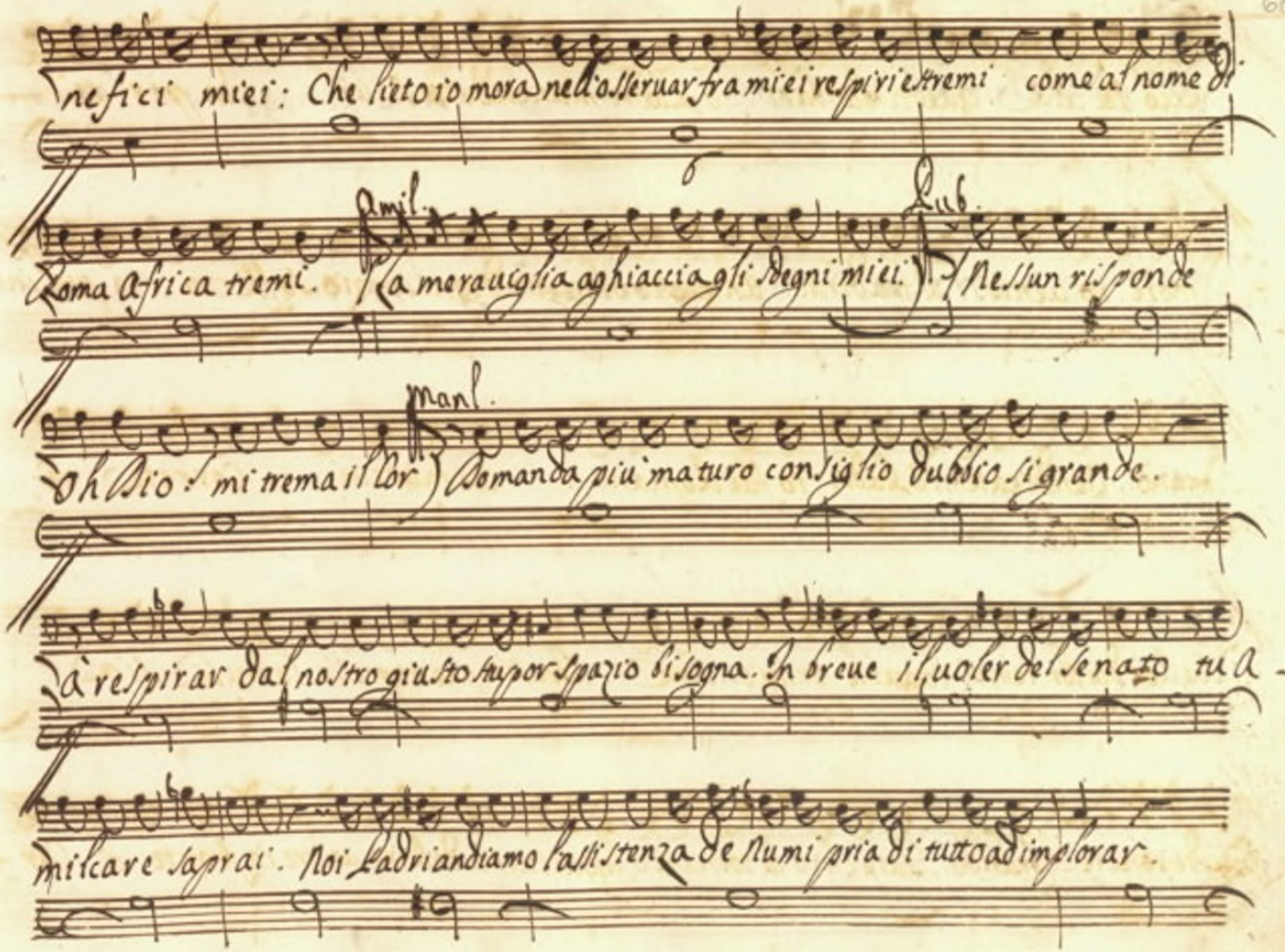
Ecco la uia. questi barbari o Padri m'an creduto si uil che per ti —

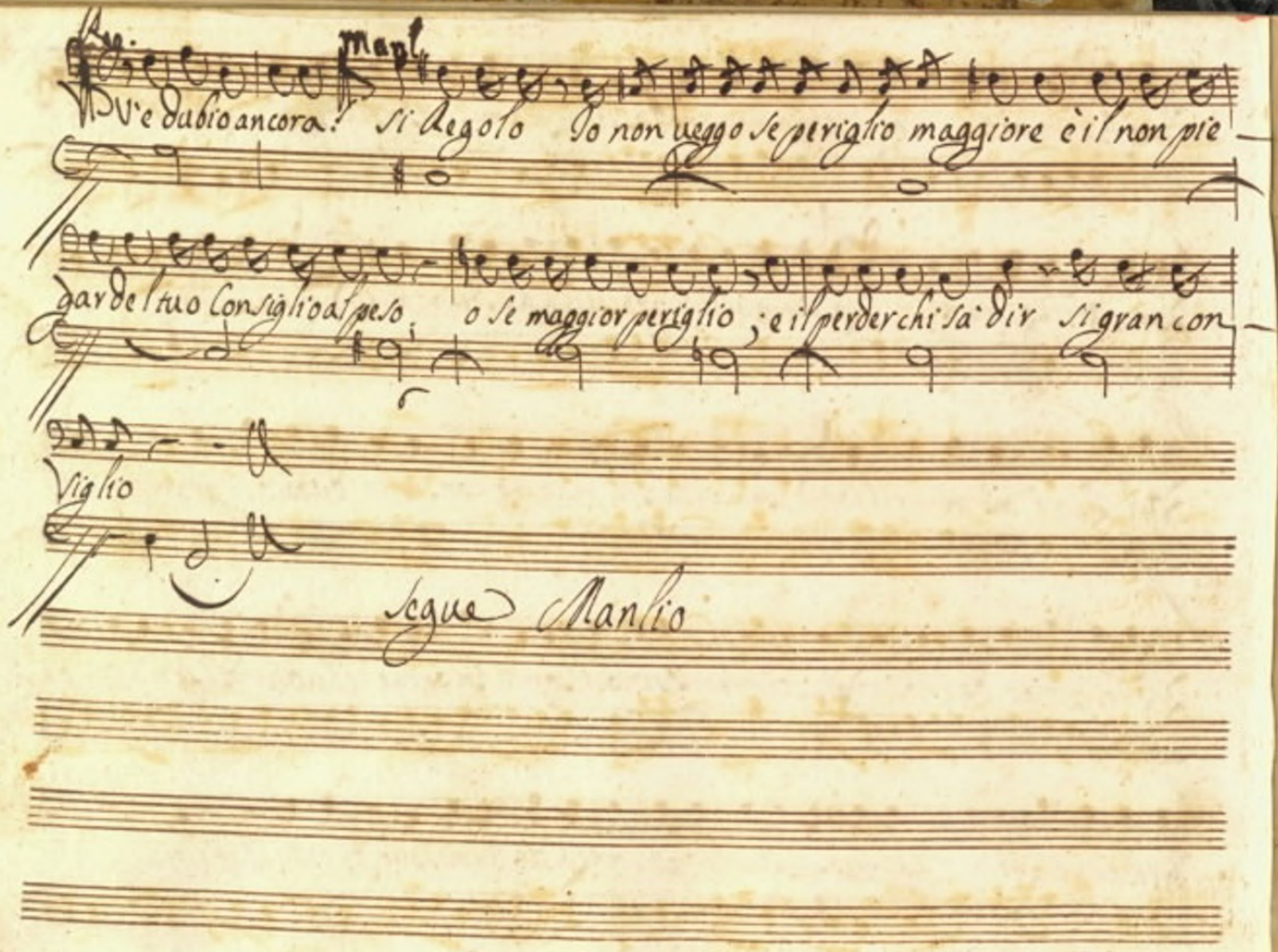
more io uenissi à tradirui. Ah questo oltraggio d'ogni strazio sofferto e più inu —

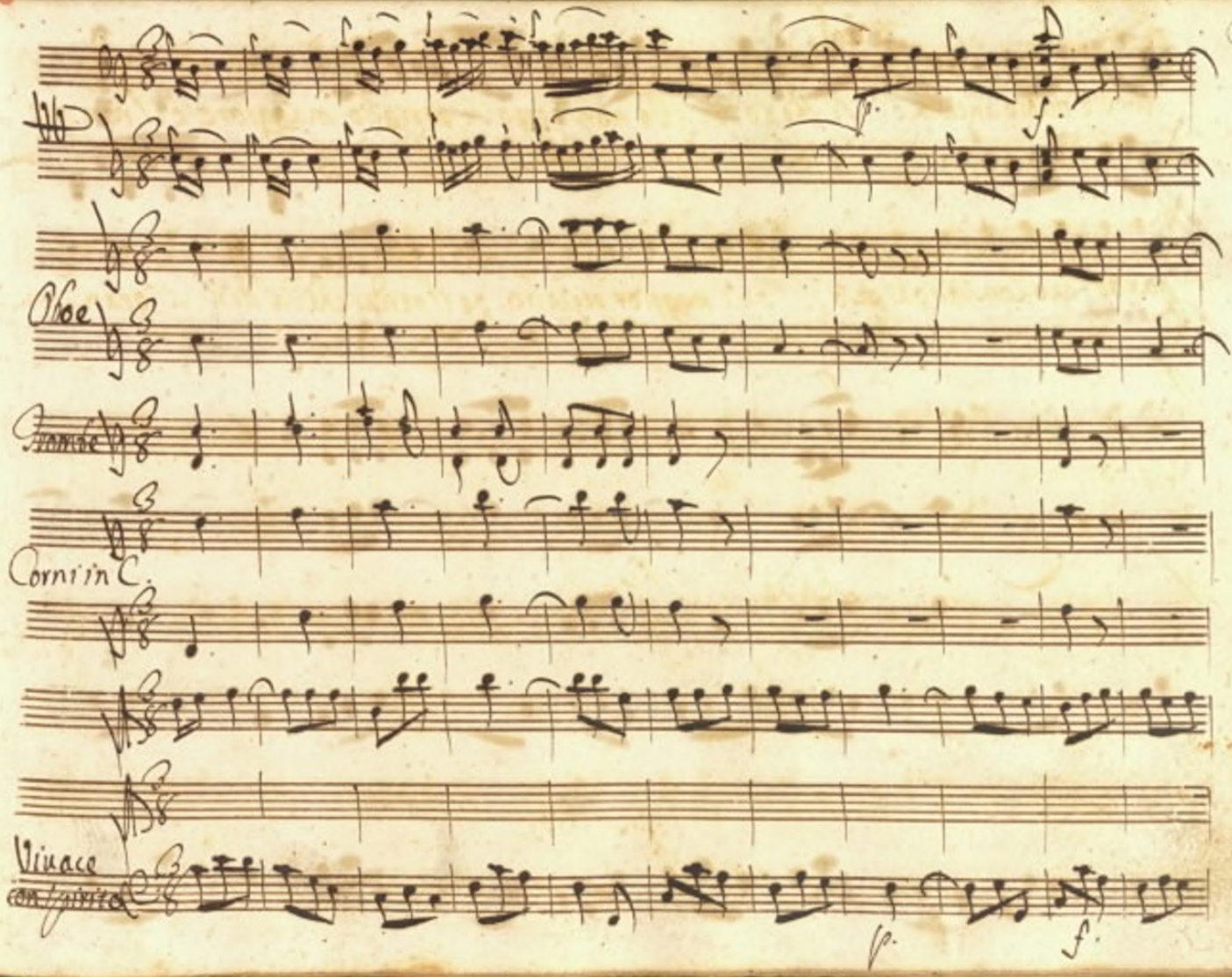
mano. Vendicatemi ò Padri io fui Romano. Armateui Correte à

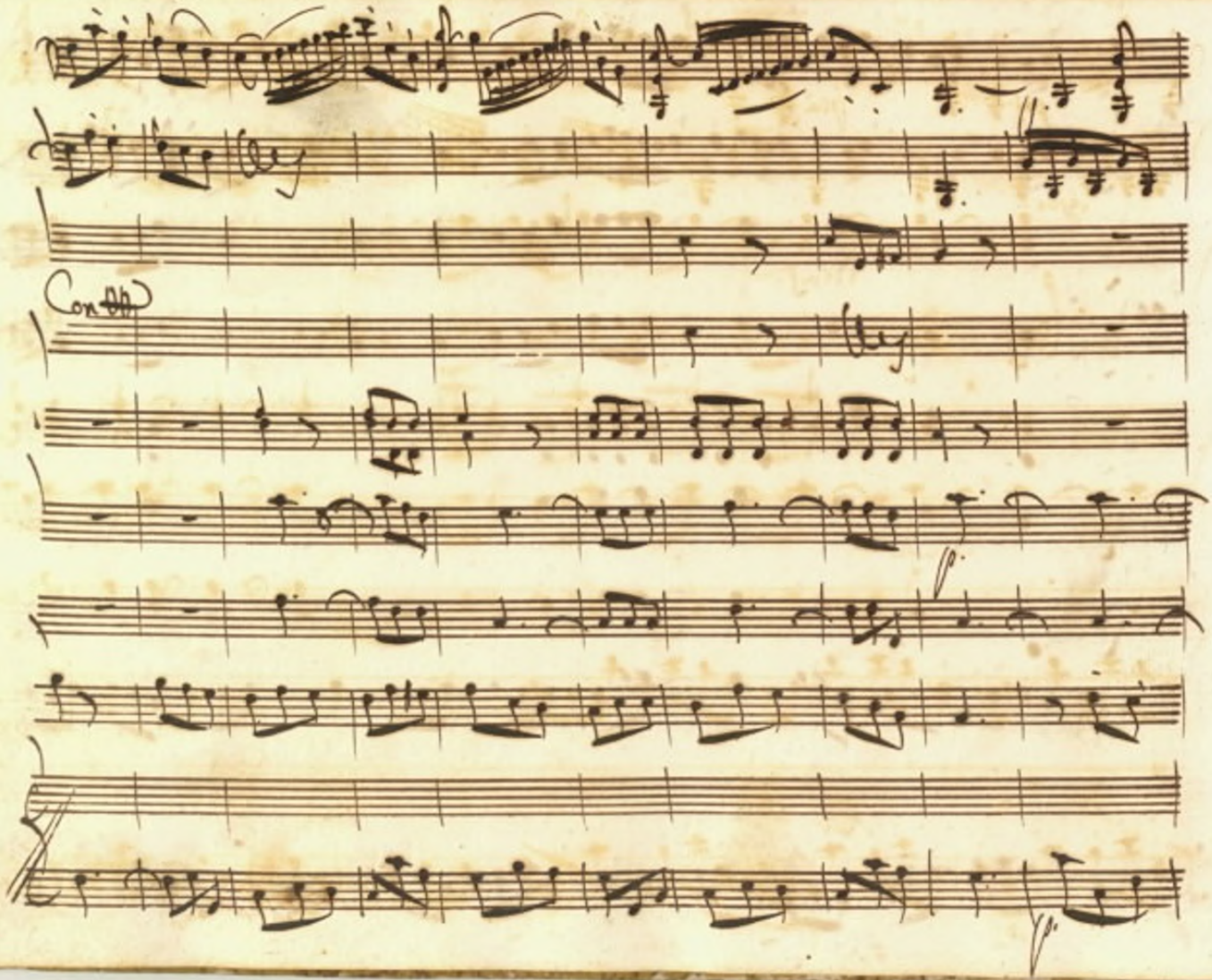
sueller da lor tempi l'aquile prigioniere. In sin che oppressa l'emula sia

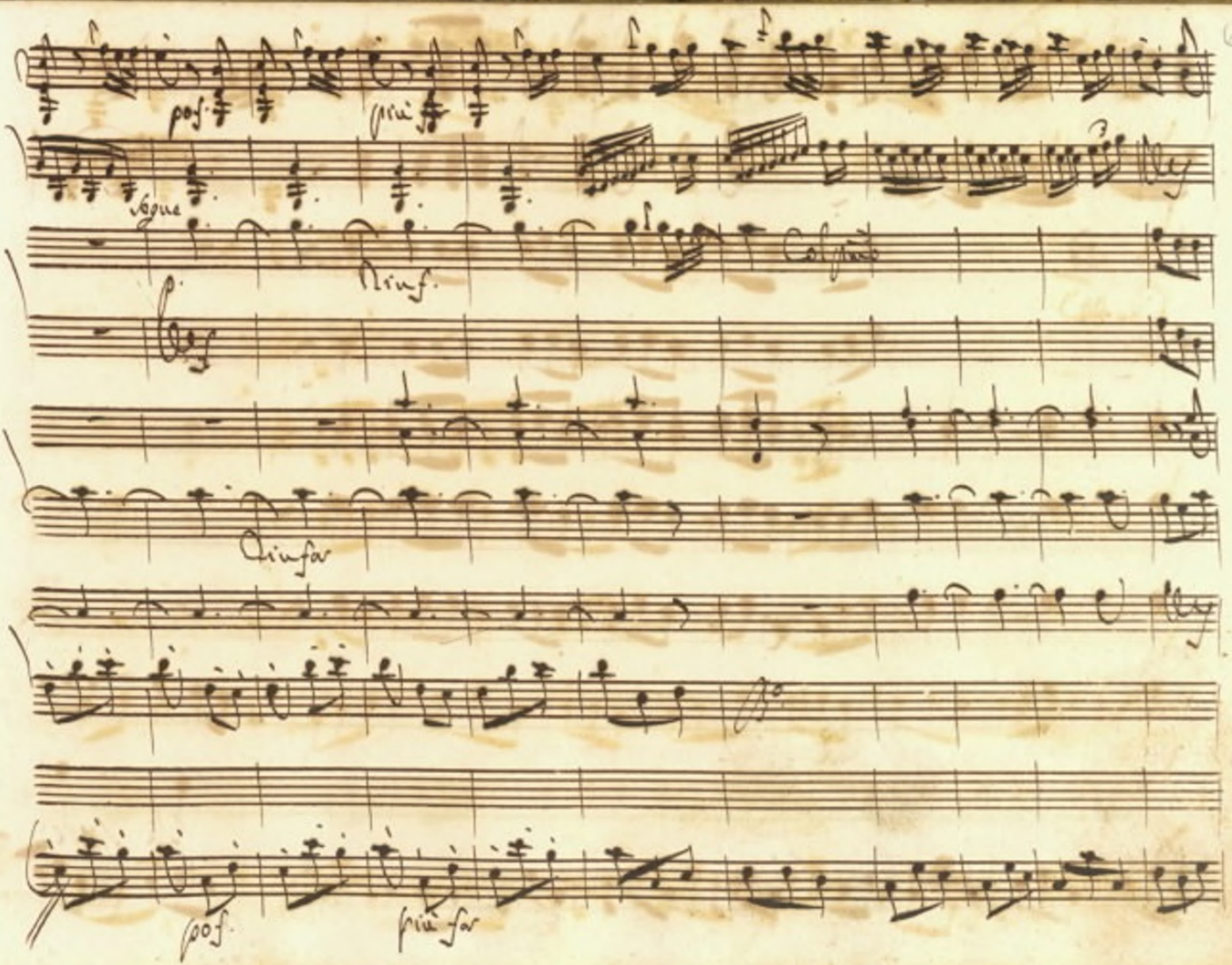
Non deponete il brando. Fate ch'io là tornando, legga il terror dell'ire uostre in fronte à Car —

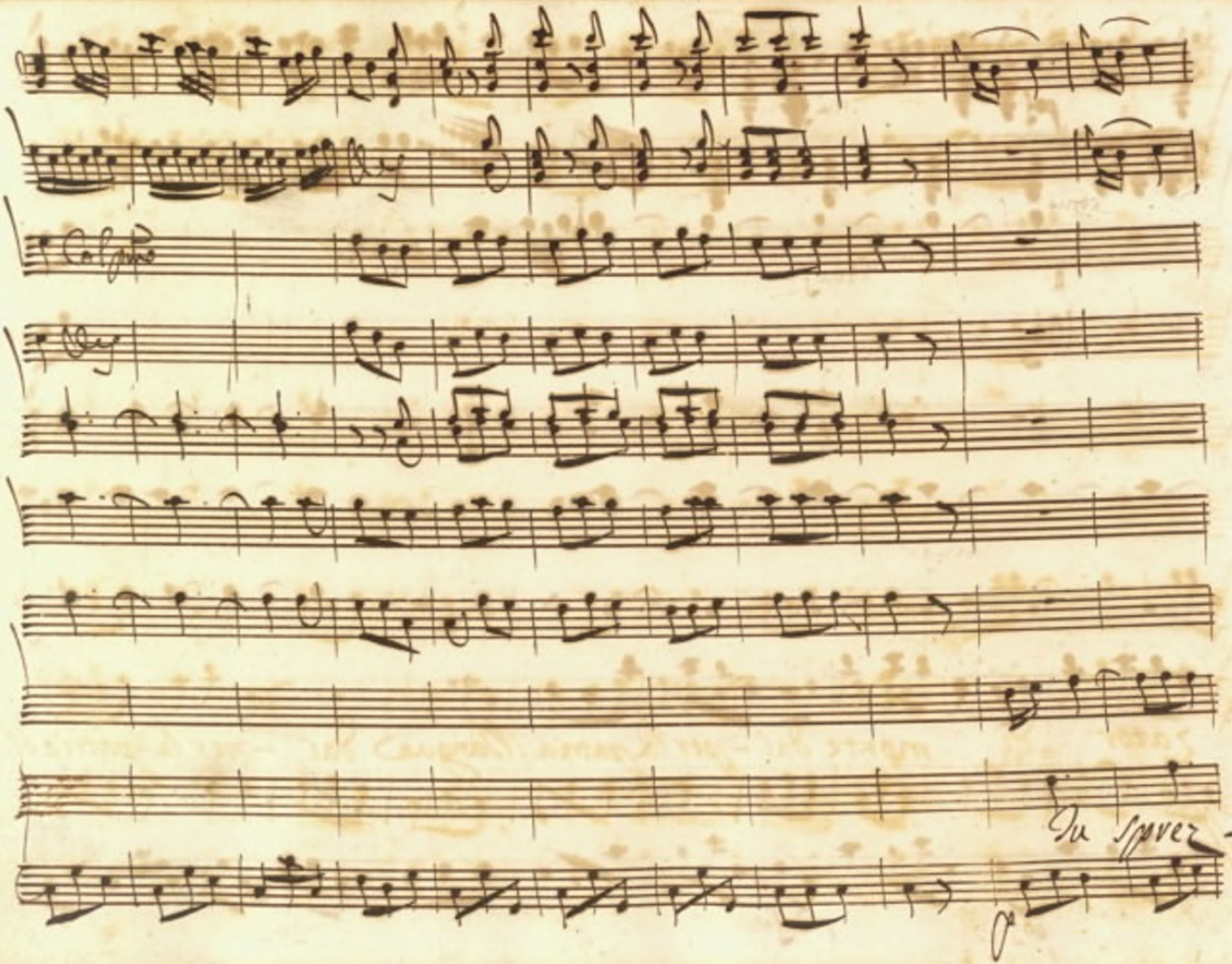

nefici miei: Che lieto io mora nel osseruar fra miei respiri estremi come al nome di
Amil.
Roma Africa tremi. La meraviglia agghiaccia gli sdegni miei.
Lucr.
Nessun risponde
Manl.
Oh Dio! mi trema il cor Domanda più maturo consiglio dubbio sì grande.
à respirar dal nostro giusto stupor spazio si sogna. In breue il uoler del Senato tua
milcare saprai. Noi Ladriandiamo l'assistenza de Numi pria di tutto ad implorar.

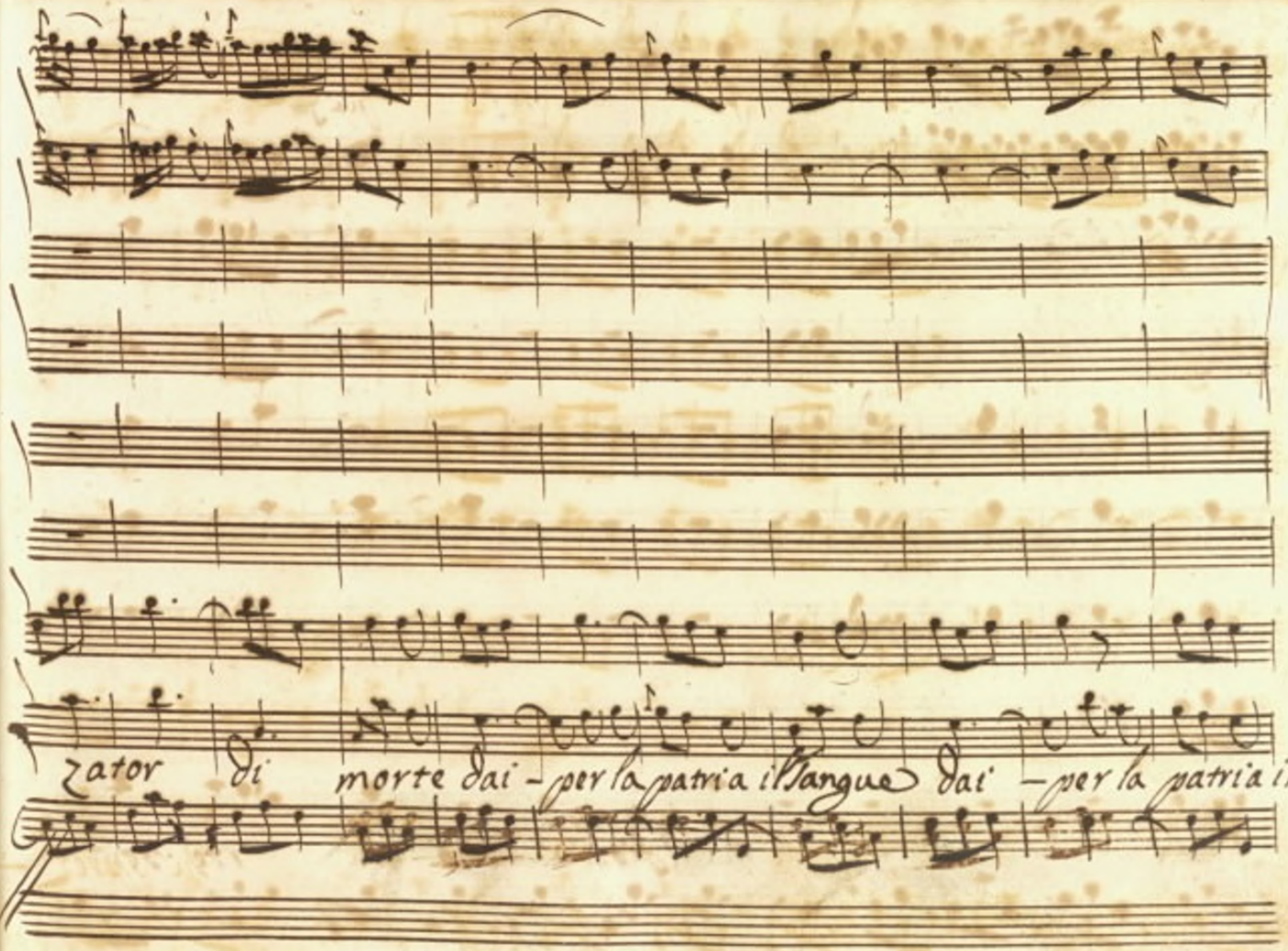

Manl
V'è dubio ancora? Si Degolo Io non veggo se periglio maggiore è il non pie
gar del tuo Consiglio al peso o se maggior periglio; e il perder chi sà dir Si gran con
Viglio
Segue Manlio

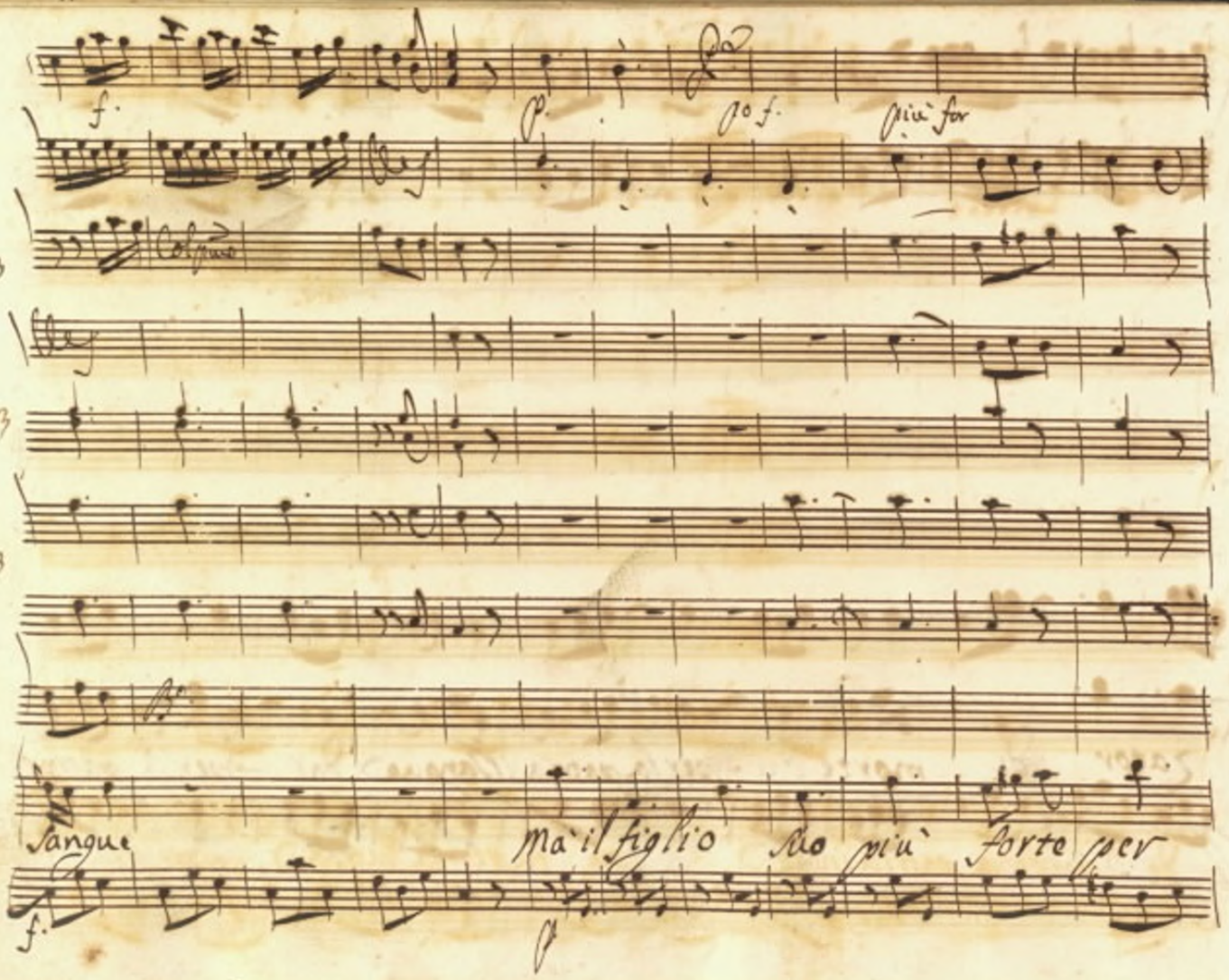

Oboe
Corni in C.
Vivace
con fuoco
p.
f.
p.
f.


Con Ob


pos.
più
segue
Rinf.
Col più
Rinfor
pos.
più for


Tu sprez


zator di morte dai - per la patria il sangue dai - per la patria il



f. p. po f. più for

13 Col pmo

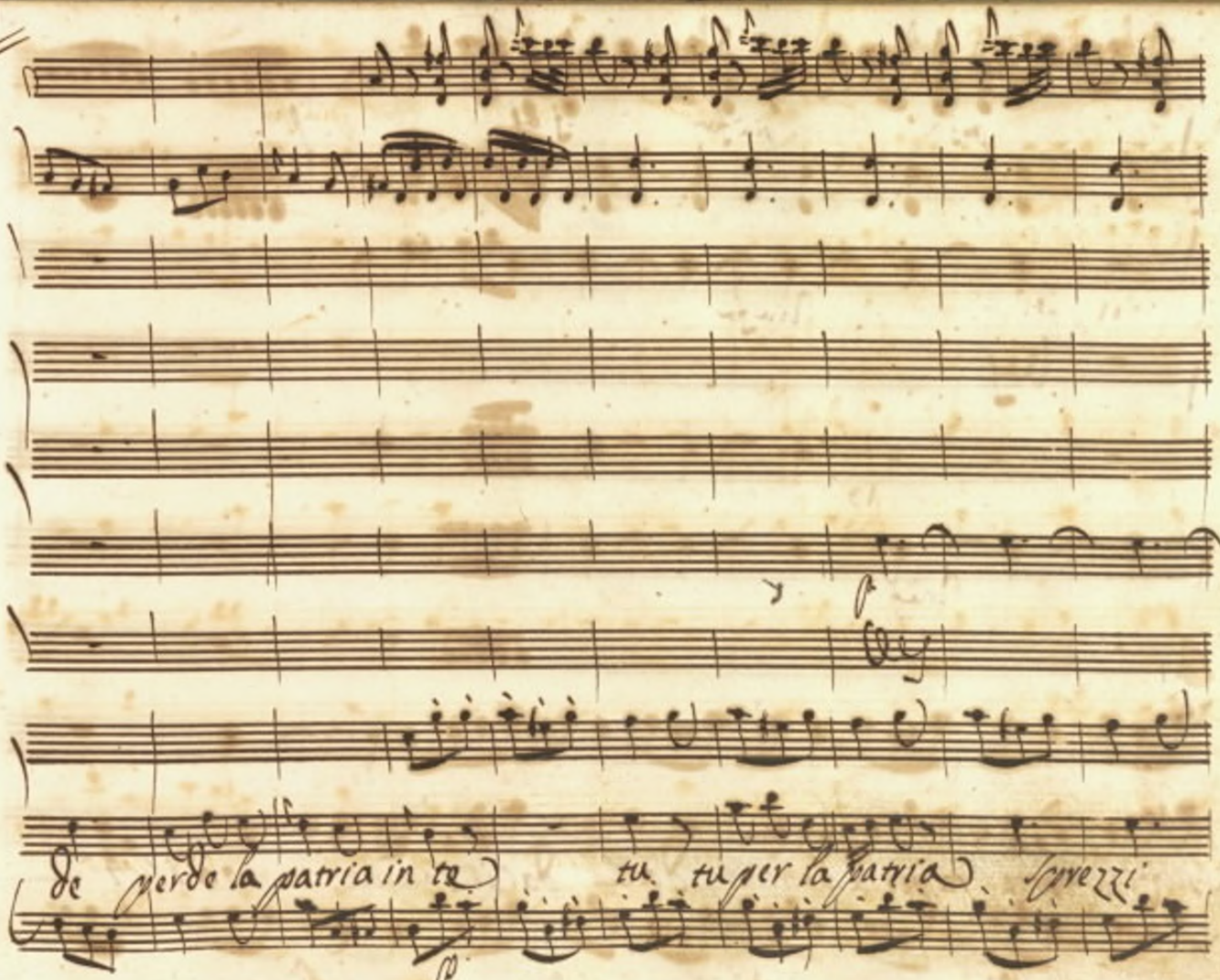
13

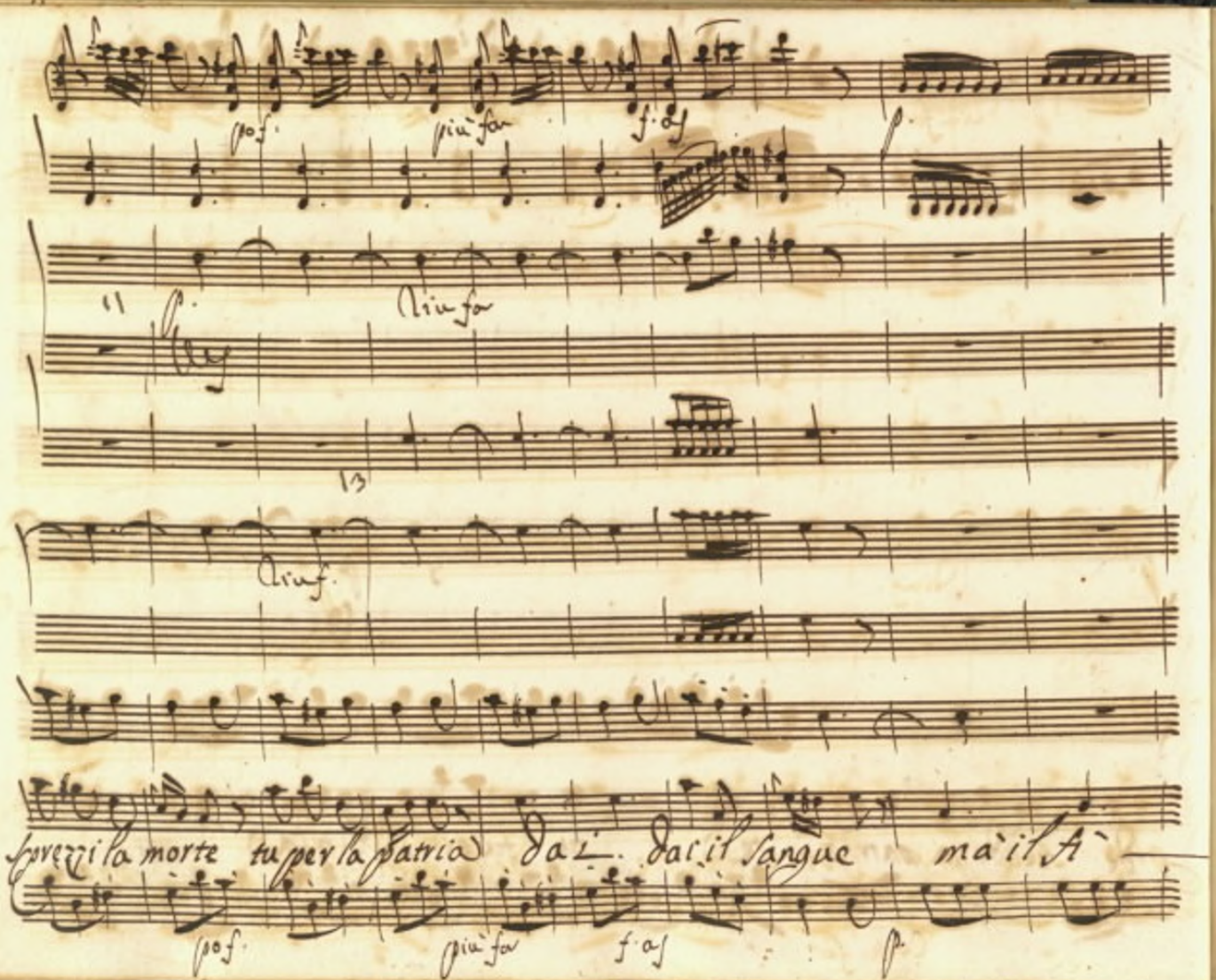
13

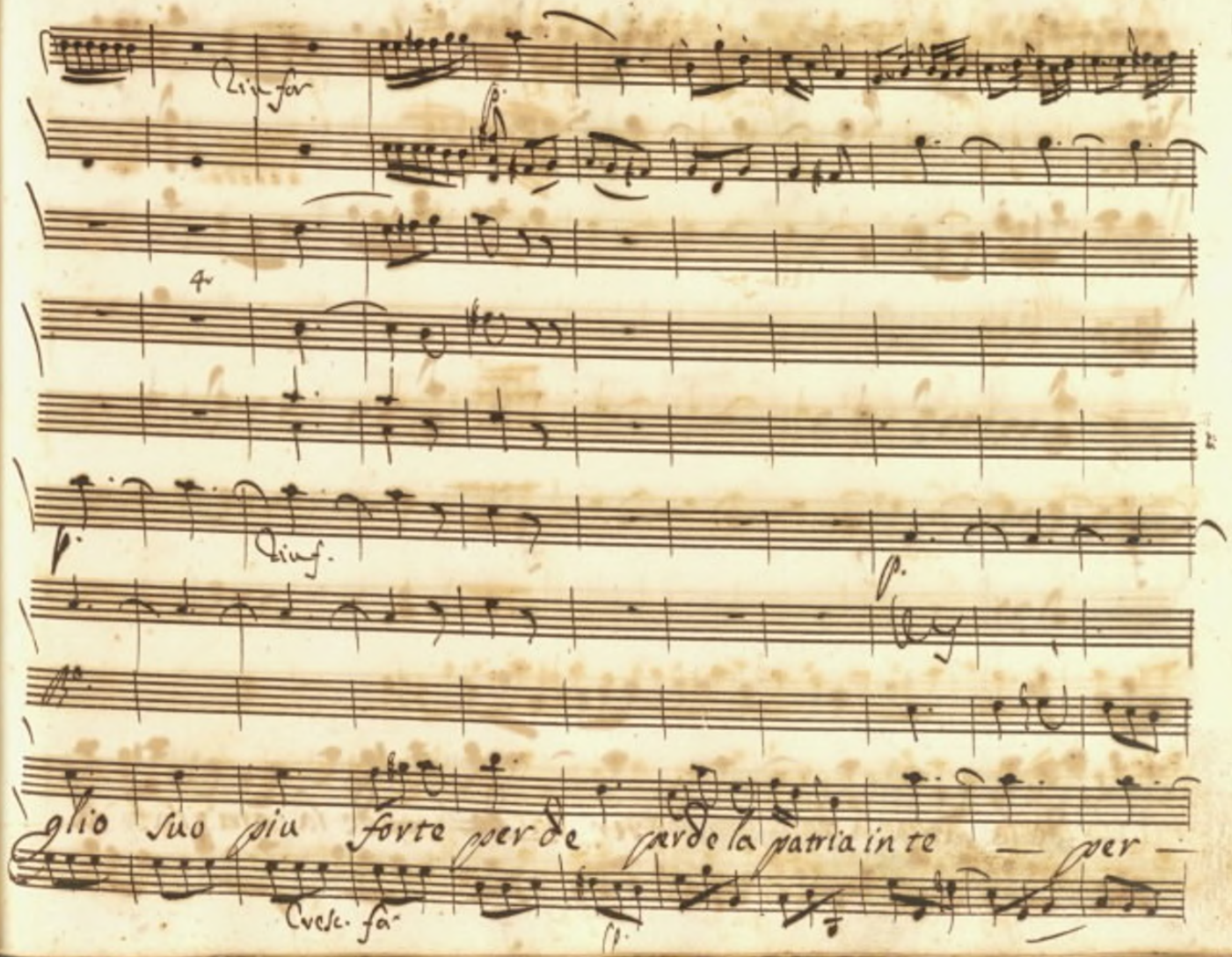
Sangue

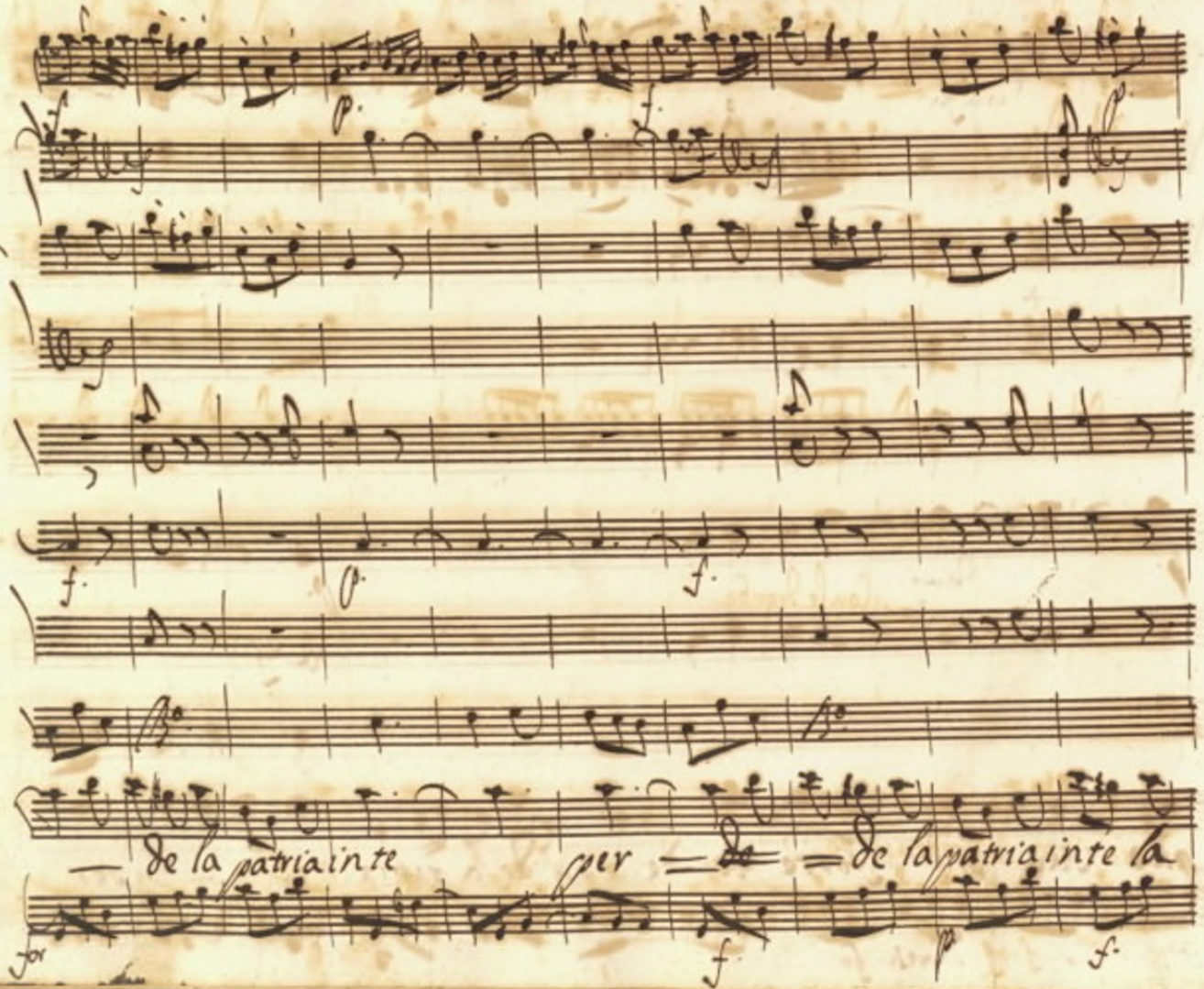
Ma il figlio suo più forte per

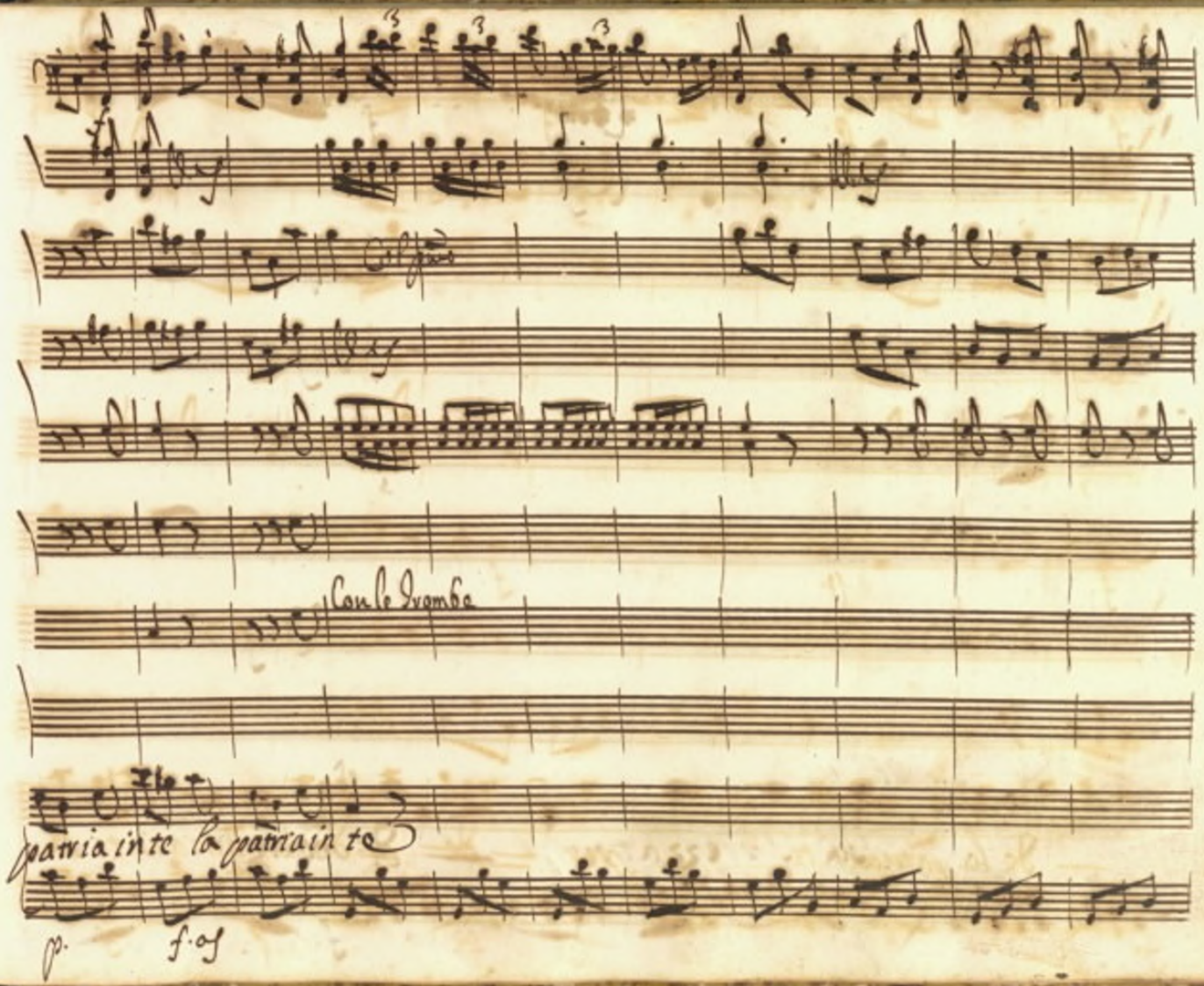
f. p

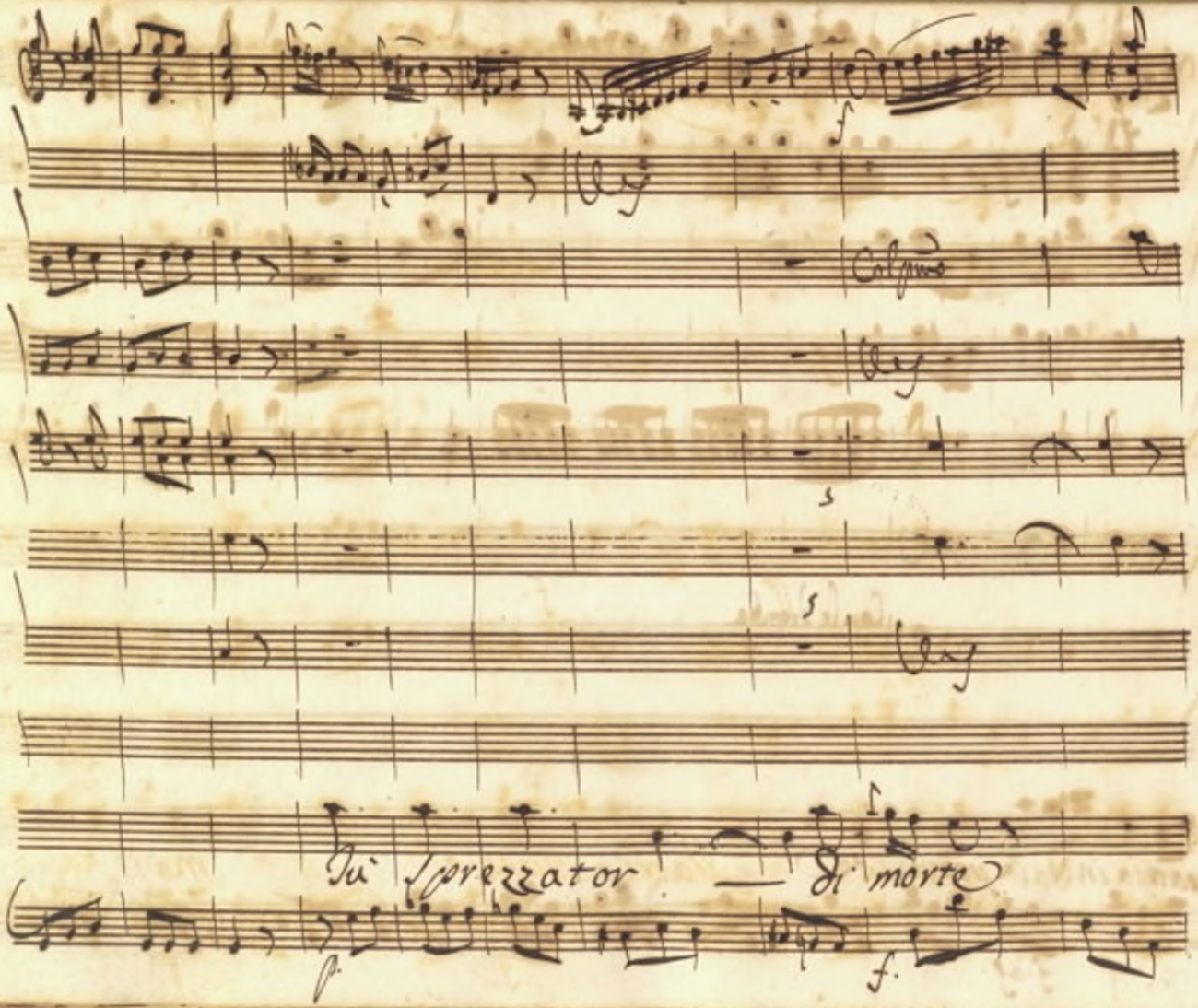

de verde la patria in te
tu tu per la patria
sorrezzi

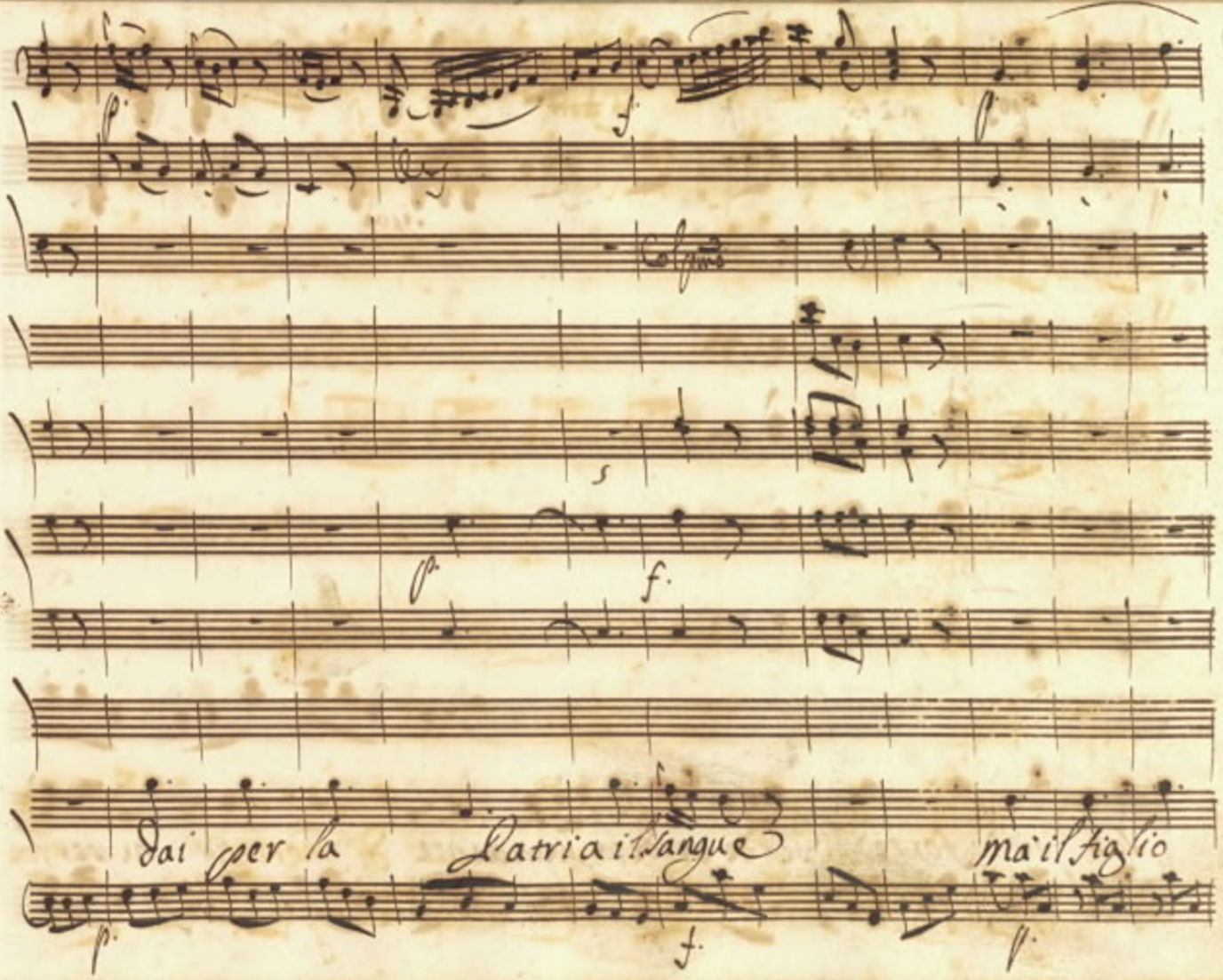

po f.
più fa
f. as
p.
11
p.
Più fa
13
Più f.
sprezzi la morte tu per la patria dai. dai il sangue ma il fà
po f.
più fa
f. as
p.

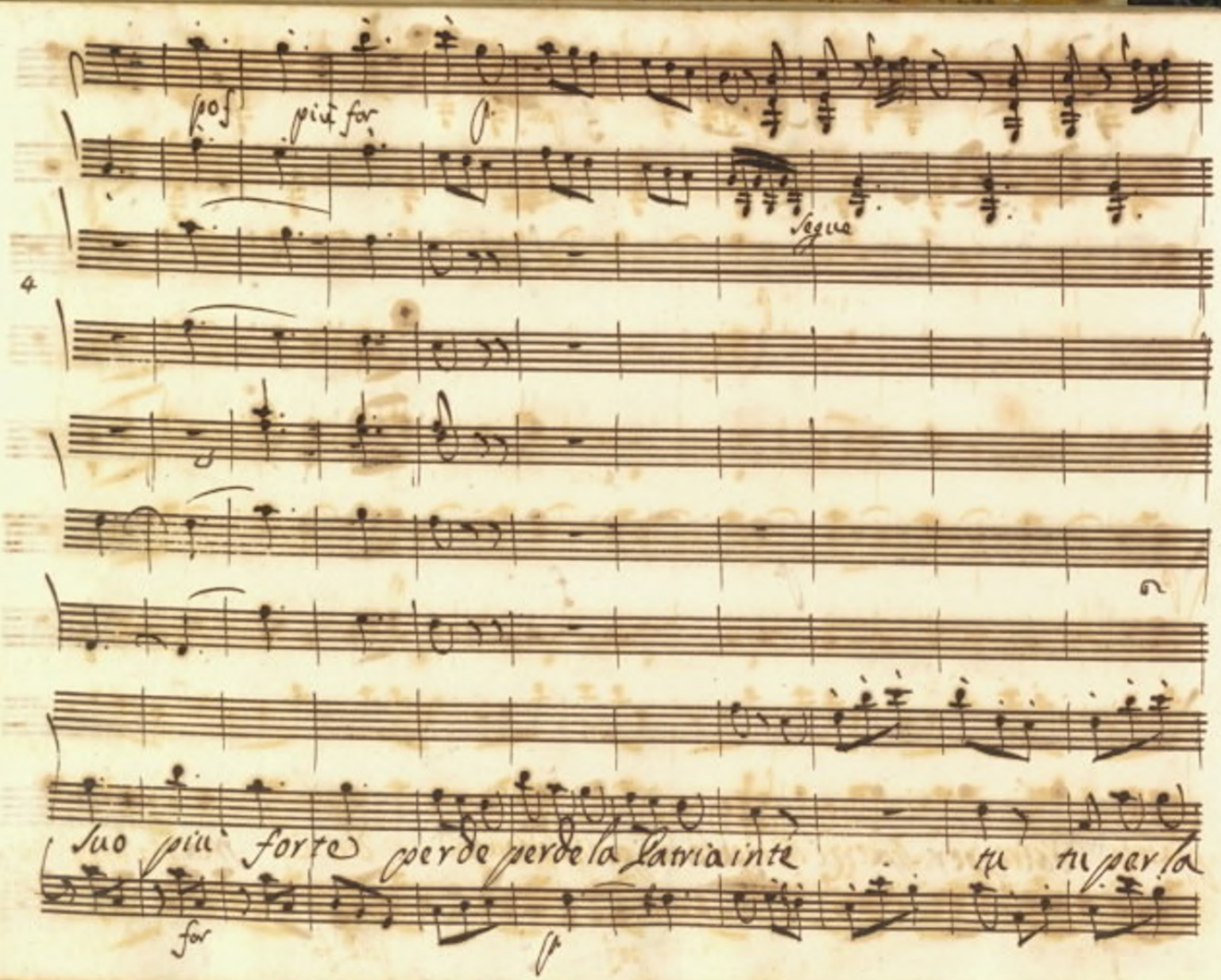

Piu for
4
Piu f.
glio suo piu forte per de perde la patria in te — per —
Cresc. for


— de la patria in te
per — de — de la patria in te la


Con le Ivombe
patria in te la patria in te
p.
f. of


Tu sprezzator — di morte


Col primo
dai per la Patria il sangue ma il figlio



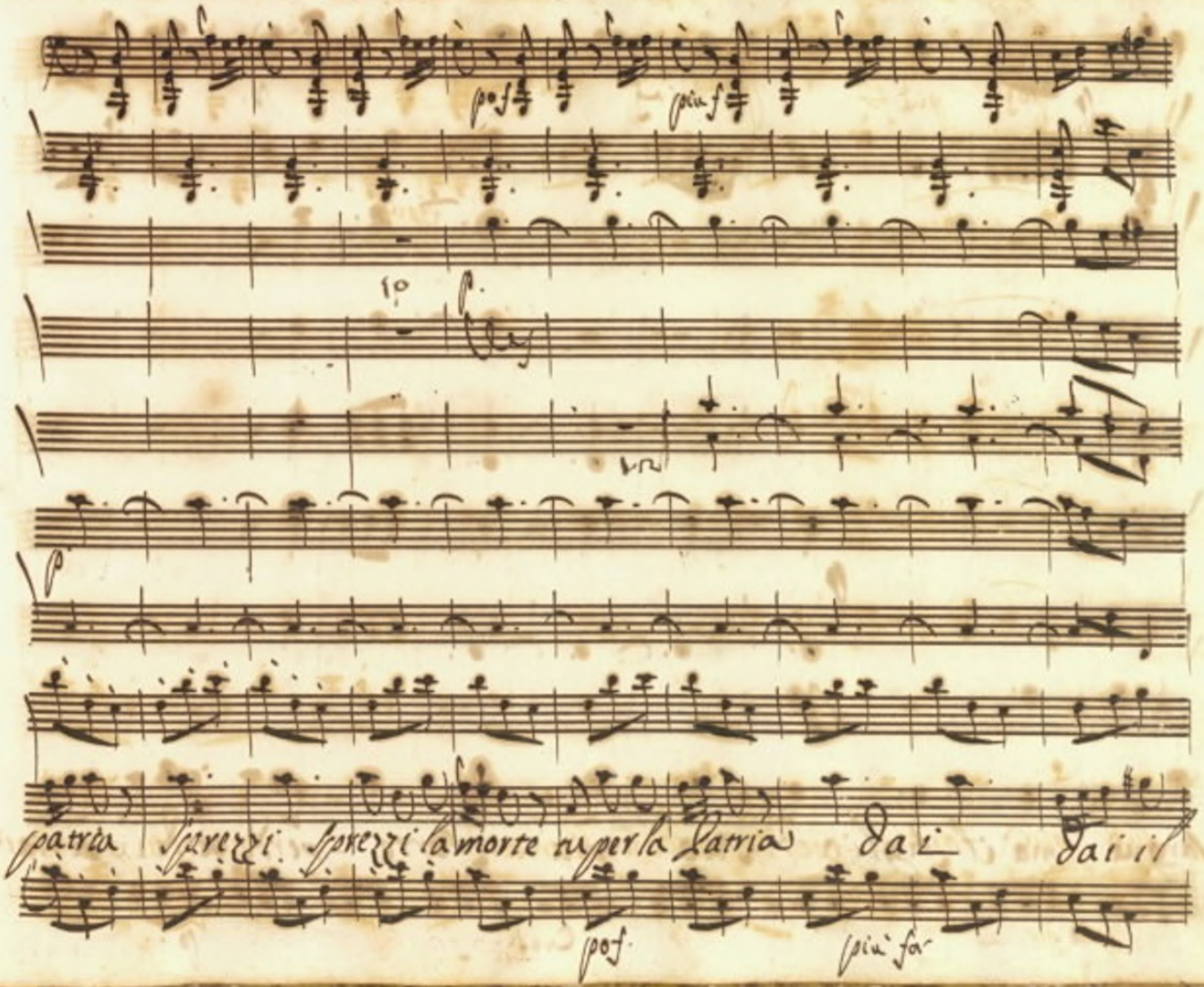
pos più for p

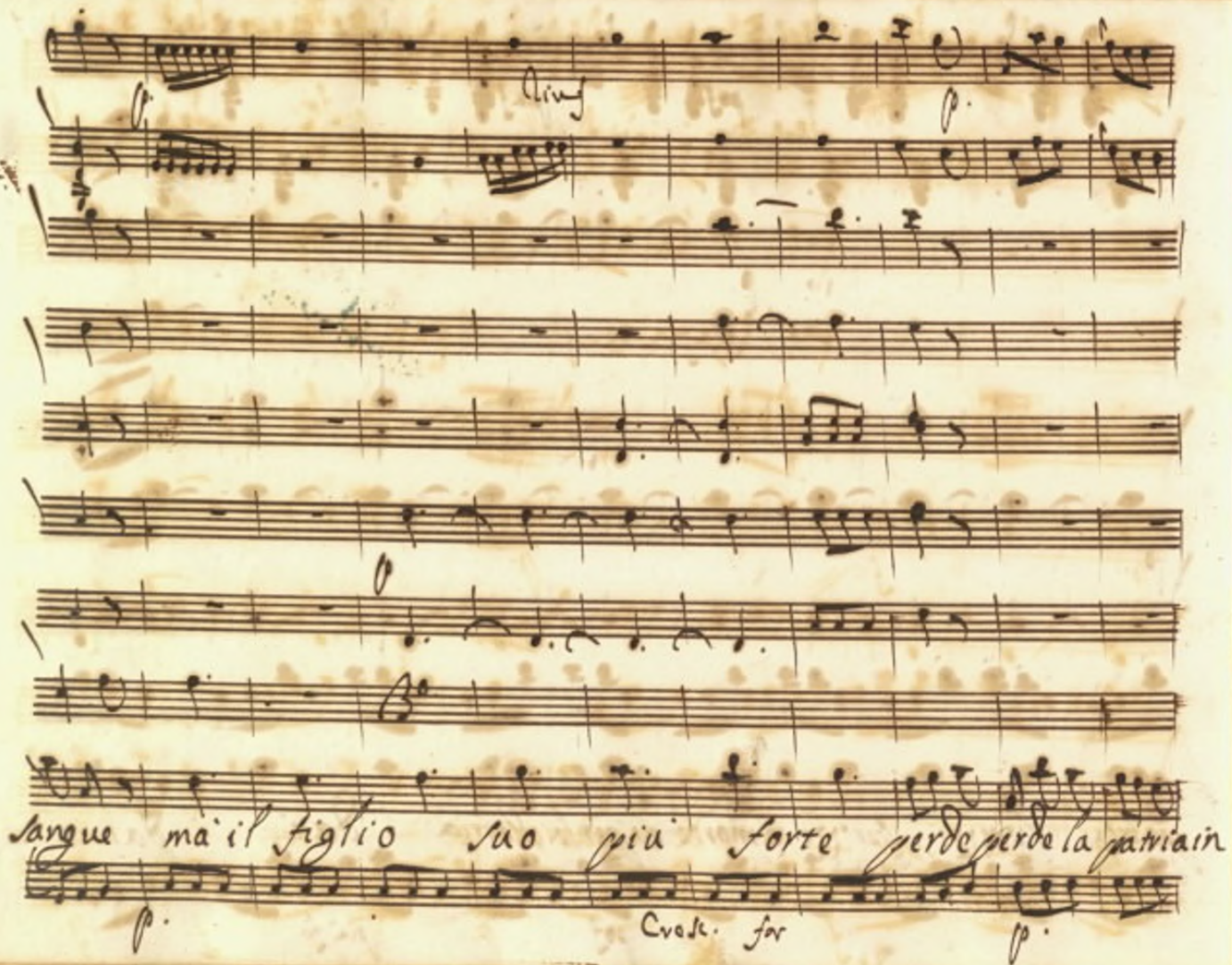
segue

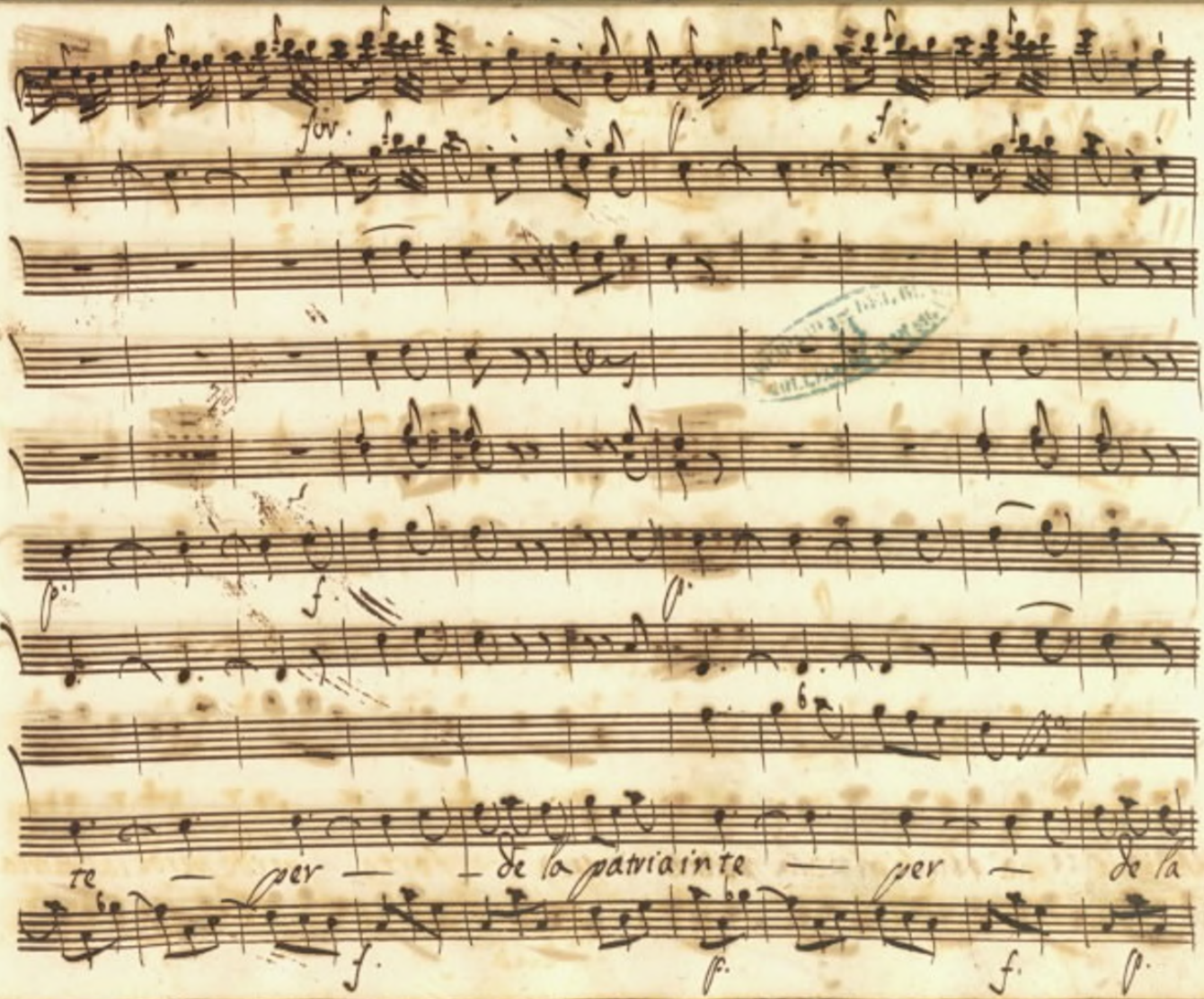
4

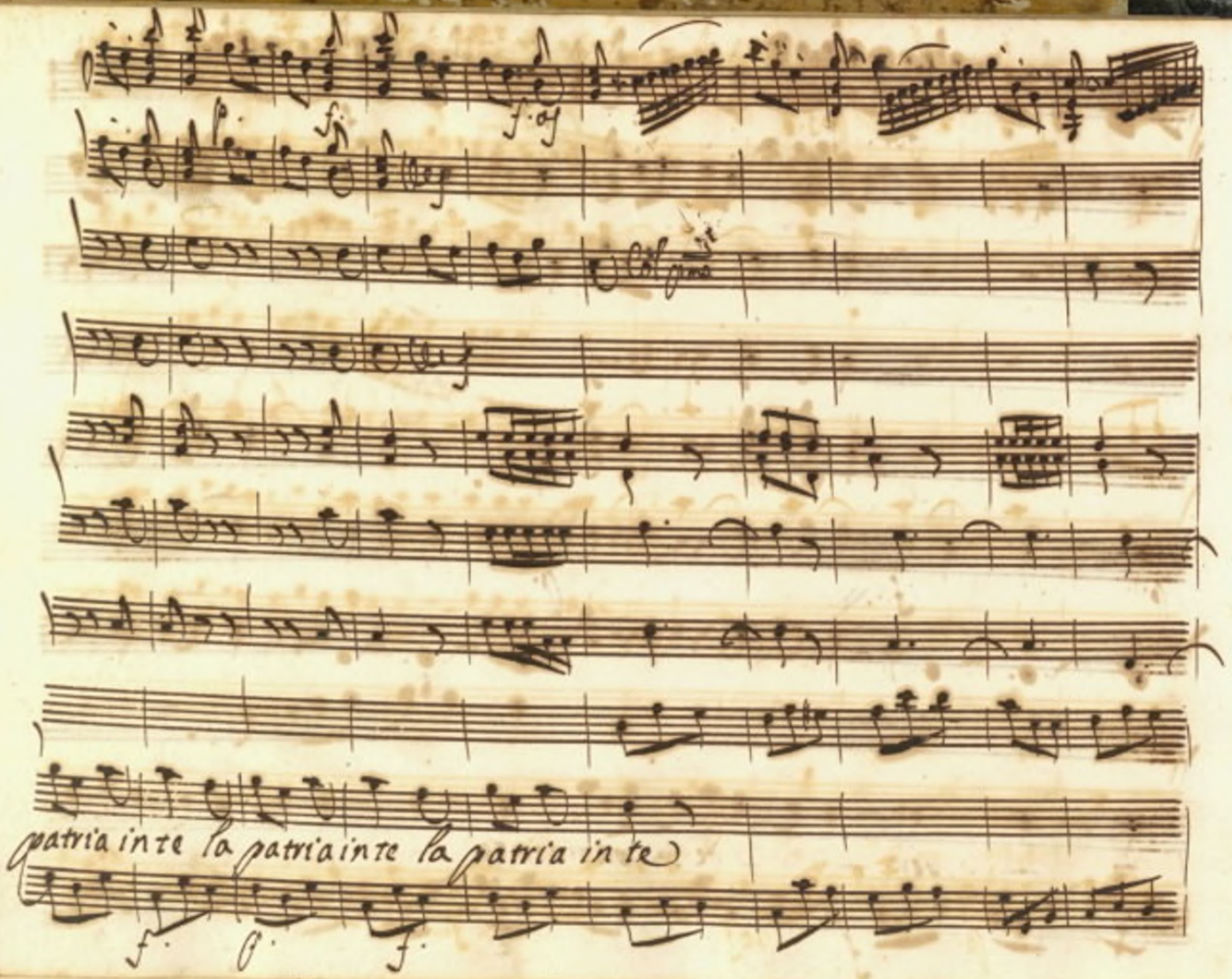
Suo più forte perde perde la Patria inte tu tu per la

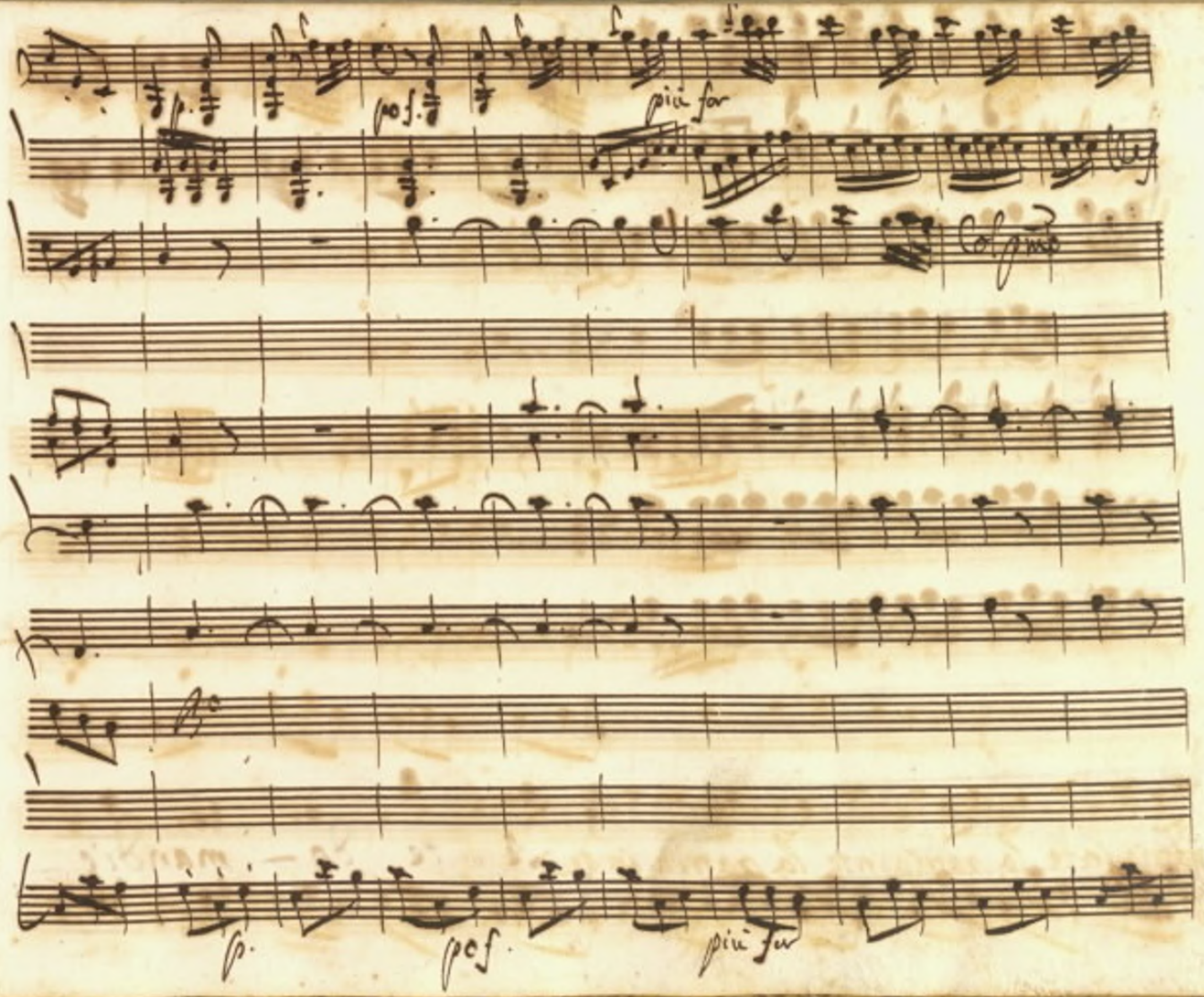
for p

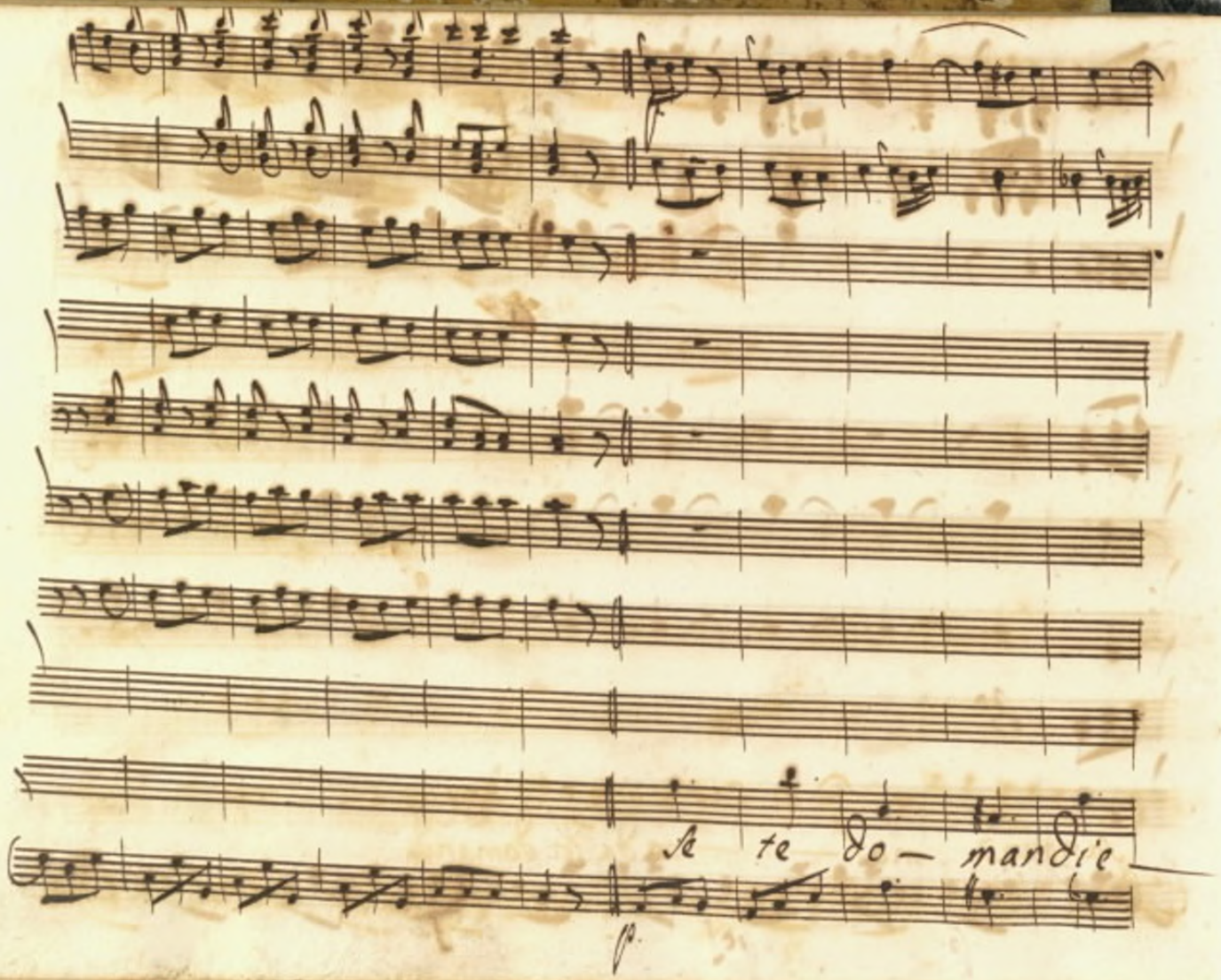

pof
più f
p
patria sprezzi sprezzi la morte tu per la Patria dai dai il
pof
più for

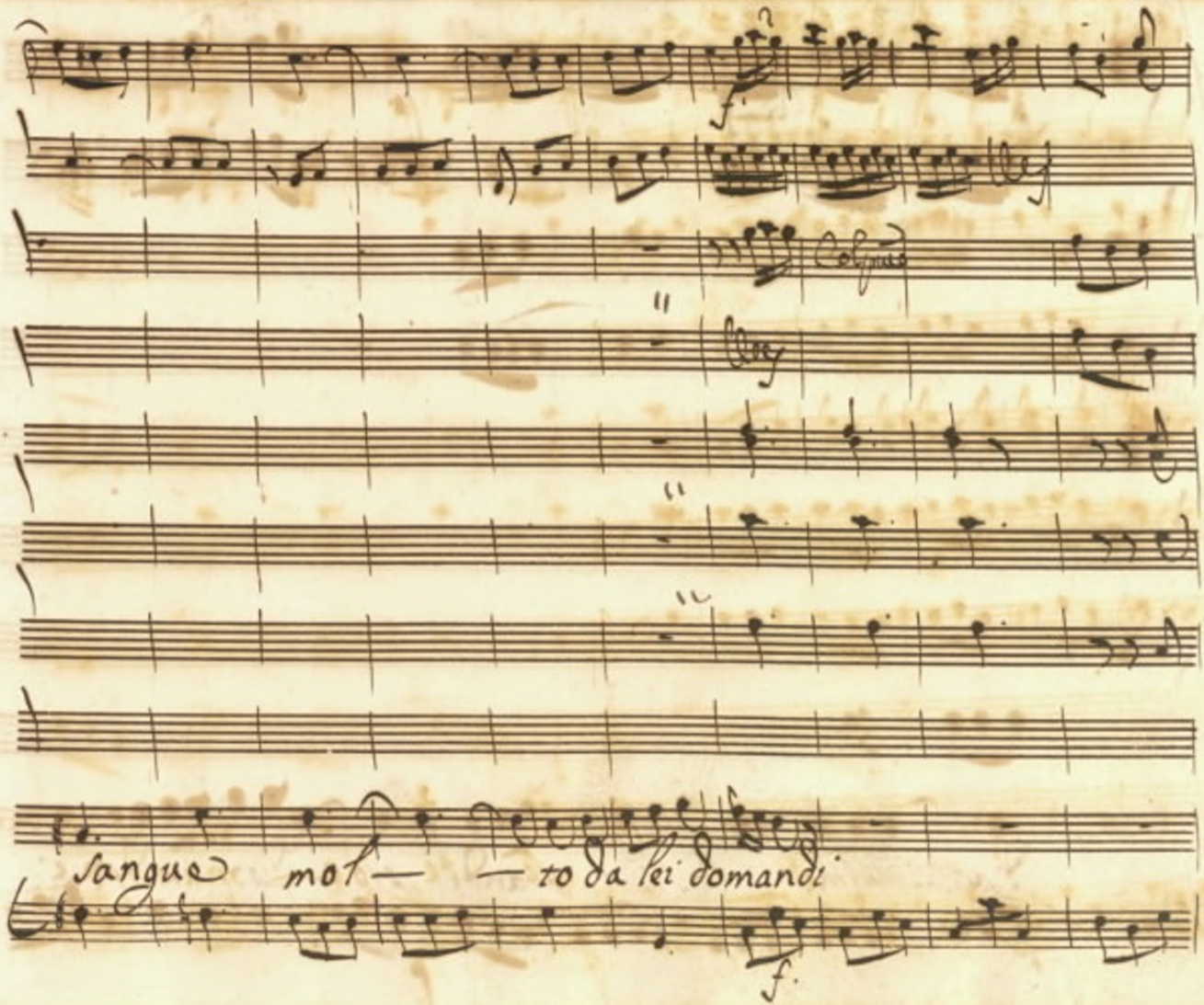

Sangue mà il figlio suo più forte perde perde la patria in
Cresc. for

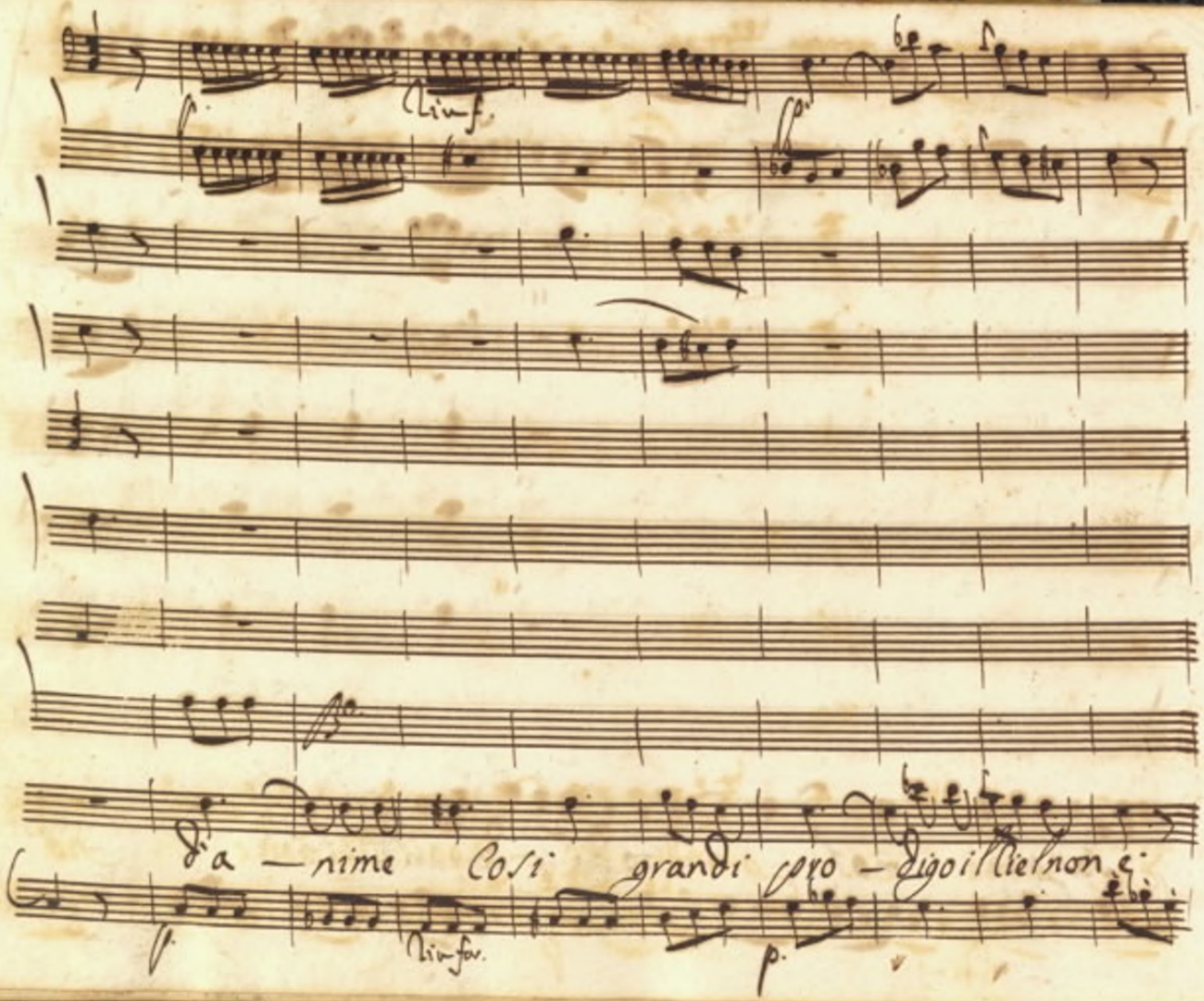

for.
f.
f.
p.
f.
p.
te — per — de la patria in te — per — de la
f.
f.
f.
p.

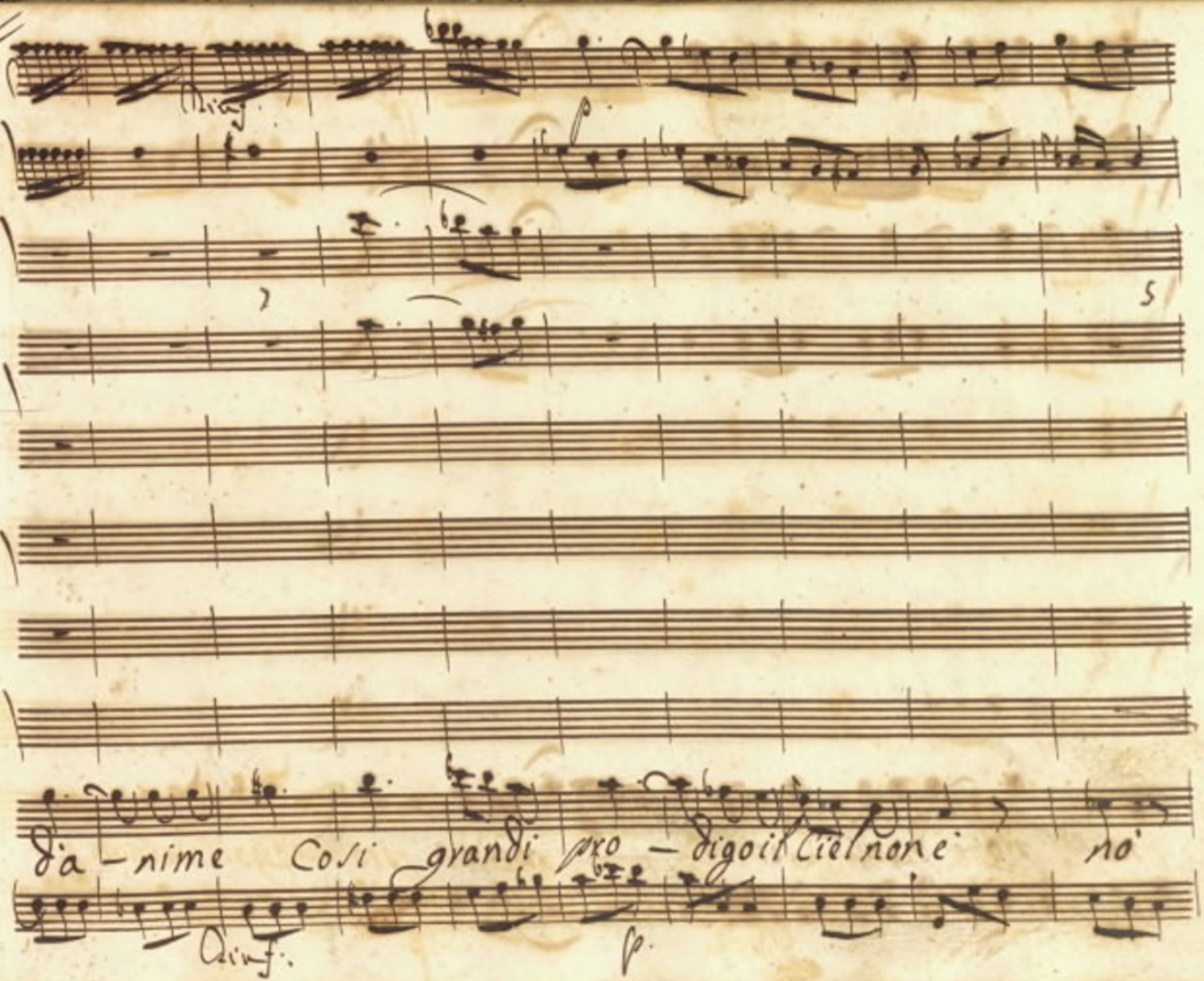

patria in te la patria in te la patria in te

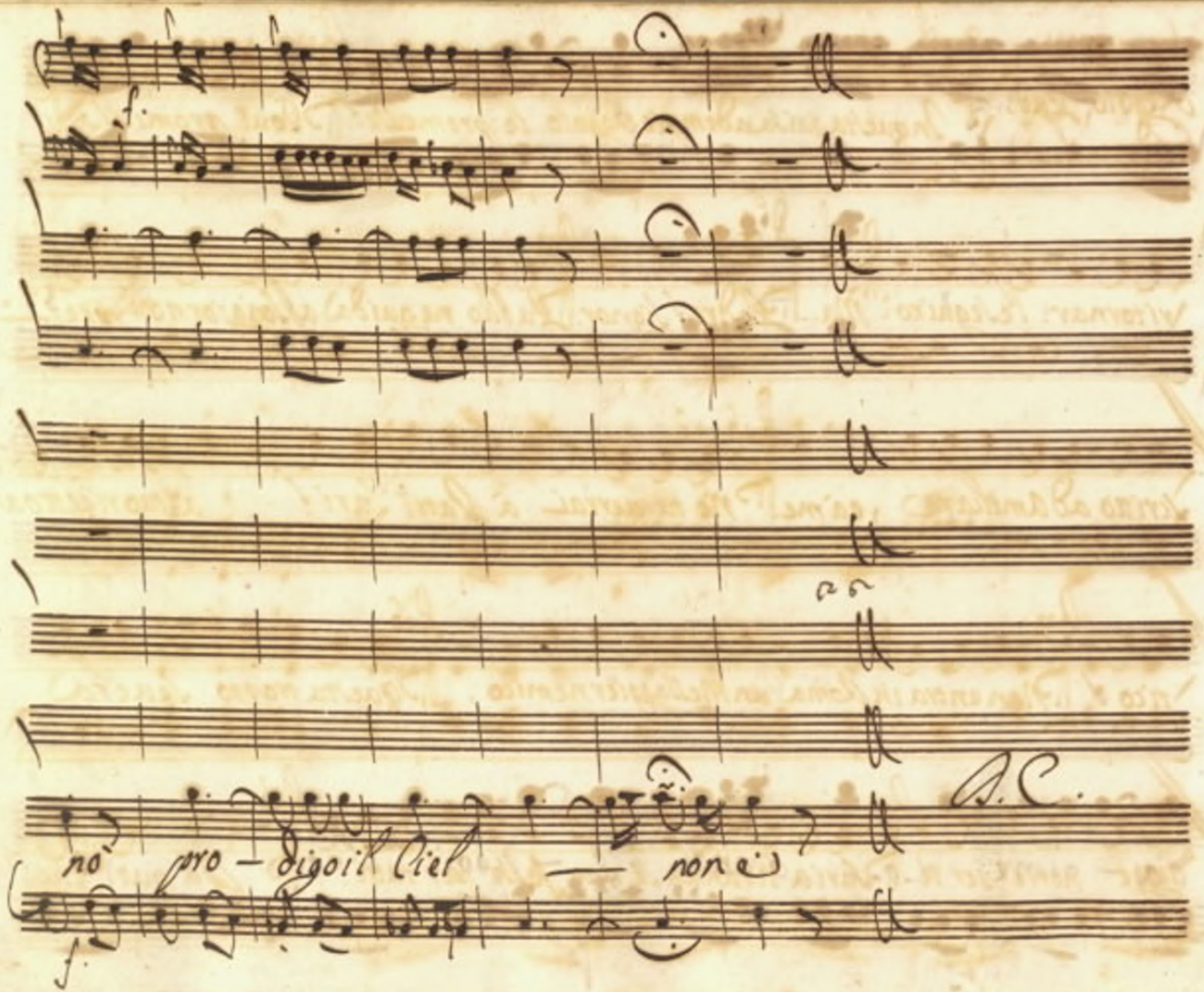

pof.
più for
p.
pof.
più for


Se te do— mandi'e
p.


f.
sangue mot— —to da lei domandi
f.


d'a — nime Cosi grandi pro — digo il Ciel non è


d'a – nime Così grandi pro – digi il Ciel non è no'


no pro – digoil Ciel — non
D.C.

Scena VIII.

Regolo, Pub: ed Amilcare

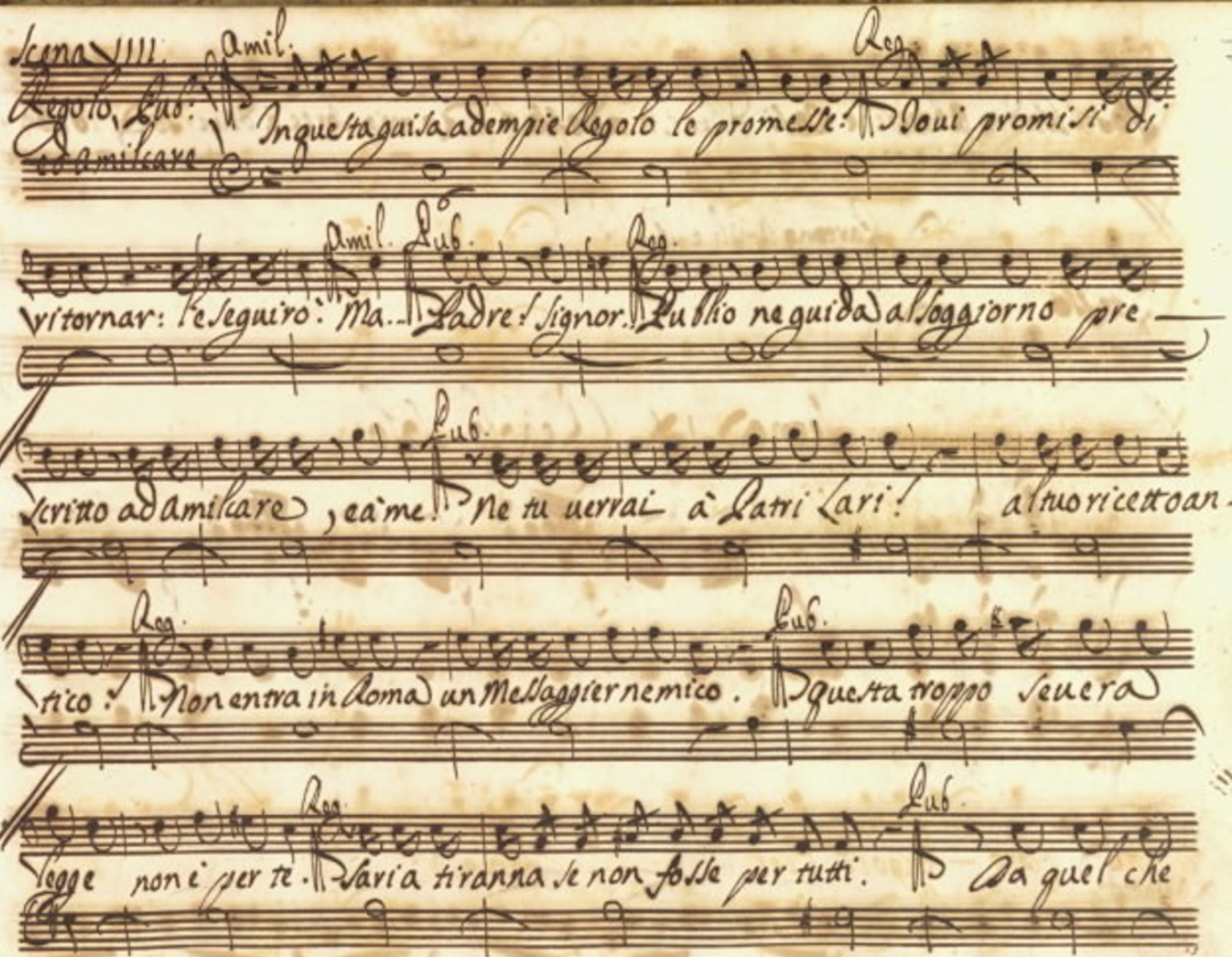
Amil. In questa guisa adempie Regolo le promesse! Reg. Doui promisi di

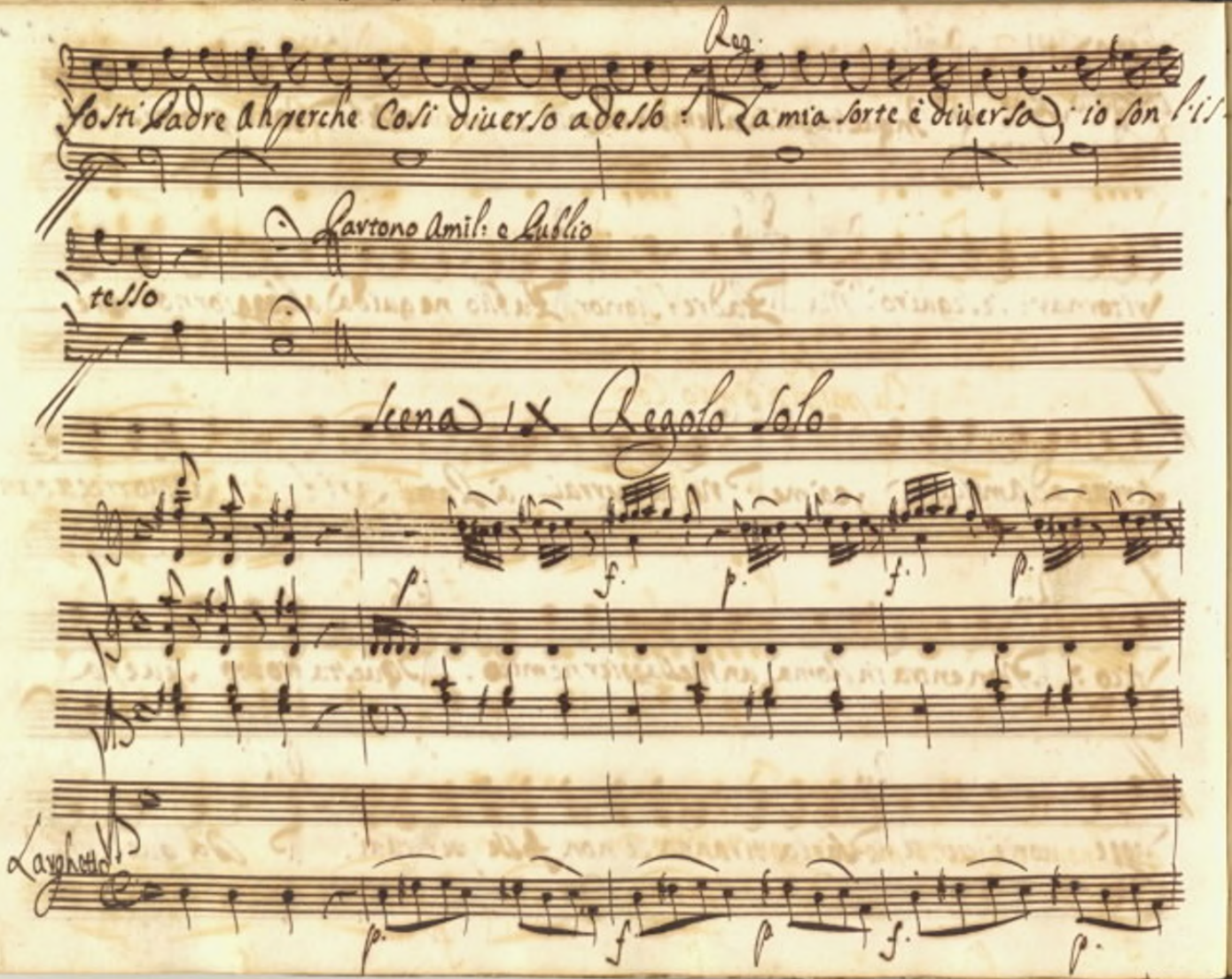
ritornar: le seguirò: Amil. Ma... Pub. Padre! Signor. Reg. Publio ne guida al soggiorno pre—

scritto ad Amilcare, e à me! Pub. Ne tu uerrai à Patri Lari! al tuo ricetto an—

tico! Reg. Non entra in Roma un Messaggier nemico. Pub. Questa troppo seuera

legge non è per te. Reg. Saria tiranna se non fosse per tutti. Pub. Da quel che





Reg.

Fosti Padre Ah perche Cosi diuerso adesso: La mia sorte è diuersa, io son l'is-

Partono Amil: e Publio

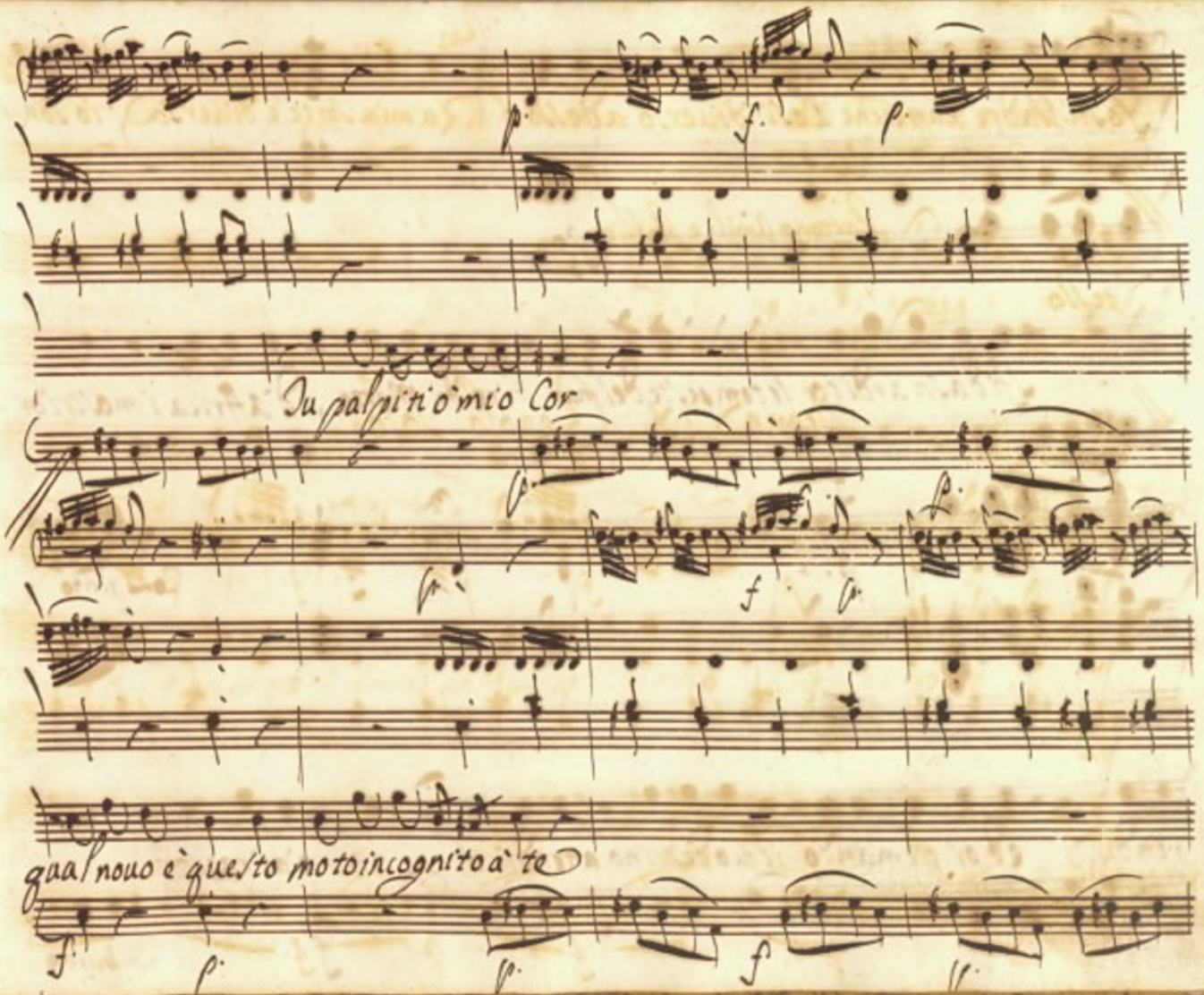
tesso

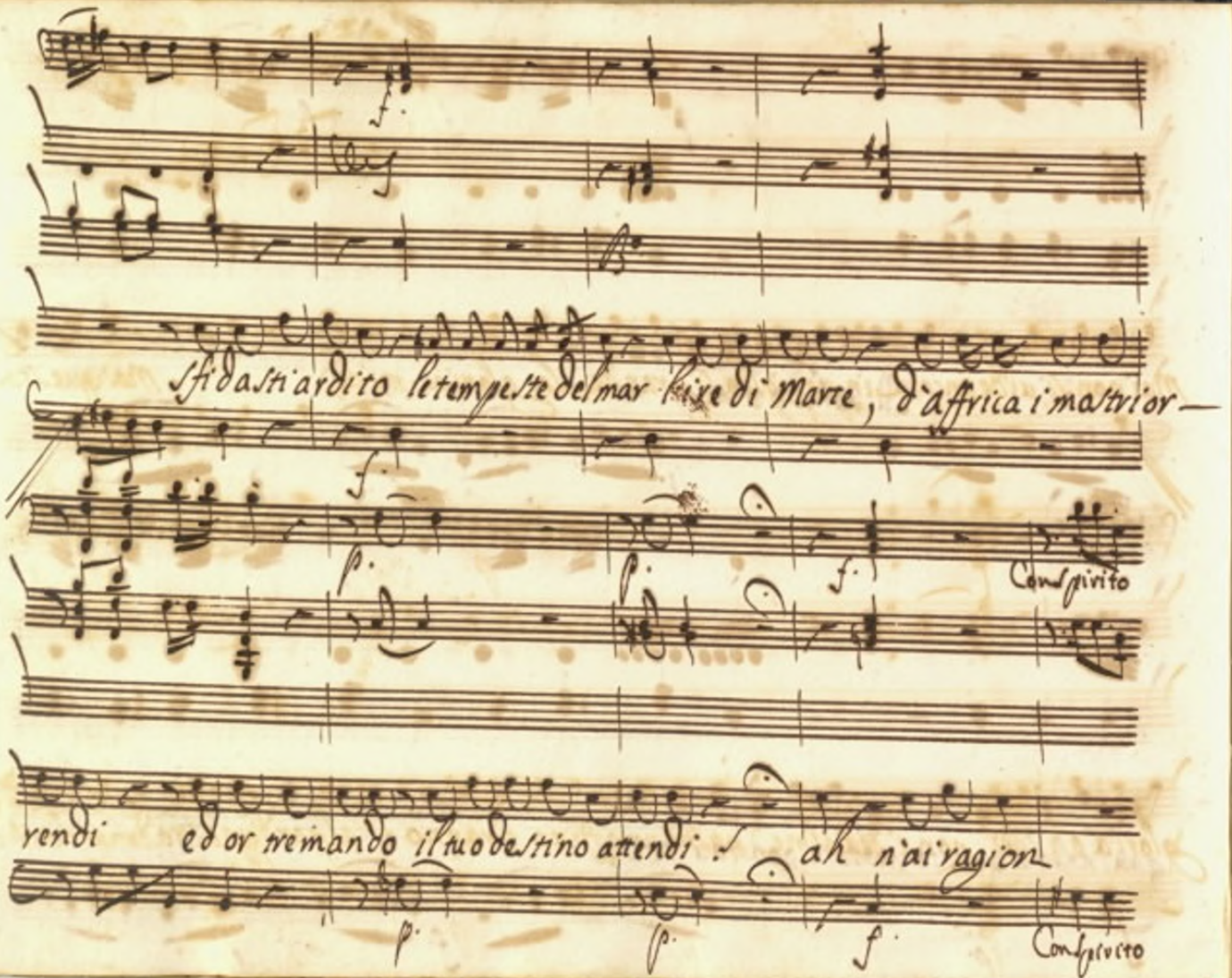
Scena IX Regolo Solo

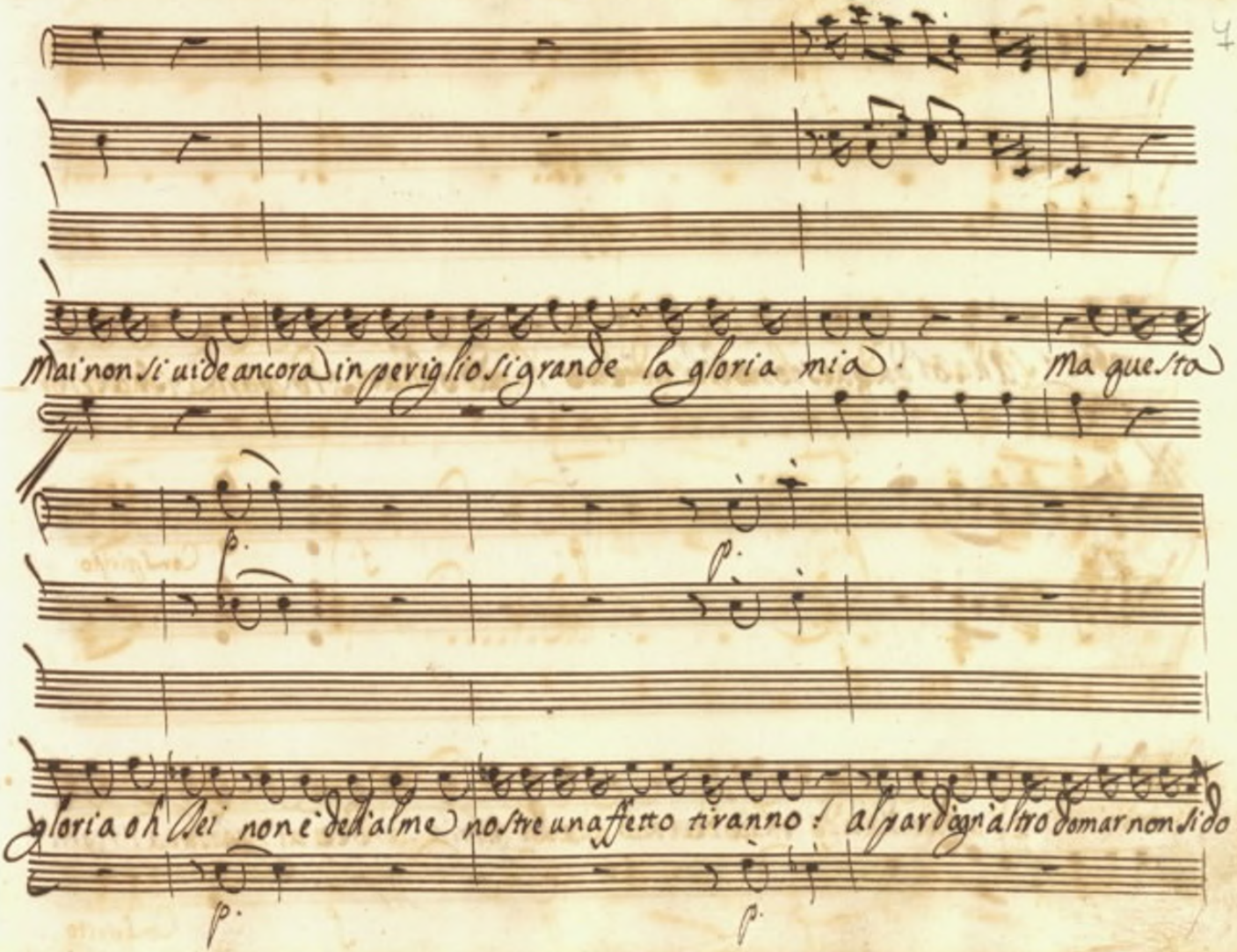
p. f. p. f. p.

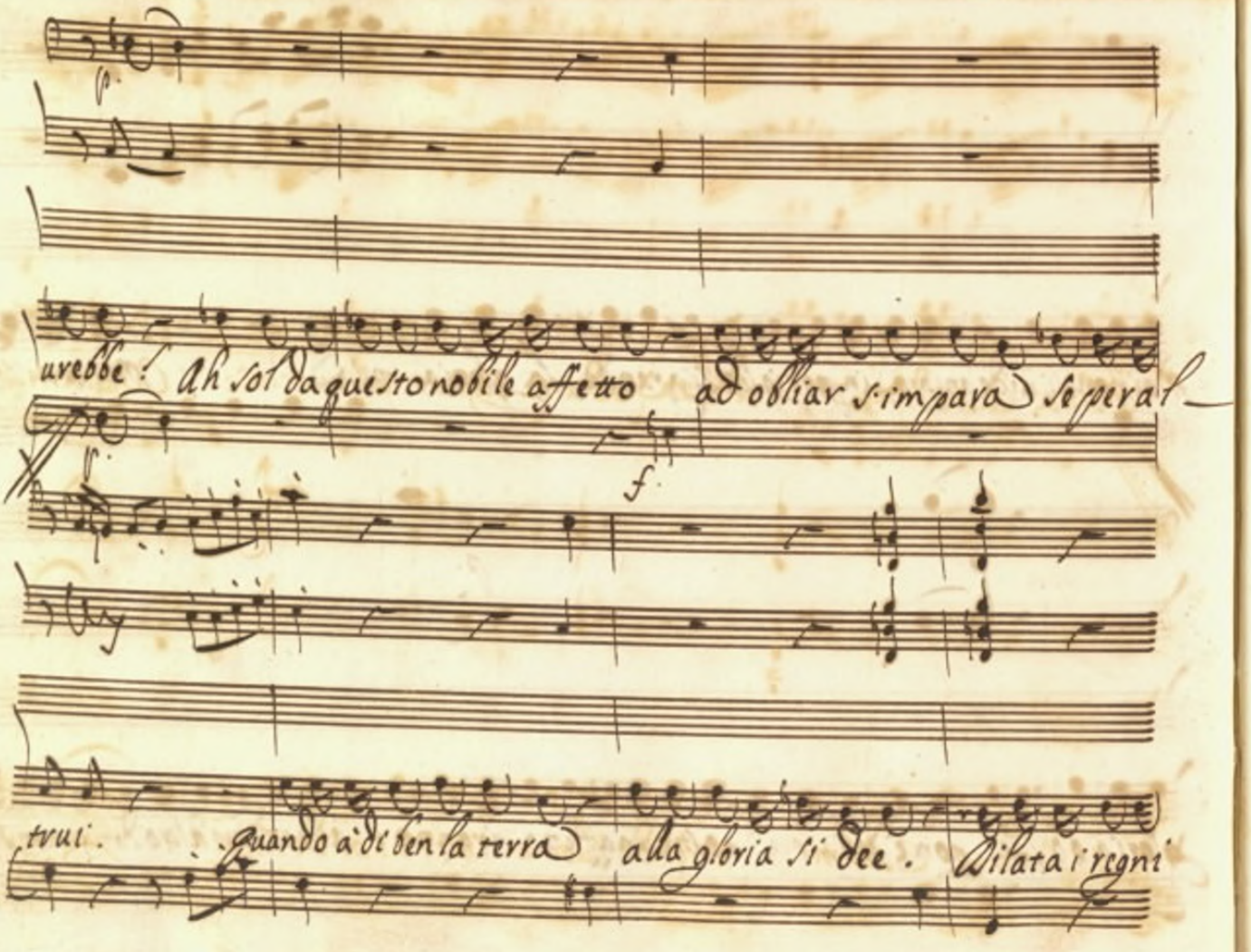
Larghetto

p. f. p. f. p.


Tu palpiti o mio Cor
qual nouo è questo moto incognito a' te

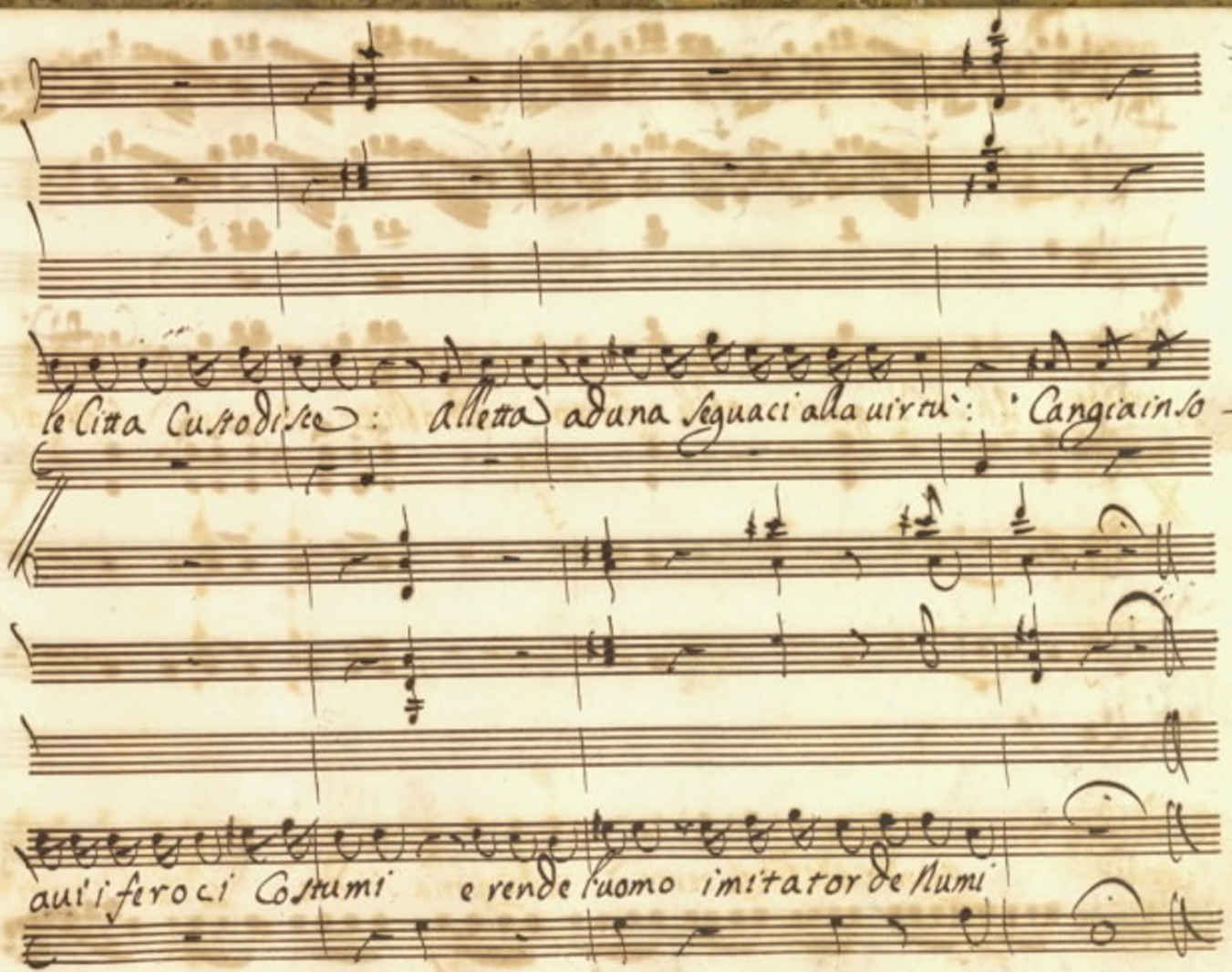

sfidasti ardito le tempeste del mar lire di Marte, d'affrica i mostrior—
Con spirito
rendi ed or tremando il tuo destino attendi! ah n'ai ragion
Con spirito

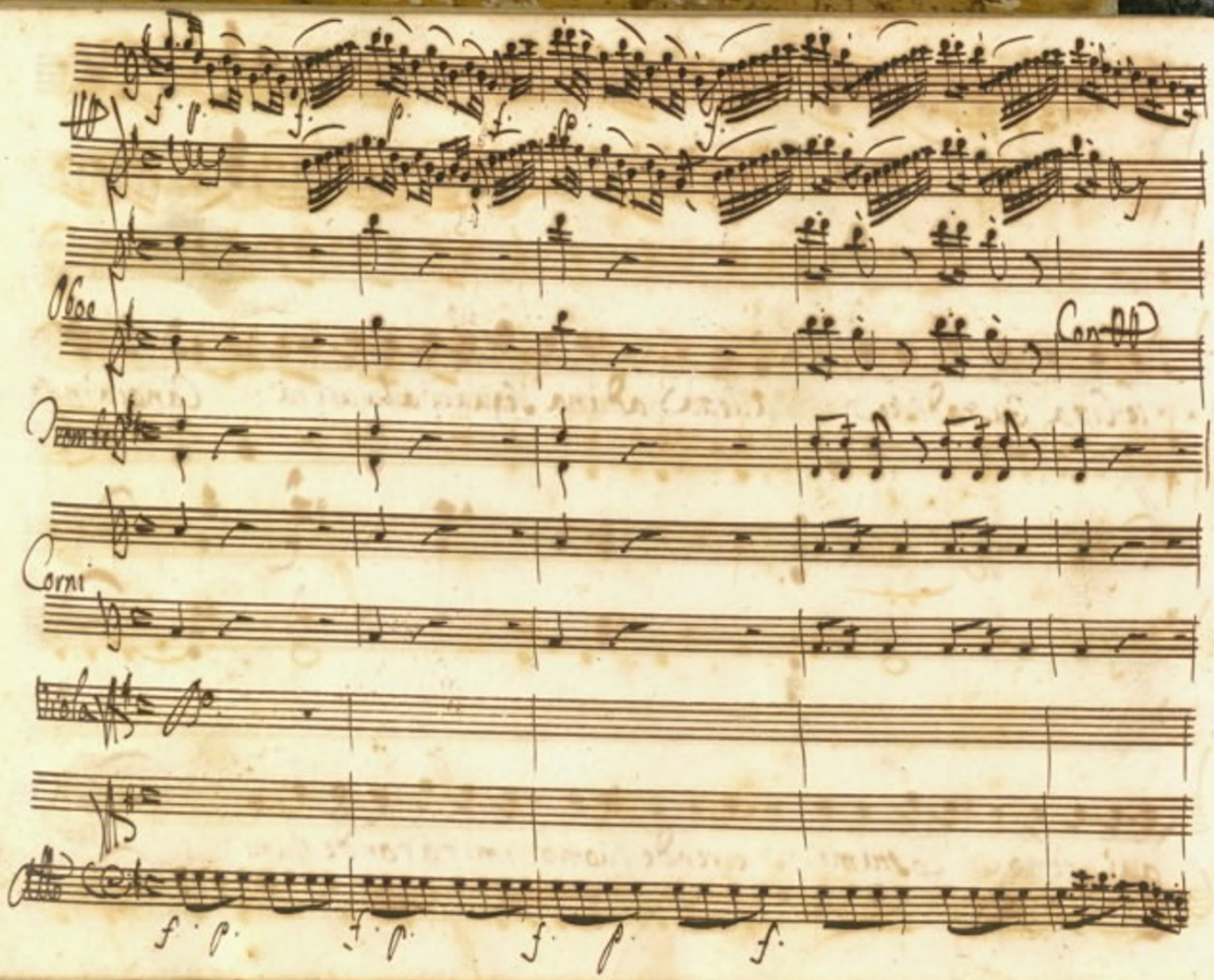

Mai non si uide ancora in periglio si grande la gloria mia. Ma questo
p.
p.
gloria oh Dei non è dell'alme nostre un affetto tiranno! al par d'ogn'altro domar non si do-
p.
p.

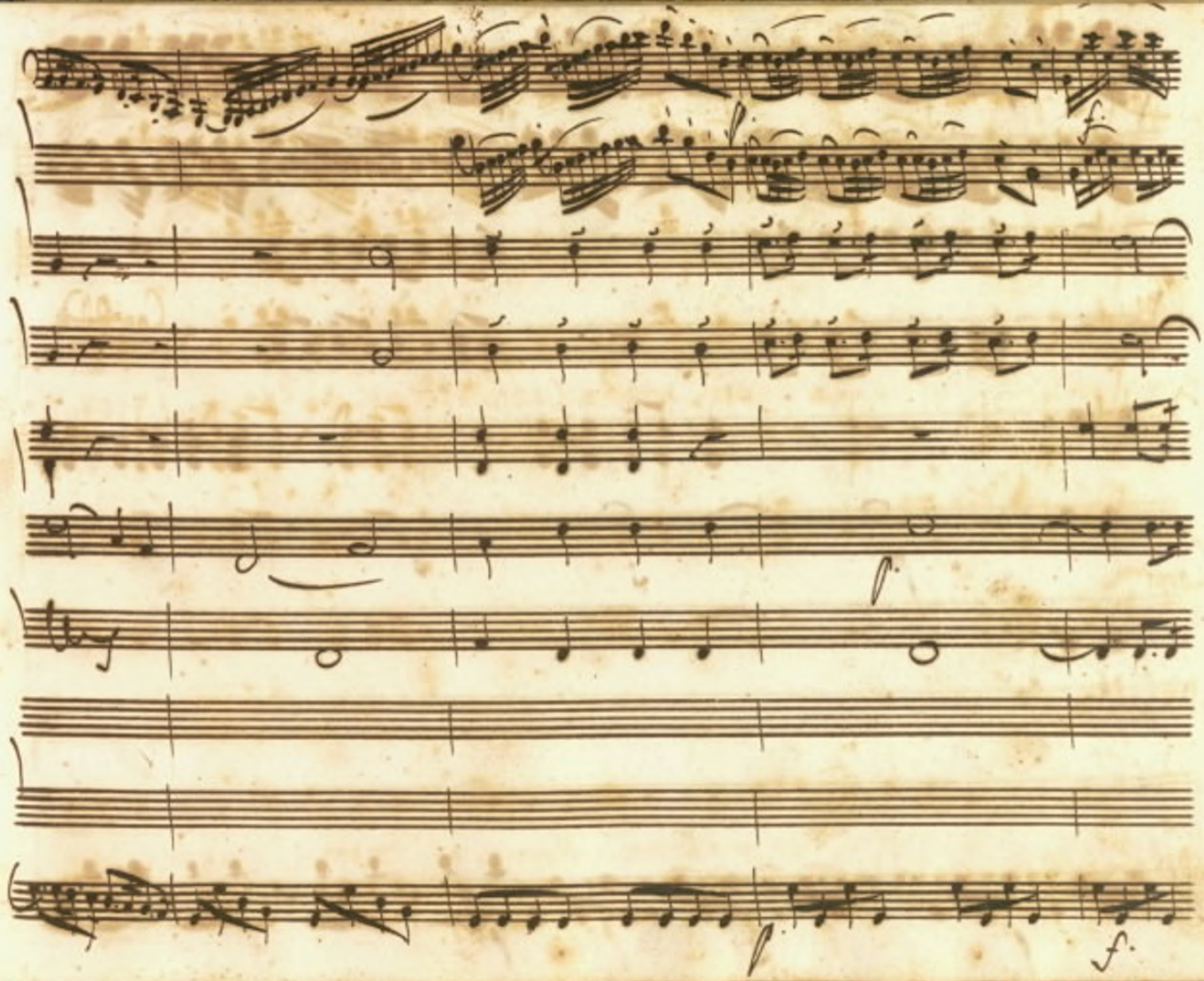

p.
urebbe! Ah sol da questo nobile affetto ad obliar s'impara se pera
f.
trui. Quando a' dì ben la terra alla gloria si dee. Dilata i regni

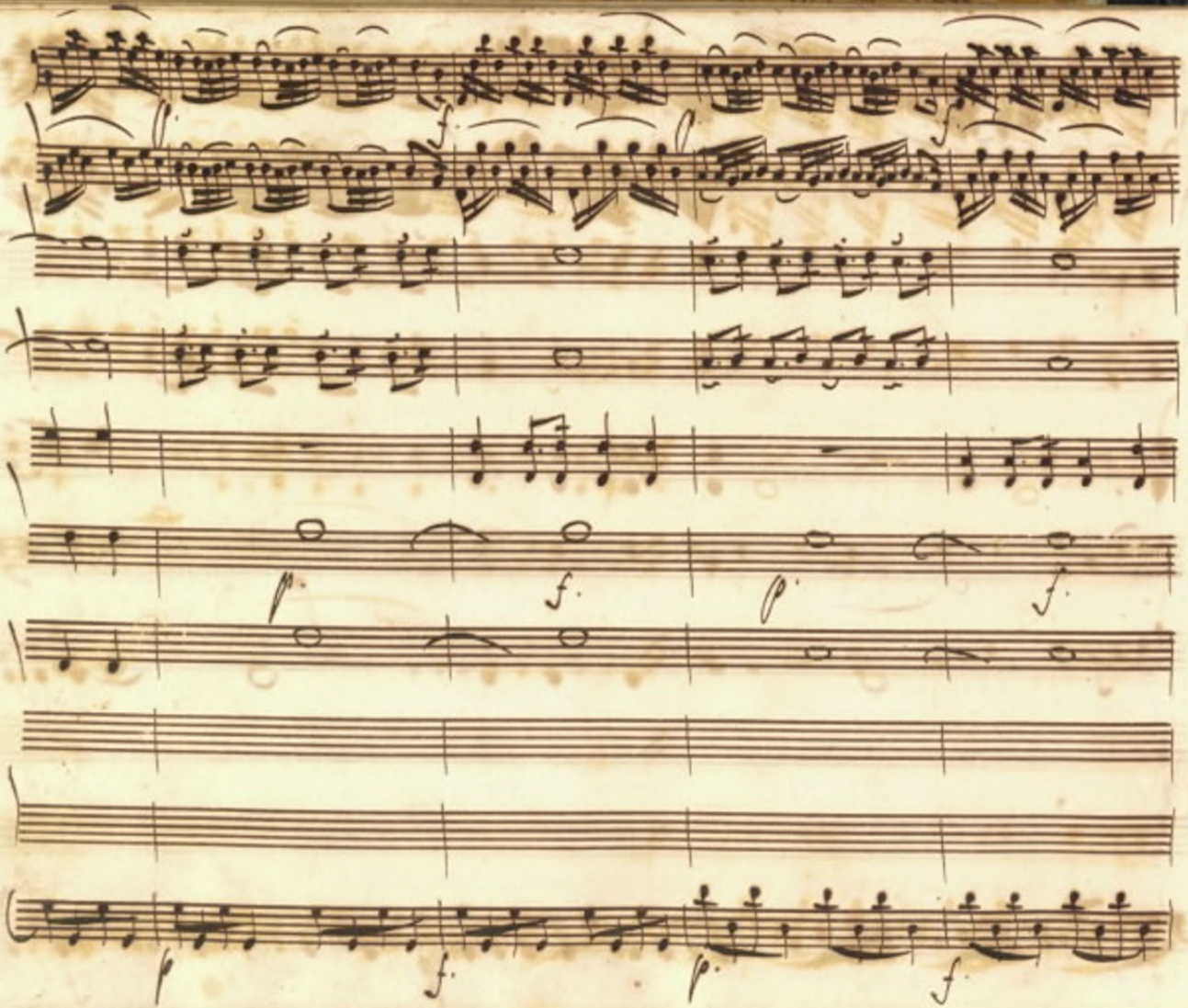
le Citta Custodisce: Alletta aduna seguaci alla uirtù: Cangia in so —

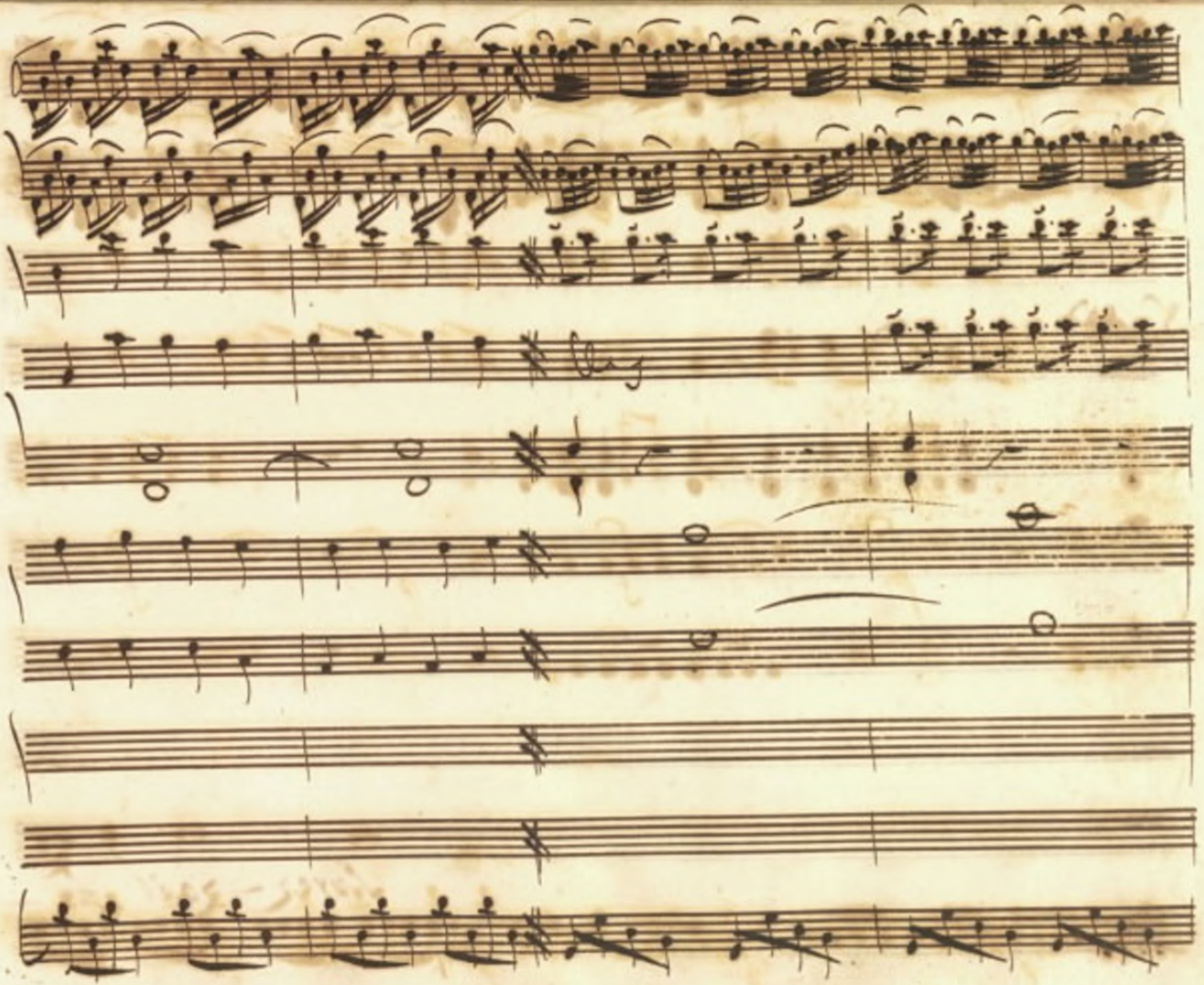
aui i feroci Costumi e rende l'uomo imitator de Numi

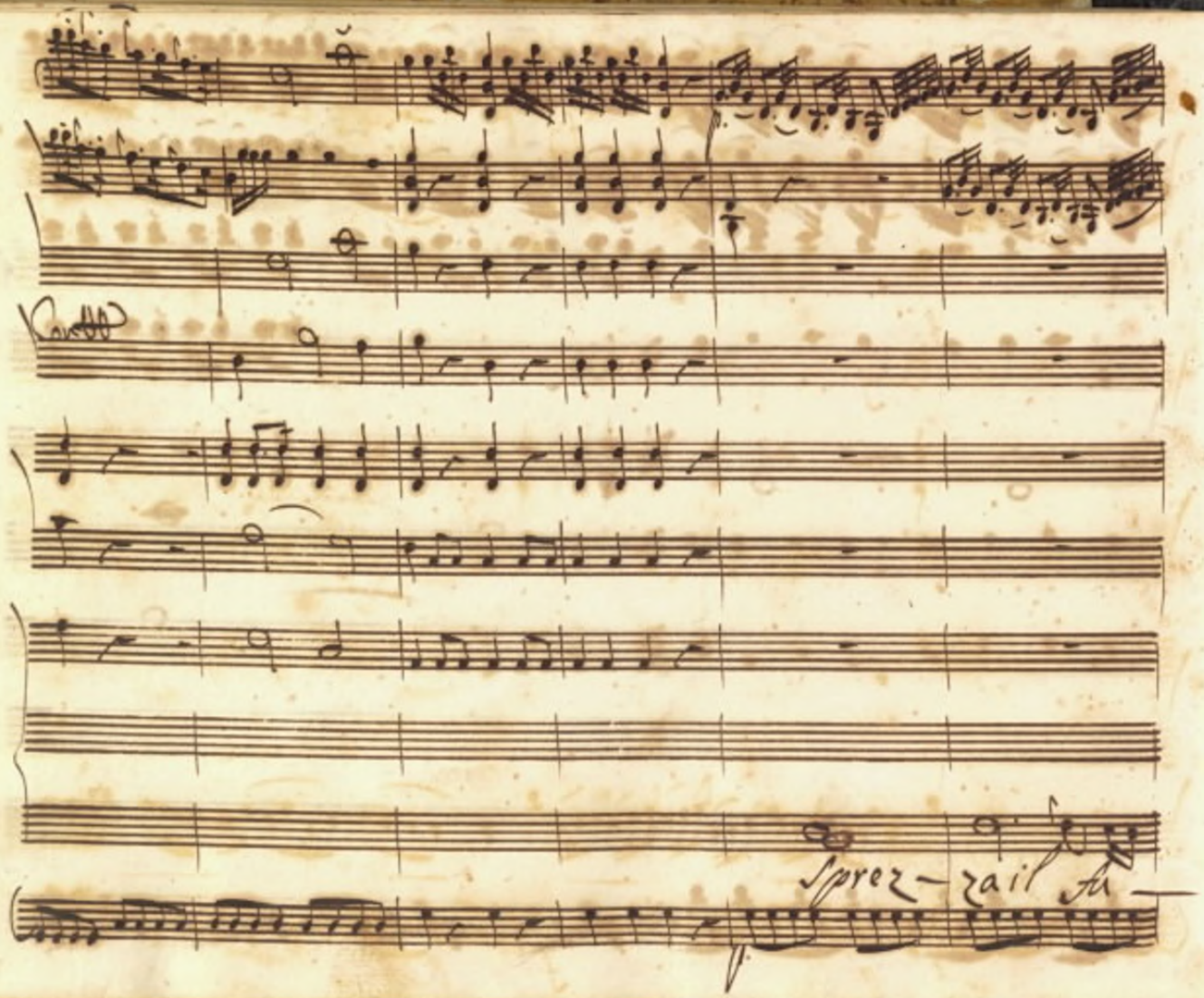


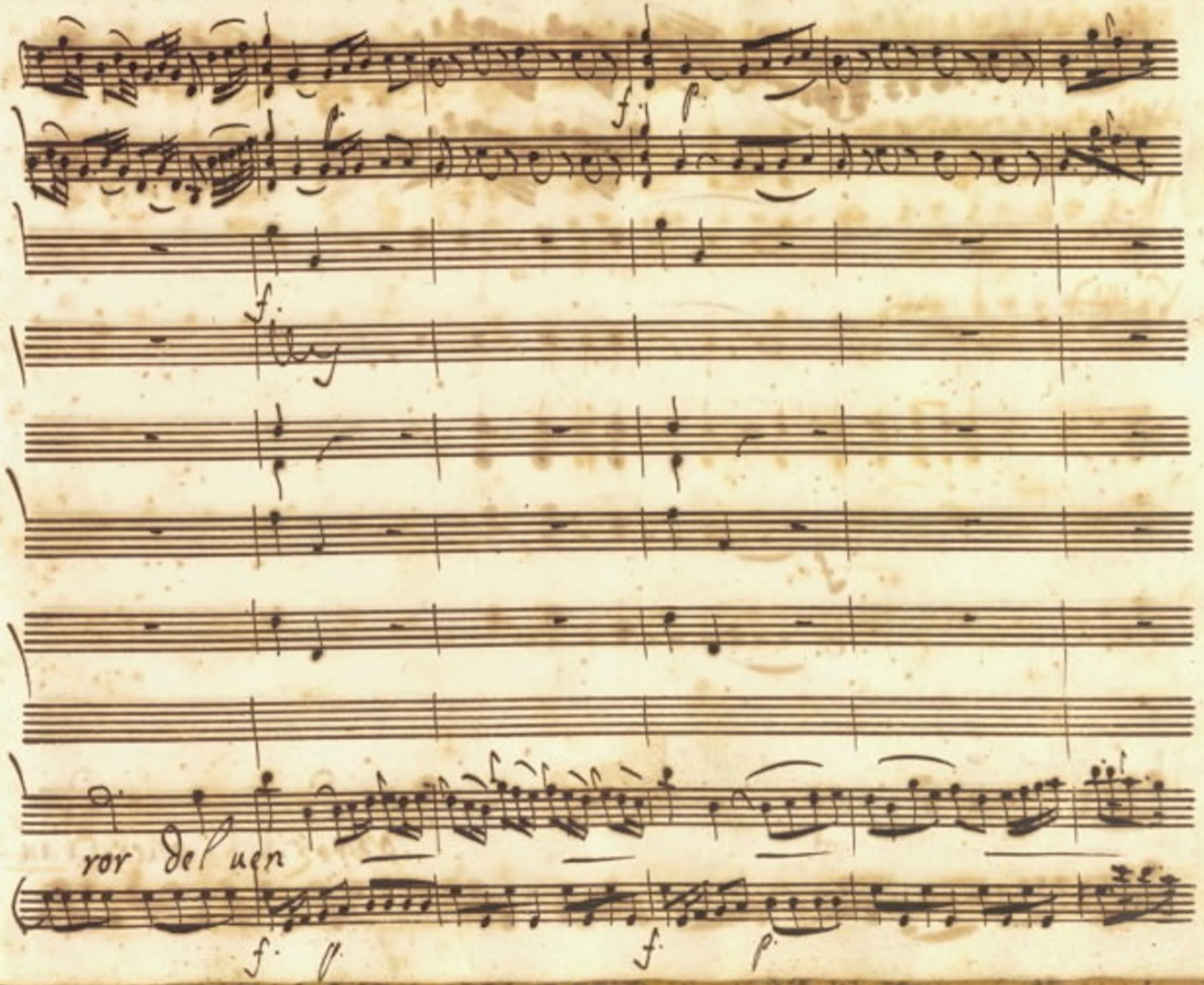

Oboe
Corni

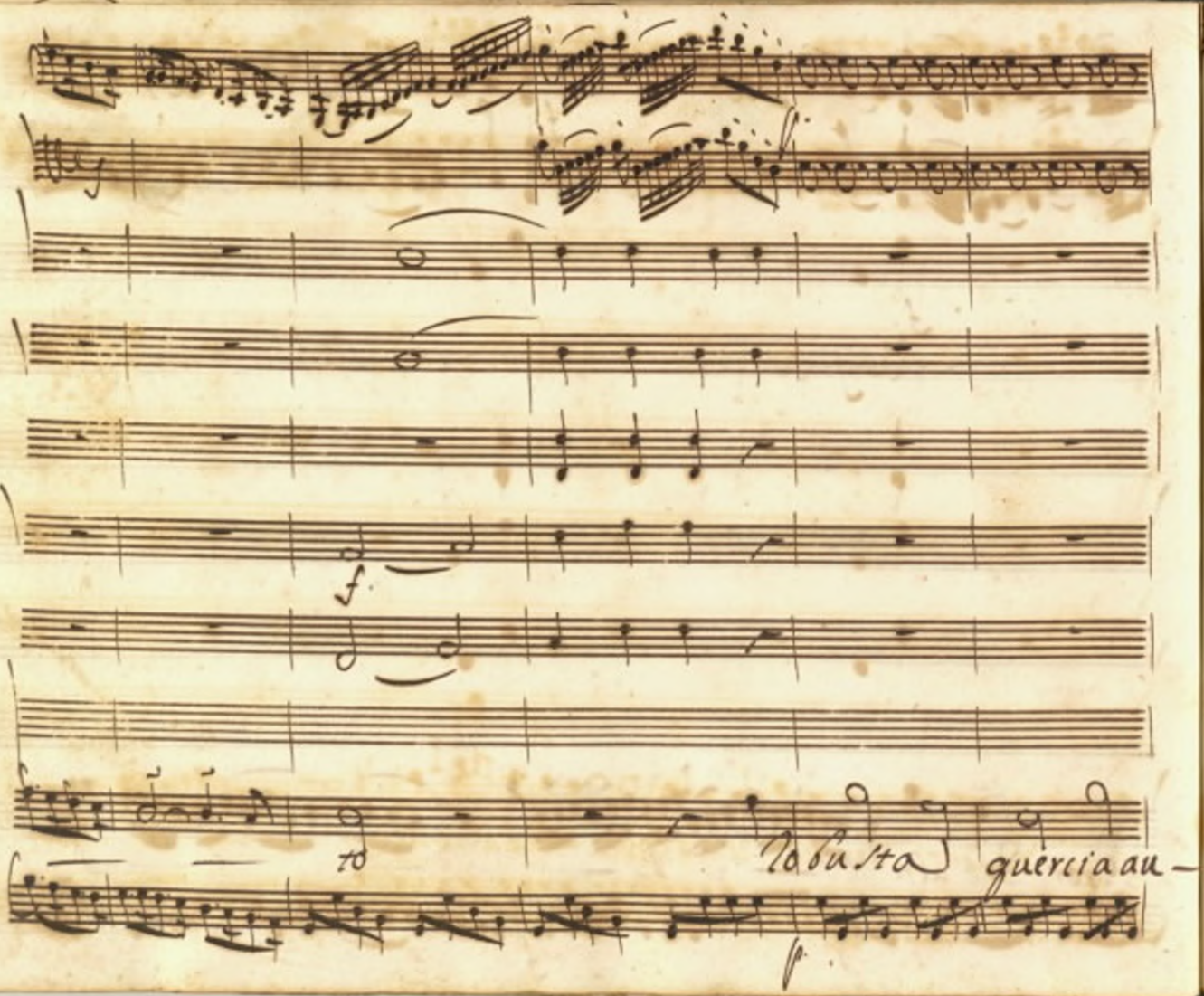

f.
f.
f.

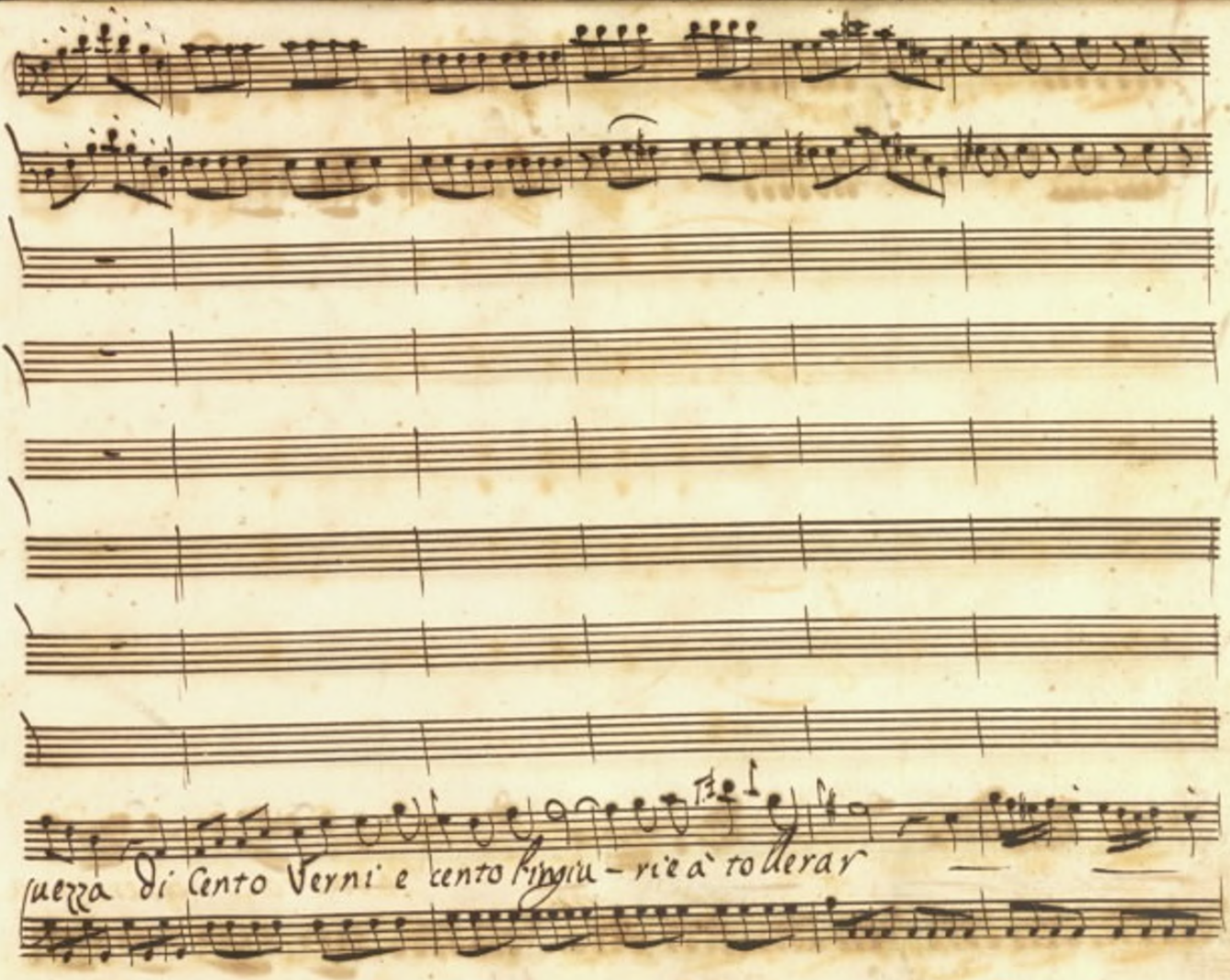

f.
f.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.

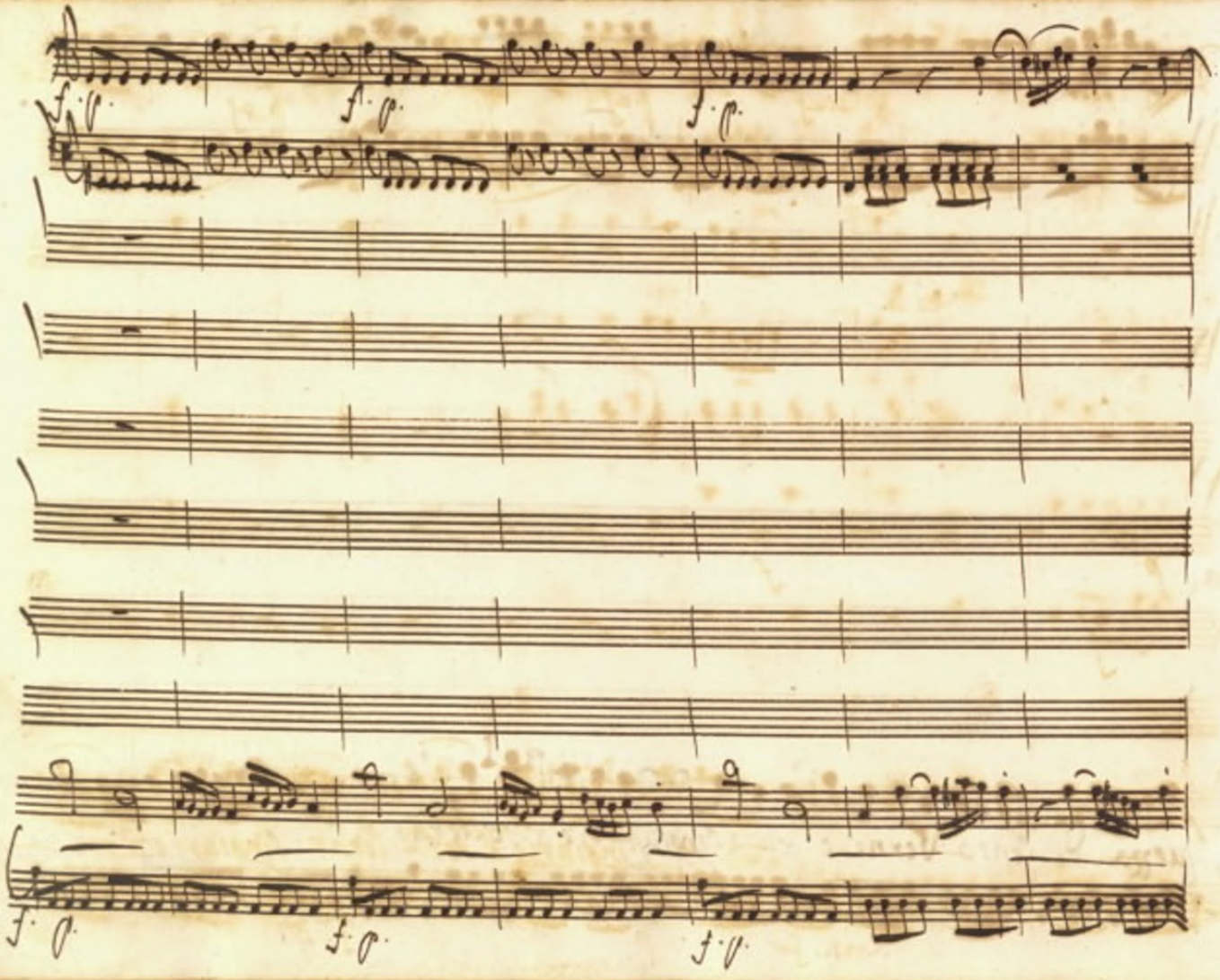


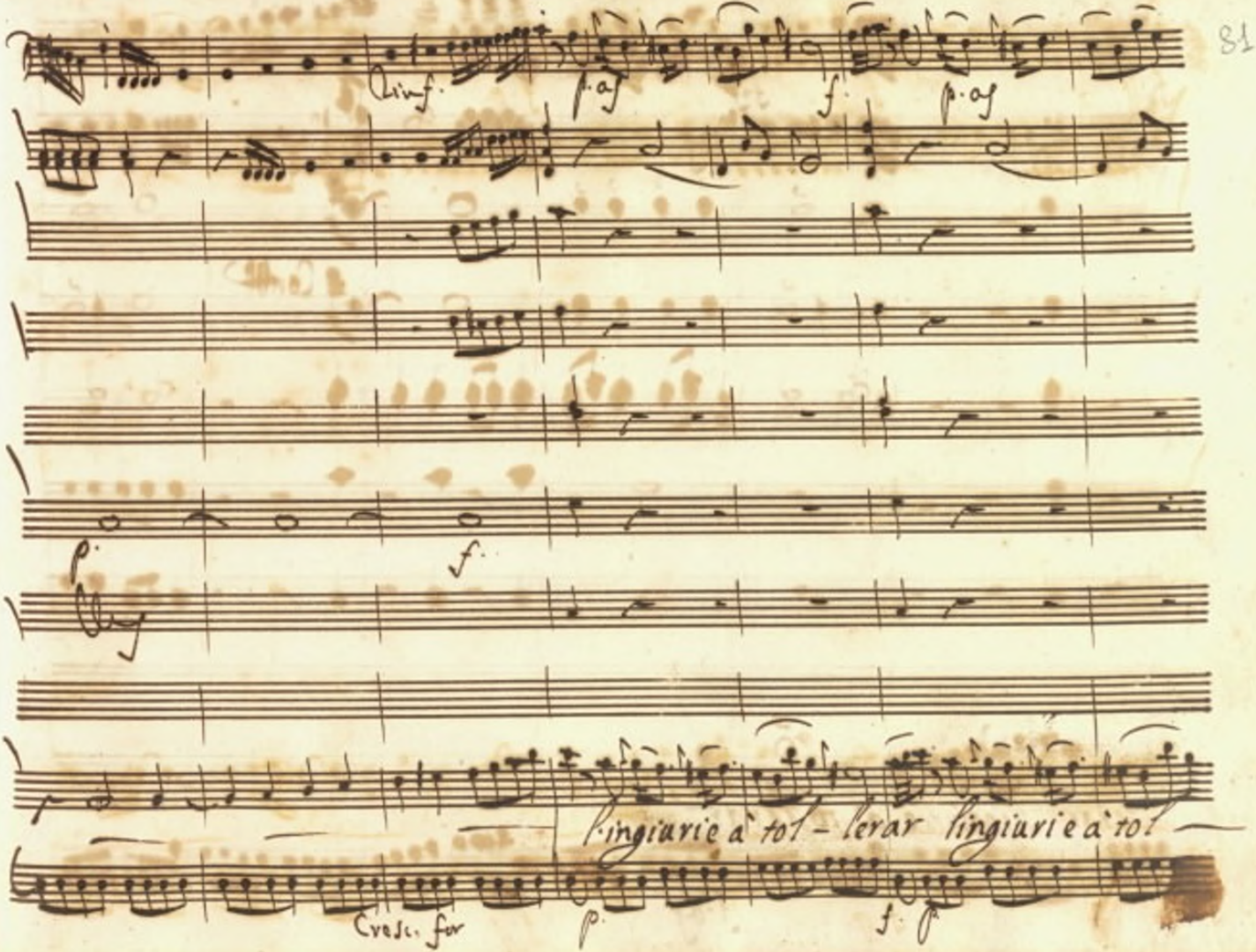

Sprez- zail

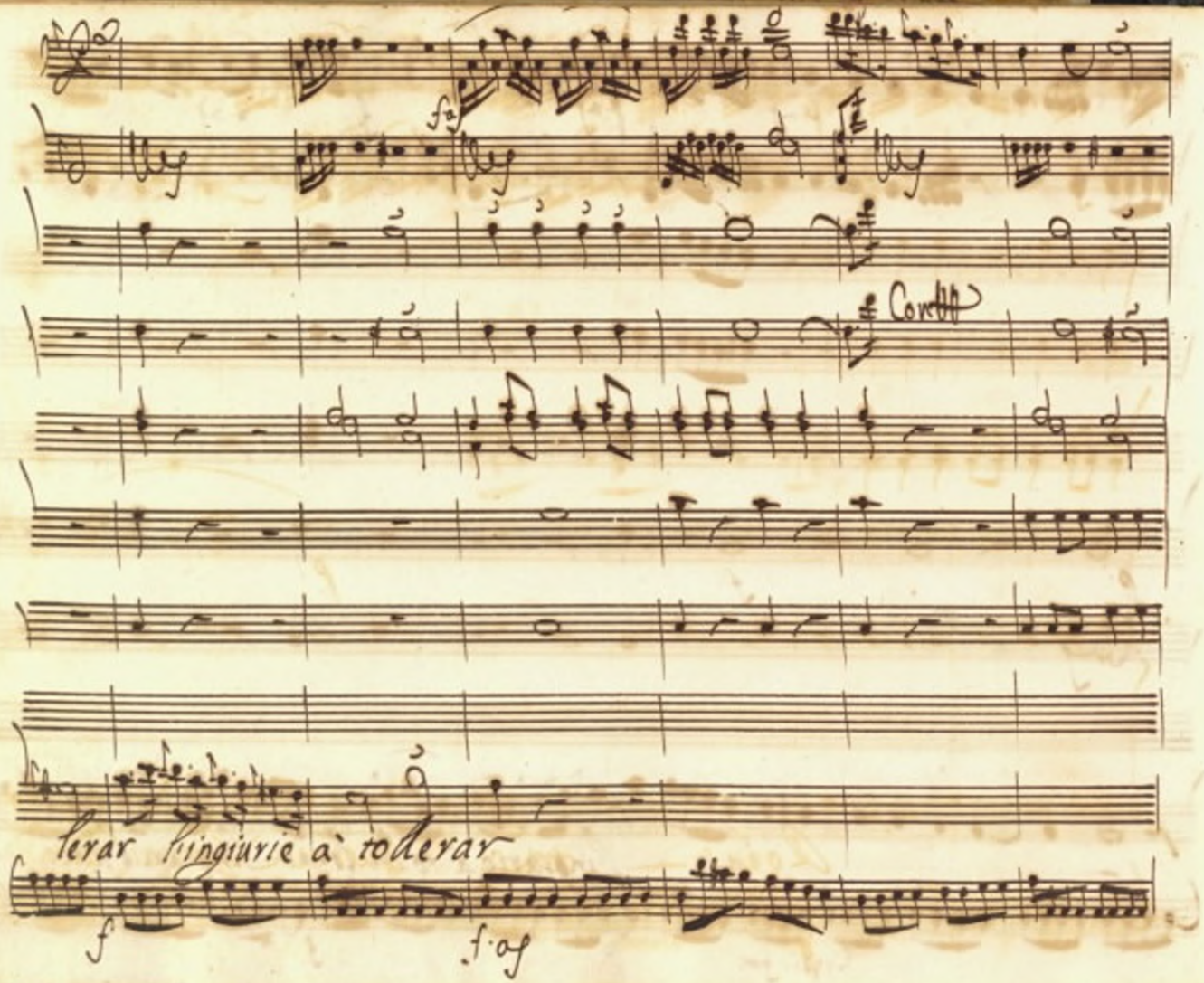

f. p.
f.
ror del uen
f. ff
f. p.

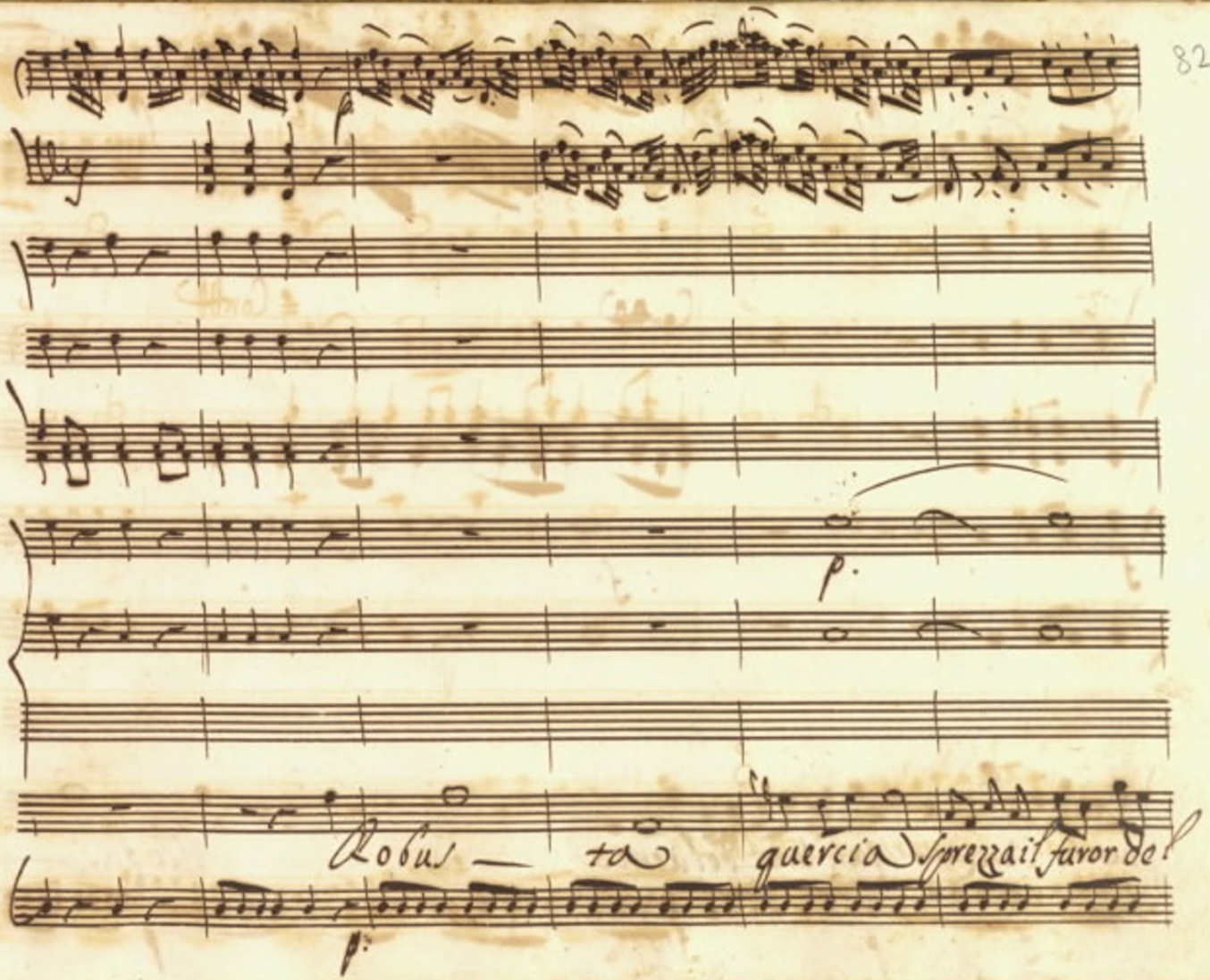

f.
to
robusta quercia au-

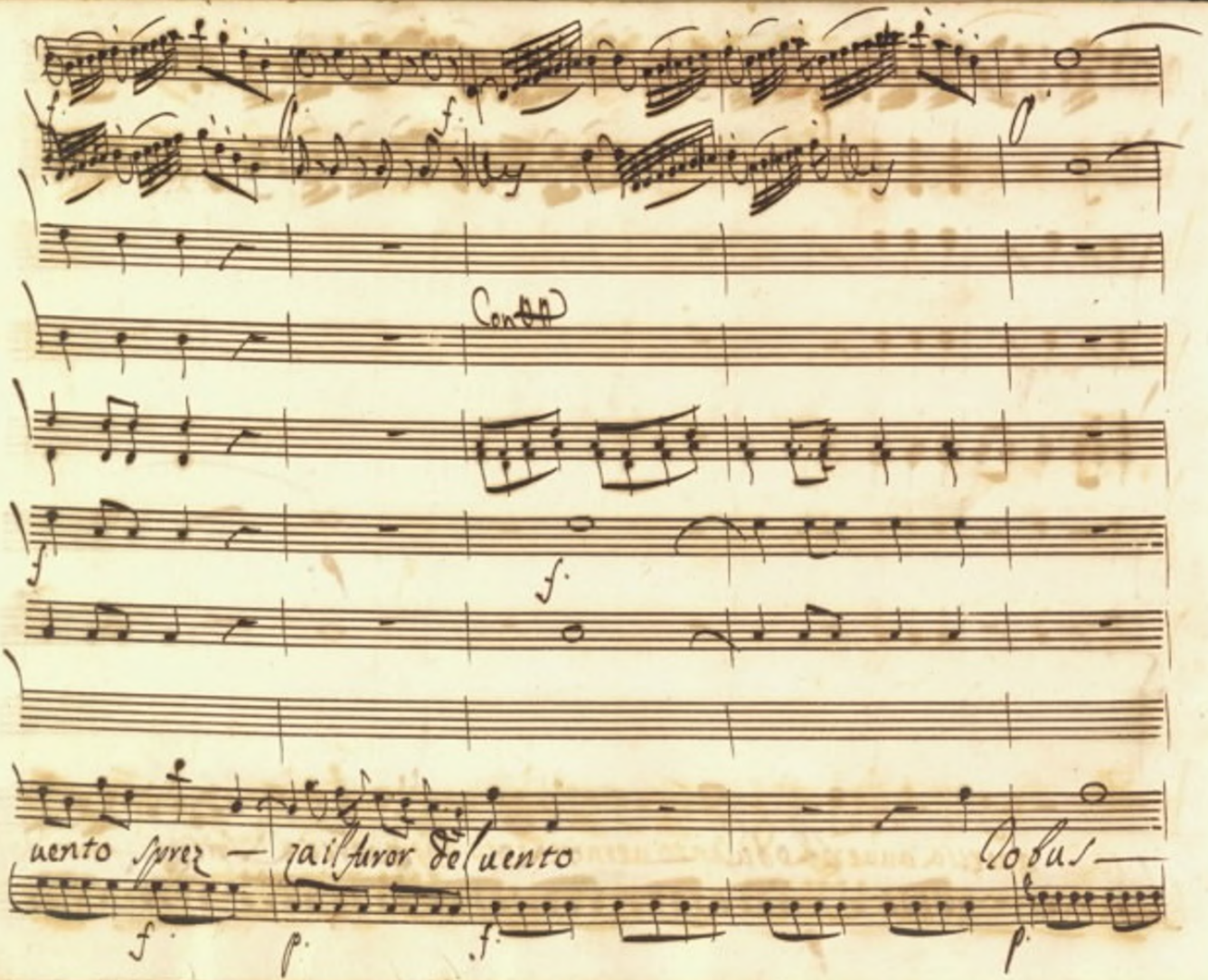

guerra di cento Verni e cento pioggie – rie à tollerar

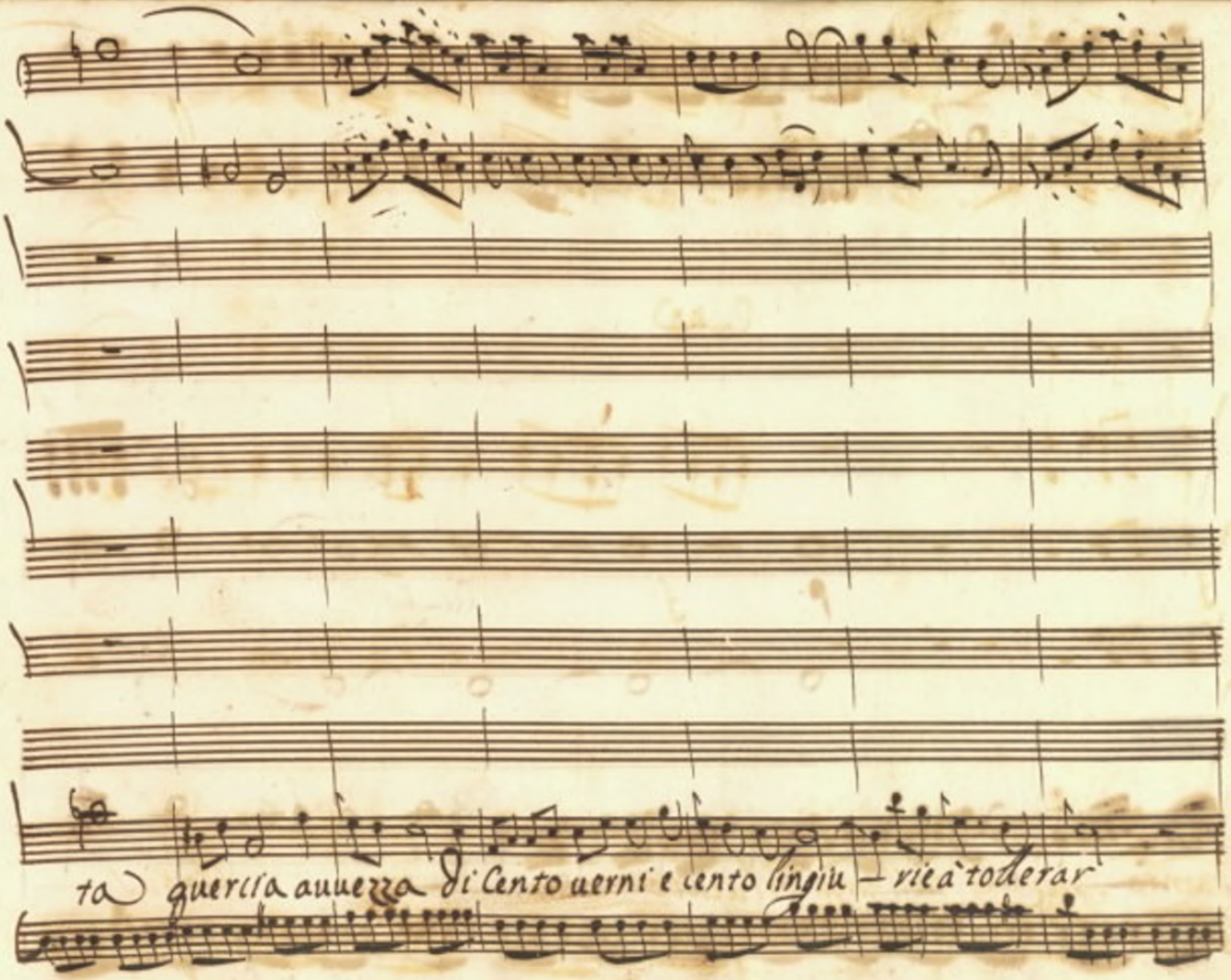

f.
f.
f.
f.
f.
f.

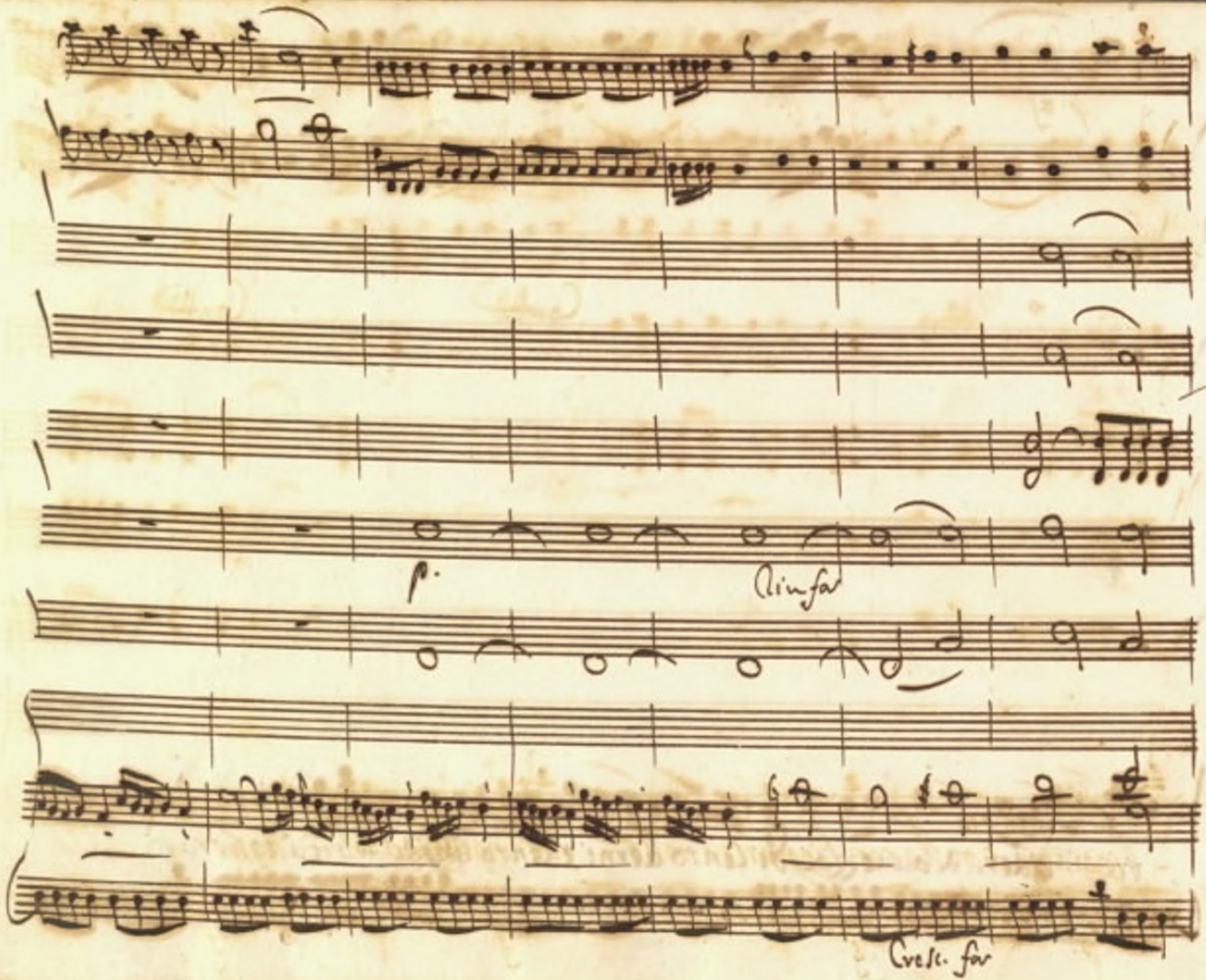

Cresc. for
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
l'ingiurie à tol - lerar l'ingiurie à tol

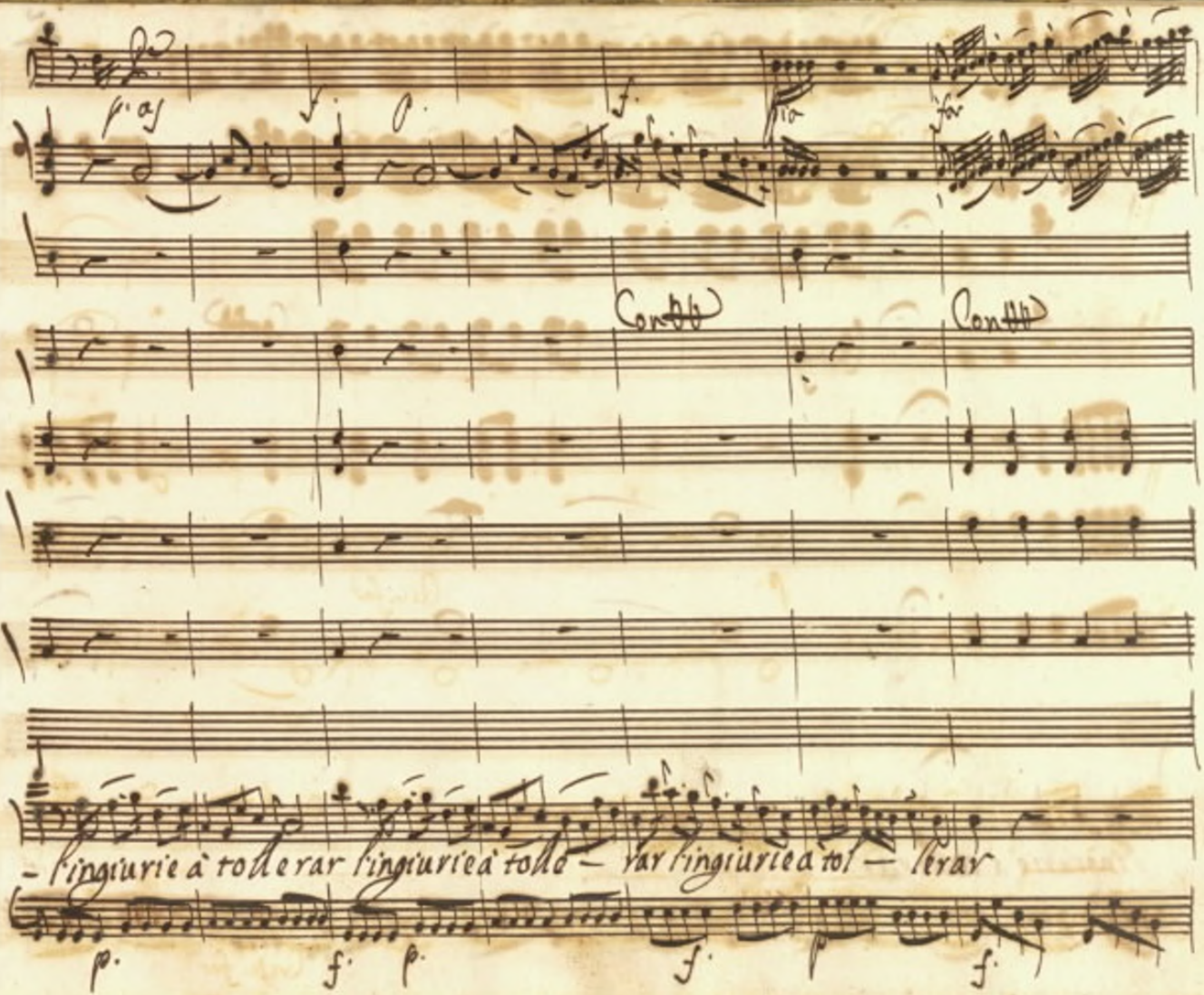

Cont
lerar l'ingiurie à tollerar

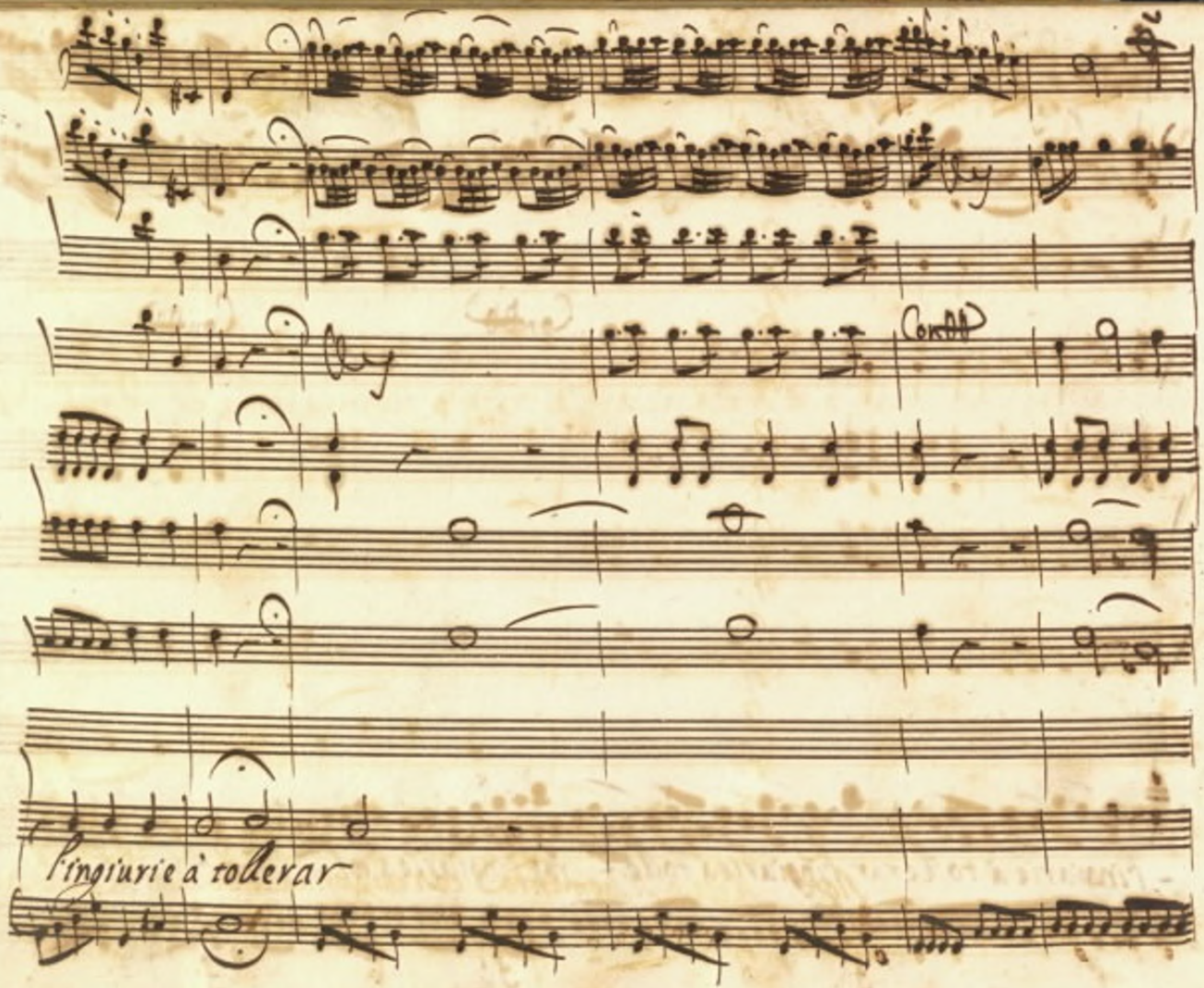

Robus — to quercia sprezzail furor de'


Con
uento sprez — za il furor de luento
Tobus —


ta) guerra auuezza di cento uerni e cento lingiu — vie à tollerar


p.
Riunfor
Cresc. for


p. as
f.
p.
f.
pia
for
Con
Con
- l'ingiurie à tollerar l'ingiurie à tolle - rar l'ingiurie à tol - lerar
p.
f.
p.
f.
p
f.

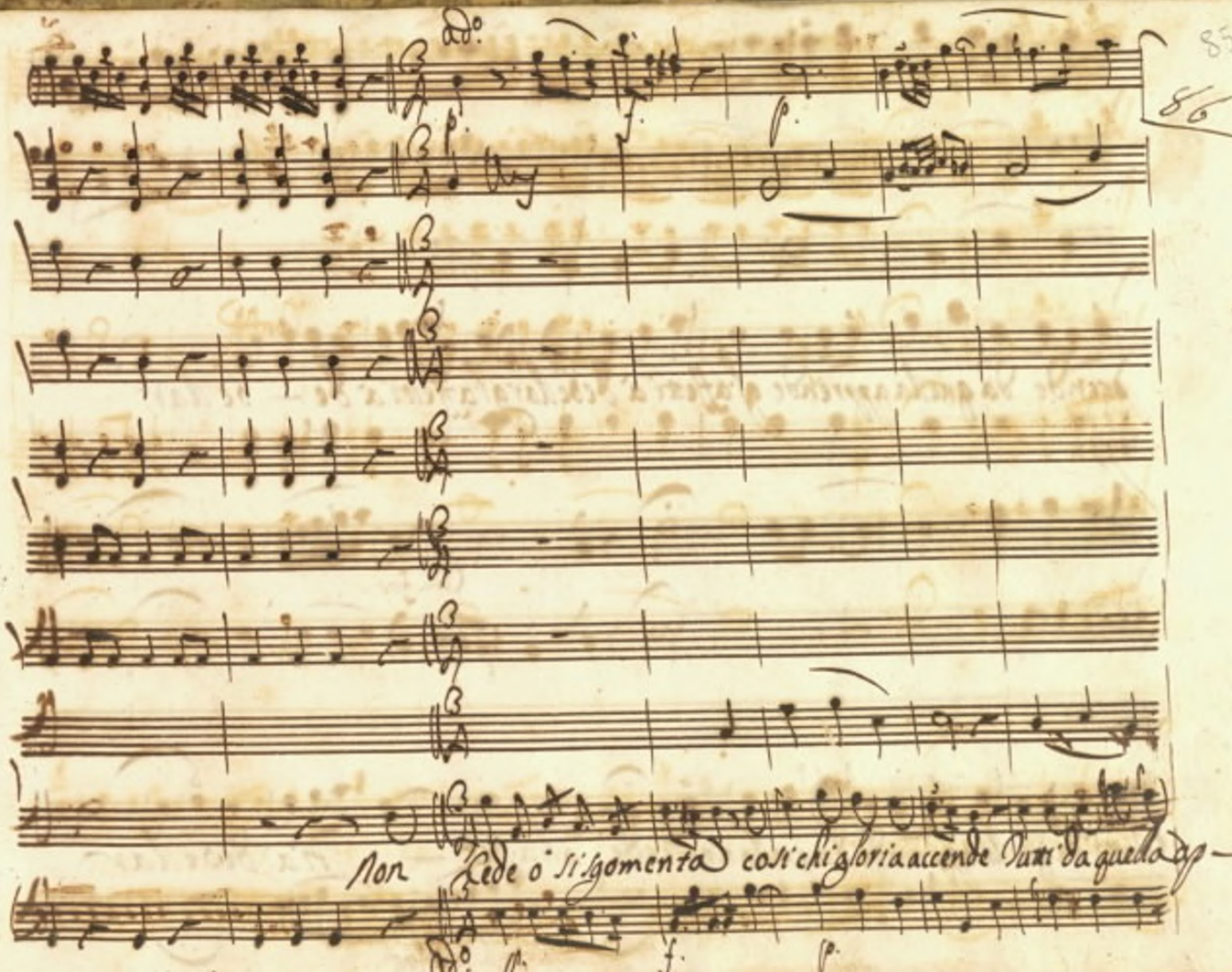

Contr
l'ingiurie à tollerar

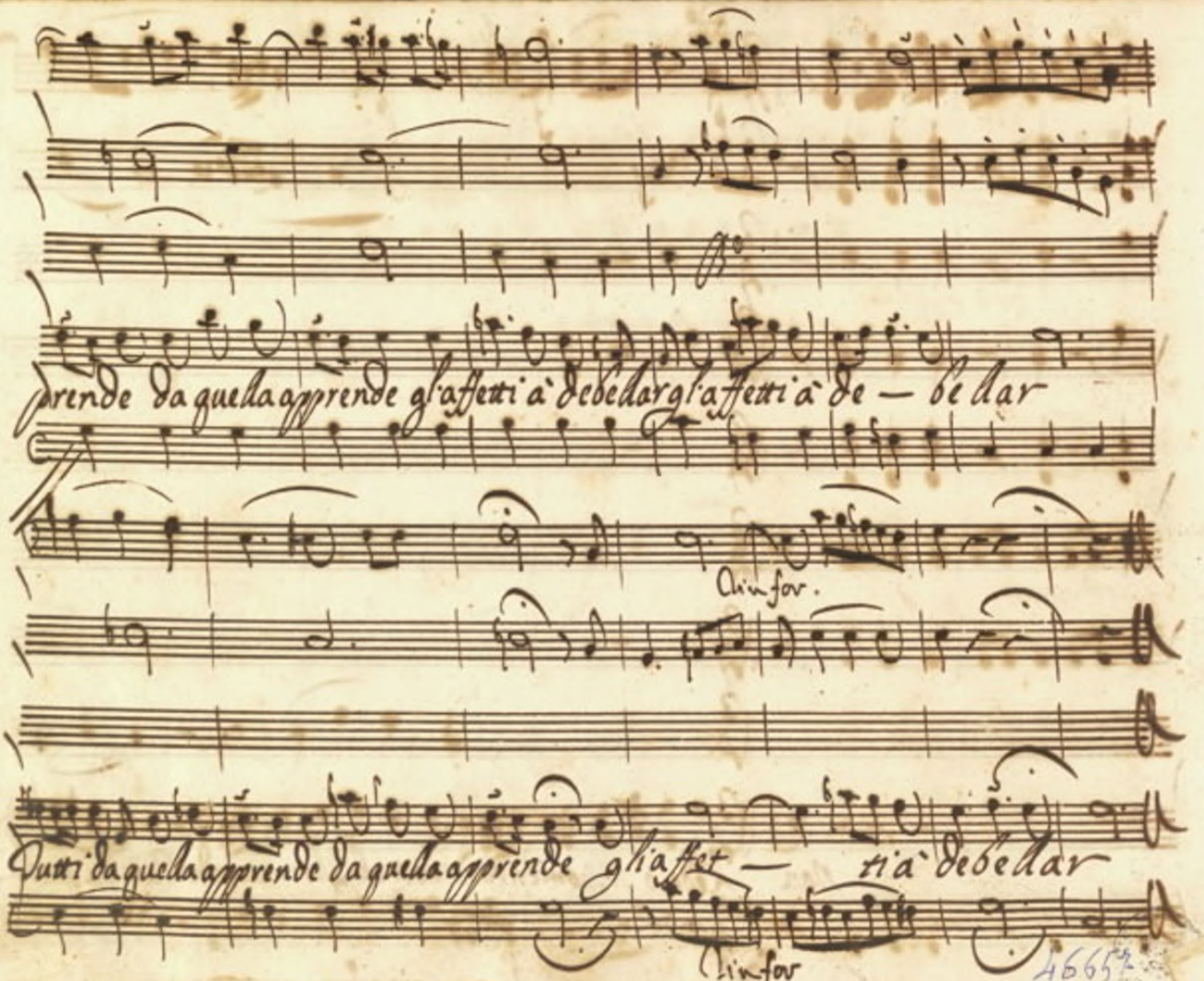
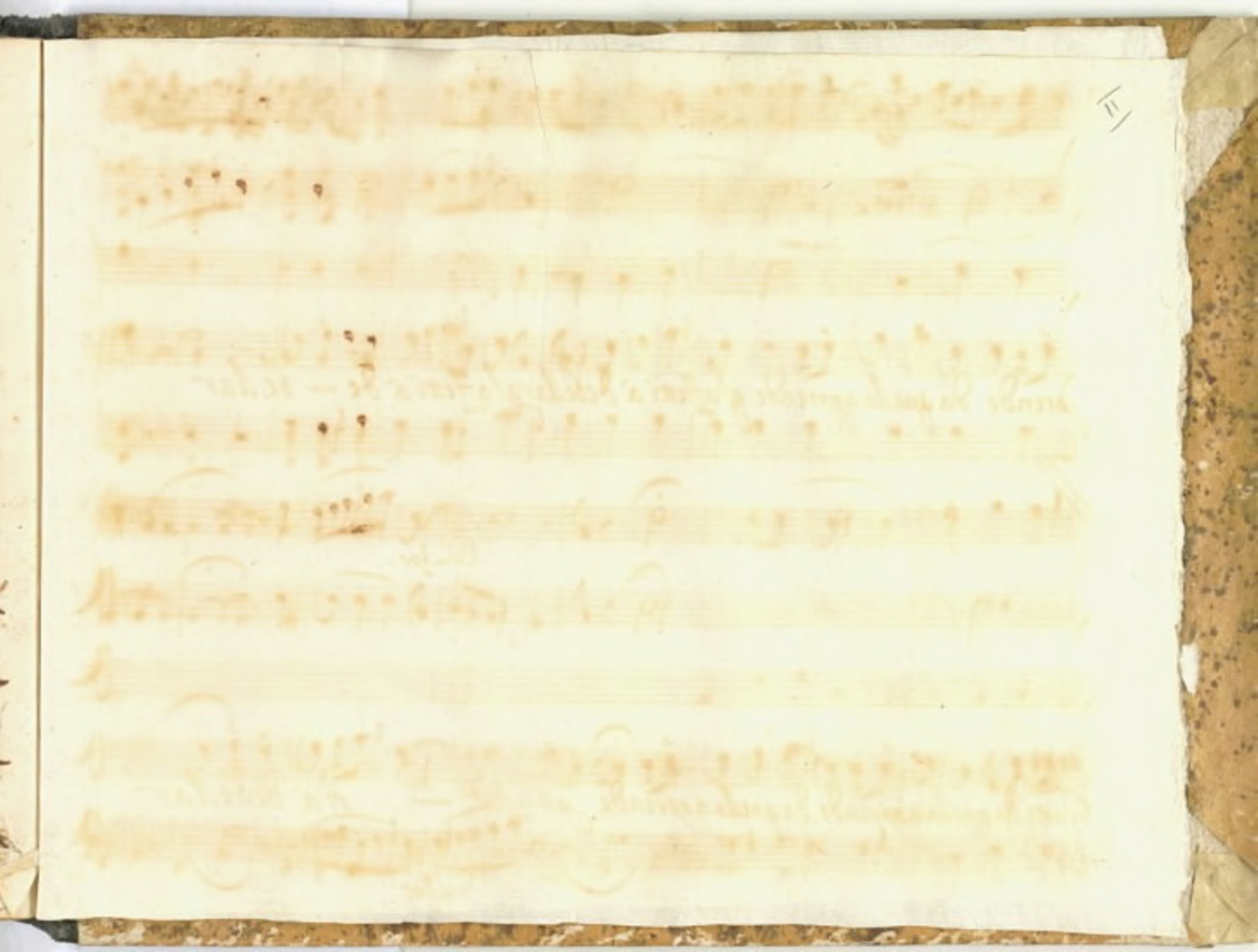
Ad.o

p. f. p.

Non Cede o si sgomenta cosi chi gloria accende Tutti da quella ap-

Ad.o p. f. p.




prende da quella apprende gl'affetti à debellar gl'affetti à de — bellar
Clin for.
Tutti da quella apprende da quella apprende gl'affet — ti à debellar
Clin for

46657